

Editoriale

di Simona de Leo

Il 23 settembre don Paolo Malerba vola alla volta del Kenya, come *fidei donum*

Andate in tutto il mondo



“Il Vangelo proclamato questa sera sia da te annunciato con la parola e con la vita, nella diocesi di Marsabit, perché si apra a tutti il mistero di Cristo e della Chiesa.”

Con queste parole, don Mimmo Amato ha affidato a don Paolo Malerba il mandato come *fidei donum* in Kenya, durante la celebrazione eucaristica del 6 settembre, presieduta a Santa Maria di Sovereto in Terlizzi. L'omelia è stata l'occasione per ricordare, ai numerosissimi fedeli riuniti, che don Paolo ha maturato il desiderio di essere missionario già da moltissimi anni, sin da quando era seminarista. Infatti, don Mimmo ricorda la sua richiesta di accompagnare il vescovo in occasione di una visita pastorale in Argentina nel lontano 2002, animato dal forte desiderio di vivere l'esperienza missionaria, seppur per breve tempo. Il vescovo consigliò al giovanissimo sacerdote di attendere e di formarsi bene. L'impegno pastorale sul territorio, gli studi

teologici, l'esperienza pregressa come missionario comboniano e la conoscenza delle lingue, fanno di lui un sacerdote ormai pronto e maturo. Non lascia la nostra diocesi, ma continua ad essere nostro presbitero pur svolgendo il suo ministero altrove. Accompagnarlo con la preghiera, col sostegno e con il continuo scambio di informazioni sarà l'impegno della comunità e dell'intera diocesi.

Essere missionario in Africa non è un compito semplice. Pur essendo cresciuta sotto alcuni aspetti, bisogna ricordare che vi sono posti dove la Parola di Dio non è mai stata ascoltata. Ed è lì che don Paolo andrà ad annunciare il Vangelo. Parlerà di Gesù anche in situazioni di impensabile povertà. Il suo compito principale sarà quello di portare una parola di speranza a popolazioni smarrite, a cuori confusi, proprio come ha fatto durante il suo impegno pastorale nella diocesi in questi quattro anni. Compito di un *fidei donum* non è certo quello di por-

tare la propria cultura o di battersi per i propri ideali, compito del missionario è portare la parola di Dio tra la gente che ancora non la conosce. “Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo”. La chiesa si fa universale attraverso l'impegno missionario e traduce in azione le parole di Gesù.

Don Paolo si fa carico di una grande responsabilità e come simbolo di assunzione piena dei doveri che deriveranno dal suo incarico, gli viene consegnato un crocifisso perché annunci Cristo e Cristo crocifisso al popolo di Marsabit, insieme alla speranza e alla fiducia. Don Mimmo impone la benedizione a don Paolo ricordando che sarà per lui l'accompagnamento quotidiano di Dio nella sua missione. E in piena tradizione africana don Paolo chiede ai fedeli presenti di imporre simbolicamente le mani su di lui e sui sacerdoti presenti perché anche il popolo di Dio possa accompagnarlo nel suo delicato compito.



CHIESA • 2

La riforma del processo canonico per le cause di nullità del matrimonio

M. M. Nicolais



CHIESA • 3

Il territorio e la diocesi di Marsabit nel nord-est del Kenya

E. Summo



IL PAGINONE • 4 - 5

Verso Firenze, prima via: uscire il volto (poco?) missionario delle parrocchie
Don Paolo Malerba *fidei donum* in Kenya

L. Sparapano



CHIESA LOCALE • 6

Saluto della parrocchia Santa Maria di Sovereto a don Paolo Malerba

La comunità parrocchiale



SINODO • 7

Punti essenziali dell'*Instrumentum laboris*

M. M. Nicolais

IN EVIDENZA

La 3ª Giornata Regionale del Volontariato, promossa dalla Delegazione Regionale delle Caritas di Puglia, si svolge domenica 20 settembre dalle 9,30 alle 17,30 presso la comunità CASA "don Tonino Bello" di Ruvo di Puglia

**DIRITTO
CANONICO**
La riforma
del processo
canonico non
per favorire
la nullità del
matrimonio ma
per la celerità
dei processi

Nullità del matrimonio: unica sentenza

di M. Michela Nicolais



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Susanna Maria de Candia,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceeavita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30
Altre informazioni su:



L'istituzione di un "processo più breve" davanti al vescovo diocesano, in aggiunta a quello documentale attualmente vigente, "da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta da argomenti particolarmente evidenti". È la principale novità del *Motu Proprio* "Mitis Iudex Dominus Iesus" sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico, diffuso dal Papa insieme ad un *Motu Proprio* analogo, dal titolo "Mitis et misericors Iesus", che fissa le regole per il Codice dei Canoni delle Chiese orientali.

"La carità e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati", scrive il Papa in latino, spiegando come siano essenzialmente due le motivazioni principali per questa "spinta riformatrice": "L'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale", e il fatto che "la maggioranza" dei padri sinodali, nell'ottobre scorso, "ha sollecitato processi più rapidi ed accessibili".

Il *Motu Proprio* andrà in vigore l'8 dicembre ma non sarà retroattivo. In base alle nuove norme varate da Papa Francesco, il "processo più breve" deve essere celebrato entro 30 giorni, a partire dal momento della convocazione di tutti i partecipanti, cui si aggiungono altri 15 "per ulteriori osservazioni". Il vescovo ha la facoltà di emanare la sentenza, "se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio". Altrimenti, può rimettere la causa al processo ordinario. Papa Francesco è il terzo papa, dopo Benedetto XIV e Pio X, a riformare il processo matrimoniale.

L'accesso al "processo più breve". Nel *Motu proprio*, si descrivono in dettaglio le principali "circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio" tramite questa nuova modalità: "Quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniu-

gale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione, la causa



del matrimonio del tutto estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza imprevista della donna, la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici".

Il *Motu Proprio*, precisa il Papa, favorisce "non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio".

"Lo stesso vescovo è giudice". L'abolizione del secondo grado di giudizio per rendere definitiva la sentenza e la scelta di rendere evidente che il vescovo stesso nella sua Chiesa è "giudice tra i fedeli a lui affidati". Sono queste le altre novità del *Motu Proprio*, in cui Papa Francesco stabilisce che "non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice". La costituzione del giudice unico, che deve essere comunque "un chierico", "in prima istanza" viene inoltre "rimessa alla responsabilità del vescovo". Per volontà del Papa, dunque, "lo stesso vescovo è giudice": di qui l'auspicio che "nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso vescovo offra un segno della conversione

delle strutture ecclesiastiche, e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale". Disposizioni, queste, che devono valere "specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente". In tali processi il vescovo diventa "il

maggiore garante dell'unità cattolica nella feda e nella disciplina", evitando così che "un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell'indissolubilità del matrimonio".

La gratuità e il ruolo delle Conferenze Episcopali. "Le Conferenze episcopali, che devono essere soprattutto spinte all'ansia apostolica di raggiungere i fedeli dispersi, avvertono fortemente il dovere di condividere la conversione, e rispettino assolutamente il diritto dei vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare". "Il ripristino della vicinanza tra il giudice e i fedeli — ammonisce — non avrà successo se dalle Conferenze non verrà ai singoli vescovi lo stimolo e insieme l'aiuto a mettere in pratica la riforma del processo matrimoniale". "Insieme con la prossimità del giudice — l'invito di Francesco — curino per quanto possibile le Conferenze episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure".

Presto l'"adeguamento" della Sacra Rota. "La legge propria della Rota Romana sarà al più presto adeguata alle regole del processo riformato, nei limiti del necessario". Il Papa mantiene l'appello al Tribunale ordinario della Sede Apostolica, cioè la Rota Romana, "nel rispetto di un antichissimo principio giuridico, così che venga rafforzato il vincolo fra la Sede di Pietro e le Chiese particolari".

LA DIOCESI Dal sito *marsabitdiocese.org* una presentazione del territorio e della comunità in cui opererà don Paolo Malerba

La diocesi di Marsabit

a cura di **Enza Summo**

La contea di Marsabit, in cui ha sede l'omonima diocesi, è situata nel nord-est del Kenya ed ha una superficie di 78.000 kmq, circa un quarto dell'Italia. Dista da Nairobi, capitale del Kenya, circa 560 km e ha una popolazione di 291.166 abitanti di etnie diverse: Gabbra, Rendille, Borana, Turkana, Samburu...

La contea è situata in una zona semidesertica e l'80% della sua popolazione è composto da pastori nomadi che praticano un'agricoltura di sussistenza (fagioli, grano, frutta), e che si dedicano essenzialmente all'allevamento di pecore, manzi e cammelli; solo una percentuale minima è impiegata nelle miniere di sale, di gemme e pietre preziose o è dedicata alla pesca.

I villaggi sono situati in prossimità dei corsi d'acqua.

Il livello di povertà è al 9%: la scarsa disponibilità di acqua, il clima eccessivamente arido, con una piovosità che si attesta tra i 200 mm e 1.000 mm annui, il mancato sviluppo dell'agricoltura e di infrastrutture che facilitino il commercio dei prodotti della pastorizia, le risorse inutilizzate, i conflitti continui tra le varie tribù e non ultima l'assenza di precise disposizioni governative, fanno di questa regione una tra le più povere del paese e paralizzano ogni tentativo volto a intraprendere iniziative e a imparare a lavorare e a produrre.

L'istruzione è limitata alle 128 scuole elementari e alle 19 scuole secondarie.

Le malattie ricorrenti sono: malaria, vermi intestinali, malattie dell'apparato respiratorio e diarrea.

Il rapporto medico-paziente è di 1 a 63.800. La maggior parte della popolazione non ha accesso ai bagni e per i propri bisogni fisiologici si serve di rudimentali pozzi disposti nelle stesse zone in cui si attinge l'acqua.

Questo il territorio in cui opera la diocesi cattolica di Marsabit, una volta parte della diocesi di Nyeri, fondata nel 1964 dal suo primo vescovo Charles Cavallera. Gli sono succeduti poi dal 1980 il vescovo Ambrose Ravasi e dal 2007 il vescovo Peter Kihara.

Il cattolicesimo è praticato da 25.000 persone, grazie alla presenza di catechisti, preti diocesani, seminaristi, missionari, preti, suore e frati.

Comprende 12 parrocchie divise in 4 zone e si estende in una pianura tra i 300 e i 1.800 metri sul livello del mare. Si trova in una delle regioni più aride del Kenya.

In un contesto caratterizzato da uno sviluppo molto lento e da continui conflitti tribali, la missione della diocesi è determinante per avviare un approccio di evangelizzazione improntato ad insegnare a vivere una vita di pace e a fornire una formazione olistica basata sulla fede e sulla promozione umana.

La presenza infatti di diverse etnie è un problema reale e serio. La gente si identifica più con la propria tribù che con la fede che professa. È quindi prioritario stabilire un percorso che abbia lo scopo di accogliere i popoli sotto l'egida di una fede comune e suscitare il sentimento di orgoglio e di appartenenza alla grande famiglia cristiana, soprattutto in un momento in cui un'intensa strategia di islamizzazione sta guadagnando terreno nella regione.



Tuttavia c'è molto da operare anche a livello interno per appianare le discrepanze organizzative presenti nell'ambito delle parrocchie della stessa diocesi.

Per ovviare a questo problema, si programma ogni anno un piano di lavoro e si definisce un tema da sviluppare in tutte le parrocchie. È una vera e propria sfida: stabilire un percorso che soddisfi le aspettative e le esigenze delle diverse parrocchie in modo che non ci si limiti alla somministrazione dei sacramenti o alla celebrazione della messa, ma si implementi un programma di formazione che tenga conto delle tradizioni culturali dei popoli e le amalgami alla fede. Vita e fede devono procedere insieme.

Un progetto ambizioso che ha determinato la formazione di un Consiglio pastorale, un lavoro in team per poter promuovere la persona e nel contempo lavorare per una vita religiosa comune.

Il dipartimento di promozione umana è retto da un coordinatore e supportato da un programma preciso che deve rap-



portarsi alla Commissione di sviluppo diocesano presieduta dal vescovo.

L'Ufficio pastorale è stato fondato nel 1989 allo scopo di implementare il progetto diocesano attraverso laboratori, seminari e sessioni varie. Suo principale obiettivo è animare la famiglia cristiana per crescere nella dimensione di autopromozione e autosupporto come comunità. Le attività si svolgono nel centro pastorale, nelle parrocchie, ma anche nelle scuole secondarie.

I catechisti rivestono il ruolo di animatori, previa apposita sessione di formazione.

Il Consiglio pastorale ha il compito di sensibilizzare e coinvolgere tutti gli operatori, anche laici, nelle decisioni riguardanti la vita della parrocchia, in linea con il piano pastorale diocesano.

Esistono piani specifici rivolti alle donne e ai giovani per renderli protagonisti della via della riconciliazione, della pace e della giustizia tra le varie tribù della diocesi. Allo scopo di favorire l'interazione tra etnie sono organizzate sessioni di formazione, ma anche iniziative interculturali e sportive.

Una speciale attenzione è rivolta ai giovani perché la parrocchia diventi un punto di riferimento per loro e soprattutto per coloro che risiedono sul posto in modo permanente.

Sono anche organizzati corsi di alfabetizzazione per adulti residenti in zona, con lo scopo di far acquisire una elementare istruzione, cioè la capacità di leggere, scrivere e far di conto.

I corsi di orientamento vocazionale non sono più centralizzati, ma si tengono nelle parrocchie, consentendo in tal modo ai ragazzi di rimanere in contatto con il loro mondo e con la propria famiglia.

Questa ha infatti una valenza primaria poiché viene considerata come la prima e fondamentale struttura in cui i bambini ricevono le prime idee formative sulla verità, sul bene e imparano ad amare, ad essere amati quindi ad essere una persona. Nessuna scuola può rimpiazzare la famiglia e nessuno può definirsi davvero essere umano senza di essa.

“Se vuoi costruire la Chiesa o la società forma la famiglia”: questa la frase emblematica della diocesi.

Parte con questo paginone un itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Uscire

«L'insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa «in uscita» è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad «accompagnare». [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita

nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium* 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare. Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati».

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

LA RIFLESSIONE Uscire è la prima delle cinque vie, quella più citata da Papa Francesco, che dice la natura vera della Chiesa

Il volto (poco?) missionario delle parrocchie

di Luigi Sparapano

Ricorro spesso nelle mie riflessioni sulla parrocchia a quella nota pastorale dimenticata: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 2004, perché lì era ben disegnata quale forma la parrocchia dovesse assumere per incarnare la sua vera identità. E il Papa, quando parla di Chiesa in uscita, o esterna il suo punto di vista su la chiesa «ospedale da campo» oppure «museo» (quando è lasciata chiusa), non fa altro che rendere più plasticamente quello che la chiesa deve essere.

Non possiamo dare per scontato che sia conosciuto il Vangelo; le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo; l'iniziazione cristiana deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia rinnovando l'iniziazione dei fanciulli e coinvolgendo maggiormente le famiglie; la centralità della domenica intorno all'Eucaristia e lo slancio missionario che ne dovrebbe scaturire; una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, a partire dalla famiglia in tutti i suoi stadi; la dimensione popolare della Chiesa e il bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri; le parrocchie non agiscano isolate, ma si impegnino per una pastorale integrata; una parrocchia missionaria ha bisogno di «nuovi» protagonisti, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione. Questi alcuni spunti che il documento offriva.

Sarà un punto di vista parziale, ma di cammino in questo senso ce n'è da fare!

Far diventare le nostre parrocchie «chiese in uscita» è ancora un progetto da realizzare. Mi pongo e pongo una domanda:

ciascuno, prete e laico, guardi a se stesso e alla sua parrocchia, come agiva solo dieci anni fa e come agisce oggi: cosa è cambiato nell'impostazione pastorale? Quali ambiti di impegno esistevano ed esistono? Quale stile di predicazione, di fare catechesi, di vivere la spiritualità, di occuparsi di carità, di essere presenti sul territorio... era vissuto ed è vissuto oggi?

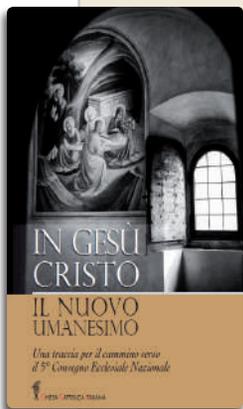
Voglio sbagliarmi, e chiedo scusa, ma la vita delle parrocchie sembra la stessa. La novità che emerge è l'iniziativa lodevole degli oratori, con la loro importante funzione sociale, e il proliferare di sagre – del panzerotto, del vino, del pesce fritto o lesso... – ben preparate, e qui la gente si che frequenta con l'entusiasmo e la partecipazione che non hanno però altre attività più canoniche (incontri, celebrazioni, ritiri...) forse trascinate in una routine che sa da fare, ma senza slanci.

È il volto missionario della parrocchia? È chiesa in uscita? C'è poi il grande impegno della caritas, con il sostegno economico, gli alimenti, il vestiario, lodevolissimo in questo tempo di crisi, ma chi si mette accanto a queste famiglie a sostenere sì il corpo, ma anche la mente e lo spirito? E perché c'è scarsità di preti e laici alla Casa di Accoglienza e alla Comunità CASA?

Non è chiesa in uscita, come preti, se non si esce da se stessi, dalle comodità di una parrocchia (talvolta considerata quasi una proprietà), dalle abitudini, dai ruoli personificati, dalla convinzione dell'essere indispensabili, dal borghesismo imperante.

Anche i laici talvolta ripiegano su mansioni prettamente parrocchiali, appaganti, ingabbiandosi nel piccolo gruppo autoreferenziale, quasi muti rispetto agli eventi sociali del territorio. Si fa tantissimo, è vero, e non c'è da scoraggiarsi, ma siamo chiamati sempre a metterci in discussione e lasciare fare allo Spirito.

A Firenze, come in ogni parrocchia, vorremo confrontarci anche su questo.



L'ESPERIENZA Dal 23 settembre don Malerba sarà in Kenya. La nostra diocesi riapre una finestra sul mondo. Intervista

In uscita verso l'Africa, don Paolo *fidei donum* in Kenya

Più uscita di così!?

Mercoledì 23 settembre 2015 don Paolo Malerba volerà alla volta del Kenya, a Marsabit, ritornando sui passi di una missione mai del tutto interrotta, e non solo nel cuore. Ritornato in diocesi nel 2009, dopo l'esperienza con i missionari comboniani, Mons. Martella gli aveva consigliato di fermarsi un po' prima di ripensare alla scelta di essere *fidei donum*. Nel 2013 la richiesta esplicita a don Gino di partire ed un viaggio preliminare, con altri due sacerdoti; intanto Mons. Martella e Mons. Peter Kihara, vescovo di Marsabit, avevano intrattenuto una corrispondenza definendo la decisione il 24 marzo 2015 e comunicandola nel mese successivo a don Paolo e il 19 giugno ufficializzata al nostro clero diocesano.

Fino al 6 settembre parroco di S. Maria di Sovereto, una piccola porzione dei 133.000 abitanti sparsi sui 442 Km² della nostra diocesi, adesso prete donato al mondo, all'Africa, ai 291.166 keniani diffusi sui 78.078 km² di Marsabit.

Il desiderio di essere missionario è innato in don Paolo, irrobustito negli anni della teologia ad Alba, diocesi da cui sono partiti sacerdoti prelati alle missioni già prima dell'enciclica *fidei donum* di Pio XII (21 aprile 1957) e la stessa Marsabit è stata fondata dai missionari di Alba. Per due mesi don Paolo stette anche in Argentina, con don Lello Cagnetta, allora *fidei donum* dopo don Ignazio de Gioia.

«Convinto del carisma comboniano di "salvare l'Africa con l'Africa" — dice don Paolo — ho interiorizzato una precisa idea di missione che purtroppo, nonostante i tanti anni trascorsi, non ha raggiunto gli obiettivi previsti. Basti vedere quello che succede oggi per cui gli Africani scappano dalle loro terre».

Con la schiettezza che lo caratterizza, don Paolo ci rivela che, tornato dall'Africa, nella nostra diocesi non è stato mai chiamato a raccontare la sua esperienza africana, lo ha fatto fuori diocesi; segno forse di un'attenzione debole allo spirito missionario *ad gentes*. Ma la sua vocazione ha resistito, anzi si è fortificata.

«Il Signore ha voluto che, dopo la prima esperienza, il mio desiderio della missione fosse purificato perchè non avevo gli strumenti necessari per affrontare una realtà molto più grande di me che a tratti mi ha anche scandalizzato. Oggi sento di avere gli strumenti per riprendere quel servizio».



«Don Gino — prosegue don Paolo — diceva che i desideri vanno purificati e lui ha ritenuto opportuno che questo fosse il tempo giusto». L'idea condivisa con il vescovo era quella di aprire una piccola missione con più sacerdoti, ma questo non è stato possibile, almeno al momento. Don Paolo non ha dimenticato l'inglese, il Kiswahili e il Borana, lingue tribali del posto, e questo è il segno di quel desiderio mai sopito.

Così si riapre nella nostra diocesi una finestra sul mondo, una prospettiva di reale chiesa in uscita perchè il suo servizio non è una scelta strettamente personale, ma il segno di un coinvolgimento più ampio della nostra diocesi legata ora a Marsabit. Non è secondario sapere che il servizio di don Paolo sarà sostenuto dal Sostentamento Clero, quindi da quell'8xMille tanto chiacchierato ma che, nel silenzio, permette piccoli e grandi miracoli.

«Questa è un'opportunità per la nostra diocesi che, se ci crede, deve investire di più, coinvolgendo seminaristi e sacerdoti in periodi di permanenza nella missione africana, sfatando paure e miti che spaventano». Questo vuol dire che la nostra diocesi avrà un canale preferenziale per attivare progetti di sostegno e di sviluppo, per fare esperienze di volontariato in estate, per fare proprie le sorti di questa giovane comunità africana, in cui il cristianesimo è minoranza rispetto alle diffuse fedi animiste e all'Islam che si va affermando.

Andando in Africa don Paolo sarà impegnato per almeno due anni nella mansione di economo della diocesi, questo vuol dire che avrà la responsabilità di gestire il funzionamento di ospedali e scuole (con classi di circa 100 ragazzi), ma non mancherà di girare per le dodici parrocchie, dove tra sabato e domenica si celebrano sei o sette messe. Don Paolo parte fisicamente ma noi non ci impoveriamo. Da questo momento la nostra diocesi è più grande. L.S.

IL SACERDOTE Nato con la missione nel cuore

Le lacrime della mamma di don Paolo e le parole del papà, a conclusione della messa del mandato missionario, tradiscono un dolore inevitabile per la lontananza fisica del proprio figlio; «Sono triste come mamma per il distacco, ma per il suo sacerdozio sono contenta, per fortuna ci sono i mezzi per sentirsi spesso». «Da piccolino — aggiunge il padre — aveva in mente sempre l'idea del sacerdozio e la sbandierava con orgoglio. Da piccolino è andato a lavorare. Questa volta abbiamo la speranza di andarlo a trovare in Africa».

Don Paolo Malerba (Terlizzi 8/12/1976), all'età di 14 anni entra nel Seminario vescovile di Molfetta, consegue la maturità magistrale e prosegue gli studi teologici presso la facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, ad Alba, conseguendo il baccalaureato in Teologia. Riceve l'ordinazione presbiterale il 7 dicembre 2001. Trascorre i primi anni di ministero, con l'incarico di viceparroco, nella parrocchia S. Achille di Molfetta e poi a S. Maria di Sovereto in Terlizzi. Consegue la licenza in dottrina sociale presso l'Università Lateranense in Roma, il dottorato in Sacra Teologia e la specializzazione in dottrina sociale pastorale. Nel 2005, conquistato dal carisma di Padre Comboni, matura il desiderio della vita missionaria. Dopo alcune brevi esperienze e il noviziato a Venegono Superiore, trascorre un lungo periodo a Londra, per imparare la lingua inglese, si trasferisce in Kenya e successivamente in Tanzania per imparare il kiswahili, lingua ufficiale del Kenya. Il Padre provinciale superiore lo assegna alla comunità comboniana di Marsabit dove gli vengono affidati numerosi incarichi, fra cui quello di viceparroco della Cattedrale, economo e direttore della scuola primaria "Father Jhon Memorial".

Nel dicembre 2009 ritorna in Italia e prosegue il suo cammino di prete diocesano; dopo aver vissuto 40 giorni di "deserto" in Etiopia, si mette a completa disposizione dei bisogni della diocesi dall'anno 2010; nel 2011 viene incaricato di svolgere il ruolo di viceparroco presso la parrocchia Sacro Cuore di Molfetta. Dal 27 settembre 2011 è parroco della comunità di S. Maria di Sovereto, ricevendo in eredità l'opera di apostolato, compiuta in 33 anni, dal sacerdote don Pasquale De Palma.

Don Paolo Malerba ha pubblicato anche numerosi studi sulla dottrina sociale della Chiesa e sue declinazioni.

IL SALUTO Letto a conclusione della Messa di mandato il messaggio della Comunità a don Paolo «Non lasci un vuoto, ma ci arricchisci» La gioia di una scelta

La Comunità parrocchiale di S. Maria di Sovereto



Caro don Paolo, quattro anni fa arrivasti nella nostra parrocchia e come dono del Signore ti accoglieremo, pronti a diventare quelle "pietre vive" che avevi desiderato per la comunità. Quattro anni potrebbero sembrare insufficienti, agli occhi di molti, per lasciare segni indelebili nei luoghi e nei cuori delle persone. Eppure tu ci sei riuscito! Il tuo grande amore per Gesù ti ha consentito di tradurre in opere concrete gli insegnamenti del Vangelo; il tuo forte senso del dovere e l'abnegazione alla tua missione ti hanno fatto amare la chiesa al di sopra di tutto, nonostante le mille difficoltà. Ricevi oggi il mandato per la missione in Kenya come *fidei donum*, ultimo regalo che il compianto don Gino ha voluto lasciarti prima di andar via.

Come dono, ancora una volta, ti dirigi verso una realtà lontana, ma non estranea né a te né a coloro che, insieme a te in questi anni, hanno imparato a conoscerla attraverso i tuoi racconti, i tuoi aneddoti, le tue foto e i nomi dei tanti missionari laici e non con cui hai condiviso quest'esperienza di grande generosità. Sei riuscito a farti ponte con le persone che hai incontrato sul tuo cammino nella nostra parrocchia, accogliendone le miserie e le fragilità ed esaltandone le potenzialità, anche le più remote; ora ti farai ponte anche con l'Africa.

La nostra diocesi si ingrandi-

sce, si arricchisce di una nuova parrocchia, è il caso di dire che i doni non vanno tenuti nascosti, ma condivisi perché solo così inondano, fertilizzano e si moltiplicano.

La comunità tutta di Santa Maria non può certo dirti di essere felice di lasciarti, ancor più perché, soltanto ora, dopo le tante fatiche, si era arrivati alla comprensione che la vera comunione è quella basata sul dialogo, sulla collaborazione e sulla condivisione di un progetto che va al di là del singolo e che si proietta verso il bene comune. La stessa comunità, dai più piccoli ai più grandi sa, però, che la vocazione alla missione non l'hai mai nascosta e che il desiderio di evangelizzare anche oltre i confini della tua comoda diocesi è più forte, perché ti avvicina ancora di più al vero spirito del Vangelo.

L'amore per Gesù è amore per la gente e chi meglio di te in questi anni ha dimostrato che si può essere apostolo tra le genti con l'accoglienza, l'ascolto, la preghiera, il silenzio, la comprensione, il rimprovero, il diniego, l'assenso? Tutto nella giusta misura e tutto perché il tuo compito non è portare la

gente a te, ma a Gesù. Questo è il più grande insegnamento che lasci alla comunità che hai servito in questi quattro anni, insieme alla consapevolezza che è giusto che i doni vadano condivisi, perché siano sempre vivi e veri. A chi chiedeva perché volessi andare così lontano e abbandonare la certezza di una vita serena e piena, hai risposto col sorriso, senza elencare inutili e incomprensibili motivi; la gioia che nasce dalla tua scelta è evidentemente la ragione che ti spinge a farlo.

Non lascerai un vuoto come qualcuno ha commentato sulla tua pagina facebook, ma "Carucole, secchi e brocche" come amava dire don Tonino Bello. Ci lasci gli strumenti per attingere e per continuare: l'ascolto della parola, la meditazione, la riflessione, lo studio dei metodi per migliorare le relazioni, la voglia d'azione, l'energia, la fiducia, la speranza. La comunità ti sosterrà con la preghiera e, aggiunge qualcuno, con le opere concrete. E i giovani, quelli che hai amato tanto, quelli per cui hai pianto, gioito, sofferto, giocato, litigato, quelli che rendevano difficile il tuo compito di evangelizzare, perché il loro

mondo di mille impegni quotidiani si scontrava con la tua voglia di portarli a Gesù nel silenzio e con discrezione, proprio loro ti salutano riconoscendoti come pastore che sa coniugare l'essere col fare e col dire, come persona sincera che ha educato all'amore vero, quello che non offende e perdona, come educatore che ha incoraggiato a mettersi in gioco per scoprire i talenti che sono dentro ciascuno, come amico sempre disponibile all'ascolto, come prete che non teme di rispondere alle difficili e provocatorie domande di giovani, in cerca di risposte su Dio, e infine come uomo buono e con un grande cuore. Il cammino insieme è stato ricco di insidie e ostacoli, ma mai lo scoraggiamento ha preso il sopravvento.

Ora stai per iniziare un nuovo cammino certamente non meno insidioso, l'augurio che ti facciamo tutti è che il Signore ti doni ancora il coraggio e la fiducia perché la diocesi di Marsabit e i nostri fratelli africani possano condividere lo stesso dono che abbiamo avuto noi in questi anni.

Addio, come A Dio ti raccomandiamo.

S. AGOSTINO - GIOVINAZZO
**Pellegrinaggio a Cascia-
Roccaporena-Assisi**

Giovedì 24 e venerdì 25 settembre ci

sarà un pellegrinaggio a Cascia - Roccaporena - Assisi. Il pellegrinaggio viene effettuato in occasione del passaggio all'urna di Santa Rita, ovvero la possibilità per i devoti di raccogliersi in

preghiera davanti al corpo della Santa, senza la separazione fisica della grata. Questo sarà possibile solo il 24 c.m. Per info telefonare in Parrocchia 0803942325

FAMIGLIA Alcuni punti essenziali dell'*Instrumentum laboris* che guiderà i lavori del Sinodo sulla vocazione e la missione della famiglia, dal 4 al 25 ottobre 2015

La Chiesa riparte dalle situazioni reali delle famiglie

a cura di M. Michela Nicolais



Un “nuovo passo”, per un “accompagnamento differenziato” delle famiglie, particolarmente quelle ferite e fragili, tramite un “discernimento prudente e misericordioso” e “la capacità di cogliere nel concreto la diversità delle singole situazioni”. È l'*Instrumentum laboris* per la XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, frutto della “Relatio Synodi” – di cui ampie parti vengono confermate – integrata dalle 99 risposte ai “Lineamenta”, oltre alle 359 osservazioni “inviolate liberamente da diocesi e parrocchie, associazioni ecclesiali e gruppi spontanei di fedeli, movimenti e organizzazioni civili, numerose famiglie e singoli credenti”.

“Per la Chiesa si tratta di partire dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti”, si legge nel testo, che si articola in tre parti: *l'ascolto delle sfide sulla famiglia, il discernimento della sua vocazione, la riflessione sulla sua missione*.

Tra le sfide da raccogliere – elencate nella prima parte, che contiene ben 18 paragrafi nuovi – anche quella dell’“ecologia integrale”, appena proposta nella nuova enciclica del Papa, per superare “inequità ed esclusione sociale”. Ci vuole una “morale della grazia”, per far “scoprire e fiorire la bellezza delle virtù proprie della vita matrimoniale” e far passare ai giovani la paura di sposarsi per paura di fallire. Altra verità da riproporre, quella della “differenza” tra uomo e donna; sulla contraccezione, il riferimento imprescindibile resta l'*Humanae vitae*. L'icona è quella di Gesù che accompagna i discepoli di Emmaus: “A volte occorre rimanere accanto e ascoltare in silenzio; altre, porsi davanti per indicare la via su cui procedere; altre ancora, stare dietro per sostenere e incoraggiare”.

Il ruolo delle donne nella formazione dei preti. “Può contribuire al riconoscimento del ruolo determinante delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: il loro intervento nei processi decisionali; la loro partecipazione, non solo formale, al governo di alcune istituzioni; il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati”. È una delle novità dell'*Instrumentum laboris*, in cui è inserito un pa-



ragrafo apposito sul “ruolo delle donne”.

“Ampio consenso” sulla nullità e “servizi gratuiti” nelle diocesi per coppie in crisi. “Ampio consenso”, tra i padri sinodali, “sull’opportunità di rendere più accessibili e agili, possibilmente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale” (vedi servizio a pag. 2, *ndr*).

Accoglienza e integrazione per divorziati risposati. Niente “esclusione” dei divorziati risposati: anzi, “sempre maggiore integrazione nella comunità cristiana”, tramite “cammini” preceduti “da un opportuno discernimento da parte dei pastori circa l’irreversibilità della situazione e la vita di fede della coppia in nuova unione”. “Accoglienza” e “integrazione” le due parole-chiave, nell’ottica di “una legge di gradualità rispettosa della maturazione delle coscienze”. “C’è un comune accordo sull’ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l’autorità del vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente che si trovano in situazione di convivenza irreversibile”, si apprende dall'*Instrumentum laboris*, in cui alcuni padri suggeriscono “un percorso di presa di coscienza del fallimento e delle ferite da esso prodotte, con pentimento, verifica dell’eventuale nullità del matrimonio, impegno alla comunione spirituale e decisione di vivere in continenza”. Altri padri, tuttavia, “per via penitenziale intendono un processo di chiarificazione e di nuovo orientamento, dopo il fallimento vissuto, accompagnato da un presbitero a ciò deputato”. Questo processo, in base a tale proposta, “dovrebbe condurre l’interessato a un giudizio onesto sulla propria condizione, in cui anche lo stesso presbitero possa maturare una sua valutazione per poter far uso della potestà di legare e sciogliere in modo adeguato alla situazione”. Quanto alla

prassi matrimoniale delle Chiese ortodosse di benedire le seconde unioni, è di per sé “una celebrazione penitenziale”, e va intesa “come condiscendenza pastorale nei confronti dei matrimoni falliti, senza mettere in discussione l’ideale della monogamia assoluta, ovvero dell’unità del matrimonio”.

“Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia?” È la posizione della Chiesa sulle unioni gay, ripresa dalla lettera in materia della Congregazione per la dottrina della fede, citata sia nella *Relatio Synodi* che nell'*Instrumentum laboris*. “Ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società”. “Sarebbe auspicabile che i progetti pastorali diocesani riservassero una specifica attenzione all’accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone”.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Le famiglie illuminano il Sinodo. Viaggio a Roma

Sabato 3 ottobre prossimo, in occasione dell’apertura dei lavori del Sinodo sulla Famiglia, anche le famiglie della nostra Diocesi saranno presenti a Roma per partecipare alla Veglia col Papa. Per informazioni su costi e organizzazione del viaggio contattare: Molfetta: Nicola Stasi (335356874) Ruvo: Angelo Mazzone (3478628740) Giovinazzo: Saverio de Candia (3291021294) Terlizzi: Alessio Antonelli (3498711346)

XXV DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sap 2,12.17.20*Condanniamo il giusto a una morte infamante***Seconda Lettura: Gc 3,16 - 4,3***Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia***Vangelo: Mc 9,30-37***Il Figlio dell'uomo viene consegnato...
Se uno vuole essere il primo,
sia il servitore di tutti*

«**D**i che cosa stavate discutendo sulla strada?». Davanti a Gesù non possiamo nascondere nulla, possiamo farlo con gli uomini, ingannarli e raggirarli, ma non con Lui che conosce i desideri e i pensieri del cuore. Gesù, infatti, sa di che cosa i discepoli stanno discutendo mentre insieme a Lui attraversavano la Galilea e, nonostante tutto, rivolge loro questa domanda. Il vangelo di questa domenica ci presenta ancora il tema del segreto messianico e dell'annuncio della passione e risurrezione su cui i discepoli, pur non comprendendone il significato, hanno timore di interrogare il Maestro. Giunti a Cafarnaò Gesù si sente in dovere di mettere le cose in chiaro, visto che durante il cammino avevano discusso su chi fosse il più grande tra loro. Ecco che alla domanda rivolta da Gesù, non possono far altro che tacere. Anche noi, come i primi discepoli, portiamo dentro il desiderio di essere il "più grande", contendendoci con gli altri il primato, volendoci realizzare non solo tra le persone, ma anche davanti a Dio. Questo atteggiamento non ci rende liberi, ma al contrario ci schiavizza, perché ci affermiamo a spese degli altri con dominio: chi schiavizza gli altri non è libero! Gesù allora ci indica la misura con cui il vero discepolo deve confrontarsi: «*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*». L'unico atteggiamento per realizzarsi cristianamente è l'accoglienza dell'altro. Gesù allora ci schiarisce le idee con il gesto del bambino che prende tra le sue braccia, che pur non contando nulla nella cultura del tempo, ci dice che la prima accoglienza nella propria vita deve essere Lui stesso: «*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me*». Il bambino allora è Gesù che ha saputo farsi piccolo risultando agli occhi degli uomini debole e misero nella logica del servizio e della donazione di sé. Scendiamo allora dalla sedia del possesso e sediamoci sullo sgabello dell'accoglienza e del servizio, solo così diventeremo grandi agli occhi di Dio e degli uomini e la nostra testimonianza di cristiani sarà veritiera.

di Mirco Petruzzella

PAX CHRISTI**Marcia della pace a Molfetta**

Presente a Molfetta, lunedì 7 settembre, per l'inaugurazione dell'ostello per l'accoglienza dei commercianti stranieri, Mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e attuale presidente nazionale di Pax Christi, ha annunciato "in sintonia con tutta la CEI ed i vari uffici e le varie associazioni che ne prenderanno parte, che il 31 dicembre del 2015, la marcia della Pace torna a Molfetta, dopo l'ultima che è stata fatta nel 1992". Annuncio di grande gioia e di responsabilità per la nostra diocesi, a 23 anni da quella notte di capodanno all'insegna della pioggia e del visibile entusiasmo di don Tonino Bello che, a poche settimane dal suo ritorno da Sarajevo e a pochi mesi dalla morte, trascinava le migliaia di persone giunte da tutt'Italia, sui sentieri della pace.

È questo un altro dono che ci ha lasciato il compianto vescovo Luigi Martella, che ne aveva già dato comunicazione ai direttori degli uffici diocesani in quel primo incontro di programmazione svolto due giorni prima di morire, il 4 luglio scorso. Egli, su sollecitazione di Pax Christi, aveva avanzato formale richiesta alla CEI per ospitare la marcia della pace e già nel mese di maggio Mons. Nunzio Galantino aveva inviato la lettera di conferma. Ora la diocesi, con la piena collaborazione dichiarata dal sindaco Natalicchio, si attiverà anche per questa iniziativa nella fiduciosa speranza di poter avere, per quella data, il conforto e la guida saggia dell'atteso vescovo.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**Avvio dell'anno associativo**

Ispirato al tema "Si alzò e andò in fretta" prende il via l'anno associativo a Terlizzi, sabato 26 settembre, ore 16:00-19:00, presso il Centro sociale "Sacro Cuore". L'Assemblea diocesana d'inizio anno prevede la preghiera, il saluto a don Fabio Tangari e a don Michele Bernardi che si avvicendano nell'incarico di assistenti unitari, il racconto dell'esperienza al Campo Nazionale di tre giovanissimi MSAC, la presentazione della Proposta associativa anno 2015-2016, la divisione in gruppi: A.C.R. - giovani - adulti - presidenti - amministratori, segretari ed incaricati adesioni.

CAPPELLINA DELL'ADORAZIONE**Da 20 anni nel cuore della città di Molfetta**

Col nuovo anno pastorale la Cappellina dell'adorazione, su corso Margherita di Savoia, è chiamata ad essere un segno vivo e palpitante della presenza di Gesù e contribuire a celebrare con fede il Giubileo della

Misericordia, per il rinnovamento e la conversione personale e comunitaria. È un anno straordinario anche per questo luogo di silenzio adorante di Gesù sacramentato: è il ventesimo anno di vita (1995-2015). Noi credenti dobbiamo cogliere questo anno giubilare della misericordia come vero dono di Dio. Tutti sentiamo le difficoltà e il disagio del momento che, insieme alla Chiesa e alla società, stiamo sperimentando e vediamo la necessità improrogabile di un autentico cambiamento di vita, riscoprendo e praticando le "opere di misericordia spirituale e corporale".

Ai pellegrini, per un buon cammino penitenziale, vengono date tre indicazioni: camminare a piedi, per raggiungere la Chiesa giubilare, sostare in silenzio adorante avanti a Gesù Eucaristia e celebrare il Sacramento della Penitenza. Nel centro di Roma tre saranno le Chiese dove, nelle diverse lingue, ci saranno a disposizione i confessori e sarà permanente l'adorazione eucaristica.

La Cappellina, al centro della nostra città, potrebbe essere questo segno forte: è facile raggiungerla a piedi, Gesù Sacramentato è sempre presente, in forma solenne, con molti spazi di silenzio adorante nella giornata, il sacerdote confessore è a disposizione per coloro che desiderano celebrare il Sacramento della riconciliazione.

Questo servizio, la Cappellina, durante l'anno giubilare, vuole offrirlo ai singoli fedeli, come anche ai gruppi parrocchiali. Le celebrazioni inizieranno lunedì 28 settembre p.v.. Ogni giorno alle 8,45, esposizione del SS. Sacramento, Lodi, spazio personale, alle ore 11,30 Ora media. Alle ore 17,00 si celebra la santa Messa, con uno spazio per l'adorazione personale, per concludere con l'adorazione comunitaria o la recita del "Vespro" e la Benedizione Eucaristica.

Francesco Gadaleta

AC, PAST. FAMIGLIA, LA MERIDIANA
"Le chiavi di casa"

Giovedì 24 settembre, alle 19,30 presso la parr. Cuore Immacolato di Maria a Molfetta, sarà presentato il libro *Le chiavi di casa. Appunti tra un sinodo e l'altro* di Fratel Michael Davide. Introduce e modera Elvira Zaccagnino, direttrice de *la meridiana*; dialogano con l'autore don Vincenzo di Palo, Ferri e Antonella Cormio (ufficio Famiglia) e Angela Papparella (pres. diocesana di AC).

La Chiesa prende molto sul serio l'amore umano, rivendicando di poter dire parole di verità, decisive. Ma, oggi, queste parole hanno molto meno peso di un tempo, in alcuni casi sono anche contestate. Papa Francesco ha cominciato a sollecitare la Chiesa a invertire il cammino, non dettando soluzioni dall'alto, ma coinvolgendola in un cammino di maturazione.

Editoriale

di Patrizia Caiffa

Il rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia. Dati impietosi



Due milioni in più di veri poveri

Il Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia della Caritas italiana, presentato nei giorni scorsi a Roma, fa una dettagliata analisi sulle politiche sociali dei governi degli ultimi anni, compreso l'esecutivo Renzi.

Dall'inizio della crisi ad oggi (2007-2014) la povertà assoluta in Italia è raddoppiata, passando da 1,8 a 4,1 milioni di poveri. In punti percentuali si è passati dal 3,1% al 6,8% della popolazione. Ma non solo. Sono cambiati i volti della povertà: prima della crisi era toccato solo il Meridione, ora anche il Nord. Prima solo gli anziani, ora anche i giovani. Prima riguardava le famiglie con almeno tre figli, adesso anche con due. Prima si era poveri perché senza lavoro, ora si è poveri anche con il lavoro. E a pagare il prezzo più alto, durante la crisi, sono stati i più poveri: il 10% delle persone in povertà assoluta ha sperimentato una contrazione maggiore del proprio reddito (-27%) superiore a quella del 90% della popolazione.

In questi anni, rivela il Rapporto intitolato

“Dopo la crisi, costruire il welfare”, sono cambiati i governi, ma le politiche sociali non hanno contribuito a risolvere la situazione, che rischia di diventare strutturale se non viene messo in piedi un sistema di welfare pubblico. Nello specifico, Caritas italiana chiede di nuovo l'introduzione del Reis, il Reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza contro la povertà. Italia e Grecia sono gli unici Paesi in Europa a non averlo. Da una analisi sulle misure prese e annunciate dall'esecutivo Renzi – tra cui il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, il bonus bebè per famiglie con figli entro i 3 anni, l'assegno di disoccupazione (Asdi) e il bonus per le famiglie numerose – risulta molto scarso l'impatto sui più poveri: solo il 22% dei nuclei in povertà ottiene una delle prime tre misure e solo il 5,5% esce dalla povertà assoluta per effetto delle stesse. Secondo il Rapporto, lo sforzo complessivo del governo Renzi “è più incisivo di quello di molti suoi predecessori” per am-

Continua a pag. 2



CHIESA • 3

Le famiglie invitate ad illuminare il Sinodo: una preghiera e una luce

M. M. Nicolais



IL PAGINONE • 4-5

Verso Firenze, seconda via: annunciare Una fede da annunciare e vivere con slancio La concretezza e l'operosità dell'amore Il mandato ai catechisti

V. Bufi, V. Bellomo, M. Petruzzelli



ATTUALITÀ • 6

La lunga estate dei docenti precari e le fasi della riforma

G. A. Palumbo



CHIESA LOCALE • 7

San Bernardino: le “Dodici stelle” in onore dell'Immacolata

A. M. Farinola



ULTIMA PAGINA • 8

Dalla parte dei poveri: in vista dell'ottobre missionario

di V. Marino

IN EVIDENZA

Azione Cattolica Italiana
Dioceasi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Si alzò e andò in fretta
2015/16

Assemblea diocesana d'inizio anno
Terlizzi sabato 26 Settembre, ore 16:00 - 19:00
Centro Sociale "Sacro Cuore" - par. Concattedrale

PROGRAMMA

- Momento di preghiera a cura del nuovo assistente unitario don Michele Bernardi
- Saluto all'assistente unitario uscente don Fabio Tangari
- Racconto dell'esperienza al Campo Nazionale di Ire giovanissimi MSAL
- Presentazione proposta associativa anno 2015/16
- Divisione in gruppi

ACI - GIOVANI - ADULTI - PRESIDENTI
AMMINISTRATORI, SEGRETARI ED INCARICATI ADESIONI

Sono invitati a partecipare tutti i Consigli parrocchiali, compresi gli educatori e gli animatori dei gruppi.

Un'analisi
del rapporto
nazionale in
attesa dei dati
diocesani



**Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Susanna Maria de Candia,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:



dalla prima pagina

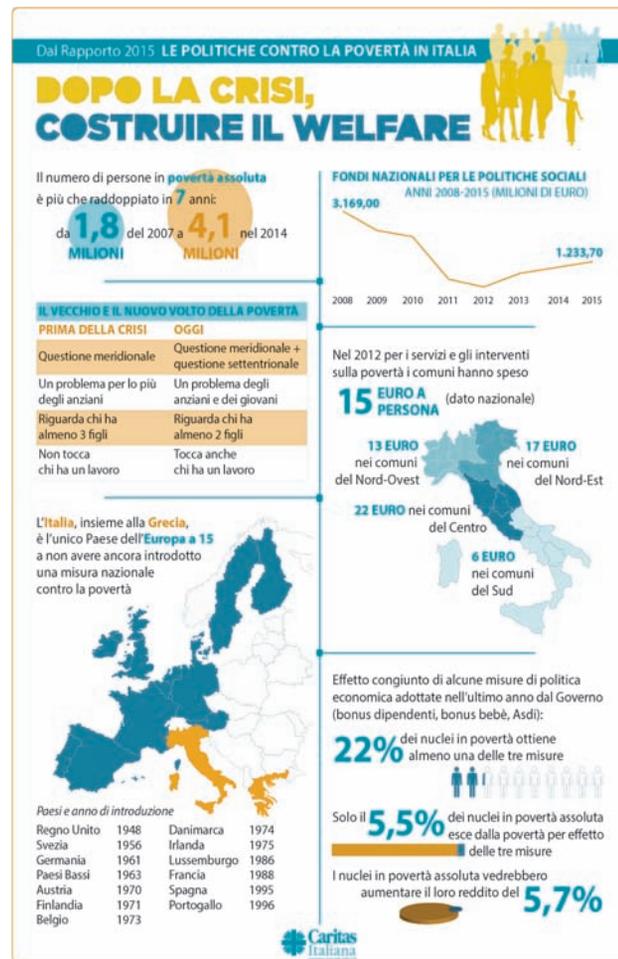
di Patrizia Caiffa

piezza di riforme che toccano diversi soggetti sociali. “Tra questi ultimi, tuttavia, non figurano i poveri”. Inoltre l’idea che la ripresa economica e quella occupazionale possano rendere “superflue” le politiche contro l’indigenza è “una infondata illusione”, senza un vero welfare per i più deboli. In ogni caso “poco non è meno di niente”, questo lo slogan ribadito da Caritas italiana.

La crisi ha colpito e colpirà ancora i più deboli. Sebbene i dati Istat dicano che la povertà assoluta ha smesso di crescere (dal 7,3% del 2013 al 6,8% del 2014), questo non vuol dire che tutto sia a posto: “Rispetto all’Italia pre-recessione gli indigenti sono più che raddoppiati – afferma Cristiano Gori, docente di politica sociale all’Università Cattolica del Sacro Cuore, responsabile scientifico del Rapporto –. La peggiore crisi economica del secondo dopoguerra ha colpito soprattutto i più deboli”. E difficilmente si riuscirà a tornare ai livelli pre-crisi. Anche nei prossimi anni, osserva Gori, l’indigenza sarà “maggiore rispetto al passato e trasversale a tutti i gruppi sociali”, tanto da costituire “un tratto abituale del nostro Paese”.

Politiche sociali “nel segno della continuità”. Povertà diffusa, quindi, anche a causa di un welfare pubblico “ancora del tutto inadeguato”. Nel 2012 i Comuni hanno speso in media 15 euro a persona per servizi e interventi sulla povertà, con un massimo di 22 euro nei comuni del Centro e soli 6 euro al Sud. Per Gori il governo Renzi ha messo in campo politiche sociali “nel segno della continuità” con il passato, anche perché le misure come i bonus non hanno aiutato le persone “incapienti”, quelli cioè che non pagano le tasse perché con reddito inferiore agli 8.145 euro l’anno. Gli 80 euro ai dipendenti, ad esempio, hanno incrementato il reddito delle famiglie indigenti solo dell’1,7%. Nel 2017 il bonus bebè sarà ricevuto solo dal 9% delle famiglie povere. E anche se complessivamente il sollievo sul reddito dei poveri è del 5,7%, quindi “migliore rispetto ai precedenti governi”, si tratta di “un avanzamento marginale” perché raggiunge solo il 20% delle famiglie in povertà assoluta. Il leggero aumento dei fondi nazionali (politiche sociali, non autosufficienza e nidi) è una novità positiva ma ancora esigua rispetto agli stanziamenti pre-crisi. Basti pensare che nel 2008 i fondi nazionali per le politiche sociali erano di 3.169 milioni di euro e nel 2015 di soli 1.233,70 milioni di euro.

Sugli interventi annunciati: il Rapporto Caritas prende in esame anche gli interventi annunciati dall’esecutivo per il prossimo triennio: abolizione della Tasi sulla prima casa nel 2016, riduzione di Ires e Irap nel 2017 e dell’Irpef nel 2018. L’impatto dell’abolizione della Tasi sui poveri sarà “estremamente contenuto” poiché solo il 35% delle famiglie in povertà assoluta la paga. Anche la riduzione dell’Irpef non aiuterà gli incapienti (perché ovviamente non la pagano), mentre Ires e Irap riguardano solo le imprese. Le misure annunciate impatteranno dunque molto poco sui poveri assoluti, visto che non hanno abbastanza soldi o proprietà per pagare queste tasse.



La povertà assoluta è definita dall'Istat come l'impossibilità di accedere "all'insieme di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile". Questo insieme di beni e servizi è suddiviso dall'Istat in tre componenti: alimentare, abitativa e residuale (vestiario, possibili di spostarsi sul territorio ed altro). I rapporti Caritas – in linea con l'opinione nettamente prevalente nella comunità scientifica – individuano in quella assoluta la povertà vera e propria

FAMIGLIA “Abbiamo una grande necessità di far vedere la bellezza della famiglia che è in Italia, in unità. La nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che la realtà è superiore all’idea: e la realtà è la famiglia”. Il 3 ottobre a Roma anche le famiglie della nostra diocesi. Invitiamo alla preghiera e ad accendere una luce in ogni casa

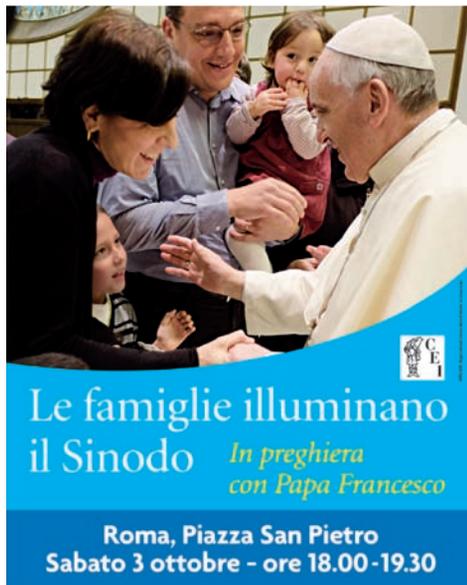
Così le famiglie illumineranno il Sinodo dei Vescovi

di M. Michela Nicolais

Una “Lettera a chi crede nella famiglia”: ad inviarla per chiedere di partecipare alla Veglia di preghiera per il Sinodo, organizzata dalla Chiesa italiana il 3 ottobre prossimo, alla vigilia della fase conclusiva, è l’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei. L’obiettivo è chiamare a raccolta il “popolo cattolico” – e non solo – per rispondere all’invito fatto dal Papa nella lettera inviata alle famiglie alla vigilia della prima fase del Sinodo: “Vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito”. Per aderire all’iniziativa – un anno dopo l’analogo appuntamento promosso dalla Cei nella stessa piazza – **basta convergere il 3 ottobre in piazza san Pietro, dalle 18 alle 19.30, oppure accendere una piccola luce sulla finestra della propria casa.** A fare da sfondo, le catechesi di Papa Francesco sulla vita concreta e i “miracoli” delle famiglie, ma anche la recente profezia sulla famiglia pronunciata durante il viaggio in Ecuador: “Il vino migliore deve ancora venire”. Basta una piccola luce, per illuminare il buio che c’è.

Il cielo è chiamato a toccare la terra. “Stiamo attraversando un momento di grazia speciale: per la Chiesa italiana, ma anche per tutto il mondo”. Ne è convinto don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio Cei per la pastorale della famiglia: “Dopo la doppia consultazione popolare, che ha notevolmente arricchito tutta la riflessione sinodale, e dopo la prima fase del Sinodo siamo giunti al capolinea, al momento decisivo dell’Assemblea. In questo momento, la richiesta di preghiera del Papa diventa ancora più forte, decisiva per accompagnare la luce speciale dello Spirito: è come se il cuore si allargasse fino agli estremi confini della terra, per portare linfa di nuova grazia alla vita delle famiglie. Il cielo è chiamato a toccare la terra, tornando al principio della Creazione – una coppia di sposi – per aiutarci a confrontarci con la Chiesa e con la società”.

Fiaccole e finestre accese. Fiaccole accese in piazza; finestre accese nelle case delle famiglie; gruppi ecclesiali che pregano insieme, molti anche con l’adorazione notturna. Come lo scorso anno. “È questo



Un invito a tutte le famiglie della diocesi ad unirsi spiritualmente nella preghiera e seguire la veglia su TV2000. Sul sito diocesano il testo della preghiera da svolgersi in famiglia

lo specchio della bellezza della famiglia in Italia”, dice Gentili: “Queste fiaccole, lungo quest’anno, hanno continuato ad essere accese e ora tornano ad accendersi, il 3 ottobre”. Cosa alimenta questa luce così speciale? “La consapevolezza che non esiste una famiglia perfetta, come ci ricorda continuamente il Papa. Esiste la fatica che le famiglie fanno continuamente per coniugare il Vangelo con la mancanza di lavoro, con la precarietà economica, con un lavoro che fagocita tutto il tempo e talora oscura le relazioni familiari. Con la fatica di accogliere il terzo e il quarto figlio in una società che manca di autentiche politiche a favore della natalità e che non vede la famiglia come un dono prezioso. La fatica delle coppie di sposi a restare insieme o tornare insieme dopo la lacerazione degli affetti che sta incrinando sempre di più la famiglia e le famiglie. La fatica delle famiglie che quotidianamente incarnano il Vangelo, che sperimentano nella propria storia molte cadute ma anche la capacità di rialzarsi per forza della grazia: questo significa scoprire che il matrimonio è realmente un sacramento, un evento di

grazia, e mostrare la forza di guarigione che scaturisce da esso”. Una cosa, per il direttore dell’Ufficio Cei, è sicura: “Il matrimonio non è per pochi o per i migliori: è per coloro che chiedono l’amore per sempre, implorandolo come dono del cielo. Come accompagnare questo ‘amore per sempre’ è la vera sfida, per il Sinodo”.

Associazioni e movimenti che pregano insieme. Il Sinodo, e la sua preparazione, è anche un momento di “comunione ecclesiale concreta”. Quello del 25 giugno scorso, in cui il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, ha incontrato i responsabili nazionali dei movimenti, delle associazioni e dei nuovi movimenti – oltre 130 – per Gentili è stato “un incontro storico”: è da loro, infatti, che “è venuta la proposta di dar vita a incontri di preghiera a settembre, sul territorio, tra associazioni e movimenti differenti, che insieme si mettono a pregare per le decisioni del Sinodo. Una ‘mensa familiare’, una sorta di antipasto al gustoso piatto che arriverà al momento della celebrazione finale dell’assise sinodale”. Perché “la preghiera non è soltanto un dialogo con Dio, ma un modo in cui ci si relaziona, ci si sente in comunione con il passo dell’altro, per aiutarsi a vicenda e ricreare lo spirito della comunità delle origini, condividendo fatiche e gioie al di là di ogni appartenenza”. Il 3 ottobre, la “comunione ecclesiale concreta” avrà la sua espressione più corale. “Abbiamo una grande necessità di far vedere la bellezza della famiglia che è in Italia, in unità”, ha detto il 25 giugno Galantino: “La nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che la realtà è superiore all’idea: e la realtà è la famiglia”.

“Il vino migliore deve ancora venire” Don Gentili spiega la profezia ecuadoregna di Papa Francesco così: “Ormai la famiglia è diventata un autentico soggetto, non solo destinatario, della pastorale familiare: sempre più, verso di essa, stanno convergendo anche altri settori pastorali. Con il Sinodo, il Papa ci chiede di fare della famiglia più di un’attenzione: ci chiede di renderla una modalità con cui far rinascere l’intera Chiesa. Da questo Sinodo può rinascere non solo la famiglia, ma la Chiesa intera”.

Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO
UN'UMANITÀ NUOVA

Annunciare

«**L**e tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il

Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: Mt 9,36). La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa forma e di questo stile testimoniali:

quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e plurireligioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine «Dio».

Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo? Sono in grado di generare un desiderio di «edificare e confessare», esprimendo con umiltà ma anche fermezza la propria fede nello spazio pubblico, senza arroganza ma anche senza paure e falsi pudori? Sanno accendere nel credente la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno? Sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi, e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?».

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

LA RIFLESSIONE Annunciare è la seconda delle cinque vie. Stili, orari, linguaggi e modalità dell'annuncio sono da rimodulare

Una fede da annunciare e da vivere con slancio

di Vito Bui

Tutto è iniziato con le parole di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Sono più di duemila anni che, come cristiani, obbedendo a quel mandato missionario, percorriamo le strade dell'umanità per annunciare con le parole e con le opere l'amore di Dio.

Un verbo – annunciare –, che indissolubilmente legato all'altro – uscire –, non è frutto di una scelta umana, ma di un esplicito comando di Gesù: pertanto nessuno di noi può sentirsi sottratto da questo compito.

Un ottimo vademecum per comprendere meglio come coniugare questo verbo nella ferialità della nostra vita, ci è stato consegnato da Papa Francesco con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, che contiene preziose indicazioni per rendere l'annuncio del Vangelo adeguato alle esigenze dei nostri giorni.

Innanzitutto il Papa ci ricorda che è necessario «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20). Questo significa che spesso serpeggia in noi la tentazione di rimanere comodamente chiusi nei luoghi sicuri e protetti della nostra vita (a casa, in chiesa o nei locali parrocchiali), convinti che quello che facciamo nella nostra esperienza di credenti sia sufficiente.

Invece, proprio a partire dal mandato missionario di Gesù, noi siamo «nomadi per vocazione» e la nostra fede ha le caratteristiche dell'esodo, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare su terre sempre nuove.

A imitazione di Gesù che ha percorso in lungo e in largo le strade della Palestina, siamo chiamati anche noi a prendere l'iniziativa, a fare il primo passo senza paura per andare incontro ai lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi (cfr. n. 24).

È chiaro che per annunciare bene bisogna prepararsi bene: Papa Francesco invita tutti i cristiani a percorrere un «cammino di una conversione pastorale e missionaria», e i Vescovi, nella traccia per il convegno di Firenze, parlano di «discernimento comunitario». Si tratta di attivare una riflessione che coinvolga laici e preti, giovani, famiglie e aggregazioni ecclesiali per abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così»... per essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità (cfr. n. 33).

Le nostre comunità parrocchiali, le nostre associazioni, i nostri gruppi, devono sentire l'urgenza di attuare questa conversione pastorale: le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio devono essere rimodulati in modo tale che l'annuncio del Vangelo sia adeguato alle esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo.



L'ESPERIENZA L'annuncio fatto con i gesti e gli sguardi a partire dalla vita e dalla sua precarietà. Storie che si incrociano

Annunciare la concretezza e l'operosità dell'amore

di Vito Bellomo

Domenica 24 maggio 2015 noi giovani della Cattedrale di Molfetta abbiamo avuto la possibilità di vivere una delle esperienze più significative del nostro cammino di aderenti all'Azione Cattolica.

Nel primo pomeriggio, accompagnati dagli animatori, ci siamo recati a Bari dove abbiamo incontrato Gianni Macina, responsabile dell'Associazione "InConTra", che ci ha raccontato la storia di come è nata

la porzione ricevuta, chi la difendeva quasi con violenza.

Conclusosi questo primo momento di solidarietà, è iniziata per noi la seconda parte dell'esperienza: ci siamo recati insieme al responsabile dell'associazione e ad altri volontari nel centro di Bari, dove, a nostra insaputa, si trovava la sede di un campo profughi. Gli immigrati alloggiavano in una struttura abbandonata, dove vivevano in tende non abbastanza grandi



Per svolgere esperienze di servizio presso l'Associazione InConTra, è possibile contattare il Presidente, Gianni Macina (338.5345870). Sito: www.incontrabari.it - E-mail: associazione.incontra@gmail.com

e come si è progressivamente formata questa associazione di volontariato, che si prende cura delle persone senza fissa dimora distribuendo loro ogni sera, nei pressi della Stazione Ferroviaria Centrale di Bari, pasti caldi offerti grazie al contributo di aziende alimentari e di vari commercianti della zona.

Ci è stato quindi dato il compito di smistare le tantissime buste di alimenti (tarallini, crostatine, succhi di frutta e bottigliette d'acqua), raccolte al termine di una manifestazione sportiva tenuta a Bari nei giorni precedenti. Ditte private di ristorazione che forniscono gratis il cibo che producono, hanno fatto giungere nella sede operativa cibo caldo (pasta al forno, pasta e piselli, salsiccia, panini, focacce).

Carichi dei rifornimenti selezionati, abbiamo raggiunto la stazione ferroviaria, dove una fila di uomini e donne, stranieri e italiani, di tutte le età attendeva il nostro arrivo. Divisi in gruppi, armati di piatti e mestolo, abbiamo distribuito il cibo. Questo è stato sicuramente uno dei momenti più toccanti dell'esperienza; abbiamo assistito a reazioni controverse dei bisognosi: c'era chi ringraziava, chi teneva stretta a sé

rispetto al numero dei componenti. Nonostante la difficile condizione che si trovavano a vivere, sembravano molto uniti e disponibili ad aiutarsi: non a caso durante la distribuzione del cibo si sono offerti in prima persona di collaborare con noi e gli altri volontari. Abbiamo anche avuto modo di conoscerli di persona e scambiare qualche parola con loro, che avevano evidentemente voglia e bisogno di raccontarci la loro storia di persone venute da lontano per chiedere asilo alla nostra nazione.

Ricordiamo con simpatia un giovane che ci ha apostrofato dicendoci che per loro è una vera salvezza trovarsi in Italia, ma questo purtroppo non basta, poiché non hanno solo bisogno di cibo e alloggio, ma vorrebbero relazionarsi e non essere visti come degli ospiti "fastidiosi".

Dopo aver salutato tutti i profughi, ed aver ringraziato i volontari dell'associazione, siamo tornati alle nostre case con un bagaglio di forti emozioni e maggiore consapevolezza rispetto a quanto accade agli angoli delle nostre città, convinti di aver annunciato Gesù con il nostro servizio di carità concreta e operosa.

UFFICIO CATECHISTICO Il mandato ai Catechisti nell'anno della misericordia

È stato distribuito nelle parrocchie il materiale relativo all'inizio dell'anno catechistico, in programma domenica 11 ottobre.

Riportiamo la lettera ai catechisti e gli appuntamenti fissati dall'ufficio diocesano. I materiali sono anche disponibili sul sito diocesano.

«**C**arissimi/e, nel corso della pausa estiva, ricca di momenti di gioia, per gli oratori e i campi che vi hanno impegnati e resi protagonisti delle varie attività ludiche e liturgiche, abbiamo, purtroppo, vissuto anche momenti di tristezza per la prematura perdita del nostro amato Pastore.

Ora siamo qui pronti a ripartire per il nuovo cammino catechistico, in compagnia di papa Francesco, il quale, quest'anno, ci invita a vivere l'Anno Santo della Misericordia.

Abbiamo bisogno, in questo contesto storico sociale, di vivere la realtà della misericordia sullo sfondo di vari scenari che si impongono ai nostri occhi; vedi l'arrivo dei profughi, il rifiuto di alcune nazioni, gli omicidi che si intensificano nella nostra realtà quotidiana.

Sembra si sia perso il vero orientamento dello stile di vita. Ed ecco che quest'anno diventa l'ago della bussola per ritrovare la strada maestra.

Vogliamo dare un nome a questo ago, chiamandolo Ago della Riconciliazione, che si identifica nelle "Opere di Misericordia Spirituali e Corporali", opere che ci aiuteranno a riscoprire le parole del Salmo 33 "Gustate e vedete com'è buono il Signore. Beato chi in Lui si rifugia".

Il Percorso si svolgerà secondo il seguente calendario:

**Domenica 11 Ottobre 2015:
Apertura Anno Catechistico
nelle proprie Parrocchie**

**Sabato 21 Novembre 2015:
Meeting Catechisti**

Incontri cittadini (ore 19,30)
In dicembre, marzo e giugno (date, orari e luoghi saranno comunicati per tempo)

In attesa di incontrarci personalmente, Vi auguriamo un buon lavoro!

Don Mario Petruzzelli e l'equipe catechistica

SCUOLA Il 13 luglio 2015 è stata approvata, tra le contestazioni degli operatori del mondo della scuola e della componente studentesca, la legge 107/2015, meglio nota, impropriamente, come “La Buona Scuola”. Alcune riflessioni in questa fase di avvio

La lunga estate dei docenti precari

di Gianni Antonio Palumbo



... è bene che non si perda mai di vista il fatto che, dietro ognuna di quelle domande, si celano storie, che questo piano straordinario di assunzioni ha deliberatamente ignorato e/o tenuto in non cale. L'emigrazione del proletariato intellettuale meridionale è da sempre una realtà

Punta di diamante di una riforma che ha praticamente stravolto l'assetto organizzativo del mondo scolastico – conferendo poteri enormi alle Dirigenze e azzerando i tradizionali parametri della mobilità – sono state le sbandierate assunzioni di oltre centomila precari del mondo della scuola. Miur e Governo hanno posto fortemente l'accento sul “piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale docente per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado, per la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto”, con il dichiarato intento di porre fine alla stagione del precariato istituzionalizzato e smantellare le Graduatorie a Esaurimento e le Graduatorie di merito, ossia concorsuali, in ultima quella legata alla L. 82/2012.

Sembrava che finalmente la reiterazione di contratti a tempo determinato senza addivenire alla tanto sospirata stabilità potesse concludersi per centinaia di migliaia di docenti italiani, anche se al prezzo di un'involuzione autoritaria di un sistema in passato fondato su basi piuttosto trasparenti.

Eppure, quando le modalità di assunzione sono state rese note, quello che avrebbe dovuto essere un momento felice, l'attesa e il coronamento dell'immissione in ruolo, si è trasformato in un vero e proprio incubo per moltissime famiglie italiane. Le immissioni in ruolo sono scandite in quattro fasi: la fase 0, legata alle vecchie norme, stabilite dal T.U. 297/1994; la fase A, che ha riguardato i posti residui in organico di diritto, mantenendo una base provinciale o, al massimo, regionale; la fase B, quella attualmente in corso, svolta a livello nazionale, sui posti residuati, ossia non assegnati, nelle fasi 0 e A; la fase C, che si svolgerà ancora a livello nazionale, ma sui cosiddetti posti dell'organico potenziato, richiesti dalle scuole all'inizio dell'anno scolasti-

co, in base alle esigenze dell'offerta formativa.

È bene chiarire che cosa comporti l'assunzione in fase B o non si comprenderebbe bene da cosa sia scaturito il dramma di centinaia di migliaia di famiglie.

Nella fase B, tra i docenti che hanno presentato domanda di assunzione a tempo indeterminato, è stata elaborata una graduatoria nazionale, in cui ciascuno è stato inserito con il proprio punteggio delle Graduatorie a esaurimento o concorsuali. Nella domanda di assunzione, ogni candidato doveva esprimere l'ordine di preferenza per la provincia di assunzione, con l'obbligo di inserire la totalità delle province dello Stato italiano. Ciò significa che un docente x residente a Bari ha inserito tra le prime province desiderate Bari, Foggia, Lecce e via discorrendo, ma è stato comunque obbligato a indicare di essere disponibile a entrare nei ruoli a Pordenone, Udine ecc., questo con la consapevolezza che da sempre il Sud italiano è destinatario di un numero di posti a tempo indeterminato nettamente inferiore al Nord Italia. Ciò significa che i candidati avevano la precisa cognizione del fatto che, nonostante avessero indicato Bari, Lecce o Foggia come prima possibilità, le chances di essere assunti in queste province sarebbero state decisamente basse, se non nulle, mentre quelle di essere chiamati a Pordenone, Milano, Bologna fortemente elevate. Ancor più alte per i candidati che godono di un punteggio elevato in graduatoria, ossia i più bravi del concorso e i docenti con maggiore anzianità di servizio nelle Graduatorie a Esaurimento.

Questo con la beffa che nella successiva fase, la C, i docenti restanti, immessi in ruolo nell'organico potenziato, e impiegabili per le supplenze, la collaborazione con le dirigenze, il recupero e le attività previste dal Piano dell'Offerta formativa ecc., avranno la possibilità di un'immissione

in ruolo in una provincia più favorevole. Quest'ultima fase, infatti, vedrà il tentativo di accontentare i docenti, assegnando loro, fin dove possibile, la prima provincia richiesta. Il paradosso consiste nel fatto che, ad accedere alla fase C, saranno docenti dotati di punteggi inferiori a quelli immessi durante la fase precedente. Insegnanti dotati di punteggi maggiori, vuoi perché più titolati o forti di una maggiore esperienza, vuoi perché vincitori o idonei con votazioni più alte nelle procedure concorsuali, saranno pertanto costretti a emigrare, quando avrebbero dovuto essere maggiormente tutelati rispetto ai colleghi con punteggi inferiori.

Tutto questo con l'aggravante che, per l'a.s. 2016/2017, sarà previsto un piano straordinario di mobilità, vale a dire di trasferimenti, che potrebbe rimescolare totalmente le carte, considerando che potranno accedervi anche i docenti entrati nei ruoli negli anni precedenti alla Riforma. Al termine di questo piano, il docente immesso in fase B a Pordenone potrebbe anche riavvicinarsi a Bari, così come quello entrato nella fase C con l'assegnazione a Bari potrebbe ritrovarsi assegnato in via definitiva a Pordenone. Insomma, questo sarà un anno da incubo sia per chi dovesse essere immesso nella propria regione sia per chi dovesse essere destinato al Nord, perché comunque non avrà mai una certezza di poter restare o riapprodare nella propria sede d'origine. Tra l'altro, è stato stabilito che chi dovesse ricevere una supplenza annuale nella sua regione, potrà procrastinare la propria partenza di un anno. E, in un anno, tutto può accadere...

Astraiamoci un momento dai freddi algoritmi MIUR, perché è bene che non si perda mai di vista il fatto che, dietro ognuna di quelle domande, si celano storie, che questo piano straordinario di assunzioni ha deliberatamente

MOLFETTA Ogni sabato, dal 6 settembre all'8 dicembre, presso la parrocchia San Bernardino, le meditazioni sulle virtù mariane. Diretta streaming sul sito parrocchiale

Dodici stelle in onore dell'Immacolata

a cura di Anna Maria Farinola

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». Nel Nuovo Testamento e nell'Apocalisse la corona è simbolo di trionfo e di vittoria.

È ripresa, dallo scorso 6 settembre, nella Parrocchia san Bernardino, la pia pratica delle Dodici Stelle in onore della Vergine Maria Immacolata, in preparazione alla novena e alla festa liturgica dell'8 dicembre, organizzata dalla Confraternita dell'Immacolata Concezione e dall'Associazione femminile dell'Immacolata.

Ogni sabato, prima di concludere la celebrazione eucaristica (inizio alle ore 19.30 e nel periodo invernale alle ore 19), il parroco e assistente spirituale del sodalizio mariano, don Pasquale Rubini, recita delle meditazioni sulle virtù della Madonna intervallate dalle strofe del canto di lode «Dell'aurora tu sorgi più bella», cui seguono la supplica solenne e il canto «Dio vi salvi o Regina». Durante questo canto, don Pasquale, accompagnato da alcuni Confratelli, accende ai piedi dell'Immacolata una delle dodici candele che simboleggiano le stelle.

Tra le meditazioni più importanti, si ricordano "Maria opera dell'Universo", "Maria nelle donne di tutti i popoli", "Maria nuova creazione", "Maria donna tutta Santa", "Maria Madre di Misericordia", "Maria aiuto dei cristiani". Queste preghiere sono dei "tesori" che rendono ancora più meraviglioso e profondo l'amore filiale nei confronti della Madonna da parte della comunità parrocchiale, confraternale e di tutti i devoti, anche in comunione con le Associazioni Mariane cittadine e le Confraternite dell'Immacolata Concezione dei paesi limitrofi, invitate di volta in volta ogni sabato. Nel segno del gemellaggio, che in questi anni ha caratterizzato la Confraternita dell'Immacolata Concezione, saranno presenti in parrocchia la Confraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Casarano (Le) il 31 ottobre, l'Arciconfraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Bitonto e la Confraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Taranto il 21 novembre.

Maria ha sempre sorretto la Chiesa, le nostre famiglie, i suoi figli, per questo ci rivolgiamo a lei nella certezza che la venerazione della Vergine Santa ci aiuterà a vivere più

Le 12 stelle dell'Immacolata Maria 2015

“Cabece di cievitate, odoreta e sempre fresca, come giglio fra le spine. Solo tu, Madre, indosci la dolmética inartiriale, perché, per non averda versato il tuo milico sangue vergine, ha marciato la palma sotto la Croce. Il Padre ti ha voluta in concezione con il dicitto delle virginità, a conferma della tua regalità sulle tribù israelite. Vivi in te il mistero dello salvezza, il sacro e compenetrato attraverso la Tua duplice, analcontrastata, condizione di Vergine e Madre.”
 (San Bernardino di Chiaravalle)

6 settembre - 21 novembre

PROGRAMMA

- 1° sabato 6 settembre ore 19,30 **MARIA E L'IMMACOLATA**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Maria SS.ma Immacolata
- 2° sabato 12 settembre ore 19,30 **MARIA OPERA DELL'UNIVERSO**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Madonne della Dama Gioiata Ass. Madonne del Lavoro
- 3° sabato 19 settembre ore 19,30 **MARIA IMMACOLATA PROFETIZZATA**
celebrazione eucaristica animata da: Congregazione nostra Signora di Loreto
- 4° sabato 26 settembre ore 19,30 **MARIA NELLE DONNE DI TUTTI I POPOLI**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Madonne della Speranza
- 5° sabato 3 ottobre ore 19,30 **MARIA NUOVA CREAZIONE**
celebrazione eucaristica animata da: Confraternita Maria SS.ma della Visitazione Ass. S. Anna della pace, San Donato Ass. Maria SS.ma del Cannello
- 6° sabato 10 ottobre ore 19,30 **MARIA DONNA TUTTA SANTA**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Regina del Paradiso Ass. Madonne della Pace
- 7° sabato 17 ottobre ore 19,30 **MARIA MADRE DI MISERICORDIA**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Maria Assiologica Pia Ass. S. Anna e S. Gioacchino
- 8° sabato 24 ottobre ore 19,30 **MARIA RIFUGIO E SPERANZA NOSTRA**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Madonne del Buon Consiglio Ass. Madonne di Pompei Ass. Maria SS.ma della Purificazione
- 9° sabato 31 ottobre ore 19,00 **MARIA NOSTRA VITA**
celebrazione eucaristica animata da: Confraternita Maria SS.ma Immacolata - CASABANO (LE)
- 10° sabato 7 novembre ore 19,00 **MARIA AVVOCATA NOSTRA**
celebrazione eucaristica animata da: U.S.T.A.T.S.I. sezione di Mottola Ass. Cuore Immacolata di Maria Ordine Francescano Secolare della Chiesa del SS. Crocifisso
- 11° sabato 14 novembre ore 19,00 **MARIA AIUTO DEI CRISTIANI**
celebrazione eucaristica animata da: Ass. Maria SS.ma Redentrice Pia Ass. Famiglie di Santa Stefano
- 12° sabato 21 novembre ore 19,00 **MARIA ASSUNTA IN CIELO**
celebrazione eucaristica animata da: Arciconfraternita Maria SS.ma Immacolata - BITONTO Confraternita Maria SS.ma Immacolata - TARANTO

profondamente i misteri della nostra salvezza, sperimentandone l'efficacia e assaporandone la fruttuosità. A Lei noi tutti ci affidiamo perché, con il suo materno aiuto, possiamo mettere in pratica i comandamenti di Dio ed essere testimoni del suo amore e della sua grandezza.

Inoltre, tutte le Dodici Stelle saranno trasmesse in diretta sul canale streaming della Parrocchia san Bernardino (www.livestream.com/parrocchiasanbernardino), ma sarà anche possibile accedervi direttamente dal sito parrocchiale tramite sidcar e popup (www.parrocchiemolfetta.it).

ignorato e/o tenuto in non cale. L'emigrazione del proletariato intellettuale meridionale (di questo dobbiamo parlare, considerati i non elevati stipendi del personale scolastico) è da sempre una realtà. Chi ha potuto, perché non trattenuto da legami familiari, ha già preso la strada della scuola settentrionale da anni. Chi è rimasto nelle graduatorie a esaurimento? In buona parte madri, quarantenni nella migliore delle ipotesi, con nuclei familiari già radicati nel territorio e bambini forse in età prescolare e scolare. Gente che non di rado assiste genitori anziani, mogli i

cui mariti esercitano già lavori a tempo determinato o indeterminato nella regione di provenienza. È questa gente che da anni, pur nel precariato, fa funzionare la vera "Buona scuola" e che si è sentita d'improvviso dire che, per raggiungere quel "valore" (sic il ministro Giannini), ch'è il posto nello Stato, deve essere pronta a partire per Pordenone o altri lidi. Perché, un docente che ha fatto domanda di assunzione e viene immesso in ruolo in una provincia a chilometri di distanza e, per l'impossibilità materiale di trasferirsi e abbandonare gli affetti, dovesse rifiu-

tare il contratto in oggetto, è punito con il depennamento dalle Graduatorie a Esaurimento. Cosa che implica l'impossibilità di accedere a contratti anche solo di supplenza negli anni futuri, con conseguente perdita della possibilità di lavorare. Alla luce di questo rischio, molti insegnanti hanno optato per non fare la domanda di assunzione a tempo indeterminato, consapevoli che la rinuncia avrebbe comportato conseguenze gravissime. Eppure, anche su costoro è stata esercitata una pressione psicologica notevole, lasciando presagire scenari di disoccupazione e

l'impossibilità di accedere a contratti a tempo determinato per più di trentasei mesi, anche non consecutivi (art. 131, L. 107/2015).

Insomma, più che giustificata appare la rabbia dei precari. Questo piano straordinario di assunzioni si configura come una beffa alla loro professionalità, un aut aut che per molti si tradurrà in knock-out, un insulto alla dedizione con cui per anni si sono dedicati alla scuola italiana. E, non ultimo, un vulnus inferto a una delle istituzioni che maggiormente uno Stato democratico dovrebbe tutelare e rispettare: la famiglia.

XXVI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Nm 11,25-26*Sei tu geloso per me?**Fossero tutti profeti nel popolo!***Seconda Lettura: Gc 5,1-6***La vostre ricchezze sono marce***Vangelo: Mc 9,38-43.47-48***Chi non è contro di noi è per noi. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala*

«Chi non è contro di noi è per noi» sono parole che dicono l'atteggiamento di apertura che ogni buon cristiano deve manifestare. Gesù conosce l'inclinazione dell'istinto umano di vivere in una piccola isola felice, con le stesse persone, cose e abitudini, di considerare estraneo tutto ciò che è fuori dal linguaggio comune del proprio gruppo. Il vangelo di questa domenica si apre con le parole di Giovanni concernenti la perplessità di fronte a un esorcismo compiuto da un uomo che agiva nel nome di Gesù, ma che non era un suo discepolo e al quale cercano di impedire di compiere tali prodigi. Capita anche a noi, nel nostro ambiente "di chiesa", di escludere e non considerare tutto ciò che può presentarsi apparentemente estraneo solo perché presenta diversità di pensare e di agire. La mentalità odierna è una mentalità che dice chi "non è dei nostri" non è da prendersi in considerazione e le comunità diventano intolleranti e settarie, preoccupate, più che di far progredire il Regno di Dio, del successo di gruppo utilizzando come copertura il nome stesso di Gesù. Si può anche non appartenere a un gruppo e poter fare tanto bene che, come ogni azione buona, rimane nascosta, agisce silenziosa, ma rende i suoi frutti. Ciò che unisce non è il modo simbiotico di vivere il gruppo, ma il nome di Gesù che unisce per una vera cooperazione di intenti per il Regno. Gesù allora ci dice di non impedire chi, nel Suo nome, opera prodigi perché certamente sarà una cosa buona. Ciò detto ci serva da bilancia per pesare la qualità delle nostre relazioni comunitarie e personali con gli altri e con Dio stesso, se si agisce in modo autonomo o con lo stesso sentire di Gesù. Non ci accada di arrecare scandalo e di mettere in crisi la fede semplice e l'operosità generosa di tanti nostri fratelli che con energica semplicità nel quotidiano servono il Signore. Sarebbe meglio che ci appendessero al collo una macina da mulino e ci gettassero in mare. E allora sentiamoci tutti uniti sotto l'unificante nome di Gesù per la stessa finalità cioè che il Regno di Dio si compia perché chi è veramente di Cristo non perderà la sua ricompensa.

di Mirco Petruzzella

UFFICIO MISSIONARIO Verso l'Ottobre missionario**Dalla parte dei poveri**

a cura di Vito Marino

«La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine.» (AG) Questa affermazione del Concilio Vaticano II che mette in chiaro quale è il compito della Chiesa tutta, mi sembra opportuno ricordarla a tutti.

In questi ultimi tempi con Papa Francesco si parla di Chiesa 'fuori le mura'. Per me non è una novità, deve essere sempre lo stile della Chiesa che deve continuare il compito di Gesù l'annuncio della 'buona novella' a tutti. Solo che le comunità cristiane (parrocchie, associazioni e movimenti etc.) continuano a parlare di missione, ma non vivono la "Missione".

Mi ha meravigliato che sull'ultimo numero del *Luce e Vita*, si parli di missione partendo dalla notizia di un sacerdote *fidei donum*, ma sembra un fatto che riguarda solo lui, don Paolo Malerba; e in un altro articolo ci si chiede se le nostre parrocchie abbiano lo spirito missionario.

In questi ultimi decenni ho notato questo affievolirsi dell'impegno missionario come il riappropriarsi del desiderio che Gesù Cristo raggiunga tutti attraverso la parola e l'impegno delle comunità parrocchiali. Ho ripetuto e mi sono stancato di dirlo, che la missione non è raccogliere denaro (ed è necessario farlo), ma non si può pensare di fare missione raccogliendo solo denaro.

Sulla terra, più della metà dei 7 miliardi di uomini, non ha mai sentito parlare di Gesù, forse anche quelli che sono vicini a noi. Ci preoccupiamo di vivere all'interno della comunità e non di uscire fuori ad annunziare Lui, il figlio di Dio fatto uomo.

Forse per comprendere meglio il tutto dobbiamo avvicinarci di più a Gesù Cristo perché scoprendo Lui nascerebbe in noi il desiderio che altri lo conoscano.

Troppo cristianesimo individualista: "basta che credo io". Si dovrebbe invece sentire la sofferenza che Gesù Cristo non è conosciuto, né amato.

Questa sofferenza dovrebbe far parte della nostra fede in Lui. I santi hanno

vissuto l'amore a Cristo e l'hanno raccontato a tutti, ma hanno sofferto perché tanti non lo conoscevano.

Come vorrei che in questo mese le comunità si avvicinino a Gesù per sentire la spinta ad annunziarlo a tutti, cominciando da quelli che ci sono accanto e ai tanti che si dicono cristiani, ma che sono lontani da Lui.



Quest'anno il tema scelto per l'ottobre è "Dalla parte dei poveri". La povertà è una realtà nel mondo in cui viviamo, ma anche nella chiesa viene visto nella dimensione materiale. Per molti è povero chi manca dei beni materiali. Questo concetto è riduttivo perché si dimentica che è povero chi non ha.

Oggi i poveri sono tanti: da chi non ha il pane, a chi non ha diritti, a chi non ha cultura, chi non ha beni per curarsi e chi non ha i mezzi per realizzarsi, ma anche chi ha ridotto la vita solo a materialità. Ma c'è una povertà che non viene tenuta in considerazione: è povero chi non ha fede!

Chi crede e ha posto in Dio la sua fiducia e vive questa dimensione, comprende che chi non ha questo non ha un fondamento vero per la sua vita, cioè Dio. Questo aspetto era tenuto in grande considerazione dai grandi Missionari come Daniele Comboni, san Francesco Saverio, Santa Teresa del Bambin Gesù e altri. Essi avevano il desiderio che il dono che loro possedevano, fosse di tanti e per questo hanno donato la loro vita.

Come vorrei che nella nostra diocesi, la partenza di don Paolo non divenisse solo una bella notizia, ma il desiderio che Gesù possa raggiungere tutti e possiamo farlo con la preghiera e l'offerta del nostro sacrificio quotidiano.

Buona Missione!

PRECISAZIONE: Rileggendo con attenzione il servizio realizzato sul precedente numero, dedicato alla partenza di don Paolo Malerba per la missione africana, è possibile notare come sia ripetutamente coinvolta l'intera diocesi, auspicando una dinamica di interazione costante tra le due Chiese, Marsabit e la nostra diocesi, di cui forse proprio l'ufficio missionario deve farsi animatore. La partenza di don Paolo è una bella, anzi bellissima notizia che abbiamo voluto degnamente esaltare da queste colonne e seguiremo nel tempo convinti che possa e debba dare nuovo slancio all'impegno missionario ad intra e ad extra. L.S.

Editoriale

di Luigi Sparapano

Colpito da ischemia cerebrale
il nostro Amministratore
diocesano, chiudiamo il giornale
quando le sue condizioni sono
ancora molto critiche



La preghiera di tutti per don Mimmo

Caro don Mimmo, non so quali parole avresti utilizzato tu dovendo scrivere di questa dolorosa vicenda. Ancora una volta, dopo meno di tre mesi, la nostra chiesa locale è provata da una sofferenza tanto improvvisa quanto profonda, che questa volta ha colpito te. Un'ischemia cerebrale che ha disarmato la tua vita, la tua intelligenza, la tua disponibilità, la tua generosità e ha scosso la tua famiglia e noi, sbattendoci di fronte alla dura legge della provvisorietà.

Guardandoti mentre ti trasportavano tra i reparti, poi immobile nel riquadro di un monitor al di là del vetro della rianimazione, quel tuo possente corpo confitto su un letto, non abbiamo potuto chiederci altro se non: perchè? Cosa sta succedendo? Cosa ci vuol dire il Signore?

Perchè, tu lo sai bene e lo hai insegnato continuamente, ogni avvenimento della nostra esistenza dobbiamo leggerlo nella prospettiva di fede. Ma questo a volte diventa ancor più faticoso, insopportabile, se pensiamo che ti accingevi a celebrare l'eucaristia domenicale e ti sei invece ritrovato riverso sul pavimento di casa tua, a celebrare una liturgia del dolore che non vorremmo per alcuno.

È vero! Ogni giorno accadono casi di persone colpite da malattie improvvise e gravi, molte delle quali vissute nel piccolo degli affetti strettamente famigliari, smarriti, disorientati sul da farsi, e la gran parte di esse ricevono sì le attenzioni delle persone vicine, ma sono involontariamente ignorate dalla gran parte della gente. Quando però la fatalità riguarda una persona come te, carissimo don Mimmo, inevitabilmente si accendono i riflettori, perchè la tua presenza è riferimento sicuro per tutti noi e non da oggi, accentuata dal delicato ruolo di vicario generale, e poi di amministratore diocesano, che ha dovuto vivere e gestire, solo pochi giorni fa, il decesso del vescovo don Gino e, senza un adeguato tempo per rielaborare il dolore, assumerne le onerose responsabilità di governo. Ecco perchè lo smarrimento diventa più visibile e la solidarietà corale più necessaria.

Preghiamo tutti! Per te. Per la tua vita, per la tua mamma e i tuoi cari.

Osiamo affidarti all'intercessione di don Tonino, "debitore" per tutto il grandioso lavoro che hai fatto per la sua causa di beatificazione, e a don Gino Martella, che hai affiancato generosamente e sag-

Continua a pag. 2

CHIESA • 3



Le famiglie invitate ad illuminare il Sinodo: una preghiera e una luce

V. Di Palo, A. e F. Cormio

ATTUALITÀ • 3



Tra i banchi di scuola. Dai messaggi augurali delle quattro amministrazioni

S. de Leo



IL PAGINONE • 4 - 5

Verso Firenze, terza via: abitare

Le coordinate dell'abitare

Una chiesa che diventa casa

C. A. Albanese

CHIESA LOCALE • 6



Il giubileo sacerdotale di don Grazio Barile.

Intervista

N. Curci

VOCAZIONI • 7



I voti perpetui, dono d'amore, di Sr Liberata Schiavello

Sr. Irma, E. Ficco B. Cantatore

ULTIMA PAGINA • 8



Festa dei nonni: il vecchietto dove lo metto?

C. Tridente

IN EVIDENZA

Col prossimo numero:



n. 100!

LUCE
e VITA
GIOVANI

Anche una sessantina di nostre famiglie, accompagnate dai responsabili diocesani per la pastorale della famiglia, a Roma per vegliare alla vigilia del Sinodo

di Vincenzo di Palo,
Antonella e Ferri Cormio

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
 Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30
 Altre informazioni su:



Le famiglie illuminano il Sinodo

Per la prima volta la Chiesa viene convocata in Sinodo per affrontare il tema della famiglia. Non era mai accaduto prima e solo questo dato ci porta a pensare alla sfida lanciata da Papa Francesco al mondo, ma anche alla Chiesa. Tutte le comunità diocesane del pianeta sono state interpellate, i laici, le donne e gli uomini, il clero, tutti hanno potuto esprimere le proprie opinioni, rappresentare i problemi, gridare il dolore per le famiglie ferite e sottolineare la bellezza della famiglia nel suo farsi.

A volte la stampa ha enfatizzato molto i temi caldi posti all'attenzione di questo Sinodo, l'omosessualità, le coppie divorziate, la riforma della Sacra Rota. Papa Francesco nelle sue catechesi sottolinea un aspetto che ci sembra centrale per vivere questo momento di grazia e di discernimento per la Chiesa.

Le famiglie, dice "portano in campo i fondamentali della creazione di Dio: l'identità e il legame dell'uomo e della donna, la generazione dei figli, il lavoro che rende domestica la terra e abitabile il mondo".

La vita familiare è "un capolavoro di semplicità, bello proprio perché non artificiale, non finto, ma capace di incorporare in sé tutti gli aspetti della vita vera", che "non si fa in laboratorio, si fa nella realtà". È da questa affermazione che poi deriva l'esigenza di mettere ordine in un istituto che ovviamente risente della modernità, della cultura del tempo che condiziona la vita degli uomini. Oggi si tratta di ripartire dai fondamentali della creazione che ci parlano di un legame generativo tra uomo e donna.

Non si tratta di una crociata contro la modernità, contro alcuni elementi propri del relativismo culturale di questo tempo che a volte ci sembrano demolendo l'identità sessuale dell'uomo e della donna. A noi cattolici il Papa chiede di testimoniare la bellezza dell'essere uomo e donna insieme, senza falsità e senza prevaricazioni.

"La Chiesa è madre", ma le madri "dovrebbero trovare più ascolto" nella società e nella Chiesa. Francesco propone una pedagogia concreta: "Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione".

"Una società senza madri sarebbe una società disumana". "La donna non è la replica dell'uomo".



"Reciprocità" è la parola-chiave scelta dal Papa per disegnare il rapporto tra uomo e donna: "la rimozione della differenza è il problema, non la soluzione".

Più volte, nelle udienze, il Papa denuncia le molteplici "forme di maschilismo" che tendono a far considerare la donna "di seconda classe" e stigmatizza i "molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice".

"Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza".

I ragazzi vivono oggi un "senso di sentirsi orfani" e l'assenza dei padri "produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi", fino a trasformarsi in "devianze". Anche la società lascia i giovani "orfani".

Ed ecco perché il Papa ci dice che "Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti".

"Il capolavoro della società è la famiglia", verità da riscoprire nella "cultura del provvisorio".

"Dove c'è una famiglia con amore, quella famiglia è capace di riscaldare il cuore di tutta una città", è la famiglia l'antidoto alla "desertificazione comunitaria della città moderna". Per questo bisogna consegnare "il timone della storia - della società, dell'economia, della politica - all'alleanza dell'uomo e della donna".

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

giamente nel suo ruolo episcopale.

Soprattutto ti affidiamo alla Vergine Maria, di cui da sempre sei devoto.

Preghiamo, e tu con noi, per la nostra diocesi, perché nell'attesa del nuovo Pastore, continui a camminare, guidata dai nostri zelanti sacerdoti, e si fortifichi nella fede e nella testimonianza, che proprio nella sofferenza si purifica e si rigenera.

La solidarietà e la preghiera della città di Molfetta e dell'intera diocesi, come delle numerose persone amiche che hai in tutta la Puglia e l'Italia, si è fatta sentire viva mediante i diversi mezzi di comunicazione, a conferma dei semi di amore e di saggezza che hai saputo spargere.

Noi ti aspettiamo, comunque, per un incontro di festa, di vita nuova. Ti vogliamo bene!

SCUOLA I messaggi delle quattro Amministrazioni comunali per l'inizio della scuola

Tra i banchi per un nuovo umanesimo

a cura di **Simona de Leo**

Nonostante le attività didattiche siano ormai avviate da tre settimane non è mai troppo tardi o fuori luogo augurarsi che la scuola sia davvero una "Buona scuola" per tutti e ciascuno. Come evidenzia **Paola Natalicchio**, sindaco di Molfetta, "La scuola è fatta prima di tutto di persone ed è dovere di ogni istituzione partire dalle persone più fragili a cui va garantito il pieno diritto allo studio e la completa integrazione scolastica, come sanciscono peraltro gli articoli 3, 33 e 34 della nostra Costituzione repubblicana."

Partire dai reali bisogni dell'utenza, accogliere la sfida educativa, mettere in gioco le professionalità per il bene comune senza farsi imbalsamare dalle paure di un panorama legislativo in fieri è la chiave per attuare una vera e propria rivoluzione. Come ricorda la Natalicchio nella sua lettera indirizzata a tutto il popolo scolastico di Molfetta, si comincia proprio dall'assicurare il bene-stare fisico degli studenti e degli operatori del settore, garantendo spazi idonei e adeguati per poi assicurare quelle professionalità che possano garantire la realizzazione piena dei piani educativi anche per gli alunni disabili ai quali verranno assegnati assistenti educativi altamente formati in grado di collaborare e completare il lavoro didattico degli insegnanti di sostegno.

L'augurio va anche ai ragazzi e dirigenti delle scuole superiori che da tempo sperimentano con successo ed entusiasmo l'avventura della rete di scuole che promuove scambi, idee, progettualità, conoscenza. Uno sguardo anche al rapporto sinergico tra scuola e lavoro che il progetto Scuola in fabbrica rende attua-

bile. L'invito agli studenti, alle famiglie e a quanti operano nel settore educativo è: investite sugli studi, perché la cultura è l'arma più potente al mondo contro una società che banalizza, velocizza, cancella le identità. L'invito a studiare e ad essere controcorrente ricordando che la cultura rende liberi e consapevoli, arriva anche dagli Amministratori di Terlizzi, Ruvo e Giovinazzo. Docenti, dirigenti e studenti chiamati all'impegno per promuovere il *cambiamento*. "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la soluzione" è questo l'augurio del sindaco di Terlizzi, **Ninni Gemmato**, che riprende un'esortazione del giovanissimo premio Nobel, Malala Yousafzai che si

"Noi consideriamo la scuola un'importante occasione per apprendere le regole della democrazia e per contribuire, con le altre istituzioni, alla creazione di una "società aperta" in cui le persone sono in grado di comprendere i problemi e di decidere responsabilmente sulle soluzioni." L'assessore alla Pubblica istruzione del comune di Giovinazzo, **Michele Sollecito**, si augura ed augura agli studenti, agli insegnanti e a tutti gli operatori scolastici, di vivere il nuovo anno scolastico con lo spirito della scoperta, ponendosi come obiettivo, la crescita che può essere promossa dalle nuove esperienze formative e dalle nuove amicizie. Soprattutto agli insegnanti, cuore dell'educazione si chie-



Il segnalibro in ricordo di Mons. Martella, distribuito a tutti gli studenti e docenti della diocesi

batte da tempo per il diritto all'istruzione e per i diritti civili. Stessa parola chiave per il discorso augurale del sindaco di Ruvo, **Vito Ottobrini** che vede il percorso scolastico appena cominciato come l'opportunità di guidare gli studenti di tutte le fasce d'età al *cambiamento*, ossia all'acquisizione di conoscenze e competenze che rendono il cittadino più consapevole.

de di lasciare il segno nei loro studenti attraverso il loro stile d'insegnamento che deve preoccuparsi di trasmettere passione, amore per la conoscenza piuttosto che mera conoscenza.

Buon anno scolastico a tutti, con la consapevolezza che tutti siamo parte di un grande progetto, che ha il suo fondamento nei principi cardine del nuovo Umanesimo.

S. CUORE DI GESÙ - MOLFETTA

San Gerardo Maiella, un santo da riscoprire

Il Santo nacque a Muro Lucano (Potenza) il 6 aprile 1726, da una famiglia di umili condizioni.

Entrò nella Congregazione dei Missionari Redentoristi. Scrisse numerose lettere di direzione spirituale e un "Regolamento di Vita". Il Signore lo favorì di carismi, tra cui la profezia, l'intelligenza dei cuori e il dono dei miracoli. Morì il 16 ottobre 1755 a Materdomini (Avellino).

Fu beatificato da Leone XIII il 29 gennaio 1893 e canonizzato da Pio X l'11 dicembre 1904. Il Papa Giovanni Paolo II il 28 luglio

2003 l'ha proclamato patrono delle partorienti e dei bambini per la regione della Campania. La devozione verso questo sublime Santo è fortemente sentita dai gerardini che hanno una fede profonda verso San Gerardo.

Il Santo è certamente un punto di riferimento per molti fedeli che ogni anno si recano al Santuario di Materdomini.

Il Santo è stato canonizzato dalla Chiesa e ha riscosso in breve tempo un intenso culto popolare.

Programma delle Celebrazioni

Novena Mattino

ore 7.30 S. Rosario

ore 8.00 s. Messa e, a seguire, Novena

Dal 7 al 15 ottobre Sera

ore 18.15 S. Rosario, a seguire, Novena

ore 19.00 s. Messa

13-14-15 Ottobre TRIDUO SOLENNE

Venerdì 16 ottobre

Festa di San Gerardo Maiella

ore 8.00 S. Messa con benedizione e tradizionale distribuzione del pane.

Sera ore 18.15 S. Rosario

ore 19.00 S. Messa Solenne

Durante la celebrazione saranno aggregati i nuovi soci, saranno ricordati i soci defunti e sarà benedetto e distribuito il pane. Come consuetudine, alle celebrazioni liturgiche in onore del Santo si affianca l'ormai tradizionale pellegrinaggio al Santuario di S. Gerardo, a Materdomini (AV).

a cura di **Tonino Amato**

Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Abitare

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikía*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscriverne nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali).

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque stru-

LA RIFLESSIONE Abitare è la terza delle cinque vie. La casa, la famiglia, il territorio, sono gli spazi in cui rendere presente l'amore di Dio

Le coordinate dell'«abitare»

di Cassiana Anna Albanese

Interrogarsi oggi sul senso dell'abitare e del vivere, la propria casa, la parrocchia, la città, il mondo, è una questione più che mai attuale. Uomini e donne del nostro tempo, pur vivendo realtà differenti, sono in cerca di un luogo dove sentirsi a casa ed esprimere il senso della propria identità e della propria esistenza. L'abitare è esperienza primordiale ed essenziale dell'uomo, dal grembo materno al mondo circostante, nella mediazione del corpo affettivo familiare, l'unico capace di creare quello spazio stabile ed attendibile,

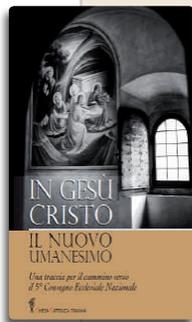
prossima: in famiglia, in parrocchia, in ufficio, in fabbrica, a scuola, nei luoghi di sport e di divertimento, fronteggiando volti interroganti e offrendosi come volti accoglienti, muovendo il linguaggio dell'ospitalità che sa vedere, che non disdegna di chinarsi, che si prodiga educativamente nel prendersi cura.

Riscoprendo il "vangelo della casa", esso è nell'essere proprio della parrocchia, quale comunità incontrante e incontrabile, vicinato capace di trasformare in casa il territorio in cui dimora, creando e custodendo legami con persone, periferie e frontiere, altrimenti, evidenzia la traccia: «Corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscriverne nel mondo il segno dell'amore che salva». Il discernimento verso Firenze, la discussione al convegno ed il post convegno, invitano a ricentrarsi in Gesù, dunque, nell'ottica dell'abitare, ci sarebbe da riposizionarsi sulle Sue "coordinate": lo stile col quale il Signore abita il mondo, in obbedienza alla volontà del Padre, uno stile con lo sguardo



destinato ad essere approdo sicuro nelle difficoltà della vita. La casa, la famiglia sono i luoghi in cui ci si riconosce provenienti dalla relazione d'amore e plasmati nella relazione filiale e fraterna e qui si impara che si è fatti per vivere di relazioni, dentro e fuori la casa. Tuttavia proprio la relazione, nella sua sfaccettatura più autentica e significativa, sembra sia la dimensione esistenziale che spesso ci sfugge o che sfuggiamo in un'epoca di individualismo, di egoismo e del bastare a se stessi. La famiglia è in crisi, la comunità come comunione è in crisi! "Dov'è l'altro?" "Dove sono io?" "Chi sono io?", domande indispensabili per descrivere se stessi nella propria percezione e nell'altrui orizzonte lungo la storia che quotidianamente scriviamo! Sembra che spesso si riesca a fare a meno del "con-tatto", persino nella moltitudine e nonostante una costante connessione col mondo. Lasciarsi provocare dalla sfida dell'abitare "nuovo" è, invece, imparare ad addomesticare le realtà che compongono le nostre quotidianità, nell'addomesticare cose, situazioni, partendo dall'umanità a noi più

rivolto alla pienezza della missione da compiere, vivendo la logica del dono, nella misura dell'amore; i luoghi dove Gesù dimora, il Padre e la storia, nel grembo materno facendosi carne, nella casa e nella bottega paterne prima e nelle case di malati e peccatori poi, lungo le strade del suo cammino verso Gerusalemme: il mondo intero è per Gesù una casa e, parafrasando un'espressione del quarto vangelo, si potrebbe dire «mai un uomo ha abitato come abita quest'uomo!» (cf. Gv 7,46). In Gesù è poi chiara la consapevolezza di "essere abitato" dal Padre: «il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,38; 14,10-11) ed in questo suo "essere abitato", affermando di essere la casa del Padre, Egli si identifica come Figlio. Altresì Dio abita il cuore dell'uomo, l'uomo diventa dimora per Dio, e la creazione di Dio diventa casa per l'uomo. In Gesù Cristo, figli nel Figlio, il senso della nostra storia di uomini è abitare il mondo da figli, inondati di carità trinitaria verticale e così capaci di essere diffusivi di bene fraterno, privilegiando gli ultimi, i sofferenti, i bisognosi.



L'ESPERIENZA Che ne è dell'invito del Papa ad accogliere una famiglia di profughi in ogni parrocchia? Da qualche parte si fa già esperienza. Perché non provarci?

Una chiesa che diventa una casa

di C.A.A.

A conclusione dell'Angelus di domenica 6 settembre, Papa Francesco ha detto: «Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi!» Il parroco della comunità di S. Giuseppe in Giovinazzo, don Raffaele Gramegna, alle parole del Papa ha esclamato: «Noi lo abbiamo già fatto!»

Infatti, la presenza attiva e solidale di tutta la comunità parrocchiale accanto alla famiglia di Vasile, Veronica e Denise, cristiani ortodossi incrociati sulle vie del proprio territorio parrocchiale, ha reso possibile nella nostra diocesi un segno concreto dell'amore che accoglie, ospita, si prodiga e cammina insieme. È una storia speciale iniziata nel 2009 e che tuttora fa parte del vissuto della comunità, anche se con modalità diverse, restando salve e ben radicate le relazioni umane createsi ed intrecciate nel corso degli anni.

Il centro Caritas cittadino riferisce al centro parrocchiale di una richiesta di aiuto da parte di un migrante, un rumeno che dice di abitare nei pressi di una chiesetta ubicata in campagna, la chiesetta della Misericordia. È così, di ciò ci si accerta subito: in un trullo campestre, che offriva tetto e riparo, vivevano un uomo ed una donna con una bambina piccola di pochi anni. Sgorga immediata la voglia di conoscere, capire, informarsi su chi siano, come vivono, quali necessità urgenti possano esserci.

Gli operatori Caritas in primis si mobilitano e, rendendo partecipe don Raffaele, appena giunto nella loro comunità, muovono i primi passi, solerti nell'andare a rendersi conto della realtà che quella famiglia stava vivendo. Soddisfatte le più impellenti necessità materiali, ecco che non ci si accontenta, si vuole fare di più, si deve fare di più. A Vasile, Veronica e Denise serve una vera casa, un luogo sicuro e dignitoso. In pochi non si può far tutto, occorre la forza di tutta la comunità! Questa è la convinzione profonda del parroco, del diacono Nicola Volpicella e dei parrocchiani mobilitatisi per primi. Le celebra-

zioni eucaristiche così divengono cassa di risonanza per diffondere la notizia dell'incontro con questa famiglia, delle sue difficoltà ed è subito chiamata diretta ad ogni membro della comunità, per intervenire ciascuno secondo la propria disponibilità economica, professionale ed affettiva. Viene trovata una casa nel territorio parrocchiale, la si sistema con la collaborazione di varie figure professionali, ci si impegna temporaneamente a pagarne il fitto. I migranti sono a pieno titolo una famiglia della più grande famiglia parrocchiale e la piccola Denise fa amicizia, cresce e gioca con altri bambini e con educatori sempre pronti a prendersene cura. Vasile e Veronica hanno incontrato volti capaci di accogliere e rassicurare, si sono sentiti rispettati, protetti e amati.

Da questo luogo un nuovo punto di partenza per questa famiglia, inserita nella comunità parrocchiale e poi cittadina, alla ricerca di lavoro per essere autonomi. Purtroppo ci sono alti e bassi nella loro storia e presto sono costretti a lasciare quella casa, per impossibilità a farsene carico. Non li si lascia soli, si è vigili nelle possibilità, ma quale la più tempestiva? Non potrebbe essere la vicina Chiesa del Carminiello luogo ideale per temporeggiare? E così la chiesa diventa casa! Don Tonino avrebbe ammiccato "stazione provvisoria" della carità! In loro sgorga genuino il desiderio del passaggio alla Chiesa cattolica, cammino tuttora in atto, partecipano alla messa domenicale, desiderano celebrare il sacramento del matrimonio e scelgono di far vivere alla loro bambina un percorso di fede.

Le difficoltà comunque non mancano nel corso degli anni sin qui trascorsi, e non solo per questa famiglia, poiché la crisi

economica ed esistenziale si diffonde nelle case e per le strade di ogni quartiere, di ogni città. La comunità di S. Giuseppe, ravvivata dalla condivisione delle vicissitudini della famiglia di Denise, ha si avviato, con l'aiuto della Caritas parrocchiale, un programma mirato di solidarietà, passi concreti di impegno e di vita parrocchiali per una progettualità della carità, ma non sempre si riesce a far fronte a tutto. Sono nati un Centro d'Ascolto permanente, non di distribuzione dei viveri, ma di ascolto vero e proprio, al fine di non perdere il contatto con i vissuti e le difficoltà della comunità tutta e per intervenire opportunamente secondo la priorità dei bisogni, nonché una raccolta mensile di un piccolo aiuto economico da parte di ogni famiglia, che convogli



in un fondo cassa costantemente aggiornato e reso pubblico nei suoi movimenti. Una grande possibilità di primario intervento da prodigare per situazioni che, purtroppo, si moltiplicano giorno per giorno.

Si è costretti spesso a dire di no, a Vasile e a tanti, per impossibilità, ma anche credendo fermamente in un percorso educativo che sappia creare relazioni, legami, casa, che si prodighi nel prendersi cura dell'altro, ma che sappia anche lasciar andare. Ora la famiglia rumena vive del proprio lavoro in una casa del centro storico a Giovinazzo, in altro territorio parrocchiale, ma sempre legata a coloro da cui si sono sentiti amati.

La comunità di S. Giuseppe ha affrontato caparbiamente la sfida di un'ospitalità difficile, in ascolto, concretamente, ecumenicamente, grazie alla centralità dell'Amore, senza il quale non si riesce veramente ad andare incontro all'altro per condurlo all'Altro. Essere testimoni di Gesù è carità.

mentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.

«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di

parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium* 199).

In questo quadro, l'invito a essere una Chiesa povera e per i poveri assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e

funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

RUVO il 15 agosto don Grazio Barile ha celebrato il suo Giubileo sacerdotale. Il 4 ottobre, alla S. Famiglia, ore 19, Santa Messa presieduta da Mons. Girasoli, Nunzio apostolico nelle Antille

«Non sono pentito di essere un prete»

a cura di Nico Curci

La comunità della Parrocchia Santa Famiglia di Ruvo di Puglia è in gran fermento per far festa al parroco, Don Grazio Barile, che il 4 ottobre celebrerà la messa dei suoi 50 anni di sacerdozio con la presenza di Mons. Nicola Girasoli, Nunzio nella regione delle Antille.

Don Grazio, nato il 22 maggio del 1941 da papà Biagio e mamma Francesca, il più piccolo di 4 figli, viene accompagnato dai suoi genitori agli studi presso il seminario vescovile di Bitonto. Frequenterà il quarto e il quinto ginnasio a Corato e completerà gli studi classici al seminario regionale di Molfetta. «Ho pensato al sacerdozio – ricorda don Grazio – come un dono agli altri. Non ero il più bravo per fare il prete, ma il Signore si serve anche dei panchinari come me. Ancora oggi sono impegnato nel percorso di conoscenza di Gesù, una conoscenza sempre nuova. Il senso della mia vita è quello di avere con sempre maggiore profondità la conoscenza di Gesù».

Viene ordinato sacerdote il 15 agosto del 1965, nel giorno di Maria Assunta in Cielo, e sceglie come messaggio del proprio apostolato: «non sono venuto per essere servito, ma per servire» e radica il suo entusiasmo e la sua passione per il bene dell'uomo su tre saldi pilastri: la li-

turgia, l'evangelizzazione, la carità. Da quel giorno il legame con la celebrazione della Messa diventa indissolubile: «La mia ricerca è quella di conoscere sempre di più Gesù e la Messa è il momento centrale della mia vita. È un tutt'uno con la storia di Dio».

Si sviluppa un percorso sacerdotale molto intenso, vissuto nelle comunità dove don Grazio è stato chiamato a servire. Da quel momento la sua missione sacerdotale si immerge in un continuo e intenso impegno come educatore presso il seminario vescovile, per un anno come vice parroco della *Cattedrale di Ruvo di Puglia*, Parrocchia S. Maria Assunta, e successivamente come rettore della Chiesa del Carmine, servizio che manterrà per dieci anni. Impegnato come Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano della Città di Ruvo, Direttore della San Vincenzo, Cappellano dell'Ospedale di Ruvo, assistente spirituale della FUCI e poi delle ACLI, docente di religione.

Il 2 dicembre del 1979, viene nominato parroco della Parrocchia Sacra Famiglia di Ruvo. È stato rettore della Chiesa di Calentano e da 15 anni è vicario del Vescovo a Ruvo di Puglia.

Forte e coinvolgente per la sua esperienza pastorale è l'incontro, in questi cinquanta anni di sacerdozio, con i Vescovi della Diocesi: «Conservo nel mio cuore ricordi molto belli per tutti i vescovi: Mons. Aurelio Marena, Mons. Aldo Garzia, Mons. Tonino Bello, Mons. Donato Negro e Mons. Luigi Martella. «Nessuno di loro mi ha fatto pentire di essere diventato prete, mi hanno aiutato a crescere, ho collaborato con loro e mi sono trovato bene con ognuno di loro». E qui i ricordi si lasciano andare ad alcuni momenti indimenticabili per don Grazio, dall'ordinazione sacerdotale presieduta da Mons. Aurelio Marena, alla nascita delle Case di accoglienza per immigrati, realizzate con don Tonino Bello, e alla visita pastorale nella Parrocchia Santa Famiglia compiuta dal 25 febbraio al 3 marzo 2007 dal Vescovo Luigi Martella che ebbe a definirla come «la parrocchia che ti sei prodigato a far nascere e continui a far crescere con entusiasmo e passione pastorale».

Nel raccogliere i ricordi del suo intenso impegno pastorale, don Grazio richiama spesso alla sua memoria l'esperienza della sua comunità parrocchiale al fianco di chi ha bisogno, perché «l'esperienza con i



poveri e con chi vive ai margini, ti aiuta a crescere. Le periferie non devono essere intese in senso geografico perché ultimo può essere anche chi ti sta vicino».

Il rapporto con i miei parrocchiani – dice don Grazio – è sempre continuo e intenso, «condivido giorno dopo giorno le gioie e le sofferenze della mia comunità. Sono certo che fare il bene non è tempo perso».

Un pensiero don Grazio lo rivolge a Papa Francesco. È entusiasta di questo Papa che «come Gesù non giudica e non condanna, e al centro della sua missione ha messo l'Uomo; racconta di aver fatto proprio l'invito del Papa a favorire l'accoglienza dei profughi nelle parrocchie e ha avviato – coinvolgendo la comunità parrocchiale – una raccolta di fondi per rispondere a questo bisogno espresso da uomini, donne e bambini che provengono da altre zone della terra e che richiedono il nostro aiuto e la condivisione delle loro difficoltà. «Gesù ci ha creato per la felicità. La vita di ognuno di noi deve essere orientata verso l'altro».

Alla fine don Grazio rivolge il suo pensiero a quanti ha incontrato in questo lunghissimo viaggio pastorale. «Spero di aver dato ad ognuno di loro qualcosa di buono, ma sono certo che il Signore si è servito di me per trasmettere il Suo amore».



SALESIANE DI RUVO La Professione perpetua di suor Liberata Schiavello fma, il 3 ottobre

Voti perpetui, grande abbraccio d'amore

Sabato 3 ottobre alle ore 18.00, nella Concattedrale di Ruvo, sr. Liberata Schiavello, Figlia di Maria Ausiliatrice - Salesiana di don Bosco, celebrerà la sua Professione Perpetua davanti alla Chiesa e alla società civile.

Il coro di giovani provenienti dalle varie Parrocchie ruvesi e diretto dal M° V. Anselmi, sta preparando una liturgia, tutta segnata da un grande abbraccio: l'abbraccio dell'amore di Cristo per la nostra giovane sorella e del suo amore appassionato e appassionante, per Lui e per la sua Chiesa, con una speciale predilezione per i giovani e, soprattutto, per i più poveri.

Una celebrazione in cui è pienamente coinvolto il vissuto quotidiano di sr Liberata e della sua comunità religiosa, e dunque i sentimenti, le scelte, i gesti di ogni giornata... un quotidiano fatto anche di sentimenti contrastanti, quali la gioia e il timore, la fiducia e la fatica, l'entusiasmo e la stanchezza, il coraggio e la paura, l'impegno umano e l'abbandono sereno a Dio e alla sua misericordia.

Una celebrazione un po' controcorrente, si direbbe davvero anacronistica in quanto, in un tempo in cui tutto è provvisorio e anche i valori più belli come l'amore e la fedeltà sono a breve termine, quasi usa e getta, punta a ciò che è definitivo, eterno, che non passa. Un Sì per sempre che va a colpo sicuro perché sa di potersi radicare nella fedeltà di Dio che non tradisce e non delude mai.

Ti auguriamo, sr. Liberata, di essere come il tralcio che rimane unito alla vite... come le tante donne coraggiose e appassionate del Vangelo che, dopo aver visto, incontrato, toccato il Risorto, sanno di non poter più indugiare o lasciarsi prendere dalla paura... ti auguriamo di "correre" portando con te sempre un cuore pieno di quella "gioia grande" che sgorga dall'incontro con Lui, il Signore Gesù vivo e risorto che cammina con noi nel quotidiano. E che i giovani, grazie alla tua missione educativa e alla tua testimonianza di vita, possano diventare "discepoli", anzi "fratelli" del Signore Gesù. E vorremmo prendere in prestito le parole che Giovanni Paolo II, alla chiusura della GMG del 2000 a Tor Vergata, lanciò come sfida e incoraggiamento ai giovani, parafrasando una espressione di Santa Caterina da Siena: **"Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo"**.

E così sia anche per te, cara sorella!

di Suor Imma Milizia

Raccontami di te, come è stata la tua vita prima di questa scelta.

Sono nata e cresciuta in provincia di Napoli, a due passi da un oratorio salesiano, che ho frequentato solo fino alla fine della scuola elementare. Sono sempre stata una credente, ma non praticante, nel senso che non andavo in chiesa. Andavo a scuola, tanti amici, discoteca fino alle due. Giocavo qualche partita di pallavolo nel campo dell'oratorio, ma poi scappavo da lì, perché c'era sempre una suora che cercava di convincermi ad entrare in oratorio e fare l'animatrice...io, in mezzo alle suore!? Mai! Mi faceva pena vedere quelle suore: donne sole, rinchiusi là senza una vita sociale, che male avevano fatto? A 19 anni, prima degli esami di maturità, ho deciso di fare la cresima, il corso di preparazione era tenuto da un frate francescano e, con mia grande sorpresa, mi è piaciuto molto, ma è durato solo una settimana. Dopo la maturità cercavo un lavoro e sono andata in questo grande oratorio dove si svolgeva l'Estate Ragazzi e si tenevano dei progetti in cui gli operatori venivano retribuiti con un piccolo contributo. Quell'esperienza mi ha fatto scoprire il mondo intorno a me. Nel quartiere in cui sono cresciuta ci sono gravi problemi di degrado sociale, con la forte pressione della camorra di cui non mi ero mai resa conto perché la mia famiglia era una sorta di isola felice in cui regnava la serenità, c'erano valori forti, come l'attenzione e l'aiuto concreto ai più poveri e soprattutto mio padre teneva moltissimo alla nostra istruzione.

È così che hai scoperto la tua vocazione?

Assolutamente no! Pensa che avevo iniziato ad andare a messa la domenica, ma solo in inverno, in estate vacanza. E comunque andavo a messa giusto per. Tutto è successo nel 2003, quando è morto mio nonno ed io ero molto arrabbiata e avevo smesso di andare a messa. Ho fatto un campo salesiano nei luoghi di Don Bosco a Mornese, Torino e Valdocco e sono rimasta sconvolta dal vedere che tutti i ragazzi erano felici ed io mi chiedevo perché non provassi tutta quella gioia, eppure avevo tutto: avevo un vuoto dentro e non sapevo perché.

Girando tra quei luoghi mi colpivano sempre le immagini dei bambini di colore che in ogni casa salesiana trovavo esposti e soprattutto mi martellava in testa la frase di don Bosco "Buoni cristiani e onesti cittadini". Questa frase mi ha perseguitato e, tornata a Napoli, ho iniziato a fare cose che di solito non facevo: il biglietto per viaggiare in treno, indossare il casco in motorino, non andare più in tre sul motorino...

Ma quel tormento interiore, quel vuoto... avevo bisogno di placarlo e così ho iniziato a pregare, ad andare a messa, a confessarmi. Ho ritrovato la serenità. Il mio luogo preferito era ormai l'oratorio. Tutto sembrava andare per il meglio, finché una mattina, dopo

la messa, qualcuno mi ha detto: "Perché non ti fai suora?" Ho risposto con un netto no, ma quel pensiero ha iniziato ad angosciarmi, mi martellava in testa e mi spaventava. Una sera ho cercato di scacciarlo affogandolo nella sangria, invano.



Allora ho iniziato a parlare con una suora e con un salesiano, forse il Signore voleva da me qualcosa in più che essere animatrice in oratorio, ma certo non suora, ed ho chiesto come poter andare in missione in Africa. Mi hanno spiegato che bisognava fare un percorso di preparazione. Ho seguito un anno di preparazione con il VIS. I miei genitori non volevano che partissi per l'Africa, troppo pericoloso. Ho fatto il passaporto e le vaccinazioni di nascosto e con i soldi guadagnati col servizio civile ho comprato i biglietti per il Madagascar, ho detto ai miei che partivo e sono andata. Al mio ritorno una mattina ero con mia madre ed un vecchietto si ferma a salutarci e dice a mia madre che secondo lui dovrei farmi suora. Sono sobbalzata. Con mia madre ne abbiamo riso, ma a cena ho detto ai miei che volevo diventare suora. Inizialmente non mi hanno presa sul serio. Quando hanno capito che non scherzavo mi hanno ostacolata in ogni modo perché desistessi. Passata l'estate tutti pensavano avessi cambiato idea, finché il 25 settembre del 2005 sono entrata in una comunità di suore per fare l'esperienza. I miei amici scommettevano che sarei tornata a casa dopo un mese, invece oggi sono qui e tra qualche giorno raggiungerò un traguardo che per me rappresenta una nuova partenza.

Perché proprio suora salesiana, Figlia di Maria Ausiliatrice?

In realtà il mio primo pensiero era rivolto alle suore di Madre Teresa, ma ho capito che la frase di Madre Teresa "I poveri sono ovunque" non mi invitava a partire ed andare lontano, ma a restare ed ho scelto di diventare una suora salesiana ed ovunque io sia stata fino ad oggi il Signore mi ha sempre mandato ragazzi da aiutare. È qui che voglio stare, ovunque ci siano dei ragazzi in difficoltà da aiutare.

Ora quel vuoto si è colmato?

Sì, perché anche tra le difficoltà riesco a vedere il disegno di Dio che si compie e sento che la mano di Dio è sopra di noi. È magnifico!

a cura di Ezia Ficco Balsamo Cantatore

XXVII DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gn 2,18-24*I due saranno un'unica carne***Seconda Lettura: Eb 2,9-11***Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine***Vangelo: Mc 10,2-16***L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*

«L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto». È questa la risposta che Gesù dà ai farisei che lo interrogavano per metterlo alla prova sulla questione se fosse lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie. Pur conoscendo le normative giuridiche del tempo, Gesù cerca di trasferire sul piano umano-religioso l'argomento. Bisogna porre attenzione al tema del matrimonio, alle motivazioni che stanno alla base per renderlo fecondo e duraturo e non alla legge che al popolo di Israele era stata data per guidare al bene coniugale. Bisogna guardare all'aspetto matrimoniale nell'ottica di una vocazione ricevuta; un compito certamente speciale, nel sentirsi radicalmente inseriti e coinvolti in un progetto di Dio finalizzato certamente al bene personale, ma soprattutto al bene di coppia. Essere cooperatori del progetto di Dio esige un atto di amore comunionale tra uomo e donna tanto da formare, nel linguaggio simbolico del libro della Genesi, un solo essere vivente o carne nel modo di agire, di pensare, di camminare. Quello che Gesù nel vangelo intende dire non è una visione morale più rigorosa, ma richiama la fonte dell'unione che è l'amore, capace di far indietreggiare il proprio io per aprirsi a un tu che è il coniuge o magari ad un noi che sono i figli, frutto dell'amore e dono di Dio. Anche i discepoli pongono a Gesù la questione sullo stesso tema circa il lasciare la propria moglie o marito per risposarsi. Il divorzio, per iniziativa sia dell'uomo che della donna, è contrario al progetto di Dio e si incorre in una condizione di adulterio perché permane sempre un impegno e una promessa assunta. Per quanto delicata e, non certo facile, sia la vita matrimoniale bisogna trovare i fondamenti della propria unione nel dialogo veritiero e umile e saperli riconfermare ogni giorno. Allora alla luce della Parola di Dio il matrimonio tra due persone deve essere vissuto non ponendosi in un atteggiamento di possesso o di superiorità, ma nella capacità di sapersi guardare riconoscendo nell'altro una ricchezza e un completamento del proprio io.

di Mirco Petruzzella

SOCIETÀ 2 ottobre, festa dei nonni**Il vecchietto dove lo metto?**

di Cosmo Tridente

Tra le melodie del grande Domenico Modugno vi è una del 1976 che musicalmente affronta un tema tra i più scottanti della nostra epoca, quello degli anziani. Il ritornello abbastanza scanzonato che dice "e il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non si sa" entra subito nelle orecchie del pubblico e diventa quasi un modo di dire (che ancora fatica a morire). Lo spunto per questa canzone lo prende da un fatto di cronaca: due novantenni si bastonano in un ospizio perché entrambi volevano sedersi sulla stessa sedia. Una canzoncina allegra che in realtà nasconde il dramma della vecchiaia: il non sapere dove andare, il sentirsi rifiutati dalla società perché vecchi, l'incapacità di adeguarsi ai nuovi ritmi. Il vecchio diventa un peso e bisogna parcheggiarlo dove può fare meno danno possibile. Oppure sfruttato come baby sitter fin quando i bambini diventano grandi. Tanto che nella canzone Modugno amaramente conclude che anche dopo morto, il guardiano del cimitero non riesce a trovargli una sistemazione (quello che oggi accade nel nostro cimitero).

Ebbene, nella ricorrenza della festa dei nonni (2 ottobre), mi piace riportare un'autorevole riflessione di Papa Francesco, pronunciata nell'udienza generale del 4 marzo 2015:

«Gli anziani sono abbandonati, e non solo nella precarietà materiale. Sono abbandonati nella egoistica incapacità di accettare i loro limiti che riflettono i nostri limiti, nelle numerose difficoltà che oggi debbono superare per sopravvivere in una civiltà che non permette loro di partecipare, di dire la propria, né di essere referenti secondo il modello consumistico del "soltanto i giovani possono essere utili e possono godere". Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo. Gli anziani sono la riserva sapienziale del nostro popolo! Con quanta facilità si mette a dormire la coscienza quando non c'è amore!» (Solo l'amore ci può salvare, Città del Vaticano, 2013, p. 83). E così succede, lo ricordo, quando visitavo le case di riposo, parlavo con ognuno e tante volte ho sentito questo: "Come sta lei? E i suoi figli? - Bene, bene - Quanti ne ha? - Tanti. - Evengono a visitarla? - Sì, sì, sempre, sì, vengono. - Quando sono venuti l'ultima volta?". Ricordo un'anziana che mi



diceva: "Mah, per Natale". Eravamo in agosto! Otto mesi senza essere visitati dai figli, otto mesi abbandonata! Questo si chiama peccato mortale, capito? Una volta da bambino, la nonna ci raccontava una storia di un nonno anziano che nel mangiare si sporcava perché non poteva portare bene il cucchiaino con la minestra alla bocca. E il figlio, ossia il papà della famiglia, aveva deciso di spostarlo dalla tavola comune e ha fatto un tavolino in cucina, dove non si vedeva, perché mangiasse da solo. E così non avrebbe fatto una brutta figura quando venivano gli amici a pranzo o a cena. Pochi giorni dopo, arrivò a casa e trovò il suo figlio più piccolo che giocava con il legno e il martello e i chiodi, faceva qualcosa lì, disse: "Ma cosa fai? - Faccio un tavolo, papà. - Un tavolo, perché? - Per averlo quando tu diventi anziano, così tu puoi mangiare lì". I bambini hanno più coscienza di noi!»

Le riflessioni di Papa Francesco oltre a denunciare l'indifferenza politica e sociale verso le persone anziane evidenziano la mancanza di interazione tra giovani e vecchi. "I giovani crescono senza memoria storica, senza forza attraente degli esempi, privi di concretezza esistenziale. Una società con giovani invecchiati precocemente e con anziani messi ai margini è una società agonica e costituisce una urgente sfida per tutti" (Francesco Armenti in "Voce di Padre Pio", settembre 2015).

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
91 n. 34

6 ottobre 2015



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



L'Amore non potrà mai finire



**Dopo otto giorni di sofferenza,
in conseguenza dell'ischemia
cerebrale che lo aveva colpito
domenica 27 Settembre,
Monsignor Domenico Amato,
Amministratore diocesano,
per tutti affettuosamente don
Mimmo, è deceduto nel primo
pomeriggio di domenica
4 Ottobre, solennità
di San Francesco di Assisi.**

**«Dagli avvenimenti
l'uomo non può prescindere,
anzi deve lasciarsi istruire
senza avere la pretesa
di istruire Dio
e dire come Egli dovrebbe
governare il mondo»**

Domenico Amato



Con affetto fraterno

di Luigi Sparapano

«**E** chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica».

Facciamo nostre le parole di Paolo VI, pronunciate in occasione della morte di Aldo Moro, per dare voce al nostro stato d'animo, oggi. Abbiamo intensificato la nostra preghiera, ci siamo affidati agli amici che abbiamo in cielo, alla Vergine Maria; abbiamo stretto ancor di più i nostri legami, ci siamo aggrappati a ogni barlume di speranza per la salute di don Mimmo Amato, di questo prete buono, saggio, disponibile e amico. «E tu non hai esaudito la nostra supplica».

«Ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui».

I misteri imperscrutabili di Dio chiedono silenzio ed accoglienza.

Tu stesso, carissimo don Mimmo, ci hai detto e scritto che «dagli avvenimenti l'uomo non può prescindere, anzi deve lasciarsi istruire senza avere la pretesa di istruire Dio e dire come Egli dovrebbe governare il mondo».

Crediamo in un progetto di vita temporale entro il quale spendiamo e raccogliamo quanto di meglio è dentro e fuori di noi. Possiamo seguirne l'ispirazione, assecondarne le sfumature, a volte cambiarne il percorso, ma conoscerne la scadenza no. E quel tempo che ci sembra tolto, in realtà è reso alla vita. Serve a restituire onore e bellezza a quanto un individuo ha fatto di sé e per gli altri. Onore e bellezza che possia-

mo ampiamente restituire a quanto hai fatto di te e per noi, laici di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi e laici sparsi in Italia che hanno incrociato il tuo volto e la tua parola.

Eccoci qua, don Mimmo, a porgerti un saluto che, con tono e parole diverse, avremmo voluto riservare per altra circostanza che tutti aspettavamo e avevamo motivo di aspettare. Il tuo lungo trentennio sacerdotale si è composto di tante sfaccettature che delineano il volto di un prete, totalmente prete, profondamente prete.

E proprio perché tale, sei stato capace di sollecitare, riconoscere, accompagnare, valorizzare e spronare la nostra vocazione di laici. Non è il caso di richiamare in questo momento quale impulso tu abbia dato al laicato della diocesi, soprattutto nella fase di unificazione ai tempi di don Tonino, lavorando più direttamente come assistente dell'Azione Cattolica, presente in ogni circostanza, prefigurando scenari, caldeggiando la disponibilità all'impegno, alla responsabilità, alla maturazione di una vocazione – quella laicale – che non è minore. Da parroco, poi, hai accolto e valorizzato l'esperienza scoutistica quale proposta di maturazione umana e cristiana anche per quanti non vivono nello stretto giro delle nostre parrocchie. Poi l'impulso dato alle confraternite, all'associazione degli imprenditori, ai laici dell'Ordine del S. Sepolcro, all'Opera Pia...

E così la preoccupazione per un impegno sociale dei laici, l'autonomia delle scelte politiche, la

passione per i temi forti che hai saputo alimentare anche attraverso le pagine di *Luce e Vita*. Già, *Luce e Vita*, questa grande eredità che hai ricevuto da Mons. Negro e portato avanti con competenza per 17 anni, facendone un laboratorio di pensiero qualificato, che non hai mai mancato di sostenere ed apprezzare anche in questi ultimi anni.

Ti sei preoccupato di tenere vivo il senso autentico del Concilio e della sua visione di laicità, mettendoci in guardia da un subdolo, latente e comodo rischio di neoclericalismo. Ti sei arrabbiato, ed eri simpaticamente coreografico nelle tue agitazioni, quando intravedevi fughe in avanti o battute d'arresto.

In ogni circostanza, per ogni dubbio, per ogni perplessità, siamo venuti da te, certi della tua singolare capacità di mediazione e di azione.

E verremo ancora ad attingere al tuo pensiero, racchiuso nei tuoi scritti.

Ora, proprio da laici, che vivono il lavoro, la famiglia, gli affetti, rivolgiamo un pensiero delicato e una carezza affettuosa ai tuoi cari, e ancor più intensamente alla tua cara mamma Rosa, che sentiamo anche un po' nostra, e che con papà Vincenzo ti ha concepito quasi 55 anni fa', ti ha partorito nel dolore, ti ha generato alla vita e accompagnato al sacerdozio, orgogliosa di te, e ora ti riconsegna prematuramente al Padre dei cieli. Preoccupati di lei, allevia il suo dolore, asciuga il suo pianto e poi, conforta anche il nostro pianto, in attesa di ritrovarci per un incontro di festa.

A nome del vescovo di Marsabit Mons. Peter Kiahara e mio personale, esprimo dispiacere per la dipartita del nostro caro Amministratore diocesano, Mons. Amato Domenico. Come diocesi sorella in Marsabit dobbiamo molto al Vescovo Martella defunto e a Mons. Amato che si è impegnato per realizzare il desiderio di Mons. Martella di donare un sacerdote *fidei donum*.

Un grazie personale al caro don Mimmo per avermi accolto in seminario minore il 27 settembre del '90. Grazie per le partite di calcio vissute insieme. Grazie per le volte che ci hai sostenuto nel cammino di adolescenti e di preti. Ti porto nel cuore e sono convinto che sei già passato di qui in Africa con don Gino. Qui c'è la tradizione che quando un ospite arriva, la benedizione di Dio arriva con lui. Beh, qui da ieri piove tantissimo e la pioggia è dono di Dio. È una pioggia fuori stagione e nel deserto la pioggia è sempre una benedizione.

Grazie per ciò che hai fatto. Grazie per essere stato semplicemente sacerdote.

Eleviamo la nostra preghiera con la speranza di ritrovarci tutti insieme con il Signore in cui crediamo. *Kwaheri* don Mimmo.

di Paolo Malerba

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo

Fotografia

Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione:

Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



IL PRETE Riferimento sicuro e premuroso per tutti i sacerdoti della diocesi

Conquistato da Gesù e dalla sua parola

di Vito Bufi

L'amicizia con don Mimmo parte da molto lontano, da quando, entrambi adolescenti iscritti all'Azione Cattolica, abbiamo insieme vissuto tante esperienze che già denotavano una passione per l'annuncio del Vangelo, naturale conseguenza di un amore grande a Gesù e alla Chiesa.

Poi l'inizio del percorso vocazionale nel Pontificio Seminario Regionale, don Mimmo nel 1979 e io nel 1981, sotto la guida attenta dell'allora Rettore, il carissimo don Tommaso Tridente. Ricordo molto bene che durante una delle prime passeggiate fatte con don Mimmo, entrambi giovani seminaristi, ci confidammo i nostri grandi sogni di futuri sacerdoti, se il Signore avesse voluto ciò, progettando insieme lo stile di vita che desideravamo realizzare durante il nostro ministero presbiterale.

Quando ricevemmo il grande dono del sacramento dell'Ordine Sacro, don Mimmo nel 1985 e io nel 1987, cominciammo a vivere la bellissima ed entusiasmante esperienza di sacerdoti novelli che offrivano un servizio umile, gioioso e instancabile, rivolto soprattutto ai ragazzi e ai giovani.

Quell'amicizia, nata negli anni dell'adolescenza, consolidata grazie allo stesso dono del sacerdozio ricevuto dal Signore, è stata caratterizzata nel tempo da un forte desiderio di don Mimmo di vivere con tutti i preti della Diocesi una comunione

presbiterale che è segno dello stesso anelito di Gesù: «Padre, che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

Don Mimmo ha sempre tenuto alto il livello di attenzione nei confronti di tutti i sacerdoti, senza escludere nessuno e curando con rispetto e garbo le relazioni con ciascuno; ha saputo mettersi accanto ai preti giovani, curandone, insieme a Mons. Martella, la formazione permanente e incoraggiandoli a vivere senza riserve il proprio ministero; ha aperto il suo cuore per accogliere le confidenze di alcuni sacerdoti in difficoltà come pure stare vicino ai preti anziani e ammalati regalando loro il suo sorriso che infondeva speranza.

Tutto ciò è stato ancora più evidente nel servizio ministeriale di vicario generale e poi di amministratore diocesano.

Infatti, è stato uno dei suoi compiti più delicati, quello di fare da ponte tra il clero e il vescovo, affidando al cuore del compianto vescovo don Gino le ansie, le fatiche, le speranze e i sogni dei sacerdoti della Diocesi.

Prima, tra don Mimmo e me, erano le chiacchierate di giovani seminaristi; in questi ultimi tempi erano diventate le confidenze di preti sempre afferrati e conquistati da Gesù e dalla sua Parola, e follemente innamorati della Chiesa universale e della nostra bella Chiesa locale.

Una bella Chiesa locale: così la definì

don Mimmo proprio due settimane fa, durante una delle nostre ultime conversazioni, riferendosi ai sacerdoti; mi confidò poi che sicuramente il futuro vescovo sarebbe stato contento di lavorare con questo nostro clero nella vigna del Signore.

Ora, carissimo Mimmo, amico mio, ti chiedo un grande dono: io da quaggiù e tu da lassù, permettimi idealmente di continuare a passeggiare con te, confrontandoci su tutto ciò che può rendere più bella la nostra Chiesa diocesana, così come tu hai sempre desiderato e per la quale ti sei speso fino alla fine; dal cielo prega per noi sacerdoti affinché possiamo vivere con impegno quella comunione presbiterale che rende ancora più splendente il volto della nostra comunità ecclesiale.



di Fabio Tangari

IL VICARIO-AMMINISTRATORE

Saggio e prudente

Tra la ricca esperienza ministeriale di don Mimmo Amato, particolarmente significativa e qualificante è stata quella a servizio della Chiesa diocesana come Vicario generale prima e Amministratore diocesano poi.

Scelto nel 2012 da S. E. Mons. Luigi Martella, di venerata memoria, come suo stretto collaboratore nel governo della Diocesi, don Mimmo da subito si è conquistato la fiducia del Vescovo per la competenza e la generosità con le quali ha esercitato il suo ufficio. Allo stesso modo è cresciuta anche la stima dei confratelli e di tutti i fedeli, che hanno avuto in lui un sicuro e affidabile punto di riferimento.

All'indomani dell'improvvisa morte del Vescovo, lo scorso 9 luglio, il Collegio dei Consultori lo ha nominato Amministratore diocesano, affidandogli il delicato

compito di guidare la Diocesi fino all'elezione del nuovo Pastore.

Con totale obbedienza alla sua Chiesa particolare, don Mimmo ha accettato l'onerosa responsabilità, chiedendo immediatamente a tutti i membri del Collegio e ai responsabili dei vari uffici di Curia piena disponibilità e collaborazione, perché le diverse questioni venissero affrontate nella prospettiva di un'ampia collegialità.

In meno di tre mesi don Mimmo ha rivelato singolari doti di saggezza e prudenza. La sua azione pastorale è stata contraddistinta da uno stile dialogico, improntato al confronto e alla mediazione. Nessuno può dire di non aver trovato la sua porta aperta: in tanti lo hanno cercato e tutti sono stati da lui accolti con rispetto e ascoltati attentamente.

In particolare possono attestarlo i suoi confratelli sacerdoti, con i quali ha avuto

un confronto franco, sempre teso alla ricerca delle soluzioni più opportune per il bene personale e delle comunità dei fedeli a loro affidate. Allo stesso tempo, instancabilmente ha percorso le strade della Diocesi per essere presente lì dove era invitato, per offrire la sua parola, il suo incoraggiamento e preziose indicazioni pastorali.

Don Mimmo ha profondamente amato la Chiesa diocesana, l'ha servita con abnegazione e generosità, per essa ha profuso le sue energie e i suoi talenti, per essa si è speso senza risparmiarsi.

È questo l'esempio che ci ha offerto in questi ultimi mesi; è questa l'eredità che da lui raccogliamo e per cui gli siamo grati.

IL PARROCO Dal 1998 al 2009 ha guidato la parrocchia Madonna della Pace

Buon viaggio *hermano querido*

di Gigi Copertino

“**B**uon viaggio hermano querido”. Sulle note di questa canzone, nel 2009, ti abbiamo salutato con un video che raccontava con gioia la spontaneità dei momenti vissuti insieme e la riconoscenza per essere stato quel “fratello carissimo” per tutti i tuoi anni da parroco alla Madonna della Pace. E anche in quell’occasione provavi a sdrammatizzare con la simpatia che ti caratterizzava:

teva di parlarci alla stessa maniera della teologia di *Tomas Spidlik* o delle varie traduzioni del termine “schiaffo” nel dialetto molfettese, con semplicità. La stessa che ti faceva parlare “di tutto” ma anche “con tutti”: dall’anziana ammalata che ti aveva adottato come un figlio ai bambini dell’ACR per i quali ai campi scuola ti prestavi a travestirti da Pinocchio o da Mago Merlino, dalle maestranze che tal-

fatti diventare mariti, mogli, madri, padri e anche sacerdoti e che non potremo mai dimenticare. Come quella camminata in una notte d’estate per salire su in cima a una montagna per vedere l’alba e lodare il Signore per il creato o le serate ad ascoltare le pene amorose degli adolescenti che hai educato a diventare “famiglia”. Se c’eravamo noi giovani non c’eri per nessuno e questo ci faceva sentire importanti, speciali, privilegiati.

Sapevi sempre guardare lontano, avevi sempre per noi proposte originali che ci stimolassero a interrogarci e a metterci in discussione come i campi itineranti sulle orme di San Francesco o alla scoperta dei luoghi Benedettini. Per non parlare delle Giornate Mondiali della Gioventù dove abbiamo dovuto trascinarci con forza sapendo bene che erano giornate abbastanza faticose per il tuo fisico non proprio atletico. Quel “vediamo” sapevamo che era un “sì”, come un padre che cerca di mantenere a tutti i costi le promesse fatte per non deludere i propri figli e, allo stesso modo, hai insegnato a noi a dire “sì”, un “sì” incondizionato come quello di Maria.

Noi abbiamo avuto la fortuna di essere l’unica comunità che ha accolto il tuo “sì”. Risuonano ancora nella mente le parole della tua ultima messa quando parlasti della parrocchia come sposa ed eri felice: sapevi che la nostra sarebbe stata il tuo primo e unico amore.

Buon viaggio don Mimmo! Il parroco ama, la comunità resta. L’Amore resta.



“Com’è ca daisce la chenzon? Buon viaggio Armando?”

Noi che ti conoscevamo bene, però, sapevamo che non ti è mai piaciuto essere celebrato e allora cercavi di alleggerire il momento per nascondere, in realtà, la tua profonda commozione nel dover lasciare una comunità che avevi amato e che ti amava. “Il parroco cambia, la comunità resta”, ripetevi spesso, e in quelle parole era racchiuso l’amore per la Chiesa, la passione per il Concilio Vaticano II e la tua grande umiltà.

Quell’umiltà che non ti ha mai fatto dimenticare le tue origini e che ti permet-

tonavi perché i lavori del sagrato terminassero nei tempi previsti ai professori che coinvolgevi nella commissione culturale della parrocchia, così come alle signore assidue frequentatrici della messa delle 8.30 e agli atei più convinti che non hai mai preteso di convertire e con cui hai sempre amato dialogare, gli adulti coi loro territori da marcare e i giovani, la tua più grande passione.

Essere giovani negli anni in cui sei stato parroco alla Madonna della Pace è stato un grande dono per il quale non smetteremo mai di ringraziare il Signore, anni che ci hanno formati, che ci hanno

IL VICE-PARROCO Dal 2009 don Mimmo ha accompagnato con discrezione la comunità dell’Immacolata di Molfetta, alimentando il piacere di essere popolo

In sintonia di cuori

di Nicolò Tempesta

In questo momento ricordare don Mimmo nella quotidianità della vita parrocchiale, per me significa ringraziare il Signore per quel “fiume carsico” di bene, che scorre nel sottosuolo della parrocchia ma che questo momento di tristezza fa affiorare in superficie rivelandone tutta la forza e la freschezza.

La sua forza era nell’incontro personale con la gente imbastendo una bella rete di dialoghi schietti e amichevoli con tutti, dai ministranti ai ragazzi, dagli adulti, che vi ritrovavano un’opportunità di confronto, agli anziani che don Mimmo aiutava a dare alla memoria i tratti della gratitudine senza rimpianti. Questo oggi ci permette di toccare con mano l’amore tenace e gene-

roso al Signore e alla sua Chiesa e alla nostra comunità dell’Immacolata a cui don Mimmo era legato.

Personalmente con don Mimmo ho potuto sperimentare un bell’affiatamento di cuori e di menti lì dove non sono mancate le difficoltà. Nelle liturgie, insieme abbiamo vissuto la gioia di una preghiera non rituale né tantomeno formale, lui che amava uscire fuori dagli schemi per raggiungere il cuore delle cose e delle persone qualche volta pure con l’uso del vernacolo. Così ci ha permesso di essere più concreti perché questa – amava ripetere – “è un’esigenza della Parola di Dio: la concretezza”. Nelle liturgie ci siamo scambiati nella verità il dono e l’abbraccio di pace

dicendoci vicendevolmente “grazie” e regalandoci quel tratto di umanità che ci mancherà.

Con don Mimmo abbiamo sperimentato il piacere di essere popolo, direbbe Papa Francesco (EG 268). In parrocchia si sentiva “libero” dagli schemi accademici e, col suo fare semplice e immediato, ci ricordava, in un quartiere con molte problematiche sociali, che non siamo un’organizzazione come tante, né una università di scienze religiose e neanche una organizzazione di beneficenza: siamo un organismo vivente, costituiamo il popolo di Dio in un pezzo di terra molfettese di cui era orgoglioso e di un frammento di tempo che ora don Mimmo ha reso, in cielo, eterno.

IL TEOLOGO Notevole e apprezzatissimo il suo impegno di teologo e di docente

Appassionato dello studio e della ricerca

di Jean Paul Lieggi

Ho ricevuto il grande dono di condividere un tratto di strada con don Mimmo nel comune servizio alla Facoltà Teologica Pugliese, nella quale egli insegnava antropologia teologica ed escatologia, e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari, del quale – oltre ad insegnarvi cristologia e teologia trinitaria – era direttore. Un grande dono, perché questo comune servizio nell'insegnamento, perché questo essere compagni di viaggio nella ricerca della verità della fede, ci ha fatto crescere nell'amicizia e nella fraternità. Un'amicizia e una fraternità di cui non smetterò mai di ringra-



ziare Dio perché mi ha donato tanto, e mi ha permesso di godere della bontà e della maturità di don Mimmo grazie ai tanti preziosi suggerimenti e ai saggi consigli che da lui ho ricevuto. Ne farò tesoro nel cammino dei giorni che il Signore mi concederà di vivere.

Posso testimoniare, sapendo che in tal modo non rivelo nessun segreto (perché a molti questo era ben noto), che una delle sue passioni era lo studio, la ricerca, l'insegnamento della teologia. Una passione che ha permesso a don Mimmo di dare solidità alla sua viva spiritualità, autenticità alla sua squisita umanità, freschezza e forza evangelica al suo ministero, in tutte le forme che esso ha conosciuto (per citare solo alcuni degli innumerevoli incarichi che ha ricoperto) dal servizio al Movimento Studenti di Azione Cattolica alla direzione di *Luce e Vita*, dalla guida della Parrocchia Madonna della Pace, al delicato servizio di Vicario Generale prima e di Amministratore Diocesano poi, a seguito della morte del Vescovo Luigi. E della fecondità del suo ministero tanti oggi ne sono testimoni!

Racconto della passione "teologica" di don Mimmo con le lacrime agli occhi. E chiedo alla sua intercessione, nella forza

della comunione dei santi che tutti ci lega in Gesù, che queste lacrime aiutino me, e tutti coloro che piangono la sua morte, a contemplare l'insondabile e a volte incomprendibile senso delle vicende umane, tutte orientate al nostro Signore Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto. Un brillante poeta, un fine letterato, un'instancabile studioso della Scrittura Sacra (come lui ama definirla), non credente ma ugualmente guidato da quello Spirito che anima tutti coloro che ricercano la verità, da quello Spirito che ispira ai poeti illuminate e illuminanti forme per dar voce alla Verità, ha confessato – in suo scritto – di aver imparato da suo padre che «il testimone è scarso». E poi aggiunge: «La vista, organo umido come il gusto, ha bisogno delle lacrime, come alla bocca serve la saliva. Dev'essere per questo che Gesù guariva i ciechi con lo sputo» (ERRI DE LUCA, *Almeno* 5, Feltrinelli, Milano 2008, p. 17). E – io oso proseguire – è forse anche per questo che Gesù ha pianto alla morte dell'amico Lazzaro: per vederci meglio, per scorgere il senso e la meta delle vie che la volontà del Padre pone davanti a noi, anche quando umanamente scorgerne senso e meta è davvero difficile.

Il teologo don Mimmo anche in questo vuole aiutarci. Ci ha aiutato e continuerà ad aiutarci in questo cammino con l'insegnamento che nella sua vita ha così amorevolmente curato e così docilmente dispensato ai suoi tanti "alunni", e non solo a quelli seduti sui banchi della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Di questo insegnamento ci resta non solo il ricordo vivo e i frutti che ha contribuito a maturare nell'esperienza di vita che le sue parole hanno suscitato, ma anche il segno tracciato dalla penna, dal cuore e dalla mente sui fogli dei libri che ci lascia in eredità. I libri, i tanti libri che lui ha letto, sottolineato, meditato e che sono stati suoi compagni di viaggio; ma più ancora i libri che lui ha scritto.

Ne ricordo solo due, tra i tanti che vorrei qui far riecheggiare: il primo è uno dei suoi primi lavori, completamento del suo percorso di studi accademici; il secondo è frutto dei suoi lunghi anni di ricerca e di insegnamento.

Il primo è la tesi di dottorato in teologia discussa alla Pontificia Università Lateranense di Roma. La tesi è dedicata ad un teologo non molto studiato, ma di cui don Mimmo ha sapientemente sottolineato il valore e il guadagno che potrebbe ancora offrire alla teologia oggi; si tratta di un illustre cittadino della città di Molfetta, nato

il 10 marzo 1821 in via S. Domenico 26 e morto a Napoli il 6 marzo 1900: l'abate Vito Fornari. Il titolo del libro è particolarmente significativo: *Cristo centro e respiro della storia. Il pensiero cristologico di Vito Fornari*, Roma 1995. Presentando l'opera S. Ecc. Mons. Marcello Semeraro, allora docente sia a Molfetta che a Roma, scriveva che l'opera di don Mimmo è «un lavoro che si apprezza per il rigore metodologico, l'ampiezza di informazione, l'acutezza delle riflessioni» (p. 6). Don Mimmo dedicò la pubblicazione della sua ricerca dottorale a don Tonino con queste parole: «A Mons. Antonio Bello che mi fu Padre e Maestro, che mi è amico». Ora don Mimmo e don Tonino sono concittadini dei santi in cielo; e sono certo che insieme con Vito Fornari staranno chiacchierando di teologia anche lassù! Per farli felici, noi non stanchiamoci mai, ogni giorno, di chiederci qui come possiamo far sì che davvero tutto ciò che pensiamo, decidiamo e viviamo abbia in Cristo il proprio *centro* e il proprio *respiro*.

Il secondo libro che voglio ricordare è un bellissimo volume dedicato alla dottrina della creazione, uno dei capitoli del corso di antropologia teologica, che don Mimmo insegnava all'Istituto Teologico "Regina Apuliae". Queste le parole che egli ha voluto consegnarci nell'ultima pagina di questo testo: «Il compito della teologia della creazione nei prossimi anni sarà quello di rendere comprensibile all'uomo contemporaneo il dato rivelato nella sua capacità di dare senso all'universo così come oggi ci è dato di conoscere, con la sua grandezza, complessità e misteriosità. Ciò senza esentarci dal seguitare a meravigliarci della bellezza e del travaglio del cosmo, continuando a rendere lode a Colui che ha "fatto ogni cosa con sapienza e amore". Perché è nel rapporto tra il *Logos* e l'*Agape* che possiamo contemplare la bontà di Dio che "ha dato origine all'universo, per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce" (preghiera eucaristica IV), come canta la Chiesa nella sua liturgia terrena, in attesa della celeste ed eterna liturgia della creazione nuova» (DOMENICO AMATO, *Creazione*, Cittadella, Assisi, p. 126).

Don Mimmo, ora stai vivendo la celeste ed eterna liturgia del cielo, ora stai ammirando la grandezza e la bellezza di quel Gesù che tanto hai studiato qui sulla terra. Accompagna i nostri passi e fa' giungere qui a noi un riflesso dello splendore di quella luce che ora i tuoi occhi contemplano. Ciao, don Mimmo!

IL RETTORE Dal 1989 al 1992 ha guidato il Seminario Vescovile

Con la parola e con l'esempio

di Fabio Tricarico

Erano gli ultimi giorni di settembre del 1989, quando iniziai il mio percorso nel Seminario Vescovile di Molfetta e quando conobbi don Mimmo Amato. Entrando in quel corridoio immenso, mi sentivo davvero piccolo, ero poco più che un bambino, e quando vidi don Mimmo non posso nascondere che un po' di timore corse lungo la mia schiena... ma fu solo un attimo, infatti il suo sorriso solare e gli occhi vivaci mi tranquillizzarono.

Nei giorni e nei mesi che seguirono imparai a scoprire la ricchezza di questo sacerdote, autorevole quando era necessario – e nell'educazione a volte bisogna esserlo – ma anche genuino e schietto. A quei tempi non eravamo molti in Seminario e lui condivideva parecchio del suo tempo con noi, non solo come rettore ed educatore, ma anche come amico e compagno di gioco e di lavoro. Anzi fu proprio questa cosa che mi colpì oltremodo di don Mimmo: non era uno che comandava oppure dispensava doveri, ma uno di



quelli che parlano più con l'esempio che con i discorsi.

Giocava a pallone insieme a noi, puliva e ordinava le aiuole del Seminario insieme a noi, sistemava le stanze del Museo e trasportava libri letti e armadi insieme a noi. Era il primo a farsi trovare pronto e l'ultimo a salire nelle stanze.

Mi ha insegnato una cosa che non ho

mai più dimenticato, e cioè che se vuoi essere davvero credibile devi anche essere pienamente disponibile e dare l'esempio.

Grazie don Mimmo per quello che hai donato a me e ai miei compagni in quegli anni, difficili ma allo stesso tempo bellissimi. Se sono quello che sono ora, certamente un po' lo devo anche a te, e questo non lo dimenticherò...

IL GIORNALISTA Per 17 anni alla direzione del settimanale diocesano

Fatti e parole tra le pagine di *Luce e Vita*

di Angela P. Camporeale

La storia di *Luce e Vita* è strettamente legata all'esperienza sacerdotale di don Mimmo e alla sua personalità. Era il lontano 1995 e allora vescovo, Mons. Donato Negro, gli affidava la direzione del settimanale diocesano, affiancandogli alcuni di noi che per quasi quindici anni hanno condiviso un'esperienza indimenticabile, alla luce dell'amicizia e della stima reciproca. Normalmente ci si incontrava ogni quindici giorni, inizialmente in una piccola stanzetta sita nell'atrio vescovile, piena di pubblicazioni di *Luce e Vita* e di libri, dove era difficile persino starci tutti; lì organizzavamo la scaletta degli articoli, pensavamo a chi potesse scriverli, sceglievamo le fotografie, ma soprattutto discutevamo e ci confrontavamo su temi che riguardavano la chiesa locale e non solo: politica, temi sociali e quant'altro sotto la guida sapiente del nostro don Mimmo, il quale con la sua proverbiale schiettezza e col suo gioviale sorriso dava le giuste dritte, suggerendoci interessanti spunti di riflessione. Si lavorava col sorriso, consapevoli di avere accanto a noi un amico e un serio professionista, sempre pronto ad aiutarci e perché no ad affidarci articoli da scrivere, con la sua arma migliore: la gentilezza persuasiva. Questi anni sono passati in fretta e, mentre pensavo a quello che

avrei scritto, mia figlia Claudia mi ha detto "mamma ricordi quando venivo con te alle redazioni e don Mimmo per non farmi annoiare mi dava fogli e colori?" In quel momento ho avvertito un tuffo al cuore e piano piano ho ricordato tutto: i momenti bellissimi di incontro, le difficoltà di chiudere il giornale, gli articoli scritti nottetempo e inviati in tempo per la pubblicazione, le lettere al direttore che lui sempre ci leggeva e che commentava con la sua fine intelligenza e ironia, le bozze da correggere, l'organizzazione della distribuzione del giornale, la sua volontà di far diventare il settimanale un punto di riferimento nelle parrocchie, gli incontri con il vescovo, le redazioni rimandate per i suoi molteplici impegni... insomma tutto.

E poi il trasferimento ai "piani alti" con una sede più grande, sempre piena di libri, con la direzione posta di fronte alla porta d'ingresso, sì che entrando si veniva subito attratti dalla presenza rassicurante del direttore che ti accoglieva con il suo proverbiale sorriso, anche nei momenti più difficili. Ancora mi è venuto in mente il convegno organizzato in occasione del decimo anniversario della morte di don Tonino. E poi come non ricordare gli Ottant'anni di *Luce e Vita*, l'impegno profuso nell'organizzazione dell'evento, la mostra

organizzata alla Fabbrica di San Domenico con l'esposizione delle prime pagine più belle del settimanale e, perché no, l'euforia e il divertimento nell'allestire il tutto.

Sono stati anni bellissimi in cui don Mimmo ci ha affiancato e ci ha aiutato a crescere umanamente e culturalmente, standoci accanto, dandoci le giuste dritte e mentre noi collaboravamo con lui, proprio lui "lavorava" per noi. La sua presenza costante e discreta, il suo sorriso, le sue pacche sulla spalla, i suoi gentili ammonimenti ci hanno fatto diventare uomini e donne, più consapevoli delle nostre responsabilità, così come lui è sempre stato.

Suona davvero strano parlarne al passato, si rimane sgomenti al pensiero della sua morte improvvisa, è davvero difficile pensare di non poterlo incontrare per la strada o in curia o di telefonargli, sapendo che lui non ti risponderà al cellulare ma di lì a poco ti richiamerà per chiederti cosa tu voglia. Ma i progetti di Dio non sono i nostri progetti; possiamo arrabbiarci, piangere, rattristarci... ci sta... ma Dio ha deciso così.

Non ci "abituemo" mai alla sua assenza, consapevoli però che da lassù lui ci guarda, corregge le bozze della nostra vita, consegnandoci delle pagine indimenticabili che non ci stancheremo mai di leggere e rileggere.

LO STUDIOSO Corposo il suo impegno letterario, pubblicato in diversi libri e numerosi saggi

Ma il cuore ancora non ci crede

di Marco Ignazio de Santis

La notizia della morte di don Mimmo Amato mi raggiunge mentre sono nello studio, fino a poco prima illusoriamente protetto tutt'intorno dal ventre materno di alcune migliaia di libri, ancora intento a leccarmi le ferite psichiche per la perdita di alcuni cari amici, ancora invischiato in una difficile e lenta elaborazione del lutto per la scomparsa dello storico Pasquale Minervini, del vescovo don Gino Martella e della scrittrice Gianna Sallustio.

Alla mesta notizia, le dita si bloccano incredule sulla tastiera del computer. Certo, la ragione non si era fatta illusioni nell'approfondire dell'ischemia cerebrale che aveva colpito don Mimmo a poco meno di 55 anni (anche mio padre, aggredito allo stesso modo, era morto dopo alcuni giorni). Ma il cuore no, il cuore non voleva credere alle dure conclusioni della fredda e impassibile ragione.



Il cuore caldo e sognatore sperava in un recupero, fosse pure faticoso e lungo, che me lo facesse rivedere e riabbracciare dopo il tempo necessario alla ripresa.

Ma il cuore ancora non ci crede. Il cuore ingenuo e visionario me lo fa vedere ancora vivo negli occhi della memoria. Il cuore ribelle e fanciullo me lo fa rivedere di nuovo e sempre negli incontri amichevoli, nel dono reciproco di pubblicazioni, negli scambi di opinioni e nello scoppiettio di battute scherzose, magari insieme al gioviale don Luigi de Palma, che a volte lo strapazzava bonariamente, senza che don Mimmo se ne adontasse neanche un po'. E non poteva essere diversamente, perché sapeva stare al gioco e

perché i due avevano portato alla luce nel '92, d'amore e d'accordo, le *Lettere Pastorali dei Vescovi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*, e dal 1993 al 2007 avevano curato l'edizione di tutti gli scritti di Mons. Antonio Bello insieme ad Angela Patrizia Camporeale, Ignazio Pansini e Gioacchino Prisciandaro.

Don Mimmo Amato è stato educatore, assistente nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica, parroco della Madonna della Pace, docente prima di Ecclesiologia e Cristologia e poi di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria" di Bari, per più di tre lustri direttore di *Luce e Vita*, quindi vicario generale della diocesi di Molfetta, vicepostulatore per la causa di beatificazione di don Tonino Bello, amministratore diocesano e perfino poeta in cognito. Ma per me resta soprattutto

l'amico studioso, il compilatore dell'utilissimo saggio *Primi dati sul clero molfettese fra '800 e '900*, apparso su «Luce & Vita documentazione» nell'87. Per me rimane il solerte indagatore su *Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta Giovinazzo Terlizzi* (1988), cioè sul contributo offerto dal vescovo Achille Salvucci a quel consesso epocale. Per me resta soprattutto l'autore di *Cristo centro e respiro della storia*, una bella monografia sul pensiero cristologico dell'abate Vito Fornari, inclusa nel '95 nella prestigiosa collana "Corona Lateranensis" della Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense.

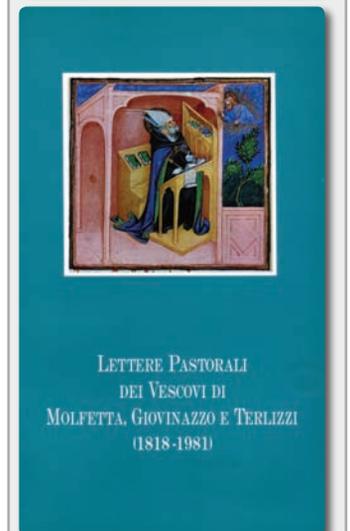
E che dire delle sobrie e pregnanti meditazioni novantotte-

sche sui misteri della *Via Crucis*, accompagnate dalle pitture di Vito de Leo? Ma forse altri lettori hanno apprezzato o preferiranno piuttosto il vademecum *Testimoni di speranza* (2003), destinato in prima battuta a quanti vogliono «vivere da laici la vita secondo lo Spirito». Oppure riprenderanno o scopriranno le pagine edificanti del volumetto *Formati dall'Eucaristia* (2005).

Ricordo come se fosse oggi don Mimmo, nel febbraio del 2011, al Convegno "Vos estis sal terrae. Salnitro, scienziati e viaggiatori al Pulo di Molfetta tra XVIII e XIX secolo". Mentre la maggior parte dei convegnisti si era servita di un programma di presentazione proiettato su un grande schermo, lui, non avvertito come me di questa possibilità dagli organizzatori, aveva preparato una nutrita relazione dattiloscritta nella stesura definitiva. Sorridendo, si lamentò con me dell'improbata fatica sopportata per terminare il lavoro in tempo utile: «Ad averlo saputo, avrei preparato un po' di foto e didascalie in PowerPoint e non mi sarei spezzata la schiena per ultimare il mio contributo con l'acqua alla gola...». D'altra parte il suo intervento *Fede e ragione in un prete molfettese del secolo dei lumi*, sull'arciprete Giuseppe Maria Giovane e sull'omonimo fondo della Biblioteca del Seminario Vescovile, fu ascoltato con particolare interesse dal pubblico.

Chiuso sotto le palpebre questo ricordo, non so perché adesso ho aperto il Vangelo. Non so perché la "Buona Novella" mi ha portato lo sguardo proprio sulle righe del testo di San Giovanni, che dice: «Il vento spira dove vuole, e ne senti la voce; ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di ognuno che è nato dallo Spirito».

Caro Mimmo, se il vento dello Spirito ti ha fatto volar via l'anima nel giorno di San Francesco, ci sarà pure un motivo. Il mio cuore incredulo e ingenuo t'immagina francescanamente «serafico in ardore», in una «candida rosa» di beati, in compagnia di don Gino e don Tonino.



CITTÀ I messaggi dei Sindaci delle quattro comunità cittadine

L'amico sicuro e discreto

Caro don Mimmo, trovare le parole per descrivere come mi sento in queste ore è una salita ripida, quasi una scalata, tra il cielo e il vuoto. Non ero pronta a perderti. Senza preavviso, senza colpa, senza ragione. Nel pieno degli anni, delle energie, della carriera. Non trovo varchi nella mia rabbia, non trovo finestre nella mia tristezza, non trovo spazio per far respirare il mio dolore.

Sono sgomenta, da quella domenica mattina in cui Angela Amato mi ha chiamato al telefono per dirmi che stavi male. Ero davanti a un caffè, con mio padre, turbata dalla devastazione di Piazza Minuto Pesce avvenuta nella notte. Mi hanno detto che dovevo correre da te, in ospedale. Che lottavi tra la vita e la morte per una emorragia cerebrale. Ho chiamato Betta Mongelli e suo figlio Gigi, tuoi amici di una vita.

Senza dire una parola ci siamo buttati in macchina sulla 16bis. Occhiali da sole abbassati. Rabbia, sconcerto, disorientamento e una flebile speranza. Siamo arrivati davanti alla sala operatoria. Ci sei passato davanti il tempo di qualche preghiera di don Nico Tempesta e qualche nostro pugno sul muro.

Sei scomparso dietro la porta a vetri. Noi abbracciati alle domande, bagnati di inquietudine, tempestati di telefonate. Sergio, per le confraternite. Onofrio, a nome di tutti quei giovani che hai saputo motivare e spronare. Gino, che doveva trovare le parole per informare la diocesi e i tanti fedeli che andavano su Internet e volevano sapere. I tuoi fratelli, tua cognata. Il cappellano dell'ospedale. Sono rimasta con la faccia sul muro della porta. Volevo restituirtela, don Mimmo. Almeno una parte. Restituirti la forza che hai dato a me in questi due anni. Negli ultimi mesi, soprattutto. Nella nostra complicata estate. Hai sempre avuto rispetto per me, per la mia squadra di lavoro, per le istituzioni

di questa città. Non eri solo un teologo raffinato, un sacerdote attento, un punto di riferimento solido prima per don Gino Martella e poi, improvvisamente al suo posto, per tutta la comunità diocesana. Eri, soprattutto e semplicemente, un generoso e insostituibile compagno di strada. Da alcune settimane avevamo deciso di stringere tra noi un'amicizia che valicasse la dimensione istituzionale. Sei stato tra coloro che mi hanno convinto a ritirare le dimissioni di luglio, in nome di quell'obbligo morale al servizio della città di cui eri esempio, che non consente fatica, né rassegnazione, né resa.

Nei giorni della mia crisi politica mi hai offerto sempre la tua spalla e il tuo ascolto, hai sopportato la mia sfiducia e le mie reticenze e hai festeggiato compostamente i miei ripensamenti. Poi ti sei messo al lavoro con me su alcune sfide importanti: l'Ostello dell'Accoglienza, il piano di ampliamento del cimitero e la collaborazione con le confraternite per gestire la cura del luogo che in queste ore precocemente ti accoglie, la preparazione della città a una possibile ospitalità di profughi e rifugiati. Parlavamo, di questo e di altro, ogni volta con una confidenza maggiore.

Mai una sola volta mi hai chiesto il perché della mia fede incerta, mai una volta ti ho chiesto delle ragioni delle tue incrollabili certezze, per nulla dogmatiche e sempre offerte nella forma della proposta, mai della risposta. Un rispetto così intenso, tra noi, da essersi trasformato in intesa. Complicità, amicizia vera, giovanissima e per questo emozionata, entusiasta, creativa, che si fortificava incontro dopo incontro. Siamo stati insieme, al Seminario Regionale, tra i ragazzi dell'Azione Cattolica di tutta Italia. Abbiamo organizzato l'ultima Festa Patronale, provando a colmare l'assenza di don Gino tenendoci per mano. Insieme a Mons. Ricchiuti abbiamo salutato i mi-

granti e annunciato con orgoglio il ritorno a Molfetta della Marcia Nazionale della Pace di Pax Christi.

“Dobbiamo organizzare tutto per bene”, ripetevi a me e a Betta. Era la nostra marcia, un sogno inseguito dal 1992, di cui ti eri preso cura, sapendo di averci al tuo fianco. Durante la Fiera hai portato con responsabilità l'eredità di don Gino Martella. Eri pronto per essere un grande vescovo. Erano le tue prove generali.

L'8 settembre, mentre salivamo sui pescherecci, davanti alla Madonna, e tutti sgomitavano per farsi largo sulla rampa di legno, tra la banchina e il mare, ricordo le tue braccia allargate a proteggermi dalla calca per farmi salire al tuo fianco. Proteggere gli altri era la cosa che sapevi fare meglio. E hai fatto così anche con me. Soprattutto nelle ultime settimane. Mi hai onorato del tuo affetto e mi hai guardato le spalle. Mi sono appoggiata. Eravamo in molti a farlo e mi sento in colpa, perché mi chiedo se il peso dell'eredità che hai raccolto non abbia contribuito a provare la tua salute, a moltiplicare la tua stanchezza.

Oggi mi volto e non ti trovo. Cerco la tua mano e mi sento sola. Mi manca il vescovo che avrei voluto per questa città in questi anni. Mi manca l'amico che avevo trovato e con cui avevo ancora molto da dire, da fare. Spero che chi sta per farsi carico di questa diocesi e della nostra Molfetta possa comprendere appieno il senso di smarrimento e solitudine in cui ci lascia la tua assenza. Chi arriva dovrà fare piano, con noi. Occuparsi delle nostre nostalgie, lavorare sulle nostre ferite. Ma ovunque tu sia adesso, don Mimmo, sono certa che continuerai a fare la tua parte. E ti ringrazio per questo. Con ogni mia cellula. Oltre ogni disperazione.

Paola Natalicchio, Sindaco di Molfetta



IL PASTORE Lo stile di don Mimmo nel ricordo dell'amico e confratello, prossimo Vescovo

L'umile e laborioso operaio della vigna del Signore

di Mons. Luigi Renna

La notizia della morte del carissimo don Mimmo mi coglie in un momento particolare della mia vita, un passaggio dal mio ministero nel Seminario Regionale a quello di pastore della diocesi di Cerignola-

Ascoli Satriano: il cordoglio per lui si unisce agli auguri che molti mi fanno. Nella luce della fede non vedo contraddizione, ma una stessa storia di obbedienza al progetto di Dio, di adesione alla Sua volontà.

A Mimmo il Padre ha chiesto un'obbedienza totale, già ricevuta nei tanti "Eccomi" che la sua esistenza generosa Gli ha detto. Mi piace vedere così la sua esistenza di uomo che non amava "i riflettori" della notorietà, ma lavo-

Con intelligenza e serenità

A poche settimane di distanza dalla scomparsa di Mons. Luigi Martella, ancora una volta torniamo a provare sentimenti di smarrimento, angoscia e profondo, profondissimo dolore per la perdita di una straordinaria personalità morale a cui tutto il nostro territorio era legatissimo.

Don Mimmo Amato godeva ovunque di grande stima e di grande affetto e tutti noi, anche a Ruvo, avevamo accolto con gioia la notizia della sua nomina ad Amministratore diocesano da parte del Collegio dei Consultori, ruolo che di fatto gli affidava la guida della diocesi fino all'arrivo del nuovo Vescovo. Una notizia che era riuscita a lenire un poco il dolore ancora vivo per la morte di don Gino.

Oggi, la scomparsa improvvisa e inattesa di don Mimmo lascia in tutti noi un grande vuoto: ci mancheranno la sua intelligenza, la sua generosità, la sua serenità nelle difficoltà, la sua autorevolezza morale e spirituale.

Addio, carissimo don Mimmo, Ruvo conserverà sempre il tuo ricordo e, soprattutto, cercherà di fare tesoro del tuo esempio e del tuo insegnamento.

Vito Nicola Ottobrini, Sindaco di Ruvo di Puglia



A favore delle necessità del popolo

E esprimo a nome di tutta la città di Giovinazzo il cordoglio per la dipartita di Mons. Domenico Amato, per tutti affettuosamente don Mimmo. Punto di riferimento dell'intera diocesi, da sempre impegnato in attività pastorali, educative e culturali di rilievo; conosciuto, stimato e apprezzato in diocesi e fuori diocesi per le sue doti intellettuali, per il suo indiscutibile carisma e per le sue pubblicazioni tra cui, in ultimo, una biografia del Servo di Dio Mons. Bello. Ricordo bene soprattutto la sua capacità innata di mettere a proprio agio l'interlocutore con simpatia e schiettezza. Con don Mimmo, dopo la nascita al cielo del nostro caro pastore don Gino, abbiamo vissuto i giorni della festa patronale appena un mese fa: la sua presenza è stata per tutti motivo di gioia e di comunione di intenti. Nel suo messaggio di apertura della festa ha rimarcato la grande fede mariana di Giovinazzo e ci ha spronato a essere tutti sapienti custodi di questo grande "tesoro". Da oggi saremo anche custodi del ricordo umano della figura del caro don Mimmo, impegnati a ricavare dal suo esempio di vita sacerdotale vissuta alla scuola quotidiana del Vangelo, un modello di impegno giornaliero a favore delle necessità del nostro prossimo. In questo momento la nostra comunità cittadina si stringe affettuosamente attorno alla sua famiglia, al clero diocesano e a tutte le realtà ecclesiali in cui don Mimmo è stato guida sapiente.

Tommaso Depalma, Sindaco di Giovinazzo



Pronto ad ogni richiesta di aiuto

A distanza di poco meno di tre mesi dalla scomparsa del Vescovo, Mons. Luigi Martella, abbiamo perso, purtroppo, anche don Mimmo Amato che, con solerzia, si era fatto carico del compito di guida e accompagnatore dei territori della diocesi fino alla nomina del nuovo Vescovo.

Con la Sua dipartita, Terlizzi e gli altri territori della diocesi perdono un grande uomo, oltre che profondo conoscitore della figura di don Tonino Bello, il "vescovo degli ultimi", sul quale aveva scritto un libro e del quale cercava sempre di portarne la parola e l'esempio, anche a Terlizzi, dove ultimamente era stato presente per la nostra Festa Maggiore e, ancor prima, per la "passeggiata della Legalità".

Don Mimmo era così: impossibile coglierlo impreparato a una richiesta di aiuto, di bisogno o semplicemente di essere presente, da chiunque provenisse.

Provo sensazioni di sgomento per la precoce perdita di quello che, sono certo, avrebbe rappresentato un fondamentale punto di riferimento per la Comunità terlizzeese, dall'alto della sua cultura teologica e, soprattutto, del suo animo buono e umile, sempre vicino al popolo, sempre per strada per insegnare alla gente i valori della fede e della cristianità.

Sono certo che don Mimmo e don Gino non lasceranno sole queste Comunità provate da questo nuovo infausto evento ma, anzi, continueranno a essergli vicino da lassù.

Ninni Gemmato, Sindaco di Terlizzi



rava silenziosamente nei numerosi incarichi che in tutti questi anni la fiducia di don Tonino Bello, di S.E. Mons. Donato Negro e di S.E. Mons. Gino Martella Gli avevano affidato. Mimmo ha lavorato sodo, come un umile operaio. La sua competenza teologica era indiscussa e in Facoltà gli avevamo affidato il delicato compito di fare sintesi, nel seminario di studi alla specializzazione in Antropologia Teologica.

A luglio è giunta la fiducia dei suoi confratelli ad essere amministratore diocesano e il suo amore discreto e fattivo alla diocesi di Molfetta: quanta saggezza e ponderatezza nel suo modo di essere pastore! Sento di aver perso un amico discreto, che si è fatto sinceramente voler bene.

Non posso dimenticare le parole con cui mi ringraziava, lo scorso 19 ottobre, a piazza san Pietro perché aveva partecipato con il Seminario

Regionale alla beatificazione di Paolo VI, il pontefice a cui si sentiva intimamente unito. Lo stesso "pensiero alla morte" di papa Montini mi è sembrato il modo più bello per ricordarlo la sera del 5 ottobre: "Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce".

Sei stato, caro Mimmo, nella luce di chi ha lavorato nella vigna del Signore umilmente, quando Egli ha voluto che tu iniziassi, e quando ha voluto che tu terminassi.

L'AMICO Sincero, generoso e disponibile nelle relazioni interpersonali

Ad un innamorato di Gesù Cristo

di Michele Labombarda

Improvvisamente don Mimmo Amato, Amministratore della Diocesi di Molfetta, uno dei sacerdoti più amati dalla comunità diocesana, ci ha lasciato.

La perdita di una persona cara lascia, in genere, un grande vuoto e questa sensazione lascia basiti, sgomenti, vorresti non credere, ma appena ti accorgi della cruda e nuda realtà ti rendi conto di essere assolutamente impotente e vulnerabile. Ho subito pensato a un incubo perché mai avrei creduto di doverti salutare e di doverlo fare così presto, di versare tante lacrime per un addio al quale nessuno era pronto. Ci eravamo incontrati qualche giorno fa, con il desiderio e la promessa di trascorrere una serata insieme, uno di quegli incontri che ci permettevano di alimentare la nostra amicizia, vera, schietta, leale, sincera.

Caro amico, ho imparato a conoscerti sin dall'anno 2000, da quando cioè fui individuato per fare l'amministratore del giornale diocesano *Luce e Vita*, in quel primo incontro mi hanno affascinato i tuoi modi gentili e il tuo slancio nell'essere sacerdote missionario, le tue eccellenti doti.

Più di una volta ho potuto constatare la saldezza della tua vocazione sacerdotale, nella fedeltà a Gesù Cristo che ti vedeva quotidianamente impegnato nella Celebrazione Eucaristica, nella preghiera, nelle pie devozioni, non risparmiandoti nell'essere attento ai poveri, agli ultimi, testimoniando la tua fede senza mai dimenticare di dare ragione della speranza che era in te, esortando soprattutto alla carità verso tutti.

Le tue doti morali erano ineccepibili, avevi uno spiccato senso della comunicazione nei confronti degli altri, affabilità, umiltà nei rapporti interpersonali, assolutamente rispettoso delle Autorità con cui hai sempre interagito diplomaticamente.

Adesso mi viene in mente che avrei voluto tanto ringraziarti per i momenti vissuti insieme soprattutto dopo le celebrazioni Eucaristiche a Giovinazzo in cui stavamo ore a parlare delle varie vicissitudini familiari e, alla fine, quando ci salutavamo dicevamo sempre: "Abbiamo trascorso una bella serata, siamo stati bene insieme". Oggi, purtroppo, mi rendo conto che



consideravo implicito il ringraziamento, senza mai averti detto nessuno dei grazie che ti dovevo. Se potessi paragonarti a un albero tu mi rimandi all'idea di una grande quercia che accoglieva e proteggeva tutto e tutti, coloro che accorrevano da te sapevano che avrebbero ricevuto fiducia, ma soprattutto facevi scoprire il significato e la bellezza di quella prerogativa indispensabile per l'esistenza che è "la libertà", ma nello stesso tempo li aiutavi insegnando loro a vivere la quotidianità in conformità al Signore Gesù Cristo e questo si percepiva ogni volta che tu mi guardavi, mi parlavi e mi abbracciavi fraternamente.

Personalmente non so in che veste ti ricorderò, perché in questo momento sono molto triste e confuso, forse come un sacerdote che ha amato la povertà umana, qualità ereditata da don Tonino, di cui sei stato un grande ammiratore, ma soprattutto vice postulatore per la causa di beatificazione; forse ti ricorderò come uomo di cultura o forse come professore, tutti i tuoi alunni hanno sempre avuto parole di elogio nei tuoi confronti o come scrittore: i tuoi libri sono stati punto di riferimento per molti.

Oggi, a distanza di tre mesi la Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi perde un altro "servo eccellente", te ne sei andato dopo l'ultimo canto elevato alla Ver-

gine dei Martiri, tutti ricorderanno la tua commozione nel momento dell'incoronazione o l'invito a pregare tutti i giorni la Vergine Maria in preparazione all'Anno Santo della Misericordia con il Salve Regina. Per questo e altro il tuo ricordo rimarrà indelebile nel mio cuore, per il tuo amore immenso verso Gesù Cristo, Lui che ti ha chiamato al suo servizio, permettendoti di rispondere nella fedeltà all'Amore con la A maiuscola.

Grazie don Mimmo per il dono della tua Amicizia.

IL VICEPOSTULATORE

Grandioso lavoro per don Tonino

Forse il merito più riconosciuto a don Mimmo, in tutt'Italia, è quello di vicepostulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello, per il quale ha recuperato la memoria e le testimonianze di quanti hanno incontrato Mons. Bello e ne hanno riconosciuto le virtù e la santità.

Grazie alla sua opera meticolosa la Congregazione per le cause dei Santi ha subito confermato la validità degli atti processuali inerenti la Causa.

È uno straordinario dono che don Mimmo ci lascia e lascia alla Chiesa universale, per cui non saremo mai abbastanza grati.

Al Clero e ai Fedeli della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi.

Mi unisco al dolore di tutta la nostra amatissima Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per la prematura scomparsa del nostro carissimo Amministratore Diocesano. Mons. Domenico Amato. Men-

tre affidiamo al Signore Misericordioso la sua anima ed eleviamo fervide preghiere restiamo uniti nella fede e nella speranza cristiana.

Impegni già presi in precedenza con i Superiori della Segreteria di Stato non mi consentono di essere presente ai funerali, il Signore però mi ha concesso di poter per

qualche istante pregare dinanzi alla sua salma nella Cattedrale di Molfetta.

Caro don Mimmo prega dal cielo per tutti noi. Riposi in pace.

+ Nicola Girasoli,

Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula
Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago
e nella Regione delle Antille

L'ASSISTENTE Dal 1992 al 1998 Assistente nazionale del Movimento Studenti di AC

Essere capaci nel quotidiano

di Chiara Sancin

Quanti incontri, discussioni, riunioni, parole, viaggi, quanto studio, discernimento negli anni trascorsi insieme a don Mimmo nel periodo del suo servizio come Assistente Nazionale MSAC. Anni intensi e profetici in cui ci hai spinto a sognare e a pensare in grande con spirito libero perché, questo ci hai insegnato: chi ha a cuore la Chiesa deve avere quel giusto equilibrio di creatività e di tradizione. Non è sempre stato facile dialogare, mediare, discernere, ricercare, ma insieme ci siamo affidati.

In questo momento è importante fare memoria. Troppo spesso dimentichiamo. Oggi quell'esperienza, quella storia di AC e di Chiesa ritorna tutta in mente. È stato un periodo unico che ha messo le basi per la nuova struttura e modalità dell'essere testimoni nella scuola a misura di AC, un Movimento Studenti e quindi un'AC capace di essere al passo con i tempi. Quest'estate, ospitando a Molfetta il campo nazionale MSAC, hai potuto vedere che quei sogni e quelle intuizioni si sono realizzate.

In questi giorni si sono susseguiti mille ricordi, mille pensieri da tutta Italia che hanno riannodato le storie e le esperienze vissute.

Caro don Mimmo, sei stato un docile e sapiente compagno di viaggio, sempre capace di un consiglio, una parola, una correzione, un intervento. Le tue omelie sempre profonde e studiate. I tuoi interventi in Presidenza Nazionale ponderati e precisi.

Come non ricordare i tuoi viaggi in



macchina o i mille fogli su cui scrivevi i tuoi appunti con quel tuo tratto caratteristico.

Sei stato un uomo di Dio, un vero assistente che aveva a cuore "lo spirito" delle persone che gli erano affidate e il loro bene. In un'omelia ci dicevi "Solo Cristo interpreta la storia e dice una parola definitiva su di essa... È solo Lui che stabilisce i tempi e i momenti... È questo lo sforzo grande che come cristiani siamo chiamati oggi a compiere: essere capaci, nel quotidiano sempre uguale della storia, di scoprire e annunciare la novità di Dio" (15/12/1995 al IX Congresso nazionale MSAC).

Eri un innamorato dello studio, della sapienza, tanto da scriverci un opuscolo quasi dimenticato tra gli scaffali dell'AVE *Cerca la sapienza e seguine le orme*, AVE 1996 in cui ci lasci il tuo

profilo. "Il vero sapiente è colui che sa istruire se stesso e non quello che ha la pretesa di istruire tutti. La sapienza dell'intelligenza, però, non basta a mettere al riparo da una aridità che sa solo guardare con cupidigia le cose per servirsene. Bisogna andare oltre e saper giungere alla sapienza del cuore. Il sapere deve condurre alla meraviglia e allo stupore per il sole che ancora sorge e per il mandorlo fiorito. E nella bellezza arcana e sempre nuova delle cose scorgere, oltre la scorza delle apparenze, la presenza di Dio. La sua sapienza continua infatti a lasciare le tracce del suo amore nella storia degli uomini".

Tu sei così don Mimmo, uomo sapiente, che è giunto alla sapienza del cuore e che oggi ci inviti a scorgere anche nel dolore la meraviglia del sole che sorge e del mandorlo fiorito.

L'ASSISTENTE Dal 1987 al 1995 col Settore Giovani diocesano

Con l'AC nel cuore

di Lorenzo de Palma

Quando pensavo a don Mimmo mi veniva in mente l'AC.

Sebbene possa sembrare un ossimoro, essendo un'associazione di laici in cui i sacerdoti non sono aderenti, per me questa correlazione è sempre stata naturale.

Don Mimmo ha rappresentato un punto di riferimento saldo, costante, rassicurante per la generazione, come la mia, cresciuta nell'Azione Cattolica; e l'Azione Cattolica ha imparato ad amare proprio grazie a figure come don Mimmo Amato. Un'associazione come amava dire lui "non arroccata su se stessa, chiusa nei suoi recinti, ma costantemente aperta al dialogo e alla cooperazione con le altre componenti della Chiesa locale. Un'associazione

che deve trovare nella parrocchia sostegno e aiuto per svolgere la propria missione: porsi al servizio della Chiesa locale e evangelizzare il mondo."

Con la sua competenza, il suo saper fare con i giovani, il suo sorriso e la sua intransigenza, sapevi di poterlo trovare lì, che fosse un camposcuola, la parrocchia, in Curia o al seguito di qualche processione, sempre pronto a spronare i laici, giovani soprattutto, a prendere in mano la propria vita, ad essere protagonisti e non spettatori.

In questi giorni di smarrimento non ci resta che rifugiarsi nell'abbraccio tenero di Maria, come i piccoli che cercano risposte dalla propria mamma di fronte a esperienze che non sanno spiegare.



E proprio come ebbe a dire don Mimmo, nella Festa Patronale, "contemplando il volto dolcissimo della Madonna dei Martiri, impariamo a sentirci confortati e a sentire il suo quotidiano sostegno nelle nostre fatiche".

Ciao don Mimmo, prete amico e maestro. Ti abbiamo voluto bene!

MESSAGGI Alcune tra le attestazioni di affetto pervenute in redazione

Dopo l'inaspettata e prematura scomparsa di Mons. Luigi Martella, vescovo della nostra Diocesi e presidente dell'Associazione C.A.S.A. "Don Tonino Bello", sono trascorsi solo tre mesi e siamo a stringerci attorno alle spoglie di Mons. Domenico Amato, Amministratore diocesano, appena subentrato alla guida della Comunità.

Nemmeno il tempo di apprezzare la sua saggezza e solerzia per la gestione della CASA, ascoltare le sue volontà di corroborare e confermare il percorso tracciato da don Tonino per l'avvio e lo sviluppo del progetto di recupero, ed ora ci sentiamo nuovamente orfani, per una presenza dimostratasi subito insostituibile in quanto capace di essere vigile, forte e determinato.

La presenza di don Mimmo si era rivelata subito grande elemento di continuità nell'azione di sostegno all'opera della CASA avendo affiancato con saggezza l'azione episcopale di don Gino Martella che lo aveva voluto vicino conferendogli l'incarico di vicario generale.

Noi siamo qui ancora a testimoniare che abbiamo apprezzato don Mimmo e la sua personalità per la sensibilità ed umanità, per la competenza dottrinale e la serietà dell'azione, per la capacità di affrontare con competenza ed equilibrio i problemi, per la saggezza di chi sa guardare alle persone e comprendere le difficoltà, senza trascurare le finalità delle istituzioni.

Ci mancherai molto don Mimmo

Giulio Pisani e la Comunità CASA

Ricordo con commozione come don Mimmo abbia partecipato sempre alle diver-

se attività della nostra Associazione, mostrando un grande interesse e una intensa passione per lo studio e la ricerca teologica. Ha preso parte ancora ai lavori del nostro ultimo Congresso nazionale, nel settembre scorso, arricchendo i soci partecipanti della sua presenza intelligente e discreta.

Lo ricordo con tanto affetto al Signore della vita, perché lo accolga nella sua Casa; e Gli domando di dare la sua consolazione ai parenti e alla vostra Chiesa.

don Roberto Repole

Presidente dell'Associazione Teologica Italiana

Quando improvvisamente una persona cara va via si apre in noi un vuoto profondo. La dimensione di smarrimento ci prende: è una sofferenza.

Non ci resta che elaborare la perdita.

Don Mimmo era un Assistente ecclesiastico coraggioso che sapeva farsi carico della responsabilità del percorso spirituale di ogni Confratello dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, era un severo custode dei valori fondanti l'Opera Pia.

Non delegava ad altri: il proprio stile di vita era improntato alla sobrietà nella relazione, che gli permetteva di dare in ogni ambito il proprio contributo, fondato e animato dall'etica del limite, della misura, dell'equilibrio. Così, insieme al Vescovo, ci accompagnava nell'esercizio dei fini statutari del nostro Sodalizio: andare verso le periferie, eminentemente, quelle esistenziali.

Don Mimmo, ti siamo grati per averci fatto comprendere i processi sociali e i meccanismi economici, tesi alla tutela della dignità dell'uomo.

Ti siamo grati per aver ribadito, attraverso il costante dialogo, che vivere la realtà di una istituzione non è commuoversi ma incarnare autenticamente la cultura dell'incontro. Ti siamo riconoscenti per la disponibilità in ogni momento verso le esigenze delle nostre famiglie. Senza dubbio oggi ci sentiamo soli, smarriti, tuttavia siamo sereni perché la strada che ci hai indicato ci appare chiara. Così, unendoci alla tua famiglia, ai tuoi inseparabili nipoti, ai tuoi Confratelli, tutti noi viviamo in continuità la tua guida saggia e sollecita. Ciao!

Sergio De Ceglia, Opera Pia

Qualche giorno fa un amico ci confidò che, pensando ai tanti impegni che aveva in diocesi e a quelli che gli venivano dall'essere professore e direttore del nostro istituto, gli aveva chiesto: "Ma come fai?" ed egli aveva risposto: "Con l'aiuto di Dio". Ecco, forse Dio l'ha voluto con sé perché continui da lì a lavorare per noi e per Lui.

Noi lo ricordiamo non solo, anche se soprattutto, per le sue doti intellettuali di maestro e teologo, ma anche di pastore, per le qualità umane e spirituali, per la sua capacità di mediazione e di azione, che gli hanno consentito di guidare l'istituto in un clima di serenità. Era forte e mite a un tempo. Non cercava il plauso né i riflettori, ma ha aiutato tutti a crescere, unendo il senso del divino a quello dell'umano, soprattutto gli studenti che numerosi gli avevano chiesto di guidarli nella stesura della tesi finale dei loro studi. Per tutti, attraverso i suoi scritti, continuerà ad essere una guida".

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria"

LA VITA

Nato a Molfetta il 9 dicembre 1960, frequentò la parrocchia S. Gennaro, assiduo aderente all'AC; dopo la maturità scientifica, proseguì gli studi nel Seminario Regionale di Molfetta e fu ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Bello il 18 maggio 1985.

Conseguì il Baccellierato in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico Pugliese e la Licenza e il Dottorato in Sacra Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Solo iscritto, ma non espletato, il corso di Filosofia all'Università statale.

Numerosi e svariati gli incarichi ricoperti a livello pastorale ed accademico: Animatore e poi Rettore del Seminario Diocesano, Vicario parrocchiale a S. Michele Arc. nella Concattedrale di Terlizzi, Assistente Ecclesiastico Diocesano del settore giovani di AC e diocesano e nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica, Membro del Consiglio Presbiterale, Direttore del Centro

Diocesano delle Vocazioni, Docente di religione presso le scuole statali, Membro e Segretario del Collegio dei Consultori, Parroco della Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta dal 1998 al 2009, Direttore dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali e per 17 anni Direttore del Settimanale Diocesano *Luce e Vita* e Delegato regionale per la FISC (Federazione dei Settimanali Cattolici).

Importante e prezioso il suo ruolo di Vice Postulatore nella fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio Mons. Antonio Bello, conclusa il 30 novembre 2013, come anche di Vicario Generale (dal 1° gennaio 2012 al 6 luglio 2015) e Amministratore diocesano da 9 luglio 2015, in seguito alla morte del vescovo Mons. Martella.

Don Mimmo era anche Priore della Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e Assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita del SS. Sa-

cramento - Opera Pia Monte di Pietà e Confraternite in Molfetta. Vicario parrocchiale della Parr. Immacolata in Molfetta, Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali.

Canonico del Capitolo Cattedrale con diverse mansioni nel tempo, ultima quella di teologo.

Sul versante teologico era Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari "Odegitria", dove insegnava anche Teologia Dogmatica, e Professore Invitato di Teologia Dogmatica (ITP - Molfetta), Membro dell'Istituto Pastorale Pugliese e dell'Associazione Teologi Italiani (dal 1995).

Membro del Comitato scientifico per l'edizione critica dell'Opera Omnia del Servo di Dio Mons. Antonio Bello e autore di numerose pubblicazioni e saggi.

Nel 2000 ricevette la nomina di Cappellano di Sua Santità e la Croce al merito dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme.

Editoriale

di M. Fasciano, I. Gadaleta, G. Bufi



I funerali di don Mimmo, padre, fratello e amico Verso l'incontro col Risorto

Cattedrale gremita di gente, sedici Vescovi, più di cento sacerdoti dalla Puglia e non solo, accompagnati dalla presenza del Seminario maggiore e minore di Molfetta, i religiosi, le religiose, i rappresentanti delle confraternite e ordine equestri e delle Autorità civili e militari si sono stretti attorno al dolore che, a distanza di tre mesi, per un disegno assurdo, quasi paradossale, ha colpito la Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinzano - Terlizzi.

La celebrazione, composta, sobria, solenne, silenziosa e orante, presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Bari, Mons. Francesco Cacucci, è corsa via, come se ogni minuto vicino a don Mimmo, volessimo non finisse mai!

«Tanti di noi lo hanno vissuto come padre, fratello e amico», così

l'Arcivescovo nell'omelia ci ha espresso la vicinanza a questa Chiesa, così profondamente messa a dura prova. Poi ha aggiunto che come «San Paolo si rivolgeva al suo figlio prediletto Timoteo e con realismo netto, annunciava la Risurrezione legata all'evento intermedio della morte personale, così anche noi sentiamo vicine queste parole, che il caro don Gino ripete nella meta finale al suo figlio prediletto, don Mimmo».

In diversi momenti della celebrazione un colombo ha aleggiato nella cattedrale, dall'ingresso fino alla cupola, quasi a rassicurarci della presenza di Dio, l'Emmanuele è con noi, anche adesso.

Al termine della celebrazione, il saluto caloroso e commosso del Sin-

Continua a pag. 7

Per don Mimmo
che troppo presto ci ha lasciati

Di fronte
al falcidante Mistero
che ci accade
non resta
oltre al pianto
che piegare la testa
non in una debole resa
ma con la latina pazienza
dei forti.

La torva scure
ha reciso ancora
tralicci di baluardo
nel mucchio innocente
nel prato lussureggiante.

La "Messa non è finita"
hai scritto

e per te perdura
lungo la scia delle stelle
in Cieli trasognati
tra Angeli illibati
per noi perseguitati
su questa terra ingrata
sempre più monca

di Spiriti Eletti.
"Stai bene" mi chiedesti
e la mia risposta
forse non gradisti.
Mentono le sembianze
don Mimmo

e ora
in presenza della Verità
conosci la storia
l'assenza che non si vede

Jole de Pinto

CHIESA LOCALE • 3



Si inaugura in questa
domenica il nuovo
anno catechistico

M. Petruzzella

CHIESE DI PUGLIA • 3



Mons. Luigi Renna
eletto vescovo di
Cerignola Ascoli Satriano

L. Sparapano



IL PAGINONE • 4 - 5

Essere confratello oggi.
Le sette opere di misericordia.
Confraternite e solidarietà.
Agenda confraternale.

M. Lobasso, G. e F. de Nicola, M. la Forgia

CULTURA • 6



Dieci anni dalla morte
del Maestro Cantatore.
6^a rassegna di canto

I. Cantatore - P. Pinto



PAROLE DI PAPA • 7

Torna la rubrica
sulle omelie del Papa a
Santa Marta

F. Altomare

IN EVIDENZA

Col prossimo numero



Con il mandato agli operatori, domenica 11 ottobre, si apre il nuovo anno catechistico, sottotono per gli eventi diocesani, ma deciso per l'impegno missionario. Sul sito diocesano, sezione documenti, il rito del mandato

di Mario Petruzzella

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo

Fotografia

Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione:

Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Un nuovo anno catechistico all'insegna della misericordia

La comunità cristiana, risorsa umana dell'opera di Dio, sente forte il desiderio di raccontare alle nuove generazioni ciò che il Signore ha compiuto e continua a compiere. L'annuncio e l'itinerario che ne deriva ha in sé la forza di narrare l'umano, di generare alla vita buona, secondo l'originario disegno di Dio dispiegato dentro la storia come disegno di Salvezza.

Compito fondamentale della comunità cristiana è generare nella fede, cioè introdurre e accompagnare all'incontro personale con Cristo. Tale compito si attua avendo come orientamento quattro dimensioni fondamentali, per realizzare un cammino globale e integrato, che accompagni i fanciulli e gli adolescenti lungo il percorso dell'Iniziazione Cristiana: **il loro stesso vissuto; la Parola di Dio; la Liturgia e la preghiera; l'esperienza di Chiesa nella quale sono inseriti progressivamente.**

Queste quattro dimensioni si intrecciano costantemente in ogni tappa del percorso e danno forma a un itinerario che felicemente incontri ogni ragazzo, celebri con lui il Mistero, alimenti in lui una vita secondo lo Spirito e lo faccia crescere nel senso di appartenenza alla comunità cristiana.

Il percorso proposto per il nuovo anno pastorale intende approfondire il tema del perdono, per riuscire a costruire insieme un nuovo stile di vita incentrato sull'ascolto di sé e dell'altro, allo scopo di diventare terreno fertile per seminare la parola della Buona Notizia. Desideriamo, prima di tutto, essere in comunione profonda con Papa

Francesco e con tutte le Chiese cattoliche del mondo che formano l'unica Chiesa di Cristo. Il Papa invita tutti i battezzati a tornare come figli prodighi al Padre della Misericordia. In questo cammino della Chiesa universale verso l'abbraccio del Padre sarà facile riconoscersi più fratelli tra di noi e più fratelli con tutti i cristiani; anche con quelli di terre lontane, spesso esposti alla persecuzione a causa della loro fede. Essi aspettano da noi maggiore attenzione, solidarietà e vicinanza nella preghiera. Seguendo l'iniziativa del Papa, ci sarà fornita una

provvidenziale opportunità per penetrare più a fondo le «insondabili ricchezze del Cuore di Cristo» e di Dio Padre che ce lo ha donato. Il nostro Dio è Carità e lo scopriamo nei gesti e nelle parole di misericordia di Gesù che è «il volto della misericordia del Padre»; così lo definisce il Papa nella bolla di indizione dell'Anno santo. Egli, infatti, scrive: «La misericordia è la parola chiave dell'agire di Dio» perché la Sacra Scrittura ci rivela che il nostro Dio verso gli uomini è «paziente e misericordioso». E lo scopriamo nei gesti del buon samaritano che è Gesù stesso, teneramente compassionevole e solidale verso ogni uomo. Il cuore di chi non ha fatto esperienza della misericordia diventa arido e la sua mente fredda e calcolatrice. Abbiamo bisogno di aprire i cuori alla misericordia di Dio per avere quella sensibilità che permette di capire come rispettare la vita, la persona umana, gli affetti e la famiglia, contesto primario di crescita di ogni bambino.

Formazione catechisti

Il Percorso annuale di formazione per catechisti si svolgerà secondo il seguente calendario:

11 Ottobre 2015: Apertura Anno Catechistico nelle proprie Parrocchie.

Novembre 2015: Meeting Catechisti.

Sabato 21 Novembre INCONTRI CITTADINI (ORE 19,30)

Dicembre 2015: Mer 09 Molfetta e Giovinazzo; Gio 10 Terlizzi; Ven11 Ruvo di Puglia.

Marzo 2016: Mar 08 Molfetta e Giovinazzo; Mer 09 Terlizzi; Gio 10 Ruvo di Puglia;

7 Giugno 2016: Verifica Catechisti di tutta la Diocesi

NOMINE Il Rettore del Seminario Regionale succede a Mons. Felice di Molfetta

Don Luigi Renna, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

a cura di **Luigi Sparapano**

In seguito alla rinuncia di Mons. Felice di Molfetta, per raggiunti limiti di età, il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano (Italia) il Rev.do Mons. Luigi Renna, del clero della diocesi di Andria (Italia), finora Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI".

L'annuncio, dato il 1° ottobre, è stato fonte di gioia ed esultanza tanto ad Andria quanto a Cerignola; ma anche a Molfetta, nel Seminario regionale e nella nostra diocesi, perchè in questi anni abbiamo imparato a conoscere don Luigi per la sua affabilità, il suo sorriso sempre stagiato sul viso, la sua competenza teologica e pastorale.

Gli esprimiamo tutta la nostra felicitazione perchè chiamato ad esercitare ancora più profondamente il ministero di pastore. E cosa questo comporti, soprattutto in questo tempo, lo sa molto bene don Luigi, avendo anche chiari riferimenti ai quali ispirarsi, il venerabile Mons. Giuseppe Di Donna e Mons. Tonino Bello, di



preti come il servo di Dio don Antonio Palladino, nonchè il magistero e la testimonianza di Papa Francesco.

Nelle due lettere inviate rispettivamente alla diocesi di origine e a quella che lo accoglierà, don Luigi ha confermato la sua genuina fede in Dio, riconoscendosi come frutto dell'amore di Dio e della chiesa che lo ha generato: «Se qualcosa farò di buono, sarà perché l'ho imparato da voi». «La nostra vocazione di ministri ci vedrà concordi nel "cingere il grembiule" e servire i nostri fratelli e sorelle.

La comunione tra di noi sarà il nostro primo compito, perché essa ci rende credibili, sale della terra e luce del mondo.» Essere «fratello e padre, due cose che contano tanto nella vita di un uomo e di un prete, e credo anche di un vescovo». Un pensiero lo ha rivolto, tra gli altri, ai giovani e al bisogno di legalità che le terre dove si è lottato per i diritti dei lavoratori oggi necessitano.

Auguri don Luigi, grazie per quello che hai fatto qui tra noi.

Biografia

Il Rev.do Mons. Luigi Renna è nato il 23 gennaio 1966 a Corato, provincia di Bari ed arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Entrato nel Seminario di Andria, ha conseguito la maturità classica, mentre la formazione al sacerdozio ministeriale è stata svolta presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Nel 1993 ha conseguito la Licenza in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana, e nel 2003 si è perfezionato con il Dottorato presso la Pontificia Università Lateranense.

È stato ordinato sacerdote il 7 settembre 1991, per la diocesi di Andria.

Dopo l'ordinazione sacerdotale ha svolto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale presso la parrocchia "SS.mo Sacramento" in Andria (1991-1993); Vice Rettore del Seminario Vescovile (1993-1997); Direttore della Scuola di formazione diocesana all'impegno socio-politico "Mons. Di Donna" (1993-2009); Docente di Religione Cattolica al Liceo Classico di Andria (1993-1999); Direttore del Centro diocesano Vocazioni (1994-2009); Rettore del Seminario Minore diocesano (1997-2009); Docente di Teologia Morale

presso la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (1999-2000); Direttore del mensile diocesano "Insieme" (1999-2009); Delegato episcopale per i Diaconi permanenti (2000-2001); Vice Postulatore nella Causa di beatificazione del Ven. S.E. Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo di Andria (2002-2009); Coordinatore del Gruppo di Ricerca della Facoltà Teologica Pugliese su "Neuroscienze e Comportamento Umano" (2005-2009); Direttore della Rivista dell'Istituto di Scienze Religiose "Regina Apuliae" di Molfetta (2008-2010).

Inoltre, dal 1998 è Canonico del Capitolo della Cattedrale di Andria; dal 1999 è Direttore della Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino"; dal 1999 è Membro del Collegio dei Consultori; dal 2005 è Direttore dell'Archivio diocesano "San Luca Evangelista"; dal 2006 è Direttore della Scuola di formazione per gli Operatori pastorali; dal 2009 è Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Dal 2009 è Cappellano di Sua Santità. È autore di numerose pubblicazioni su temi di teologia morale, spiritualità e storia ecclesiastica locale.

(Sala stampa del Vaticano del 1/10/2015)

COMUNICAZIONI SOCIALI Laboratorio diocesano per animatori della comunicazione

Nuovo percorso formativo per gli animatori parrocchiali della comunicazione. Un primo appuntamento, 23-24 ottobre, per i nuovi animatori; da fine novembre il percorso mensile per tutti ("nuovi" e "vecchi"). Gli incontri si svolgeranno al Seminario Vescovile di Molfetta.

Venerdì 23 ottobre ore 18,30-20,30
Le Comunicazioni sociali nella Chiesa
Relazione e dibattito a cura di don Vincenzo Marinelli

Sabato 24 ottobre ore 16,00-19,00
Identità e compiti dell'Animatore
Relazione e dibattito a cura di Luigi Sparapano

Gli attrezzi del mestiere
Presentazione a cura di Leonardo de Gennaro e Marcello la Forgia

28/11 - 23/01 - 27/02 - 16/04 - 7/05
Laboratorio per tutti gli animatori
I linguaggi dell'Audiovisivo
Analisi dell'audiovisivo in una prospettiva semiotica, nella prima parte viene analizzato l'audiovisivo come linguaggio, la seconda parte è dedicata alla nozione di genere e all'ambito della fiction.
Il linguaggio audiovisivo, Le forme della testualità audiovisiva, I generi e la fiction.

La parte laboratoriale sarà dedicata alla progettazione e alla realizzazione di uno spot multimediale per la presentazione della propria parrocchia.

Iscrizioni sul sito diocesano.



Dal 16 ottobre al 16 novembre si svolgerà il percorso sugli aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio, presso la sede del Consultorio in Piazza Garibaldi 80/A a Molfetta.

Info: 080/3975372, sul sito diocesano e nelle parrocchie.

LA RIFLESSIONE Incontro dei Priori ad inizio anno

Essere confratello oggi

di Michele Lobasso

Fissata al 22 ottobre prossimo la Consulta dei priori, l'Ufficio di Presidenza ha provveduto ad iscrivere in agenda gli argomenti fondamentali che saranno trattati in quella sede: il programma del nuovo anno pastorale, la prossima Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, il rilancio degli impegni a livello caritativo, già discussi negli incontri precedenti e la partecipazione alla redazione del paginone sul *Luce e Vita* ogni due mesi.

Il direttore diocesano don Giovanni de Nicolò ha richiamato le linee pastorali annunciate dal compianto Vescovo don Gino ai primi di luglio: continuare con *Educare alla carità* in attesa che dal Convegno di Firenze e con l'apertura dell'Anno della Misericordia vengano fuori altre indicazioni di cammino. Si dovrà riflettere sulla carità intesa come fraternità e stile di vita all'interno delle confraternite.

Che cosa significa essere confratello oggi? Dando una risposta sommaria, possiamo dire che oggi il confratello è non solo colui che, nell'ambito della propria confraternita, indossando l'abito confraternale, partecipa alle processioni, alle celebrazioni liturgiche, ai cammini regionali e nazionali, acquisendo un ruolo visibile, ma deve essere colui che si impegna a vivere e ad agire con amore verso il prossimo, facendo propri gli insegnamenti del Vangelo, acquisendo un ruolo spesso nascosto. Le confraternite sono nate per praticare le opere di misericordia richieste da Gesù e l'Anno della Misericordia che ci apprestiamo a vivere deve essere l'occasione per riscoprire l'autentica vocazione dei sodali e attualizzarla. Partendo da un senso ecclesiale di comunione con i propri pastori, i calendari pastorali delle confraternite dovrebbero prevedere le visite agli ammalati e ai carcerati, il recupero sistematico del cibo non consumato, che altrimenti diventerebbe rifiuto, e la redistribuzione presso le mense dei poveri, così come il recupero degli indumenti in buono stato.

La frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia è cosa prioritaria, ma non si possono poi continuare ad ignorare gli ammalati e gli anziani del nostro quartiere oppure nostri stessi confratelli sapendo che, a causa delle loro condizioni, non possono essere con noi.

L'Ufficio di Presidenza ha accolto l'invito a collaborare per la realizzazione di un paginone all'interno del nostro Settimanale Diocesano, che oggi si inaugura.



Prende forma l'iniziativa editoriale, concordata con l'ufficio diocesano confraternite, che intende aprire una finestra sul vasto mondo confraternale della nostra diocesi.

Ogni due mesi, una meditazione, una riflessione, alcune esperienze e un'agenda confraternale. Auspichiamo ampia accoglienza nelle confraternite stesse e la comunicazione di esperienze e appuntamenti, scrivendo a

lucevita@diocesimolfetta.it

Prossima uscita 13 dicembre (invio notizie entro il 30 nov.)

LA MEDITAZIONE L'Anno Santo ci provoca a recuperare lo stile autentico del Vangelo incarnato nel quotidiano

Le sette opere di misericordia

di Giovanni de Nicolò

L'elenco delle sette opere di misericordia spirituale deriva direttamente dalle sei azioni contemplate da Gesù per il giudizio finale (Mt 25, 31-46). In epoca medievale fu aggiunta la sepoltura dei morti. Sempre in quest'epoca, sulla base dell'interpretazione allegorica avviata da Origene, si fissarono le opere di misericordia spirituale.

Già presenti in epoca apostolica, sono inserite tra le 74 massime dell'arte spirituale da san Benedetto. Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce le opere di misericordia «azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali».

Consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti.

Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel



seppellire i morti» (n. 2447). Non si può pensare di irrigidire la distinzione dei due tipi di opere che corrispondono alla natura corporale e spirituale dell'uomo. Esiste una corporalità delle opere spirituali e una spiritualità delle opere corporali. Curando lo spirito si cura il benessere psicofisico e curando il corpo si arreca beneficio a tutta la persona, come pure allo spirito. Il successo delle cure mediche avviene nel contesto relazionale di attenzione alla persona tutta intera.

Il compimento delle opere di misericordia ci ricorda la totalità della persona che, come tale, chiede di essere accolta. Ciò avviene tenendo conto della sua concreta condizione. Questo può avvenire solo attraverso un vero incontro fatto di ascolto e condivisione. Se le opere di misericordia corporale corrispondono a bisogni corporali della persona, le opere di misericordia spirituale corrispondono ai bisogni e alle miserie spirituali. Secondo san Tommaso (Summa Th. II,II q 32) si soccorrono i bisogni spirituali anzitutto con la preghiera, con la quale si prega per gli altri. Quindi offrendo l'aiuto fraterno in tre modi: contro le mancanze dell' "intelletto speculativo", offrendo il rimedio dell'insegnamento, e contro quello dell' "intelletto pratico" offrendo il rimedio del consiglio. Ci sono poi mancanze nelle "potenze appetitive", secondo l'Aquinate, la più grave delle quali è l'afflizione o tristezza, a cui si rimedia con la consolazione.

Ci sono mancanze dovute a certi atti sotto tre punti di vista: quello di chi pecca, dove abbiamo il rimedio della correzione, dal lato di chi subisce la colpa, dove se siamo noi gli offesi possiamo perdonare, se invece sono offesi Dio e il prossimo non dipende da noi perdonare. Ci sono poi mancanze per le conseguenze di un atto disordinato, a cui si rimedia sopportando. Le opere di misericordia hanno valore di segno per l'incontro con Cristo, per cui dobbiamo vedervi un simbolo che rappresenta la pienezza della carità, luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. L'impegno per le opere di misericordia comporta il lasciarsi attraversare dalla misericordia presente, liberante, sanante, consolante e edificante di Dio. Vuol dire riconoscere con gratitudine ciò che Dio ha compiuto e continua a compiere nella nostra vita personale.

La grazia che ci salva, che ci previene e ci accompagna nell'attuazione dell'impegno di carità, è il presupposto di tali opere, ne siamo coscienti o meno.

L'ESPERIENZA Le congreghe di Terlizzi raccolgono indumenti, coperte, materiale didattico e giocattoli per i bimbi del Marocco

Confraternite e solidarietà

di Francesco de Nicolò

Da più parti giunge l'auspicio che le Confraternite laiche riscoprino la loro originaria vocazione caritativa tornando a compiere azioni di solidarietà verso i più bisognosi. Gli antichi statuti, infatti, prevedevano che i sodali si facessero carico di varie opere di carità come la visita ai carcerati e agli ammalati, il sussidio agli orfani e ai poveri ecc.

Le varie leggi del periodo post unitario, a partire dalla legge Crispi (1890), hanno progressivamente sottratto alle Confraternite tali compiti.

Da qualche decennio, tuttavia, la Chie-

sa sia a livello ecumenico (con i pontefici Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco) che a livello diocesano (con i vari vescovi a partire dal Servo di Dio Tonino Bello), sta sollecitando le congreghe a riscoprirsi «pietre viventi» quindi «presenza attiva nella comunità».

Confraternite, diretto da don Giovanni de Nicolò, ha proposto ai sodalizi delle quattro città di farsi promotrici di cause caritative. La Confraternita del SS. Rosario di Terlizzi ha accolto subitaneamente l'invito proponendo alle altre confraternite della città di aderire alla missione "Cuori blu - Marocco" organizzata dall'Onlus "Club Lampeggiante Blu" destinata all'aiuto dei bambini poveri del Marocco.

La chiesa del SS. Rosario è diventata, per diverse settimane, il punto di raccolta di tutto il materiale reperito dai confratelli dei sodalizi terlizzesi, in particolare della



Nella nostra Diocesi, l'Ufficio delle

Confraternite del SS. Rosario, della Confraternita dei SS. Medici e dell'Arciconfraternita di S. Francesco: indumenti, coperte, materiale didattico, medicinali di uso comune, giocattoli, cibo in scatola ecc. Il prestigioso Portale di Anseramo da Trani è diventato così ponte di collegamento con i fratelli di altre etnie e religioni.

Molfetta-Zagarolo insieme per gli ultimi

Lo scorso 27 settembre, durante la messa nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Zagarolo (RM), si è formalizzata la seconda tappa conclusiva del progetto caritativo *Nell'anno della fede aiutiamo il prossimo*, realizzato dalle Confraternite gemellate di Sant'Antonio di Padova di Molfetta e Zagarolo. L'iniziativa, nata nel 2013, si è concretizzata nell'ultimo biennio: infatti, nel 2014 i due Sodalizi antoniani hanno finanziato due progetti molfettesi: l'UNITALSI (aiuto economico per finanziare le famiglie dei ragazzi disabili che partecipano ai pellegrinaggi nazionali organizzati dalla stessa associazione) e la Croce Rossa (istituzione di alcuni presidi per il primo soccorso pediatrico con l'acquisto di strumentazione specifica). Nel 2015, invece, sono stati finanziati due progetti di Zagarolo: l'acquisto di un defibrillatore per il Centro Anziani locale e di alcuni beni di prima necessità (materassi) per l'Associazione "Aiuta un amico", destinati ai bambini dello Sri Lanka. Senza dubbio, questa iniziativa caritativa ha permesso ai due Sodalizi di testimoniare il messaggio evangelico del Santo titolare che, particolarmente innamorato dei poveri, profumava di popolo, ricordando che, come sottolinea Papa Francesco, i poveri sono la carne di Cristo.

di Marcello La Forgia

Agenda confraternale

IMMACOLATA - MOLFETTA

Gemellaggio a Siviglia con la confraternita di Montserrat

In occasione della festa in onore della Madonna del Santissimo Rosario che si celebra a Siviglia, la Confraternita dell'Immacolata Concezione di Molfetta siglerà in Spagna un gemellaggio con la Confraternita di Montserrat. Una rappresentanza di confratelli e consorelle dell'Immacolata sarà in Spagna dal 23 al 26 ottobre, partecipando alla Processione Pasquale straordinaria (24 ottobre) e alla Festa del SS. Rosario (25 ottobre).

S.MARIA DEL SUFFRAGIO - RUVO

Mese di Novembre

La Confraternita onora l'intero mese di Novembre dedicato alla commemorazione dei fedeli defunti. Dall'alba del 2 Novembre, mesti rintocchi di campane della chiesa annunciano la solennità. La seconda domenica del mese, viene dedicata al pellegrinaggio al Cimitero, con la Santa Messa celebrata in prossimità della Cappella della Confraternita. Il mese in onore dei defunti viene chiuso dalle solenni Quarantore con esposizione del Santissimo Sacramento. Questo il programma: dal 2 novembre ore 18 Santo Rosario, 18,30 Santa Messa. La sera del 2 novembre concerto di "Marce Funebri" eseguito dalla banda "B. Giandonato" e diretto dal M° Rocco Di Rella. Domenica 8 novembre pellegrinaggio al Cimitero.

Il 28 e 29 novembre solenni quarantore. Per vivere in pienezza la carità cristiana e l'attenzione verso le nuove povertà, da qualche anno la Confraternita supporta le iniziative dell'A.G.O.P. (Associazione genitori oncologia pediatrica) presso il Policlinico A. Gemelli, Roma. Tra novembre e dicembre con diverse attività, concerti natalizi e serate di beneficenza, la Confraternita si impegna a raccogliere doni e oblazioni volontarie. In questo momento tutti i fondi raccolti vengono destinati all'iniziativa "La casa a colori".

ARC. DELLA MORTE - MOLFETTA

Ottavario dei Defunti

Dal 2 al 9 novembre si celebrerà l'Ottavario per i Defunti, presso la chiesa del Purgatorio, alle ore 18,00. Questo solenne appuntamento annuale sarà preceduto dall'assemblea dei Confratelli il 25 ottobre e dal pellegrinaggio ad Alessano e Depressa, in ricordo dei compianti vescovi don Tonino e don Gino. Lunedì 2 novembre alle ore 9,00 S. Messa in suffragio dei Confratelli defunti; ore 9-16 apertura della Cappella cimiteriale; ore 19,30, nella chiesa del Purgatorio, concerto "Stabat Mater dolorosa" a cura del Coro "Capotorti", direttore Nicola Petruzzella.

RUVO Il 5 ottobre scorso ricorrevano dieci anni dalla morte del Maestro Organista Michele Cantatore. Un ricordo della famiglia e la sesta edizione della rassegna di canto liturgico

Rivestito della misericordia di Dio

di Isa Cantatore

Mio padre, Michele Cantatore, dieci anni fa lasciava la nostra bella terra per ricongiungersi al Padre: voglio condividere qualche personale ricordo con quanti hanno conosciuto l'umile grandezza del suo animo.

Vestitevi di viscere di misericordia... (Col 3,12-13).



Queste parole di San Paolo erano nella mente e nel cuore di mio padre e illuminavano la sua vita, sempre coerente con il senso profondo della carità evangelica.

I "fratelli" più amati, Nicola, Pasquale, il signor Peppino... sono stati per noi gli ospiti dei giorni di festa; altri erano

i suoi compagni di strada, i più poveri, quelli che tutti allontanavano. La musica, che sgorgava libera dall'animo, era la sua preghiera, mai solitaria perché rivolta al Signore da cantori e popolo uniti dalla voce solenne e mistica dell'organo su cui le sue mani si muovevano mosse dal cuore.

Questo era mio padre, Michele Cantatore, un uomo forte, deciso, fermo nella fede, ma pieno di gioia e di vera fiducia nella Provvidenza; umile, semplice, di grande intelligenza e spiritualità.

Ricordo i suoi ultimi istanti di vita: non riusciva a parlare, teneva le mani di Rino e Franco e consegnava a loro per noi tutti la sua carica vitale, la sua religiosità fatta di amore infinito per i poveri mentre volava in cielo...

Era il 5 ottobre 2005.

Il Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca per un evento musicale molto atteso

di Paolo Pinto

Torna, in ricordo del Maestro ruvese Michele Cantatore "Canterò per sempre l'Amore del Signore" un appuntamento di musica sacra corale che, giunto alla sua sesta edizione, raduna ormai gente da vari paesi limitrofi con l'intento di fruire la buona musica di cui Ruvo va fiera.

Nel suo panorama culturale, la città di Ruvo vanta vari appuntamenti in cui l'arte del suono diviene indubbiamente la sola protagonista: un'abilità che si tramanda e che cresce nel tempo.

Ancora una volta a organizzare l'evento, che quest'anno assume particolare rilievo in occasione del decennale della scomparsa del maestro Cantatore, sarà l'Associazione "Corale Polifonica Michele Cantatore", con il patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia e della Regione Puglia. Per la sesta edizione, grazie al consolidamento e al successo delle edizioni precedenti, l'Associazione ha voluto proiettarsi a livello internazionale ospitando il Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca diretto dal M° Puzakov, esibitosi lo scorso anno a Roma, in Vaticano, insieme alla Cappella Musicale Pontificia "Sistina". Sarà un grande onore, quindi, per Ruvo ospitare, dopo Roma, musicisti di tale spessore.

L'evento si terrà dal 14 al 18 ottobre e avrà grandi novità: ogni giorno si esibiranno corali locali, gruppi conosciuti a livello nazionale e internazionale si esibiranno in più chiese ruvesi (fatta eccezione per l'ultimo appuntamento previsto nella Basilica "San Nicola" a Bari). Dal 2010, anno della prima



edizione, si sono alternate numerose formazioni corali, solisti, orchestre e musicisti che hanno riempito le chiese di Ruvo di tantissimi concittadini e appassionati di musica corale di Puglia e non solo.

Ispirandosi alle parole del compianto Vescovo Mons. Luigi Martella che, al termine del concerto diretto da Mons. Frisina, aveva esortato l'Associazione Corale Polifonica "Michele Cantatore" a non mollare e a proseguire in questo impegno nella realizzazione della rassegna corale, gli organizzatori si apprestano, seppur fra innumerevoli difficoltà, a vivere e a far vivere questa splendida avventura di musica corale a partire da Mercoledì 14 ottobre.

IL PROGRAMMA

Rassegna delle corali pugliesi

Mercoledì 14 Chiesa SS. Redentore 20,15

– *Schola Cantorum "Cor Mariae"* - Parrocchia "Cuore Imm. di Maria" - Molfetta organista: Francesco Lisena direttore: Gianna Grillo

– *Coro Polifonico "Il Gabbiano"* - Barletta organista: Marcello Camporeale direttore: Gianluigi Gorgogione

– *Cappella Musicale della Basilica "S. Sabino"* - Canosa di Puglia voce solista: Lucia Diaferio Azzellino organista: Giuseppe Barile direttore: Salvatore Sica

– *Corale Polifonica "Michele Cantatore"* - Parrocchia S. Michele Arcangelo - Ruvo organista: Giuseppe Barile direttore: Angelo Anselmi

Giovedì 15 Chiesa S.M. Arcangelo 20,15

– Concerto Gospel del coro "Wanted Chorus"

Venerdì 16 Chiesa Concattedrale 20,15

Prima parte

– *Messa a tre voci in latino "Sacra Famiglia"* M° Michele Cantatore, orchestrazione Salvatore Campanale Corale Polifonica "Michele Cantatore" "Cantori di S.Pio" "Italian Philharmonic Orchestra" maestro del coro: Angelo Anselmi direttore: Vincenzo Anselmi

Seconda parte

– *"Eroine del melodramma in preghiera"* Corale Polifonica "Michele Cantatore" "Cantori di S.Pio" "Italian Philharmonic Orchestra" soprano: Annalisa Raspagliosi direttore: Rino Campanale

Sabato 17 Chiesa San Domenico 20,15

Concerto del Coro Sinodale di Mosca Direttore: M° Puzakov.

Domenica 18 ore 10,30 Basilica S. Nicola - Bari

Esibizione del Coro Sinodale di Mosca

Riconoscersi umili

Con uno stile pastorale sobrio e il contatto diretto con la gente, Papa Francesco pronuncia parole chiare e penetranti in grado di toccare il cuore, suscitare interesse, stimolare la riflessione e il discernimento. Questa rubrica propone ogni mese una sintesi per temi del suo magistero nelle omelie a S. Marta

di Francesco Allomare

Durante la quotidiana celebrazione mattutina dell'Eucaristia nella cappella della Casa Santa Marta, Papa Francesco puntualmente ci offre, attraverso le sue omelie, meditazioni intense e ricche di profonda spiritualità. A volte queste parole, semplici e al tempo stesso penetranti, restano quasi del tutto prive di risonanza nello spazio caotico dell'informazione. Meriterebbero invece di essere riprese e rilette con maggiore attenzione per vivere meglio l'annuncio del Vangelo.

Nel mese di settembre appena trascorso, prima del suo viaggio apostolico a Cuba e negli Stati Uniti, il Papa, riflettendo sui brani proposti dalla liturgia, ha proposto alcune esortazioni significative riguardanti l'incontro personale con Gesù e l'essenzialità dello stile cristiano.

In primo luogo ha suggerito di interrogarsi su come viene vissuta l'attesa del Signore nelle nostre comunità e parrocchie: «si parla del fatto che siamo in attesa del Signore che viene o si chiacchiera di questo, di quello, di quella, per passare un po' il tempo e non annoiarsi troppo? Io sono sicuro che il Signore verrà a cercarmi e a portarmi con lui? Ho questa

certezza?». Il riferimento è ad un'attesa ricolma di speranza e fondata sulla certezza dell'incontro personale e definitivo con il Signore. Tuttavia un incontro vero con Gesù, come accaduto a Pietro (cfr. Lc 5,1-11), è possibile solo a due condizioni: una è lo «stupore», che si prova nel «lasciarsi incontrare da lui»; l'altra è una «doppia confessione» che rivolgiamo al Signore: «Tu sei il Figlio di Dio» e «Io sono un peccatore». È fin troppo facile infatti riconoscere che Gesù è il Signore; ben più difficile è ammettere di essere peccatori, soprattutto quando si cede alla «tentazione delle chiacchiere» che seminano odio e creano divisioni, oppure «si sparla» per danneggiare gli altri. «Fare chiacchiere – ha detto il Papa – è terrorismo perché quello che chiacchiera è come un terrorista che butta la bomba e se ne va; con la lingua distrugge, non fa la pace». Per sfuggire a questa tentazione è necessario chiedere al Signore la grazia di «pacificare» e di «riconciliare», seguendo il «protocollo delle beatitudini» sul quale tutti saremo giudicati (cfr. Mt 25,31-46).

Inoltre si è soffermato a riflettere sull'essenzialità dello stile cristiano, che ruota attorno al binomio «pace» e «misericor-

dia». Lo stile cristiano non può essere in alcun modo caratterizzato da un atteggiamento di superbia, condanna e ipocrisia. Prima di puntare il dito contro gli altri occorre guardare a se stessi e domandarsi: «Io cosa faccio? Io sono giusto? Io mi sento il giudice per togliere la pagliuzza dagli occhi degli altri e accusare gli altri?».

Francesco ha esortato a compiere questo grande esercizio di umiltà: «imparare ad accusare se stessi». Riconoscersi peccatori e bisognosi della misericordia di Dio presuppone la capacità di «saper perdonare» come condizione essenziale per ottenere il perdono dei peccati (cfr. Lc 6,27-38). Perciò ha aggiunto: «Se non sei misericordioso con gli altri, come potrà il Signore essere misericordioso con te? Saremo giudicati con la stessa misura con la quale giudichiamo gli altri». Il Papa ha infine invitato a compiere questo cammino di conversione in cui è indispensabile la preghiera affinché lo stile cristiano sia caratterizzato da «sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità» (cfr. Col 3,12-17). Francesco ci insegna che soltanto chi è umile e sa riconoscere la propria condizione di peccatore, è capace di lasciarsi incontrare veramente dal Signore.

dalla prima pagina

di M. Fasciano, I. Gadaleta, G. Bufi

daco, Paola Natalicchio. Tra le sue righe è emerso un profilo di don Mimmo, sempre prossimo all'Amministrazione, ad ogni cittadino, alle problematiche della città e alla sua progettualità. Coraggioso il suo confessare come, in poco tempo, la presenza discretamente affettuosa di don Mimmo, abbia toccato il suo credo.

Anche il rappresentante del laicato, Gino Sparapano, ha ricordato quanto il suo essere profondamente prete, nei

trent'anni di ministero, abbia sollecitato e valorizzato il laicato intero, soprattutto nel delicato passaggio dell'unificazione della diocesi.

Alla celebrazione del rito esequiale i suoi amici Vescovi, Mons. Negro e Mons. di Molfetta, insieme a Mons. Cacucci, hanno officiato vicino alla salma affidandolo alla misericordia di Dio. Un composto ordine di confratelli ha accompagnato il feretro all'esterno, interrotto dai singhiozzi di gente comune che piangeva al

suo ultimo passaggio tra noi. La piazza esterna gremita di gente, ha salutato l'amico sacerdote, accompagnando con lo sguardo l'auto con don Mimmo, in un pomeriggio che per noi ormai volgeva al tramonto, ma per lui verso la gioia dell'Incontro con Cristo risorto.

«Ci sentiamo avvolti dal mistero in un clima di attesa che Luca, alla sua comunità, descrive come l'attesa di un incontro importante, che è con lo sposo» ci ricordava l'Arcivescovo nell'omelia.

XXVIII DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sap 7,7-11*Al confronto della sapienza stimai un nulla la ricchezza***Seconda Lettura: Eb 4,12-13***La parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore***Vangelo: Mc 10,17-30***Vendi quello che hai e seguimi*

«**C**he cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» è la solita domanda che ci assale nella nostra vita di cristiani che sa sempre di un non so che di *do ut des* – io do affinché tu dia – perché il mio credere abbia un senso e una ragione. La vita di fede non va vissuta in questo modo, ma nella sequela coraggiosa e disinteressata nei confronti di Dio così come Lui agisce con noi. Questa volta il vangelo ci presenta ancora un Gesù in cammino e mentre è per strada viene fermato da un tale che gli chiede cosa deve fare per ricevere la vita eterna. Gesù risponde citando i comandamenti che riguardano i doveri verso il prossimo. È la carità verso l'altro che ci apre una finestra sull'eternità perché un gesto di amore è un gesto verso Dio. Ci capita di essere bravi osservanti di precetti, di essere abitudinariamente puntali nel partecipare alla messa, di impegnarci in cose da fare nelle nostre comunità parrocchiali, ma non riflettiamo sulla modalità perché ci sentiamo così bravi da desiderare altro da fare. Ecco che allora la sequela esige un gesto radicale, uno spogliarsi di tutto ciò che si possiede per l'altro: vendere tutto e donarlo ai poveri. Così il giovane che possedeva molti beni se ne andò triste con un senso di profonda amarezza perché come capita spesso anche a noi piace ottenere l'approvazione dagli altri e sentirci gratificati. È certamente difficile ciò che Gesù vuole da noi, ma se avremo l'umiltà di attraversare con l'essenzialità della nostra vita la cruna dell'ago, così come facevano i cammelli entrando in una delle porte basse di Gerusalemme, alla logica umana di non farcela, ci incoraggi l'affermazione di Gesù a fidarsi di più di Lui perché «nulla è impossibile a Dio». Per diventare discepoli di Gesù allora motiviamoci nel desiderio di voler camminare e fare un incontro serio con il Maestro buono che non ci renda tristi, ma felici nella sequela, ricordandoci che con le sole nostre forze non possiamo far nulla.

di Mirco Petruzzella

CHIESA DIOCESANA - NOMINE**Don Giovanni Monaco parroco della chiesa di San Giuseppe a Molfetta**

L'Unione degli ex allievi/e di Don Bosco di Molfetta, si unisce agli auguri di tutta la comunità parrocchiale di San Giuseppe di Molfetta negli auguri per l'insediamento del nuovo parroco don Giovanni Monaco *sdb*. Pur nel poco tempo trascorso insieme abbiamo già avuto modo di apprezzare la sua bontà d'animo e la sua saggezza. Siamo certi che guiderà la comunità come «un buon padre di famiglia», come ha detto don Ignazio Di Gioia durante l'omelia in occasione del suo insediamento di domenica 27 settembre 2015.

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA**Rassegna di Musica antica "Anima mea"**

Giunto alla VI edizione, *Anima Mea* è il festival presente sulla scena regionale dal 2010 con concerti e spettacoli dedicati alla musica antica e alla nuova musica contemporanea. Anche quest'anno il Museo Diocesano di Molfetta ha ospitato le date cittadine della rassegna, nella raffinatissima cornice dell'Auditorium "A. Salvucci". Il festival, che ospita *ensemble* in residenza per realizzare progetti originali in prima assoluta, anche in coproduzione con altri festival nazionali e internazionali, ha visto sinora l'esibizione della *Prothimia Ensemble* (23 sett.), della *Quintette Bohémien* (26 sett.), della *Cappella Musicale Corradiana* (30 sett.) e dell'*Ensemble '05* (8 ott.). I prossimi concerti in programma si terranno:

- **sabato 10 ottobre** ore 20,30, *Galileo e Luna. Sidereus Nuncius* con Deda Cristina Colonna e Mara Galassi;

- **mercoledì 14 ottobre** ore 20,30, *La mano dell'arco* - Academia Graecensis di Graz.

Info e prenotazioni su www.animamea.it

ANGSA PUGLIA**Richiesto il ritiro della delibera che cambia i contributi ai genitori di bambini autistici**

L'Angsa, un'associazione a sostegno dei genitori di bambini autistici, richiede alla Regione Puglia la revoca della delibera con cui si modificano i criteri di assegnazione del contributo ai cittadini pugliesi che si avvalgono del Metodo ABA per la cura e l'assistenza dei malati di autismo. Lo fa con un comunicato a margine del quale viene indicato anche il nome del delegato Angsa Puglia per Molfetta, il sig. Filippo Allegretta (per maggiori informazioni T. 333 984 5260 oppure mail filippo.alleg@libero.it).

L'ANGSA PUGLIA ONLUS (Associazione Nazio-

nale Genitori Soggetti Autistici) contesta la delibera della Giunta Regionale n. 1340 del 5 giugno 2015 e ne richiede la revoca.

Per anni le Famiglie delle persone con autismo sono state ignorate dalle Istituzioni, ai loro figli negati i servizi sanitari e la mancanza di punti di riferimento sanitari e di strumenti normativi lasciando molto spesso le Famiglie preda di guaritori e millantatori che indicando terapie miracolose. Le hanno indotte a intraprendere percorsi dispendiosi e illusori.

A novembre del 2012, frutto di una lunga battaglia delle associazioni nazionali in primis l'ANGSA, il Ministero della Salute, con la Conferenza Unificata, comunica alle Regioni ed Enti Locali la Linea Guida 21 dell'ISS (per bambini e adolescenti) e le LINEE di Indirizzo per adulti dando per la prima volta alle Famiglie e agli Operatori dei Servizi Sanitari le indicazioni chiare sui trattamenti basati sull'evidenza scientifica internazionale ed infine è di questi giorni l'entrata in vigore della prima Legge Nazionale sull'autismo la L. 134/2015

Con la delibera DGR n.2035 del 2009 la Puglia è stata una delle poche regioni a riconoscere un contributo economico a favore dei cittadini pugliesi, con autismo, che si avvalgono di interventi terapeutici scientificamente validati e indicati dalle Linee Guida, e nel Luglio del 2013 è stata tra le prime Regioni a recepire i contenuti della Conferenza Unificata e ad emanare, insieme ai rappresentanti delle associazioni, le proprie Linee Guida Regionali per l'Autismo con l'istituzione del TAVOLO REGIONALE PER L'AUTISMO.

La Puglia, pur apparendo tra le Regioni maggiormente impegnate nell'autismo, è però ancora oggi in ritardo nell'attuazione di servizi specifici e nelle ASL si continua ad avere Organici che possono somministrare solo terapie occupazionali, psicomotricità e se tutto va bene logopedia, tutti trattamenti non indicati nelle Linee Guida come prioritari per l'autismo. In questo quadro generale il sostegno economico della Regione a favore degli interventi cognitivo comportamentali basati sulla metodologia ABA, rimane ancora oggi l'unica risorsa per le Famiglie delle persone con autismo, un contributo indispensabile per mettere in atto i trattamenti adeguati indicati da tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale.

Il 5 giugno di quest'anno la DGR 1340 spegne di fatto tutte le luci fin qui accese, il contributo economico, unico sostegno per le Famiglie in mancanza di servizi sanitari specifici, di fatto restringe il bacino di utenti beneficiari senza garantire per gli esclusi nessuna alternativa, soprattutto per gli adulti per i quali i Dipartimenti di salute mentale non sono ancora oggi in grado di indicare un percorso di presa in carico.

ANGSA Puglia il Presidente Mario Chimenti

Editoriale

di Vito Marino

Un mese e una giornata per
alimentare lo spirito missionario

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2015

Questa giornata che accompagna ogni anno il mese di Ottobre porta con sé pensieri, riflessioni e ricordi che vuoi comunicare. Ma quello che immediatamente viene alla mente è la frase conciliare: "La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine".

Perché questo ricordo immediato? È la centralità del compito della Chiesa, annunciare Gesù Cristo agli uomini che ancora non lo conoscono. E sono tanti! Ma forse oggi sono ancora di più perché ci sono quelli che dicono di essere cristiani ma non lo conoscono, sanno che esiste ma è uno sconosciuto. Questo perché se io conosco qualcuno, e lo ritengo importante, cerco di farlo conoscere agli altri.

I missionari partono per farlo conoscere, è questo il primo loro impegno. Tanti hanno ridotto i missionari a un servizio umanitario, ma questo non è il loro compito. Ricordo ancora P. Gianfranco Brignone sma,

che mi ricordava che egli partiva perché l'amore di Gesù fosse annunziato a tutti ed è lo stesso amore che lo 'spingeva' ad andare, a partire. È questo uno dei ricordi che accompagnano la mia vita perché dagli incontri dei tanti missionari e missionarie ho imparato l'impegno a conoscere Lui, il Signore, e a parlarne agli altri. Ho imparato da Santa Teresa di Gesù Bambino che essere missionari non è solo partire ma anche accompagnare con la preghiera e l'offerta della propria vita tutti coloro che portano la 'lieta novella', cioè Gesù Cristo.

Continuo a ribadire, anche se non ascoltato, proprio facendomi forte dell'esperienza di tanti missionari, che la 'MISSIO ad Gentes' è annuncio di Gesù Cristo, non è filantropia. Se noi che crediamo abbiamo aperto la nostra vita a Gesù Cristo, dobbiamo portarlo con la nostra vita agli altri.

Aveva ragione Charles de Foucauld: 'Bisogna gridare il Vangelo con la vita'.

Che oggi Cristo Gesù sia gridato dai tetti ma soprattutto con la vita. Buona Giornata Missionaria!



AD GENTES • 2-3

Il tema della Giornata.
Da Marsabit ricordando
don Gino e don Mimmo

P. Malerba



IL PAGINONE • 4-5

Verso Firenze, quarta via: educare

Educati ad una umanità che accoglie

Educarsi allo spirito di servizio

E. Maldarella



EVENTI • 6

Bicentenario di don
Bosco: conclusione
delle celebrazioni

V. De Tullio - A. Capurso



CULTURA • 7

"Un vescovo straniero"
alla guida del Seminario
diocesano nel '700

C. Pappagallo

IN EVIDENZA

**Programmazione diocesana
e planning 2015-2016**

Chiudiamo il giornale quando ancora non è stata ufficializzata la nomina del nuovo Amministratore diocesano che guiderà la diocesi fino all'insediamento del nuovo Vescovo.

Intanto l'Ufficio pastorale ha pubblicato e diffuso tra le parrocchie e sul sito diocesano il fascicolo della programmazione diocesana e il planning annuale, con le attività predisposte dagli uffici diocesani. Le parrocchie e associazioni sono invitate a tenere conto delle date indicate. Sul sito diocesano sono comunicate le informazioni in tempo reale.



DALLA PARTE DEI POVERI
preghiera
e offerte per
le giovani chiese



MISSIO • PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Via gestello, 796 - 00165 Roma
tel. 06/6650261 - fax 06/66410314
www.missionitalia.it



«La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente.... Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture... Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico? La risposta la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti»

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
 Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30
 Altre informazioni su:



L'89ª giornata missionaria mondiale ci richiama ad essere dalla parte dei poveri, non solo come invito a schierarsi, quanto ad assumere uno stile che è proprio di Cristo. Sul sito diocesano il messaggio e altri materiali per continuare a riflettere e animare le comunità

Dalla parte dei poveri

di Missio Italia - Fides

Iniziando insieme un nuovo anno pastorale, abbiamo pensato di proporre una riflessione seria e concreta riguardo a ciò che rappresenta il 'cuore' della missione, cioè l'impegno ad uscire da noi stessi, a camminare verso l'altro, il fratello in cui incontriamo l'ALTRO, cioè Dio stesso! Camminando facendo la nostra consapevolezza di essere missionari, 'inviati' da Gesù stesso, ci rende più attenti alle sfide che il mondo ci presenta ogni giorno. Le periferie ci sembrano così il luogo dell'Annuncio, là dove il Vangelo riacquista forza, perché è lieta notizia per tutti! Gesù ha annunciato "Beati i poveri" non in quanto indigenti, ma perché è possibile che siano maggiormente predisposti a cercare Dio senza pregiudizi e a seguirlo senza troppe resistenze del cuore.

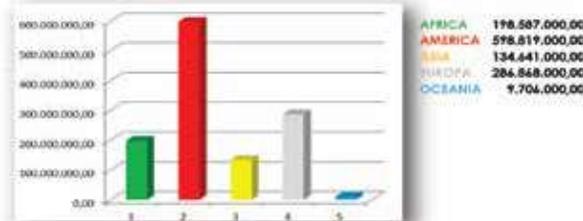
"Dalla parte dei poveri" non è solamente un invito a 'schierarsi' a favore di una categoria generale di persone, di cui magari sentiamo sempre parlare, ma senza 'incontrarli' veramente... È invece il modo di agire di Cristo stesso, che emerge dall'ascolto del Vangelo, perché il Signore non si è mai posto 'contro' qualcuno, ma a fianco di tutti, camminando insieme a coloro che incontrava, poveri, malati nel corpo e nello spirito, uomini e donne in ricerca, delusi dalla vita... A ciascuno di essi Gesù ha offerto uno sguardo nuovo, lo sguardo della sua Misericordia, capace di guarire ogni vita!

In ogni anno liturgico noi celebriamo il "Mistero di Cristo" che non è un 'segreto da svelare' ma un dono da approfondire sempre meglio, cioè la lieta notizia di un Dio che è Padre e ama talmente l'umanità da offrire nel Figlio la vita e la salvezza ad ogni uomo e donna della storia. Ma l'anno 2015-2016 sarà davvero particolare per le nostre comunità, dato che nel 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, Papa Francesco ha voluto offrire alla Chiesa tutta un Anno Santo della Misericordia, perché "la Chiesa possa rendere più visibile la sua Missione", cioè l'impegno (che era già proposto da Papa Giovanni XXIII quando volle indire il Concilio!) di vivere "usando la medicina della misericordia, piuttosto che imbracciare le armi del rigore!"

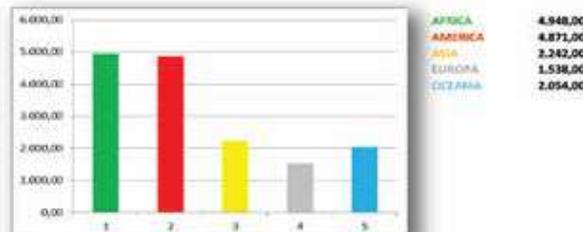
Ecco allora l'invito ad iniziare l'anno pastorale con il mese dedicato alla missione, e a continuarlo impegnandoci sempre con forza ad essere "popolo di Misericordia", cioè uomini e donne che sanno farsi compagni di viaggio di qualunque fratello e sorella, poveri come loro, ma uniti per accogliere il dono dell'Amore che libera il cuore. Solo con questa libertà potremo incarnare lo "stile dell'inclusione" e non più quello dell'esclusione dell'altro, potremo essere noi stessi 'storia di salvezza' per chi ci incontra!

Vivere "dalla parte dei poveri" non sarà dunque solo uno sforzo della nostra volontà umana, ma la normale conseguenza di un cuore convertito dall'amore, di un cuore che ha 'conosciuto' e sperimentato che Cristo, il Vivente, è 'dalla parte' di ciascuno di noi.

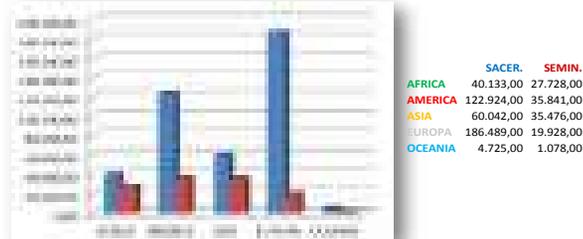
Cattolici per continente



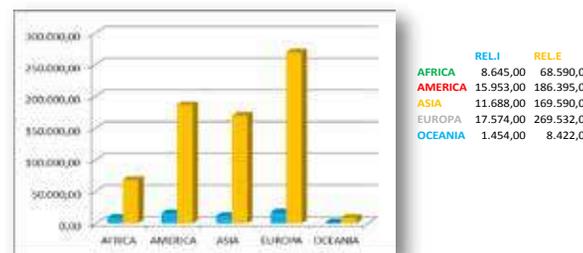
Cattolici per sacerdote



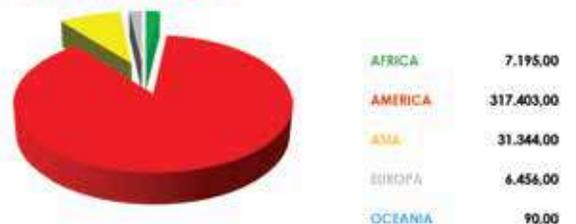
Sacerdoti e seminaristi



Religiosi e religiose

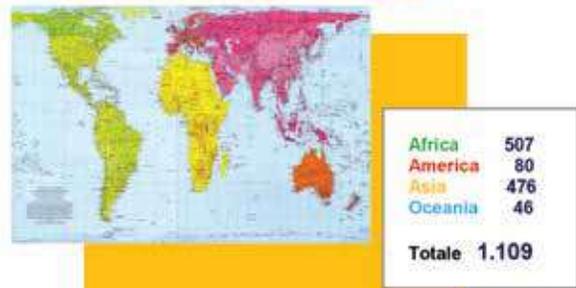


Missionari laici



"Chiese di Missione"

(dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli)



MARSABIT Una prima lettera per questa giornata missionaria, nel ricordo di don Gino Martella e don Mimmo Amato

Buon viaggio *and share the love*

di Paolo Malerba

Le ultime settimane ed in modo particolare gli ultimi giorni, prima di partire alla volta del Kenya, ogni incontro, ogni saluto a me diretto era accompagnato dall'augurio "Buon viaggio"; tutti, poi, rivolgendosi al caro amico fr. Racho, confratello kenyota nella diocesi di Marsabit, aggiungevano "Mi raccomandando a don Paolo".

Proprio queste sono state le parole che don Mimmo, nostro compianto Amministratore, ci ha rivolto la mattina del 21 settembre; quando siamo andati a salutarlo prima della nostra partenza, mi ha detto: "Buon viaggio Paolo! Vai in nome di questa chiesa locale, diocesi di Molfetta, e porta l'amore di Dio".

Anche in questa triste occasione, sento il bisogno di dirti grazie, caro don Mimmo, e sono sicuro che ora più che mai, tu e don Gino siate venuti a vedere l'Africa, terra lontana. Sono convinto della vostra presenza qui con me in Africa. Ora per voi non c'è più bisogno di preparare la valigia, di prendere l'aereo, di passare la dogana, di chiedere il visto. Ora più che mai potete viaggiare tranquillamente senza nessuna barriera. Secondo la tradizione africana, e non solo, i nostri amici non ci lasciano soli, ci aiutano nella nostra vita anche quando non sono più presenti con il corpo. La tradizione semitica ed africana insegna che ogni ospite è segno dell'amore di Dio e porta con sé la benedizione di Dio.

La benedizione, cari don Gino e don Mimmo, è giunta qui con la pioggia che è caduta abbondantemente prima del tempo previsto, dopo circa nove mesi di siccità. E se la tradizione africana è vera, io penso che oggi voi siete passati di qui. Grazie per la vostra presenza tutta nuova, non tangibile secondo gli schemi umani, ma percettibile attraverso la logica divina. Sì, tutta la nostra vita è un viaggio, come

canta Cremonini: "Che sia un'andata o un ritorno, che sia una vita o solo un giorno, che sia per sempre o un secondo. L'incanto sarà godersi un po' la strada."

Ci siamo goduti un po' la strada insieme, ma non importa quanto abbiamo percorso, conta quanto abbiamo amato. Tutta la nostra vita non è altro che imparare ad avere il coraggio di lasciare tutto indietro e andare. La nostra vita è tutto un partire per ricominciare, e se ci soffermassimo a pensare che qui siamo solo di passaggio, siamo ospiti, alla strada che ancora c'è da fare non ci resterebbe che "share the love", condividere l'amore. Per questo siamo nati.

Il cristiano non è altro che uomo, un uomo che ha scoperto l'Amore e lo dona agli altri. Non si può tacere l'amore vero, l'amore che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo. Quell'amore che ti rende vulnerabile, che ti dà il coraggio di partire, che diventa sacrificio, che diventa gioia, che diventa dubbio; quell'amore che diventa speranza per te e per gli altri. Affinché questo sia possibile è necessario partire, augurarsi buon viaggio. Partire, alcune volte, significa anche arrendersi a una volontà che ci sovrasta, che non capiamo, così come è accaduto a don Gino, a don Mimmo. Il viaggio più lungo che ci aspetta è quello per imparare a coniugare mente e cuore. È il viaggio più lungo della nostra vita terrena. E allora buon viaggio a tutti, affinché questo mese dedicato alle missioni ci aiuti ad essere missionari verso noi stessi ad avere il coraggio di partire, non importa dove, con chi, perché. Almeno dobbiamo provarci a ripercorrere il senso della nostra vita e a gustare il senso del camminare per sentirci ancora vivi e capaci di "share the love", di condividere l'Amore Vero.

Auguri e buon viaggio!



RACCOLTA MISSIONI 2014

a cura dell'Ufficio Economato

PARROCCHIA	CONTRIBUTI
MOLFETTA	
S. Maria Assunta-Cattedrale	250,00
S. Corrado-Duomo	100,00
S. Gennaro	200,00
Immacolata	115,00
S. Domenico	700,00
Sacro Cuore di Gesù	335,00
Cuore Immacolato di Maria	500,00
S. Bernardino	300,00
S. Teresa	250,00
S. Pio X	100,00
S. Achille Martire	300,00
Madonna Della Pace	100,00
Santa Famiglia	200,00
Rettoria San Pietro	300,00
Rettoria Ss. Crocifisso-Cappuccini	100,00
Totale raccolte	3.850,00

RUVO DI PUGLIA

S. Maria Assunta-Concattedrale	200,00
S. Giacomo Apostolo	300,00
Ss. Mo Redentore	150,00
S. Domenico	250,00
S. Lucia	800,00
S. Michele Arcangelo	250,00
S. Maria Immacolata	150,00
S. Famiglia	115,00
Rettoria Ss. Medici	150,00
Rettoria S. Giacomo	45,00
Confraternita Maria Ss. Carmine	50,00
Confraternita Maria Ss. Suffragio	50,00
Totale raccolte	2.510,00

GIOVINAZZO

S. Maria Assunta-Concattedrale	120,00
S. Domenico	450,00
S. Agostino	450,00
S. Giuseppe	100,00
Maria Ss. Immacolata	450,00
Colleggiata Santo Spirito	50,00
Fratelli Cappuccini	100,00
Totale raccolte	1.720,00

TERLIZZI

S. Michele-Concattedrale	800,00
S. Maria Sovereto	1.010,00
S. Gioacchino	400,00
Immacolata	1.000,00
Ss. Medici	250,00
Ss. Crocifisso	450,00
S. Maria Della Stella	650,00
Confraternita Ss. Rosario	100,00
Associazione Maria Ss. Rosario	50,00
Rettoria Cimitero	140,00
Confraternita S. Francesco	100,00
Sac. don Fabio Tangari	150,00
Suore Ancelle del Santuario	300,00
Totale raccolte	5.400,00

Totale (euro) 2014 13.480,00
Totale (euro) 2013 13.035,00



Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO
UN'UMANITÀ NUOVA

Educare

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvolto da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti; l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo 10*).

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola

LA RIFLESSIONE Educare è la quarta delle cinque vie, che ci sollecita a intraprendere nuovi cammini educativi

Educati ad una umanità che accoglie

di Emanuela Maldarella

Nel processo di rinnovamento umano e spirituale che la Chiesa italiana in questo decennio si impegna a realizzare, forte appare la necessità di intraprendere nuovi cammini educativi capaci di rispondere alle sfide del mondo contemporaneo.

In una società secolarizzata e multiculturale, sembra sempre più difficile individuare modelli educativi capaci di orientare le scelte della persona, tanto da rischiare di confondere quello che è essenziale con quello che è superfluo.

È pertanto necessaria una proposta educativa che sia decisamente più attraente degli schemi convenzionali ai quali siamo abituati e che risultano puntualmente inefficaci a soddisfare le nuove esigenze del momento, di conseguenza più che acquisire nozioni, l'uomo dovrebbe imparare a rispondere a quella che è la sua vera vocazione: realizzare pienamente la propria esistenza secondo un vero ideale.

Così facendo l'umanità sarà in grado di rinnovare e abitare pienamente quella che il Papa nell'ultima enciclica *Laudato si'* definisce la 'nostra casa comune': il mondo, la società, la famiglia, le nostre comunità, la Chiesa, la nostra stessa esistenza, che come ci ricorda San Paolo nella *Seconda lettera ai Corinzi (4,7)* "è un tesoro racchiuso in vasi di creta".



Dobbiamo, quindi, cercare di prendere consapevolezza di ciò che costituisce il tesoro più importante da custodire. È necessario aprirsi ad un'educazione secondo uno stile di solidarietà per superare le difficoltà presenti in modo da compiere un primo passo verso quel rinnovamento umano che il Signore vuole offrirci come strumento di salvezza.

Il vero processo educativo deve esaltare questo "tesoro", così come il nostro caro compianto Vescovo ci ha suggerito nelle sue linee pastorali in quest'ultimo quinquennio: essere in grado quindi di far af-

fiorare tutto il meglio e tutta la bellezza che Cristo Gesù dona a ciascuno. In questo modo saremo capaci di prestare ascolto a quelli che sono i veri bisogni dell'uomo per tradurli in realtà.

Ciascuno di noi è chiamato a prendersi cura del prossimo, cercando di migliorare il suo vissuto nonostante tante volte sia influenzato e ostacolato dalle numerose



lusinghe che spesso ci deviano, ci chiudono, ci omologano, facendoci perdere il senso del nostro essere.

Bisogna invece puntare l'attenzione sulla scelta di Dio, sul fatto che Lui è presente in modo concreto nella nostra vita per poi cercare di educare all'amicizia con Gesù Cristo attraverso il riconoscimento della Sua identità come Figlio di Dio e di conseguenza la consapevolezza di essere parte attiva di una comunità chiamata Chiesa.

Questo cammino permetterà a ciascuno di poter manifestare, con la concretezza della vita, la propria umanità divenendo così testimoni della verità, della bellezza e del bene, dando prova di quanto sia necessaria la coerenza e la credibilità delle proprie azioni per essere un esempio per tutti.

Conviene quindi interrogarsi se ogni ambito educativo sia rappresentato da buoni testimoni che sappiano promuovere il desiderio di relazioni autentiche basate sulla carità e sul dono gratuito.

Solo in questo modo sarà possibile realizzare ciò che la traccia del Convegno ci indica: «Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma testimonianza di relazioni profonde e libere».

L'ESPERIENZA I giovani di Sant'Agostino alla Casa Accoglienza Santa Maria Goretti di Andria

Educarsi allo spirito di servizio

di E. M.

Da molto tempo ormai assistiamo alla catastrofe migratoria che porta sulle nostre coste tanta tristezza e disperazione, contrapposta alla speranza di salvezza per un'esistenza migliore e più dignitosa.

Sembra quasi assurdo ritrovarsi a dover combattere contro l'indifferenza e l'egoismo di molti, per andare contro corrente con lo scopo di far valere ciò che in realtà dovrebbe costituire la base nella scala di valori della vita di ciascuno.

In virtù di questo, i giovanissimi della parrocchia Sant'Agostino in Giovinazzo, si sono sentiti chiamati a scoprire la bellezza della relazione e del dialogo laddove vincono molto spesso i pregiudizi sulle diversità.

Così hanno vissuto un'intensa esperienza di servizio al fine di comprendere come l'impiego delle nostre energie può essere in grado di colmare quelle fratture che molto spesso schiacciano la dignità dell'uomo.

L'incontro con i richiedenti asilo provenienti dalle zone più martoriate del pianeta, presso *Casa accoglienza Santa Maria Goretti* della diocesi di Andria, ha dato loro la possibilità di capire come insieme è possibile costruire un mondo basato sulla giustizia e sulla pace.

Nel servizio svolto, i ragazzi sono stati richiamati all'attenzione di questi loro coetanei che manifestano semplicemente il desiderio di essere riconosciuti uomini come tutti gli altri in una società elitaria che tende a creare differenze, ragionando con la logica del solo profitto materiale, comprendendo, inoltre, quanto sia importante per ogni uomo il bisogno di sentirsi accolto, compreso e soprattutto coinvolto anche in una semplice chiacchierata a tavola o vivendo una partita di calcio, per realizzare il progetto di una nuova umanità basata sullo spirito dell'amore.

In questo modo i giovanissimi hanno cercato di educarsi allo spirito di servizio come collaborazione al progetto della Creazione che Dio ha iniziato volendo venire ad abitare nella nostra storia.

Numerose sono state le occasioni di ascolto e di conoscenza dei reciproci vissuti che hanno arricchito l'umanità dei nostri ragazzi, in quanto hanno sperimentato l'importanza dei veri valori in confronto alla fugacità dei tem-



poranei momenti che quotidianamente rendono frammentaria e dispersiva la vita di ogni uomo.

Incredibilmente significativa la volontà dei nostri fratelli "più abbronzati" – ci tenevano ad essere denominati in questo modo – di preparare per i nostri ragazzi una cena con piatti tipici africani, per poter cercare di ringraziarli non per il servizio svolto, ma semplicemente per l'allegria ed i sorrisi che avevano scambiato in quei pochi giorni.

Ed è così che si sono ritrovati attorno ad una tavola ricca di piatti squisiti, uomini e donne di diverse culture che scherzavano e si raccontavano come se fossero grandi amici.

Un'esperienza di questo tipo ha sicuramente fatto scoprire ai nostri ragazzi la bellezza di vivere in maniera del tutto nuova le loro relazioni che in un contesto quotidiano sono piene di apatia, di insensibilità e di competizione. Lo stesso servizio ha arricchito in loro la consapevolezza di avere la possibilità di condividere i propri talenti per collaborare a qualcosa di grandioso proprio perché riempie il cuore e non le tasche.

Quella stessa cena ha potuto aiutare i ragazzi a comprendere il valore del banchetto eucaristico segno di una umanità rinnovata nell'amore, che ci rende sempre più Chiesa e costruttore di pace, con l'augurio che queste esperienze possano contagiare nello stile del servizio che fa di noi un popolo di fratelli.

offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di Immaginare nuove 'sintassi', nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni.

Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

(dalla *Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale*)

SALESIANI Lunedì 19 ottobre, ore 17, al Teatro Petruzzelli di Bari, l'Ispettorato dell'Italia meridionale conclude le celebrazioni per il bicentenario della nascita di don Bosco

Come don Bosco con i giovani e per i giovani



di Valentina De Tullio e Alessandro Capurso

Abbiamo dovuto aspettare ben 200 anni perché giungesse il 16 agosto 2015, la data fatidica del bicentenario della nascita di don Bosco. Ed eravamo 5.000 quel 16 agosto al Colle don Bosco, del Movimento Giovanile Salesiano proveniente dal mondo intero.

Si sentivano tante grida di gioia e al tempo stesso ci piaceva sentir urlare da tutti il motto "Si vede, si sente, don Bosco è qui presente" e la cosa più bella era ascoltare quelle grida in tantissime lingue perché, seppur diversi, condividiamo lo stesso sentire fatto di amore con i giovani e per i giovani.

Da tempo c'eravamo preparati con uno studio particolare sulla storia, pedagogia e spiritualità di don Bosco, per cui non eravamo proprio impreparati a vivere, tra il 10 ed il 16 agosto 2015, a Torino e al Colle Don Bosco, i vari momenti di confronto, preghiera e incontro attorno al tema dalla triplice sfaccettatura "Come don Bosco, con i giovani e per i giovani": avere lo stile di vita di don Bosco, stare con i giovani condividendo tutto, operare unicamente a servizio dei giovani.

"Giovanni Bosco, ci diceva ancora, ha costruito una casa per i giovani, una casa che non è solo di mattoni ma è soprattutto relazioni tra giovani e adulti che, insieme, continuano in questa costruzione che non finirà mai, una casa senza porte e finestre capace di accogliere tutto il mondo. Una persona non si costruisce nell'individualismo, ma nella relazione. Relazione vuol anche dire aprire il dialogo a tutte le culture, le religioni senza perdere la propria identità".

Giovedì 13, la giornata del FOR the young

Accoglievamo calorosamente il Rettor Maggiore Don Angel Fernández Artime che, rispondendo alle domande dell'intervistatrice, ci parlava di futuro, di salesianità, di sogni: "Mi commuove la vostra gioia e la facilità con cui passate dalla musica e la danza alla riflessione e alla preghiera. È possibile festeggiare 200 anni di Don Bosco solo con i giovani, in mezzo ai giovani. Siate i protagonisti della vostra vita. Sogno che nulla e nessuno soffochi o rubi i vostri sogni di bene, di bontà, di una umanità migliore. Sogno che i giovani salesiani nel mondo siano capaci di essere

passione, del bianco per dire meta raggiunta e gioia completa che nessuno potrà togliere perché gioia piena e definitiva.

E così arrivammo al 15 agosto. Questo nostro immenso mondo giovanile si trasferiva a Castelnuovo don Bosco. Da lì partiva il pellegrinaggio verso Colle don Bosco e ad accompagnarci in questo bellissimo viaggio è stata la pioggia che non ci fermava anzi continuava a farci urlare e a gioire come voleva don Bosco.

L'esperienza della vigilia, quando la pioggia poteva bloccare e snaturare tutto, è stata tale da meravigliare tutti per le soluzioni dei problemi del momento... il dormire nella due chiese, inferiore e superiore, con i letti sacco a pelo, gli uni accanto agli altri, giovani, animatori, confratelli, superiori locali e superiori ispettorali...

La nostra avventura su quei luoghi si concludeva con il momento clou, tanto atteso e sognato, della celebrazione eucaristica del 16 agosto. Il nostro Rettor Maggiore don Angel Artime ricordandone la data di nascita (16 agosto 1815!), disse grazie a Dio Padre per il dono di don Bosco fatto all'umanità intera. Nella omelia ci ebbe a ripetere "Siamo eredi di un grande uomo... Siamo eredi di un'eredità che viene sviluppata, trasmessa e fecondata con le proprie opzioni di vita e la donazione piena di noi stessi per farla feconda e ancora più ricca...".

Quella parola, "eredi", ancora oggi ci risuona nella mente. E in tutta onestà ci chiediamo: siamo effettivamente in grado di far nostra questa eredità? Sì! Noi siamo i veri eredi perché don Bosco, a distanza dei 200 anni, vive in noi, e noi oggi ne siamo i continuatori.

L'eredità di quest'Anno Bicentenario è una rinnovata spinta nel cuore di ognuno di noi di quel fuoco che ha abitato il cuore del nostro Padre e Maestro, Don Bosco.

Ed ora ci chiediamo: "Ma don Bosco è stato un sognatore da un intuito tutto genio e carisma oppure un sognatore incosciente e inconsistente?"

La risposta sembrerebbe scontata ma non lo è, perché è stato tutti e due: don Bosco, oltre ad essere innamorato di Dio e di Maria, ha avuto la intuizione simpatica e furbesca di crearsi e di creare un movimento carismatico, tutto spirito di famiglia e di passione-tensione educativa, fatto di giovani e di persone che condividessero i suoi sogni e li portassero a realizzazione di generazione in generazione.



Martedì 11, la giornata del LIKE don Bosco

Luc Van Looy, già consigliere per le Missioni Salesiane, oltre che consigliere per la Pastorale giovanile e vicario del Rettor Maggiore, ora vescovo di Gent in Belgio, ci comunicava la sua esperienza di solidarietà e di fratellanza, porgendo sempre un orecchio in ascolto delle persone in situazioni di bisogno, ovunque nel mondo, come Don Bosco ci ha insegnato".

Mercoledì 12, la giornata del WITH the young

La Madre Generale FMA Yvonne Reungoat salutava con gioia tutti i giovani: "La comunione la stiamo vivendo qui, perché qui siamo 5000 cuori in un solo cuore, questa è la pace nel mondo. Don Bosco come Gesù ha voluto andare incontro ai giovani e camminare accanto a loro e la stessa cosa la possiamo fare noi, stare accanto ai giovani per far bruciare nel loro cuore una luce, una speranza".

alternativa, di essere contro-culturali in ciò per cui è importante e necessario andare controcorrente. Sogno giovani che dato che pensano, e sono giusti e hanno un grande cuore, siano capaci di dire Sì e dire No, con grande libertà. Non concepisco modo migliore di essere giovani salesiani se non offrendo qualcosa di valido, essendo voce di chi non ha voce".

In quella giornata del *FOR the young*, noi giovani della Ispettorato Italia Meridionale avevamo ricevuto l'impegno di animare la giornata. Con quanta emozione potete immaginare ci accingevamo a farlo, eppure quella tensione tipica di chi è consapevole di fare una cosa più grande di sé che crea attenzione e responsabilità, non pareva vero che, superato il momento iniziale, come per magia esplosse in tanta gioia: parlavamo infatti di cose belle attraverso i colori del giallo per dire allegria, del rosso per dire

STORIA LOCALE Vicende del seminario diocesano nella metà del XVIII sec.

“Un vescovo straniero”

di Corrado Pappagallo

Mons. Fabrizio Antonio Salerni, Vescovo di Molfetta (1713-1753), dopo aver con tanto zelo aperto e dotato di una buona rendita il Seminario locale, affidò la sua amministrazione a probi sacerdoti. Intorno al 1739, però, il Seminario fu alquanto trascurato e lasciato privo di un rettore che lo governasse, tanto che si ebbe un allentamento della disciplina. All'epoca il sacerdote don Carlo Leone faceva le veci di vice rettore, ma questi si interessava solo al vitto e ad altre minuzie. L'indisciplina dei chierici sfociò in ribellioni contro i componenti del Capitolo Cattedrale, in schiamazzi durante la notte, liti tra chierici. Alcuni di essi giravano armati e addirittura il 22 maggio 1741 un chierico, tale Domenico Cantatore di Ruvo, recatosi a caccia con altri chierici armati con schioppi in riva al mare alla Prima cala, per futuri motivi, ferì a morte con una fucilata il chierico molfetese Vito de Candia.

Di fronte a questo sfacelo i Sindaci di Molfetta, per evitare che la situazione degenerasse ancora di più, reclamarono presso il Nunzio apostolico a Napoli mons. Rainerio Felice Simonetti, Arcivescovo di Nicosia, affinché prendesse provvedimenti. Questi autorizzato dalla S. Sede, nominò suo delegato il Vescovo di Bisceglie mons. Francesco Antonio Leonardi affinché amministrasse e ripristinasse il buon andamento del Seminario e nominò rettore il sacerdote di origine piemontese don Giovanni Giacomo Fontana; questi il 23 maggio 1742 partì da Napoli e arrivò il 27 maggio a Molfetta (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile (=CV), carte varie, cart. 187; ARCHIVIO STATO BARI, Sezione di TRANI,

notaio Donato Corrado Pappagallo, vol. 770).

Nel mese di marzo del 1746, ristabilita la situazione e non accettando che un vescovo di un'altra Diocesi venisse a vigilare e a comandare il locale Seminario, la cittadinanza sentì il bisogno che lo stesso Seminario ritornasse sotto l'amministrazione del Vescovo di Molfetta.

In quella occasione unanimemente i quattro deputati del Seminario, i priori dei tre conventi francescani e quello dei domenicani, il monastero di S. Pietro, il Capitolo Cattedrale, i sacerdoti fuori Capitolo, i nobili e i Sindaci dell'Università indirizzarono delle lettere direttamente al Papa per eliminare la presenza dell'amministratore esterno, ritenuta da tutti non più opportuna. Si riporta solo la prima lettera scritta dai quattro deputati e sacerdoti del Seminario; le altre sono identiche.

Rev.mo Padre Li Deputati del Seminario de' Chierici della Città di Molfetta rappresentano umilmente alla Santità Vostra, come Mons. Don Fabrizio Antonio Salerni attuale Vescovo di detta Città non solo ha governato per corso di anni 33 tutta la Diocesi con amore, e zelo, mà di vantaggio sin dall'anno 1714 aprì nella sudetta Città l'enunciato Seminario con aumentare la rendita di ducati 400 a ducati 1300, accrescerlo di fabbrica e provvederlo di buoni Maestri e Ministri, e necessario regole, a tenore del Tridentino, per li quali mezzi vi sono fiorite le virtù, e buoni costumi riusciti Parochi, Penitenzieri, Canonici, Partecipanti, Confessori, Laureati in Teologia, che predicano la Divina parola in essa Città, ed in altre convicine della Provincia. E come che per alcuni ricorsi sin dall'anno 1742 sotto la direzione di Mons. Vescovo



di Bisceglia subdelegato della Nunziatura di Napoli, col venire detto medesimo ad esercizio di giurisdizione quasi Ordinaria in detta Città ha cagionato a tutti una somma ammirazione, non senza discapito e disonore del proprio Pastore, il quale come Benefattore, non meno di detto Seminario, ma di tutta la Diocesi, si vede in faccia in essa Città unico luogo della Diocesi un vescovo straniero esercitar giurisdizione da che n'è nato il poco profitto che si è fatto e si fa in detto Seminario per cagione di detta Suddelegazione, che poi umilmente supplicano la benignità della Santità Vostra, a voler togliere un tale disordine, ed esempio non più udito, colla reintegrazione del detto Seminario in persona del proprio Vescovo. Tre marzo 1746 (ADM, CV, carte varie, cart. 199).

Mons. Don Fabrizio Antonio Salerni attuale Vescovo di detta Città non solo ha governato per corso di anni 33 tutta la Diocesi con amore, e zelo, mà di vantaggio sin dall'anno 1714 aprì nella sudetta Città l'enunciato Seminario

XXIX DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 53,10-11*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza***Seconda Lettura: Eb 4,14-16***Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia***Vangelo: Mc 10,35-45***Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti*

Nella nostra vita siamo dediti a chiedere l'impensabile e a pretendere l'inverosimile; eppure Gesù non si stanca di ascoltare le nostre richieste, per quanto giuste o sbagliate siano, e di chiederci come padre amorevole «Che cosa volete che vi faccia?». Questa stessa domanda Gesù la rivolge a Giacomo e a Giovanni che con tono capriccioso vogliono essere esauditi nella loro richiesta assurda e ingenua di sedersi nella gloria, uno alla destra e uno alla Sua sinistra. Capire la portata delle nostre domande vuol dire avere di se stessi una percezione reale del proprio vissuto umano e spirituale e una capacità introspettiva. In questo modo adulto di vedere le cose e la propria esistenza si può osare di domandare con coscienza al Signore, di discernere ciò che è necessario e possibile da ciò che è superfluo e irrealizzabile. San Giacomo dall'esperienza vissuta aveva capito bene che, chiedere e non ottenere, è la logica conseguenza per cui si chiede male. Non si può chiedere per il proprio interesse o piacere con la mania di possedere o illudersi di poter fare carriera e realizzarsi alla sequela di Gesù. Impariamo a chiedere ciò che è più giusto per se stessi e per gli altri così che se non veniamo esauditi non ci frustriamo e non diamo la colpa a Dio e, con tono di sfida come dei bambini capricciosi, ci viene da dire «non credo più» oppure «non doveva fare così». Bisogna aprirsi al mistero di Dio e alle varie possibilità che ci vengono offerte avendo la consapevolezza che se siamo esauditi è bene altrimenti è bene che si faccia la volontà di Dio che certamente sarà il meglio per noi. Sedere accanto a Gesù Cristo quindi è possibile a chi condivide la Sua stessa vita umiliandosi e soffrendo per il Vangelo tanto da poter probabilmente bere allo stesso calice ed essere battezzato allo stesso modo. Allora l'unica via indicatoci da Gesù rimane sempre il servizio ai fratelli per vivere veramente accanto e insieme al Signore; solo così potrà concederci un posticino nella Sua gloria.

di Mirco Petruzzella

CATTEDRALE - GIOVINAZZO**Le relazioni familiari.
11° corso formativo**

La parrocchia di S. Maria Assunta di Giovinazzo, in collaborazione con: Assessorato alla Solidarietà Sociale; Assessorato alla Pubblica Istruzione; Cattedra di Filosofia Morale, Bioetica ed Etica della comunicazione - Università Studi di Bari; Master in Cons. bioetica e filosofica - Dip. "Scienze Mediche di Base, Neuroscienze e Organi di Senso"; promuove l'11° corso formativo sul tema «Le relazioni familiari». Il programma:

- 1 Le relazioni familiari nell'odierno cambiamento antropologico-culturale** (28-10-2015) Prof. F. Bellino - Ordinario di Bioetica - Università di Bari e Presidente SIBCE;
- 2 Le relazioni familiari e scuola** (4-11-2015) Dott.ssa Patty Calzolaio - Presidente Nazionale AIPHI (Associazione Italiana Philosophoi) Prof.ssa Margherita Biscotti - Dirigente Scolastico - "I.C. De Amicis" - Modugno;
- 3 Comunicare la famiglia oggi** (11-11-2015) Dott. Valentino Losito - Presidente Ordine giornalisti Puglia; Dott. Enzo Quarto - Giornalista RAI - scrittore;
- 4 Le relazioni tra generazioni in famiglia** (18-11-2015) Prof. Enzo Fiorentino - Sociologo;
- 5 Le relazioni familiari nella coppia in crisi** (25-11-2015) Prof. Vittoriano Caporale - Docente universitario di Storia della Pedagogia in quiescenza; Prof.ssa Teresa Marcotrigiano - Dottore di ricerca in Pedagogia - Università di Bari;
- 6 Quali relazioni familiari oggi?** (02-12-2015) Dott. Teodoro Brescia - Docente master di Antropologia Filosofica - Università di Bari; Dott.ssa Patty Calzolaio - Docente master Consulenza filosofica Presidente Nazionale AIPHI.

Finalità: promuovere e sensibilizzare alla vita civile.

Obiettivi: formare alla comunicazione, al rispetto dei diritti e all'assunzione dei doveri.

Comitato scientifico: Prof. Francesco Bellino, Prof.ssa Patty Calzolaio, Dott.Sac. Benedetto Fiorentino

Segreteria: Anna Teresa Milillo, Patty Calzolaio.

Destinatari: giornalisti, studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, universitari, docenti, educatori, psicologi, sociologi, impegnati nel volontariato. **Gli incontri saranno validi come crediti formativi per i giornalisti** (50 iscritti - 2 crediti per incontro). Sede: Sala S. Felice - Piazza S. Felice - dalle ore 19,00 alle ore 21,15. Iscrizione (gratuita) presso:

Parrocchia Concattedrale - Giovinazzo /o via e-mail (cattedralegiovinazzo@libero.it) dal 10 al 20 ottobre 2015 - ore 19,30-20,30.

CONSULTORIO FAMILIARE**Accogliere la Vita
Percorso con i futuri genitori**

Aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa. Programma:

Venerdì 16 ottobre 2015

Il dono di una nuova vita
Sor. Giovanna Parracino – psicologa;

Lunedì 19 ottobre 2015

Noi in attesa: timori e speranze
Miriam Marinelli – psicoterapeuta;

Giovedì 22 ottobre 2015

Gravidanza e parto: un cammino di coppia
Francesca Iuspa – ginecologa

Lunedì 26 ottobre 2015

Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde - Fabrizia Camporeale – ostetrica;

Giovedì 29 ottobre 2015

Alimentazione e gravidanza
Cosimo Gadaleta – nutrizionista;

Mercoledì 4 novembre 2015

I primi giorni: imparare a prendersi cura
Silvia Rana – pediatra e Lucia Verardi - infermiera pediatrica;

Mercoledì 11 novembre 2015

Coccole sonore, segni di tenerezza
Lucia Tatulli - musicoterapista

Lunedì 16 novembre 2015

Da coppia ...a genitori
Rossella Vendola – psicoterapeuta familiare

Il percorso, gratuito, si svolgerà presso la sede del Consultorio Familiare Diocesano: Molfetta, piazza Garibaldi 80/A, ore 20,00. Per prenotarsi telefonare dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20. Tel. 080.3975372.

MUSEO DIOCESANO**Il CUAMM incontra l'Arte**

Medici con l'Africa - CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti e Medici Missionari), organizzazione non governativa che da oltre 60 anni è al fianco delle popolazioni africane in ambito sanitario, ha inaugurato sabato 3 ottobre una mostra presso il Museo diocesano. La rassegna, curata dallo storico dell'arte arch. prof. Mauro Spagnoletti in collaborazione con la Cooperativa FeArT, sarà visitabile gratuitamente tutti i giorni (tranne il lunedì), sino al 25 ottobre, dalle 10:00 alle 13:00 e il sabato e la domenica anche la sera dalle 17:30 alle 20:30. Undici gli artisti (Maria Bonaduce, Vito De Leo, Arturo Del Muscio, Silvana De Palma, Giovanni Morgese, Patrizia Ricco, Marco Sacco, Giovanni Sigrisi, Salvatore Simonetti, Isabel Spagnoletta, Luisa Varesano) chiamati a rispondere a due semplici domande: cosa ci viene in mente quando pensiamo alla parola «Africa»? Solo suggestioni, o la conoscenza di una realtà concreta? «La salute è un diritto, battersi per il suo rispetto è un dovere».

Per ulteriori informazioni sul CUAMM è possibile visitare il sito www.mediciconlafrica.org

Editoriale

di Mons. Ignazio de Gioia

Saluto dell'Amministratore
diocesano, nominato il 14 ottobre

Don Ignazio, nostro Fratello maggiore!



Carissimi, accettando la responsabilità di Amministratore Diocesano sento il dovere di elevare la mia preghiera al Servo di Dio don Tonino Bello, a don Luigi Martella e a don Mimmo Amato che ora vivono nel cielo, perchè intercedano presso Dio, affinché la nostra amatissima Diocesi possa comminare in unità di preghiera e di fraterna solidarietà nel lavoro apostolico, in attesa del nuovo Vescovo.

Il mio compito di fratello maggiore è accompagnarci insieme in questo progetto. Chiedo a tutti i fedeli e ai sacerdoti di essere uniti nella preghiera e lavorare con maggior entusiasmo, perché la nostra chiesa locale possa essere testimone di fede e di carità.

Stiamo vivendo un momento storico singolare per la vita della Chiesa: il Sinodo sulla Famiglia, il Convegno Nazionale a Firenze sul Nuovo Umanesimo, il Giubileo della Misericordia e, a Molfetta, la Marcia nazionale della Pace il prossimo 31 dicembre.

Sono momenti importanti che nessuno può ignorare e nei quali dobbiamo sentirci parte attiva

perchè il Signore possa operare in tutti uno slancio di forza cristiana che il mondo intero aspetta.

In questi mesi di attesa del nuovo pastore dobbiamo essere orgogliosi di lavorare nella vigna del Signore, senza aspettare il termine della giornata per ricevere il denaro pattuito. Non dimentichiamo che siamo nel mese missionario, incentriamo pertanto la nostra vita in Cristo e offriamo la nostra vita per il bene della Chiesa.

Un pensiero e un saluto rispettoso a tutte le Autorità civili e militari, che sono gli angeli custodi della nostra sicurezza nelle nostre città, e a tutte le organizzazioni laicali che contribuiscono al bene comune. Non posso dimenticare tanti nostri migranti di ogni cultura e religione che sono nostri fratelli in Dio e che hanno bisogno di integrazione. Infine, non per ultimo, un ricordo particolare a tanti nostri fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito: esprimo amore, rispetto, comprensione e solidarietà.

Chiudo questo mio breve saluto fraterno chiedendo una preghiera per la Diocesi e per me.

Buon Cammino!

CHIESA • 2



Ascolto, Servizio,
Contemplazione:
contorni della sinodalità

V. Corrado

CHIESA LOCALE • 3



Dammi tre parole...
per dire di Oratori estivi,
campi e volontariato

A. Teofrasto



IL PAGINONE • 4 - 5

Verso Firenze, quinta via: trasfigurare
La Trasfigurazione nel linguaggio dell'arte
Contemplativi, ovvero Cristiani

R. De Chirico

CULTURA • 6



Due statue di
Arcangelo Testa nella
chiesa del Purgatorio

F. de Nicolò

PARROCCHIE • 7



Sant'Achille:
la Festa in onore della
Regina del Paradiso

F. de Nicolò

IN EVIDENZA

Trigesimo di mons. Domenico Amato

Mercoledì 4 novembre prossimo, alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta, sarà celebrata la S. Messa in suffragio di don Amato, nel trigesimo della sua prematura scomparsa. Il prossimo numero di *Luce e Vita* sarà ancora dedicato al ricordo dell'amatissimo don Mimmo, per 17 anni direttore.



SINODO Così Francesco ha tracciato i contorni della sinodalità. Tre parole che valgono per tutti – laici, pastori e vescovi – giacché la sinodalità, in momenti diversi, coinvolge tutti i fedeli nella Chiesa. Il Papa riconosce, con realismo, le difficoltà: “Camminare insieme - laici, pastori, vescovo di Roma - è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”

Ascolto Servizio Condivisione

di Vincenzo Corrado, Sir

Una Chiesa che “cammina insieme”... Una Chiesa che si fa prossima e ascolta... Una Chiesa in cui “l’unica autorità è l’autorità del servizio”... Una Chiesa che fa proprie, con affettuosa condivisione – come insegna il Concilio Vaticano II –, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della famiglia umana...

La commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei vescovi, sabato 10 ottobre in Vaticano, ha rilanciato l’importanza del cammino sinodale – del “camminare insieme” – consegnando l’immagine di una realtà ecclesiale viva e differenziata, non in lotta al suo interno, come in tanti vorrebbero far credere, ma in ascolto delle istanze del mondo – in questo momento sulla famiglia – pronta a rispondere con il Vangelo.

“Il cammino della sinodalità – ha detto, tra l’altro, Papa Francesco intervenendo alla celebrazione - è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. Ed ha aggiunto: “Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola ‘Sinodo’. Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”. Poche parole che, con nettezza, guardano in faccia la realtà evidenziando ricchezze e difficoltà di un procedere insieme. Proprio per questo Francesco ha dipinto, potremmo dire, i contorni della sinodalità: ascolto, servizio, comunione. Tre parole chiave che valgono per tutti – laici, pastori e vescovi – giacché la sinodalità, in momenti diversi, coinvolge tutti i fedeli nella Chiesa.

Ascolto, anzitutto. “Una Chiesa sinodale – ha ricordato il Papa – è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare ‘è più che sentire’. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”. Ritornano alla mente gli “atteggiamenti di fratelli nel Signore” indicati da Francesco ai padri sinodali all’inizio del Sinodo del 2014: “Parlare con parresia e ascoltare con umiltà”. Aprirsi all’ascolto è una scelta di metodo e di campo. L’ascolto, infatti, è fonte di relazioni vere, sempre nuove e diverse. In queste relazioni, che diventano incontro con gli altri, si sviluppa un dialogo autentico, leggero, libero, non appesantito da parole che raccontano solo il proprio “ego”. Ascoltare è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione... E questo vale, in modo particolare, a livello ecclesiale. Ascolto umile, allora, con il desiderio di andare oltre, di scavare dentro di sé, per mettere in comunicazione l’attimo con l’Eternità, il frammento con l’Insieme, il provvisorio con il Definitivo.

C’è, poi, il servizio. Su questo punto Papa

Francesco è stato chiaro e le sue parole, come sempre d’altronde, non hanno bisogno d’interpretazione alcuna. “Per i discepoli di Gesù – ha affermato –, ieri oggi e sempre, l’unica autorità è l’autorità del servizio, l’unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: ‘Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo’ (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest’espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – ‘tra voi non sarà così’ – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico”. Anche quello del successore di Pietro. Perché se è vero che esiste un primato petrino, è altrettanto vero che è tale in forza del fatto che esiste il primato della Chiesa al servizio della carità. Questo primato precede l’altro, lo condiziona e lo include. Il primato del Papa, insomma, non può non essere al servizio della carità. “Si amas, pasce”, diceva sant’Agostino. In questa luce si comprende anche la “responsabilità particolare”, avvertita già da Giovanni Paolo II e ribadita da Francesco, “nel constatare l’aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane” e, quindi, “trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all’essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova”.

Infine, la comunione. “Il Sinodo dei vescovi – ha sottolineato Papa Francesco – è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali”. Anche qui ad essere chiamato in causa non è solo il collegio episcopale, ma tutto il popolo di Dio: laici e pastori. Di più... Parlando di comunione, l’attenzione va subito a un dato cui l’ecclesiologia post-conciliare è molto sensibile, al punto da far dire che la Chiesa stessa è “mistero di comunione”.

La forma d’esistenza della Chiesa è segnata dalla comunione. Se ciò viene preso sul serio, allora questa realtà profonda e originaria deve manifestarsi nella vita d’ogni comunità ecclesiale e deve funzionare come norma di vita. La comunione, in effetti, non è un aspetto parziale della Chiesa, ma è una sua dimensione costitutiva.

Tre parole-chiave, dunque, per “camminare insieme”. Ma anche per un’attenta verifica: quanto ascoltiamo gli altri? Siamo in grado di servire? Viviamo e siamo comunione? Le risposte di ciascuno di noi (Chiesa - popolo di Dio) determinano “il cammino della sinodalità”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato

Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione
Michele Labombarada

Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall’Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



ESTATE 2015 Conferme e novità nella poliedrica proposta estiva delle parrocchie
Un'appassionante sfida educativa di grande rilievo e ricaduta sociale e cristiana

Oratori estivi, campi e volontariato

a cura di **Andrea Teofrasto**

Avremmo voluto pubblicare integralmente, anche sul settimanale, tutte le esperienze di cui è pervenuta la cronaca in redazione. Gli eventi tristemente vissuti e le scadenze prossime (Convegno di Firenze, Sinodo, Giubileo, attesa del Vescovo...) non ce lo consentono. Invitiamo a leggere tutto sul sito, mentre in questa pagina tentiamo una sintesi a partire dalle tre parole richieste.

È un'esperienza che tranquillizza le famiglie, diverte i ragazzi, interpella la società civile che spesso non sa offrire alternative altrettanto valide o economicamente competitive e, in ultimo, sfida la Chiesa, spronandola a presidiare con un'intelligenza sempre più creativa il versante educativo. I nomi cambiano. I luoghi pure. Si spazia da Grest, acronimo che sta per Gruppo estivo, a Estate ragazzi, passando per attività di volontariato o servizio presso i centri Caritas sparsi in Italia. La realtà è, invece, sostanzialmente identica, da esperienza a esperienza: gioco, preghiera, balli, canti, riflessioni, un pasto e talvolta anche la merenda, tutti i giorni per tre-quattro settimane, in certe realtà anche di più in altre di meno. I ricordi, infine, sono di quelli che lasciano il segno.

Per questo anche quest'estate il settimanale diocesano *Luce e Vita* ha posto in essere, così come negli scorsi anni, la rubrica estiva che dà la possibilità a tutti di raccontarsi. Un'occasione per condividere le molteplici esperienze che animano le nostre intere città, dai bambini agli adulti. Da *2000 Battute per l'Estate*, a *L'Estate in diretta* e, quest'anno, *Dammi 3 parole...* L'obiettivo di fondo è stato, oggi come negli anni passati, quello di compiere un'azione riflessiva su tutte le esperienze che ciascuna parrocchia o associazione ha promosso, sintetizzandola intorno a tre parole-chiave che dicano i significati e i valori sperimentati: divertimento, relazione, spiritualità, cammino, stupore, tristezza...

Animazione, festa, spiritualità, sono le tre parole che riassumono le tre importanti esperienze dell'oratorio Anspi

(**Sant'Achille - Molfetta**); serenità, relazione, spiritualità, sono invece, quelle che hanno caratterizzato l'esperienza estiva vissuta da ragazzi, giovani e adulti nella parrocchia **Santa Famiglia di Molfetta**; parrocchia-olimpiadi, museo, gioia sono le tre parole utili a raccontare l'oratorio estivo vissuto dentro e fuori la parrocchia **Madonna della Rosa - Molfetta**, mentre pazienza, disciplina, fiducia, sono le parole chiave del campo ACR e giovanissimi gemellati tra **S. Domenico e Madonna della Rosa**.

Ma nella lunga lista rientrano anche: Buoni (campo ragazzi), Belli (campo giovanissimi), Nuovi (campo unitario per giovani e adulti) per l'esperienza che l'**Azione Cattolica della Cattedrale di Molfetta** ha organizzato per i suoi aderenti; movimento, spiritualità, amicizia, nella lunga estate associativa della Parrocchia **San Bernardino-Molfetta** che ha coinvolto le diverse età in variegata proposte, in sede e in altre zone d'Italia; pellegrinaggio, emozione e rinnovata fede, le tre parole del racconto di **Gabriele T.**, diciassettenne ruvese, dopo il viaggio a Medjugorje; poveri, Caritas, Servizio nell'esperienza del gruppo giovani parrocchiale del **Sacro Cuore-Molfetta** alla Caritas di Roma; preghiera, creato, territorio: le tre parole declinate nel ritiro spirituale per adulti promosso dalla parrocchia **San Gennaro-Molfetta** sull'enciclica papale.

“Casino”, novità, partenza, le parole degli **studenti di AC** nel campo svolto a Molfetta, e associazione, relazioni, spiritualità sono le parole che emergono dal racconto del **campo nazionale dei giovani di AC** svoltosi anch'esso a Molfetta. *Laudato si'*, sobrietà, sano divertimento,

sono invece le tre parole usate dagli adulti della **parrocchia S. Achille**, alla tradizionale esperienza del campo estivo, sulla scia dell'enciclica di papa Francesco. Mentre tavola, mensa eucaristica, famiglie giovani, per la parrocchia **San Pio X. Amicizia**, libertà e gioia sono le tre parole tradotte in esperienza che i 26 ragazzi/e, prossimi al sacramento della Cresima, hanno vissuto con la parrocchia **Immacolata di Terlizzi**.

Festa, relazione e Parola, gli ingredienti dell'oratorio estivo dell'**Immacolata - Ruvo**, mentre diversità, laboratorio, accoglienza, le tre parole dell'Oratorio promosso dalla **parrocchia San Domenico a Ruvo**. Condivisione, armonia ed amicizia, nell'oratorio estivo svolto alla parrocchia **S. Famiglia - Ruvo**. Cultura, uomo, cammino, le tre parole del campo diocesano unitario sulla visione antropologica attuale, in vista del convegno di Firenze.

Insieme, passione, cielo, le tre parole della serata promossa dal **settore giovani di AC**, a conclusione dell'anno associativo e della campagna **#CollegaMenti**. E infine speranza, solidarietà e condivisione, per gli alunni della classe 5A del **Plesso “Giulio Cozzoli”** e il **Coro dell'Istituto Comprensivo Manzoni-Poli**, che il 15 giugno 2015, presso il teatro “Don Bosco” della parrocchia **S. Giuseppe in Molfetta** hanno salutato festosamente la scuola primaria con la rappresentazione del Musical “Aggiungi un posto a tavola”.



Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Trasfigurare

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo 10*).

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium 2*).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assuntaserve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, – *Lumen gentium*

LA RIFLESSIONE Trasfigurare è la quinta delle cinque vie, quella che riporta all'origine del nostro essere Cristiani, ad Immagine di Dio

La trasfigurazione secondo il linguaggio dell'arte

Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare sono le cinque vie lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi; trasfigurare è sintesi delle cinque vie, non è un'azione in nostro potere: «noi possiamo solo metterci a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli». «Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce».

«Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (*Mc 9,2-10*).

Nel vangelo Marco menziona il lavandaio per spiegare che questo biancore straordinario non è frutto dello sforzo umano «un lavandaio sulla terra», ma l'effetto «dell'azione divina» in risposta all'impegno di Gesù a favore degli altri. «L'uomo, per quanto si sforzi, non raggiungerà mai questa condizione, ma la risposta di Dio quando vede l'uomo che si dona agli altri, è una esuberanza di vita che è la vita divina». Il museo San Marco a Firenze, nella cella n. 6, accoglie «la trasfigurazione» del Beato Angelico che è uno dei capolavori riconosciuti dell'artista.

«Come in un'antica icona, – afferma la storia dell'arte Marmaioli – Gesù guarda diritto davanti a sé, ha le braccia aperte, a somiglianza e prefigurazione della sua postura nella crocifissione, e sembra voler accogliere ed abbracciare l'umanità». «Solo il beato Angelico – aggiunge Sr. Gloria Riva – ha saputo fondere così sapientemente l'evento della trasfigurazione con la crocifissione, insegnandoci che le sofferenze, se sopportate con Cristo, portano a una vita nuova e a una gloria

duratura, come gloriosa appare la mandorla che avvolge il Cristo trasfigurato».

«La mandorla per il suo guscio di legno che cela una polpa candida e per il suo sapore, che nella dolcezza del frutto conserva un gusto amarognolo, evoca il legno della croce che ci ha dato il frutto buono della risurrezione. E noi siamo lì, idealmente rappresentati dai tre discepoli che nella postura raccontano il loro destino. Pietro, in ginocchio a mani levate, rappresenta quanti, pur scelti per un ministero, fanno esperienza della loro fragilità. Giacomo di spalle, mentre si fa scudo con la mano per proteggersi dal bagliore del

Cristo, è vicinissimo ai piedi del Maestro: egli indica quanti in una vita breve e sofferta seguono da vicino le orme di Gesù.

Giovanni disegna il profilo degli assetati di verità: è l'unico che guarda il Mistero e tende le mani verso di esso quasi volesse abbeverarsi alla sua luce.

Se rompere la mandorla porta al frutto, andare oltre la croce por-

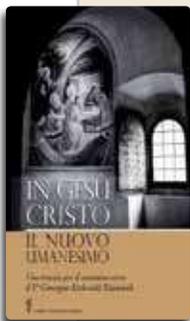
ta l'uomo al compimento di un destino buono che proprio la sofferenza rivela» (Sr G. Riva).

La via della trasfigurazione è via della bellezza, ci rivela l'unità profonda tra bontà e verità, tra terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur con i nostri limiti, farci testimoni di Gesù.

Nel presentare le cinque vie Mons. Galantino ci ha recentemente ricordato che «la via del trasfigurare porta anche con sé la questione del senso della festa e della domenica come spazi di vera umanità nei quali la persona ritrova se stessa e riscopre la fecondità di rapporti familiari e sociali.

Siamo capaci di coltivare la nostra capacità di aprirci alla grazia con la vita spirituale e i sacramenti?

Di testimoniare in modo profetico la bellezza del Vangelo?».



L'ESPERIENZA L'azione del servire gli ultimi deriva dalla contemplazione e dall'ascolto, diversamente risulta arida

Contemplattivi, ovvero Cristiani

a cura di Raffella De Chirico

Il clan "I Care", gruppo scout AGESCI Terlizzi 1, ha creato un rapporto di collaborazione con le Missionarie della carità, zelanti seguaci di madre Teresa di Calcutta di Napoli. Le Suore offrono servizio ai più poveri tra i poveri; a Napoli, in Via dei Tribunali, vi è un Centro di "prima accoglienza" la cui mensa offre oltre 150 pasti al giorno. Le Suore prestano le prime cure ed offrono alloggio a circa 30 ospiti.

Le Sorelle vivono e forniscono il loro servizio solo grazie alla generosità e alle offerte di cibo, denaro, medicinali, vestiti, ma è gradito molto l'aiuto di chi offre anche solo un po' di tempo per occuparsi insieme dei più bisognosi. Gli scout raccontano che durante il servizio mensa viene servito gratuitamente agli ospiti un pasto caldo e abbondante in un clima familiare e accogliente e che gli ospiti non hanno necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare simpatia, rispetto e calore umano che spesso gli sono negati. I ragazzi del clan, di età compresa tra 17 e 20 anni, hanno offerto in passato il loro servizio presso la mensa e continuano ancora oggi, nonostante le difficoltà che la comunità sta vivendo. Prima di svolgere le loro mansioni i rover e le scolte vivono, assieme alle suore, un momento di preghiera e contemplazione del Santissimo che predispone le loro anime verso il prossimo e li rende consapevoli di ciò che si apprestano a compiere.

Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, avrà la firma d'autore del Signore.

Don Tonino ci esortava ad essere con-

templattivi, con due t, cioè persone che partono dalla contemplazione e poi lasciano sfociare il loro impegno nell'azione.

Gesù si è alzato da tavola ed anche noi dovremmo seguire il suo esempio non restando seduti a fare siesta; non è giusto consumare il tempo in narcisismi spirituali; è bello stare attorno al Signore con i nostri canti, ma dobbiamo anche fare i conti con la sponda della vita. Spesso c'è una dissociazione tra la fede e la vita. Non possiamo consumare la fede solo nel perimetro delle nostre chiese, dobbiamo alzarci da tavola, non possiamo rimanere seduti lì, in pantofole e non affrontare il pericolo della strada. Non c'è predominanza della vita contemplativa su quella attiva. Le due cose vanno di pari passo.

L'azione ci deriva dalla contemplazione e dall'ascolto. Non esiste un'ascolto che poi non vada verso i fratelli. L'azione nasce dall'ascolto che precede e nutre l'azione. Siamo chiamati ad incontrare Cristo prima di tutto, ad incontrare il suo volto, così da non ignorare il fratello che ci interpella.

E come potrebbe essere altrimenti? Come potremmo comportarci correttamente, come potremmo proporci verso i fratelli per mettere in pratica l'insegnamento del Signore se prima non ne abbiamo compresa, assimilata, fatta nostra la sua parola? È importante il fare, ma prima di muoversi è necessario assimilare la parola. Solo dopo si potranno fare le scelte giuste.

Tutti i ragazzi scout che negli anni si sono avvicinati ed hanno vissuto questa esperienza che segna a vita, hanno imparato a distinguere ciò che è effimero da ciò che è veramente importante, da ciò che è necessario per vivere l'oggi. Ed inoltre hanno appreso che il servizio nasce dalla Parola che lo rende più gioioso per chi lo offre e più incisivo e credibile per chi ne beneficia.



8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.

Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? La Conferenza Episcopale Italiana ha appena pubblicato un testo sull'annuncio e la catechesi: come introduciamo e educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia, culture? Quanto l'attitudine filiale di Gesù col Padre – espressa nel suo stile di preghiera e nella sua consegna a noi nel sacramento dell'Eucaristia –, quanto lo stile della cura del Maestro di Nazareth, lo stile della misericordia di Dio Padre operante in Gesù stesso, è diventato l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)



MOLFETTA Attribuite allo scultore napoletano le statue di San Gaetano da Thiene e San Benedetto, conservate nella chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti

Due statue di Arcangelo Testa nella chiesa del Purgatorio

di Francesco de Nicolò

Quando pensiamo al patrimonio artistico scultoreo custodito nella chiesa di S. Maria Consolatrice degli afflitti di Molfetta, da tutti nota come chiesa del Purgatorio, subito ci vengono in mente le pregevoli statue in cartapesta che il maestro Giulio Cozzoli (1882-1957), a più riprese, scolpì per le processioni del Venerdì di Passione e del Sabato Santo. Tuttavia, nella chiesa del Purgatorio sono custodite altre opere scultoree degne di attenzione, come un bel *Crocifisso* del XVIII sec. (in sacrestia), un *Gesù Bambino* del 1769 dello scultore napoletano Michele Giordano, un *Angelo custode* marmoreo e le statue raffiguranti *S. Gaetano da Thiene* e *S. Benedetto*. Si tratta di due pregevoli statue del XIX sec., della tipologia del “manichino vestito”, poste dentro due scarabattoli angolari nella cappella di sinistra dedicata a S. Gaetano da Thiene, di antico patronato della famiglia Lupis.

L'avanzamento degli studi sulla scultura lignea dell'Ottocento ci permette oggi di poter attribuire con sicurezza i due simulacri all'ancora poco noto, ma assai prolifico e apprezzabile, scultore napoletano Arcangelo Testa (notizie 1803-1855).



Siamo di fronte ad una delle maggiori personalità dell'arte della scultura lignea napoletana della prima metà del XIX sec., che dovette contendere, a testa alta diremmo, numerose commissioni all'ormai nota bottega dei fratelli Francesco e Giuseppe Verzella.

L'attribuzione delle due statue di *S. Gaetano* e *S. Benedetto* al Testa si basa sulla comparazione stilistica con alcuni simulacri autografi dello scultore napoletano, in particolar modo con le statue che si venerano in Capitanata, provincia settentrionale della Puglia in cui, allo stato attuale delle acquisizioni, sembrerebbe che la competizione tra gli scultori Testa e Verzella sia stata vinta dal primo.

Il “manichino vestito” raffigurante *S. Gaetano da Thiene* (in basso a sinistra) reca in mano un libro aperto sul quale è vergato il versetto evangelico «*servate et facite*» (Mt 23,3), divenuto uno dei motti dei Teatini. Relativamente all'attribuzione, proponiamo il confronto con la statua di *San Severo vescovo* (1834) venerata nella Cattedrale nella cittadina foggiana di San Severo, che ci pare accostabile per i caratteri fisionomici del volto come gli zigomi pronunciati, la bocca schiusa, le sopracciglia e il taglio degli occhi.

Anche il *S. Benedetto* (in basso a destra) si presta ad essere confrontato con altre statue certe del Testa, in particolar modo con il volto e la folta barba del *S. Antonio Abate* (1836) della omonima chiesa di San Severo e con il *Padre Eterno* della macchina della *Trinità* (1835) della chiesa di S. Rocco a Foggia. L'immagine di *S. Benedetto* richiama, inoltre, l'omologa statua (1841) venerata nella chiesa di S. Lorenzo a San Severo, per la cui realizzazione le fonti storiografiche dell'epoca riportano che lo scultore Testa dovette ispirarsi ad un ritratto del santo custodito nell'abbazia di Montecassino.

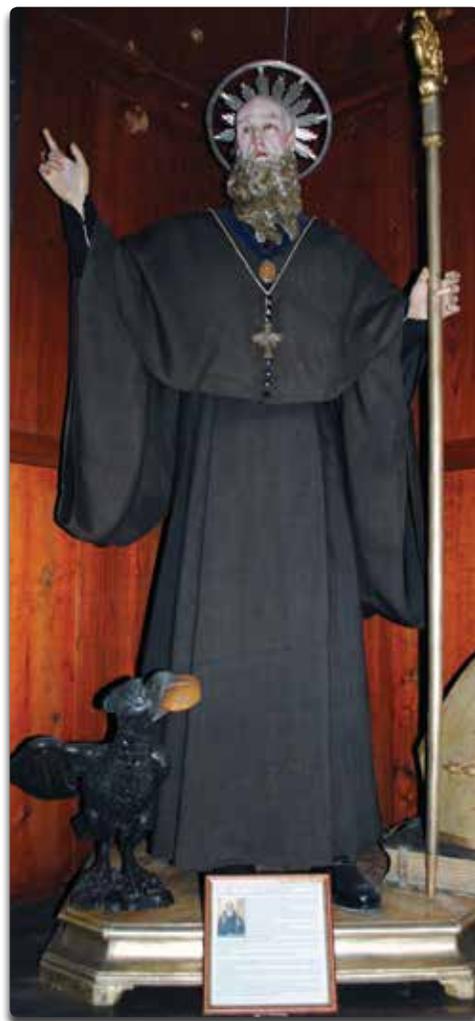
La nostra statua di *S. Benedetto* è completata dagli attributi iconografici: il pastorale e la mitria, simboli della dignità abbaziale che Benedetto ricoprì a Montecassino; il libro, che rimanda alla nota regola monastica dell'*ora et labora*; il corvo con una pagnotta nel becco, che rievoca il miracoloso salvataggio del santo da parte di un corvo che gli strappò di mano del pane avvelenato.

Le statue di *S. Gaetano* e *S. Benedetto*, scolpite probabilmente negli anni '30 del



XIX sec., furono forse commissionate al Testa dai nobili Lupis, famiglia che nutriveva, sin dal Settecento, una profonda devozione per il santo teatino.

Le due statue costituiscono ad oggi, oltre al *S. Giorgio* (1833) di Locorotondo, le prime testimonianze della presenza e apprezzamento di Arcangelo Testa in Terra di Bari. Una presenza che, e ne siamo profondamente convinti, le nuove ricerche e studi dimostreranno essere molto più consistenti di quanto si possa oggi pensare. Nuove attribuzioni e acquisizioni, a cominciare dalla nostra Diocesi, ci permetteranno, tra non molto, di tornare a soffermarci su questo sconosciuto scultore napoletano.



SANT'ACHILLE MOLFETTA Una preghiera/cronaca della Festa appena celebrata

Maria Regina del Paradiso, donna insegnante

di Leonardo de Gennaro

Nell'ultimo capoverso della supplica alla Regina del Paradiso si legge: "O mia speranza! O mia vita! O fedele e immacolata Vergine Maria! Esaudiscimi, difendimi, nutrimi, istruiscimi, salvami".

Ecco, proprio così, dieci giorni trascorsi con Te per istruirmi. Come un bravo scolaro, ogni giorno varcavo la soglia della scuola dove mi attendeva l'insegnante, sì proprio Lei, Maria Regina del Paradiso.

Cosa mi hai insegnato lo scrivo a caratteri cubitali per non dimenticarlo più:

Mi hai insegnato a seguire Cristo con gesti di umanità, di carità e di fede.

Mi hai insegnato a essere amico dei deboli, degli oppressi.

Mi hai insegnato a rapportarmi con i più piccoli, così come Cristo si è rapportato con i bambini.

Mi hai insegnato ad essere catechista, così come Gesù lo ha fatto con i fanciulli.

Mi hai insegnato a rigenerarmi nella fede, giacché tutto quello che non si rige-

nera, degenera.

Mi hai insegnato a leggere ogni giorno la Parola e a diffonderla.

Mi hai insegnato ad essere missionario come Teresa del Bambin Gesù.

Mi hai insegnato a essere un cristiano che entra per ascoltare la S. Messa e ad uscire (Andate) come discepolo che annuncia la Parola.

Mi hai insegnato come rapportarmi con la mia sposa ricordandomi le parole di Papa Francesco che ammoniva i fidanzati a chiedere scusa dopo un possibile litigio.

Mi hai insegnato a rafforzare la scintilla scoccata nel giorno del mio matrimonio.

Nei dieci giorni trascorsi con Te, si sono avvicendati ad incensarti don Pasquale, don Ignazio, don Andrea, don Pinuccio, don Raffaele, Mons. Favale, don Vito Piccinonna, don Luigi e don Giovanni. Manca don Mimmo che purtroppo è venuto a mancare mentre ci accingevamo a festeggiare la Regina del Paradiso. Ti chiedo di collocarlo sotto il tuo mantello e di presen-



tarlo a Tuo Figlio per godere il Suo volto.

Nella speranza di aver compreso bene le dieci lezioni, concludo con le ultime parole della preghiera, scritta dal compianto don Gino vescovo, che abbiamo recitato ogni sera davanti a te:

"Aiutaci a sconfiggere la rassegnazione e a moltiplicare il dinamismo della carità. Fa' che piccoli e grandi, giovani e meno giovani, sani e malati, poveri e ricchi scoprono la bellezza di essere e operare gli uni per gli altri e assaporino l'ebbrezza di inedite e paradisiache attese. Amen."

Dentro il Giubileo

nuovo



CREDERE è la rivista ufficiale del Giubileo
Per vivere la gioia dell'Anno Santo con papa Francesco

Credere è la rivista per vivere giorno per giorno l'Anno Santo straordinario indetto da papa Francesco. **Rinnovata completamente nella grafica e arricchita nei contenuti**, Credere offre ogni settimana notizie esclusive, grandi reportage, approfondimenti, storie di vita e testimonianze. Per vivere pienamente il Giubileo e la gioia della fede.



IN REGALO IL PASSAPORTO DEL PELLEGRINO

Il tuo ricordo del cammino nell'Anno Santo

DAL 22 OTTOBRE IN EDICOLA E IN PARROCCHIA A SOLO 1€



CREDERE

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CHIAMARE IL NUMERO 02.48027575 OPPURE SCRIVERE A VPC@STPAULS.IT



IN PIÙ CELEBRARE LA MISERICORDIA

il 1° volume della collana ufficiale "Misericordiosi come il Padre" per avvicinarsi al Giubileo

A SOLI € 5,90

XXX DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31,7-9*Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo***Seconda Lettura: Eb 5,1-6***Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek***Vangelo: Mc 10,46-52***Rabbunì, che io veda di nuovo!*

«Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» è il grido pieno di speranza e di fede di chi si rimette nelle mani di Dio sapendo che Lui non lascerà inascoltata la preghiera che segue questa invocazione. Riconoscere a Gesù questo titolo messianico è segno di chi ha saputo guardare oltre un piccolo raggio scorgendo i segni di una prospettiva veduta del “regno di Davide”. È così che il cieco Bartimeo, udito che c'era Gesù di Nazaret, non riesce a controllarsi e a contenersi; si dimena fino ad urlare a squarciagola non solo per essere ascoltato e guarito, ma per proclamare la certezza che Gesù avrà concretamente pietà di lui. Sappiamo bene che il cieco è colui che dipende da altri. Non ha fatto altro nella sua vita che appoggiarsi e riporre la sua fiducia in altri. Badiamo che spesso, senza accorgercene, ci vien chiesto questo, ma solo come mediatori di Dio, di fare attenzione a non ostacolare la fede di tanti nostri fratelli e sorelle, come fecero quei molti che cercarono di far tacere il cieco; dobbiamo, invece, sostenere e incoraggiare, nelle nostre comunità, quelli che cercano lo sguardo sanante di Gesù. Solo il Signore può ridonarci la vista perduta, nella misura in cui lo chiediamo con forza, perché esaudirà la nostra richiesta. La disgrazia del cieco diventa un luogo in cui può manifestarsi l'opera di liberazione di Dio, affinché chi è cieco non dipenda più da nessuno, non debba più essere ritenuto un disgraziato e un miserabile, ma un uomo capace di vedere lontano, di scorgere nuovi orizzonti. A livello personale dobbiamo essere pronti a lanciare, con la vitalità di un balzo, il mantello dell'oppressione che non ci permette quell'agile libertà di chiedere a Gesù Maestro di poter vedere chiaramente il cammino che dobbiamo percorrere alla sua sequela. Nella vita bisogna spogliarsi di tutto ciò che non ci permette di vedere chiaro e, una volta recuperata la vista, vivere in cammino con Gesù verso Gerusalemme. Allora riponiamo la nostra fede in Gesù certi che si rivolgerà a noi e gioiosamente ascolteremo: «vì, la tua fede ti ha salvato».

di Mirco Petruzzella

MSAC - AZIONE CATTOLICA**Oktober Fest**

L'OktoberFest svolto Venerdì 23 ottobre 2015, dalle ore 17.00 alle ore 19.30, presso il Centro Sociale di Terlizzi, è stato l'evento MSAC per eccellenza. Durante il pomeriggio si è parlato di scuola con tutti gli studenti che intervenuti, provenienti dalle nostre parrocchie e non, per capire che è possibile vivere la scuola come un luogo di incontro con l'altro e non solo, come spesso succede, di scontro e competizione. Luogo in cui deve regnare il dialogo fra le parti e luogo in cui provare, perché no, ad applicare lo stile AC!

ASS. III MILLENNIO MOLFETTA**Enzo de Cosmo, 50 anni di impegno socio politico**

Venerdì 30 ottobre, alle ore 19.15 presso l'Auditorium “A.Salvucci” del Museo Diocesano di Molfetta, saranno presentate le testimonianze fotografiche dei 50 anni di impegno socio politico (1962-2012) del prof. Enzo de Cosmo.

CONVEGNO FIRENZE 2015**Lettera di Mons. Angiuli ai delegati**

In prossimità del Convegno ecclesiale di Firenze, Mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento e membro del Comitato preparatorio, ha scritto alle delegazioni diocesane: «La celebrazione del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) è ormai imminente. Venerdì 11 settembre u.s. si è svolta a Roma l'ultima riunione del Comitato Preparatorio: abbiamo accolto il programma quasi definitivo (che dopo la necessaria approvazione sarà disponibile sul sito www.firenze2015.it insieme a tanto altro materiale) e data un'ultima limatura alle schede per i gruppi di confronto. Il tema è stato oggetto di riflessione anche nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI (30 settembre-2 ottobre 2015).

Il programma del Convegno prevede: l'ingresso processionale nella cattedrale di Firenze attraverso il Battistero, la giornata con il Santo Padre, i momenti di preghiera, le giornate per i gruppi di confronto (ogni gruppo sarà formato da sole 10 persone), l'incontro con la Chiesa di Firenze, l'assemblea conclusiva. Il Convegno sarà dunque una esperienza di condivisione e di corresponsabilità segnata dalla presenza del Risorto e del suo Santo Spirito.

Con le parole di Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato Preparatorio, rivolgo a tutti i delegati l'invito a «prepararsi con cura al Convegno attraverso la frequentazione del sito (...). Un impegno che potremo attivare in particolare è quello di favorire con l'aiuto responsabile dell'Ufficio di

pastorale giovanile, familiare e sociale, la caritas, la promozione di alcuni gruppi di ascolto e di **partecipazione al Convegno mediante l'utilizzo della via mediatica**. Abbiamo già spiegato che questa via è una delle novità assolute del Convegno rispetto agli altri. Oggi, infatti, possediamo strumenti capaci di permetterci di **seguire da casa passo passo lo svolgimento di incontri ed eventi, e di interloquire anche con essi in modo che se ne diventa in qualche misura partecipi**. Questa via così cara ai giovani può essere dunque organizzata in Diocesi mediante l'avvio di specifici gruppi di ascolto e di dialogo (il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della Segreteria Generale, insieme all'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali prevede di attivare almeno un gruppo di giovani per regione ecclesiastica) che seguono il Convegno e interloquiscono con i delegati».

Sentiamoci uniti nella preghiera vicendevole e, per quanto è possibile, invitiamo le nostre Chiese particolari a sostenere con la preghiera personale e comunitaria la celebrazione del Convegno, perché possa portare i frutti attesi e sperati.»

Chiediamo sin da ora alle parrocchie di organizzare la partecipazione al convegno seguendo anche insieme alcuni degli eventi programmati, su firenze2015.it oppure tramite Tv2000.

La delegazione diocesana, ricomposta in seguito al decesso del Vescovo e di don Mimmo, è così formata: don Vito Bufi, don Silvio Bruno, Emanuela Maldarella, Cassiana Albanese, Raffaella de Chirico e Luigi Sparapano.

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE**Stabat Mater Dolorosa**

Concerto in ricordo dei defunti il 2 novembre, ore 19,30, nella Chiesa del Purgatorio.



Mercoledì 4 novembre, trigesimo della morte di don Mimmo Amato
Santa Messa nella Cattedrale di Molfetta alle ore 19,00

Con la vocazione alla santità

In questa domenica,
solennità di tutti i
Santi, riportiamo
una riflessione
di don Mimmo
pubblicata sul suo
libro *Testimoni di
speranza. Vivere
da laici la vita
secondo lo Spirito*,
ed. Insieme, 2003



«Cristiano diventa ciò che sei» amava dire Sant'Agostino ai suoi fedeli di Ippona. Ciò significa che c'è in ognuno di noi un qualcosa di fondamentale che ci è stato donato gratuitamente: la santità appunto. Essa ci viene consegnata nel battesimo.

Costituiti santi perché conformi all'immagine del Figlio, di Lui ci rivestiamo. È la vita nuova simboleggiata da quella veste bianca che abbiamo indossato il giorno del battesimo e che ci ha fatto risplendere nella luce.

Da quel momento «come eletti di Dio santi e amati» siamo stati costituiti tali dalla forza dell'amore. Perciò Paolo può appellare i cristiani col titolo di

santi. Basta rileggere a tal proposito gli inizi delle sue lettere, dove si rivolge ai cristiani delle varie comunità, ai quali indirizza i suoi scritti, chiamandoli appunto santi.

In genere si sottolinea molto il concetto di chiamata alla santità, Paolo invece aprendo la lettera ai Romani chiama i cristiani di quella comunità «santi per vocazione», sottolineando così il dono di grazia e l'iniziativa di Dio riguardo alla santità dei suoi figli. È a partire da questo che è poi possibile sviluppare la riflessione intorno alla «chiamata alla santità».

Perché se la santità è il dono messianico per eccellenza, è anche vero che essa è il compito precipuo

Continua a pag. 3

Editoriale

Accompagnaci dal cielo



Carissimo don Mimmo, la tua morte improvvisa ha lasciato un grande vuoto nella nostra Diocesi.

Tu, dopo la morte del nostro amato Vescovo don Luigi Martella, eri una sicurezza morale, pastorale e culturale per il clero diocesano e una figura stimata in tutta la Regione Pugliese per i tuoi scritti e la tua affermata professionalità di teologo e docente. Ti sei donato, con generosità, per portare a termine, come Vice postulatore, il Processo per la canonizzazione di don Tonino Bello.

In questi mesi con la responsabilità di Amministratore Diocesano ti vedevo molto impegnato nei vari incontri con sacerdoti e laici.

La tua attenzione era sincera, responsabile e ferma, desideroso di far sorgere in tutti le proprie responsabilità.

Ora voglio dirti, fraternamente, accompagnaci dal cielo, insieme a don Luigi Martella e al servo di Dio don Tonino Bello perché tutti, clero e laici, possiamo sentirci uniti nella fede e nella carità in questo tempo di transizione, come segno di speranza, per consegnare nella mani del nuovo Vescovo una comunità diocesana serena e aperta su tutte le realtà del nostro tempo.

Ti assicuro la mia costante preghiera unita a quella di tutta la chiesa locale perché tu, da lassù, possa pregare il Signore per noi. Grazie

Mons. Ignazio de Gioia



di **Mons. Felice di Molfetta**
Amministratore apostolico
di Cerignola-Ascoli Satriano

IL RICORDO Don Felice richiama alcuni tratti umani e sacerdotali di don Mimmo, dai primi anni di ministero fino agli ultimi giorni

Appassionato ricercatore delle cose divine e umane

Che debba essere un figlio ad accompagnare il proprio genitore all'ultima dimora sembra essere quasi una legge esigita dalla stessa natura delle cose, ma non viceversa. No. Non è proprio possibile. È un assurdo, un insulto verso quell'insopprimibile anelito che brucia e vibra nel cuore di ogni donna e di ogni uomo, fatto per la vita. E la vita per sempre.

Sono stati questi i sentimenti di ribellione che hanno trovato spazio nelle fibre più profonde del mio essere, come in quello di tanti amici, nella fase di quella settimana assai convulsa e dolorosa, conclusasi con la morte del carissimo don Mimmo, per me figlio-fratello-collaboratore-amico nel percorso della mia molfettesità attraverso i diversi compiti e ruoli esercitati in diocesi.

Come per don Gino fratello nell'episcopato, così per don Mimmo, amministratore diocesano, l'imperscrutabile disegno disposto da Cristo Signore, centro e respiro della storia, ci ha lasciati tutti sgomenti, alla ricerca di una risposta a un perché, che in ogni modo sarà sempre incomprensibile secondo l'umana ragione.

Don Mimmo, che suggestivamente ha scritto e insegnato dalla cattedra gli *eschata*, ovvero le penultime realtà dell'insondabile mistero della vita ora, vivente in Dio, ha incontrato l'*Eschatos*, il Signore, quella parola ultima e definitiva di ogni storia personale, perché Egli è Colui che rimane sempre per noi erranti nella luce la A e la Z, l'alfa e l'omega del nostro comune migrare terreno in vista della festa nuziale nel cielo.

Su questo spartito della *memoria passionis* della vicenda ultima del nostro don Mimmo, si appuntano alcuni tra i tanti ricordi riposti nella mia mente, avendolo accompagnato al sacerdozio fin dagli ordini sacri in qualità di docente e per averlo avuto in seguito intelligente collaboratore nel Seminario Vescovile. Sì, fin da allora, don Mimmo, standomi al fianco da attento e acuto vicerettore e fresco di giovanile entusiasmo, ha cercato di rubare il mestiere come si è soliti parlare nel gergo popolare di un apprendista nella bottega del maestro, in vista di un suo proficuo futuro.

Sì, è nel periodo del Seminario Vescovile che si andava delineando la figura di don Mimmo nella sua appassionata brama di immagazzinare cultura attraverso l'acquisto di tanti libri; di puntare oltre quel caratteristico livello culturale del percorso istituzionale; di ispirarsi alle nobili figure di un clero alto del passato e del presente, indagando e ricercando sulle loro radici identitarie all'interno della diocesi e della storia cittadina. Perciò, amava frequentare avidamente la ricca biblioteca del nostro Seminario con i suoi fondi librari "Gioia", "Salvucci" con le loro carte e documenti racchiusi in questo scrigno di arte e cultura, di ieri e di oggi.

Instancabile appassionato ricercatore delle cose divine e delle cose umane, egli ha svolto tanti di quei ruoli nella vita ecclesiale diocesana, regionale e nazionale, lasciandosi apprezzare, per aver dato a profusione quanto era frutto di lavoro e di ricerca severa e di solida spiritualità. In tal senso, come non ricordare la frequentazione del monastero benedettino di Santa Vittoria in Matenano (Ap) per le sue apprezzate lezioni alle claustrali e la sua partecipazione alla preghiera corale della comunità?

Custode e testimone di eventi e memorie di persone, come non ricordare tra queste, la figura di don Tonino che attraverso le sue metodologiche analisi e corrette ermeneutiche, ha riscattato la sua persona e il suo ministero episcopale da letture non sempre corrette e a volte anche fuorvianti di questa gemma dell'episcopato pugliese e figura emblematica del vescovo secondo il Concilio Vaticano II?

Altro avrei potuto dire. Ma basta così; il resto è scritto nel libro della vita e nella riservatezza confidenziale della mia persona. Perciò, "Grazie", carissimo don Mimmo, di quanto hai compiuto in questi anni della tua vita terrena a servizio della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e dei suoi vescovi, viventi e defunti nonché a quella moltitudine di credenti e non, nei quali hai largamente seminato doni di mente e di cuore.

Il Crocifisso-Risorto ti accolga ora nella sua gloria e ti dia pace. *Vale.*

Tuo aff.mo + don Felice.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevida@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30
Altre informazioni su:



Caro Zio Mimmo...

Non mi sembra vero scriverti in questo momento. Avrei voluto dirti che sei stato uno dei primi a credere in me e supportarmi nel mio più grande sogno e anche quando pensavo di non avercela fatta, mi hai aiutato a superare la delusione. So che non ti sono stata vicina quanto Francesco e Vincenzo, ma sappi che in

te ho trovato un maestro di vita e di fede. Di sicuro mi hai aiutato a sperare e a pensare in grande, offrendomi tutto l'aiuto possibile e per tutto il tempo ho saputo che hai sempre tifato per me. Vorrei aver avuto modo di dirti tante di quelle cose, ma soprattutto avrei voluto renderti partecipe della bella notizia, di quel traguardo

che ti avrebbe reso orgoglioso di me. Vorrei che fossi qui per dimostrarti che la tua attesa e la tua speranza non sono state vane e dirti che mi impegnerò per riuscire anche per te, per renderti fiero di me.

A volte non capivo proprio i motivi che spingono a fare una scelta di vita così radicale come la tua

dalla prima pagina di Mons. Domenico Amato



di ogni cristiano. Infatti se l'essere santi dipende da Dio, il diventarli dipende da ciascuno di noi.[...]

Tutti, in egual misura, sono chiamati alla santità. È quanto esprime il Concilio Vaticano II con queste parole: «tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».

Santità significa, secondo il Concilio, pienezza di vita cristiana e perfezione della carità.

È bene soffermarsi un po' su questi due concetti.

La vita cristiana non è solo la sequenza di alcuni atti esteriori che il fedele laico pone uno accanto all'altro. Non è cioè solo il susseguirsi di precetti e osservanze a cui il cristiano deve attenersi come ad una legge cui conformarsi pedissequamente. La vita risp cristiana è piuttosto l'essere conformi a Cristo. Passa di qui lo scarto tra una vita cristiana autentica e una vita cristiana contraffatta, o farisaica per usare un linguaggio più vicino alla Bibbia. Per questo, nel discorso della montagna Gesù rivolgendosi alla folla, in quello che è la sintesi di ogni discorso sull'agire cristiano, dice: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5, 20). Da questo emerge in modo lampante che non è concepibile una vita cristiana di basso profilo; una vita in cui si cerca semplicemente di fare qualcosa in più degli altri per stare a posto con la coscienza, o peggio ancora una vita in cui si cerca solo di apparire buoni semplicemente per rispondere ad un ruolo. Perché termine di paragone anche non è l'agire degli uomini bensì la perfezione di Dio. Gesù nei fatti se proporsi agli uomini come modello di ogni perfezione ci ha invi-ascunato tati ad essere «perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste» (Mt 5, 48).

In questa ricerca di perfezione bisogna considerare che non siamo soli. [...]

Lo Spirito ci spinge ad amare Dio, perché è nello Spirito che facciamo l'esaltante e intima esperienza di essere amati da Dio. Qui si inserisce il secondo concetto: *chia-*

mati alla perfezione della carità. Questa trova la propria radice in quella reciprocità di amori che si esplicitano in quello di Dio nei confronti dell'uomo e quello dell'uomo nei confronti di Dio. Solo quando c'è questa circolarità la carità si apre alla perfezione, giacché alla libertà di Cristo che ci ha amati per primo e ha dato se stesso per noi, risponde la libertà dell'uomo che riam Dio e lo fa con tutto se stesso, fino a donarsi al prossimo. Qui sta la perfezione dell'amore. Qui si schiude la più sicura via alla santità.

Se autore e propulsore di tutta questa dinamica è lo Spirito Santo, al cristiano non resta che assecondare la spinta dello stesso Spirito dentro di sé. Si capisce allora perché non possiamo parlare di spiritualità se non a partire da una vita secondo lo Spirito. È Lui che ci conduce, a noi tocca farGli spazio, aprire le vie, capirne i suggerimenti, discernere i messaggi. Solo così la nostra vita cristiana raggiungerà la pienezza. Infatti il Concilio ci ricorda come i cristiani sono chiamati alla *pienezza della vita cristiana.*

In modo ancor più evidente si capisce che la santità non si pone solo agli estremi della vita cristiana: come dono il giorno del battesimo e come compimento nella esperienza pasquale della morte. La santità invece è una ricerca che ci accompagna durante tutta l'esistenza come quotidiano anelito al sentirsi pienamente realizzati come uomini e donne del proprio tempo.

Il Concilio, poi, ci offre un'altra luce, questa volta legata proprio all'essere del cristiano nel mondo.

La santità infatti «promuove un tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena».

Questa affermazione spazza il campo da ogni forma di intimismo, spiritualismo e personalismo. La santità non è affare pri-

vato, ma pubblico. Si è santi e ci si sforza di diventarli sempre di più non solo per se stessi, ma anche per gli altri. La santità tocca la concreta vita degli uomini che incontriamo e di cui siamo contemporanei e conterranei. Farsi santi perciò ha una forte ricaduta sulla società, perché attraverso la santità si fa in modo che la vita degli uomini diventi più umana.

L'esercizio della santità ci spinge a riconoscere la bontà del creato e a ricercare l'impronta di Dio sul volto delle persone. Ciò significa essere vigilanti sui propri comportamenti e avere la capacità di saper scrutare i segni dei tempi, e in questi segni individuare l'azione dello Spirito Santo.

L'impegno per la salvezza del mondo che è proprio dei cristiani laici non passa allora attraverso le battaglie, i sit-in, le proteste, le petizioni, le marce, gli appelli. Passa invece attraverso la santità. E tutte le cose appena elencate avranno senso solo se informate e rese vitali da questa. [...]

Una santità per la storia e nella storia quella dei fedeli laici affinché il mondo si salvi per mezzo di Cristo.

A partire da queste considerazioni capiamo ancora meglio l'invito di Giovanni Paolo II, rivolto proprio ai laici nella esortazione apostolica *Christifideles Laici*, quando dice che a nessuno è lecito rimanere in ozio, giacché ai laici è affidata la responsabilità del mondo.

Una santità, quindi, che non si aliena, ma che si apre al mondo e alla storia e fa di questo il luogo teologico dove incontrare Dio e mettere a frutto tutti i doni e i carismi ricevuti. In questo modo, trafficando bene i propri talenti, i laici orienteranno a Dio tutte le realtà create, mettendo in pratica una spiritualità che sia vera esplicitazione di quella indole secolare che è loro propria.

e spesso avvertivo che la mia fede era sottile, vacillante... Poi guardavo te e vedevo un uomo convinto della sua fede concreta e profonda e ripetevo a me stessa che in quella esperienza c'era Verità. È strano, il regalo più bello che ritengo di aver mai ricevuto da te è proprio quel testo, il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, così importante e simbolico al tempo stesso... Proprio nel momento in cui

perdo ogni punto di riferimento e non trovo un senso a ciò che succede, ecco che mi ritrovo quasi per caso a rileggerlo, dopo averlo studiato tanto a fondo. La parte che più mi ha colpito è l'inizio, quando spiega chi è Dio e perché vuole bene all'uomo e continuo tutt'ora a chiedermi il perché, allora, di tanta sofferenza così ingiusta e gratuita, nonostante la preghiera e le speranze riposte da tutti noi nei Suoi confron-

ti. Sono sicura, però, che dal cielo mi guardi e che sarai il mio angelo custode. Anzi adesso capisco che lo sei sempre stato. Conserverò indelebile il tuo ricordo. Ti voglio bene,

Rossella Amato

P.s. Sapere che una parte del mio nome parla di te, è per me molto importante. Cercherò di onorare la tua memoria il più possibile.



di **Ernesto Preziosi**
Deputato della Repubblica
Già vicepresidente
nazionale Azione Cattolica

«**A**ppresa con tristezza la notizia della morte di don Domenico Amato, la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana desidera esprimere profonda partecipazione al dolore dell'intera comunità diocesana e dei familiari. Pensando con affetto a questo caro fratello che ha generosamente servito il vangelo e la chiesa, et ricordando con gratitudine la sua intensa opera pastorale, in particolare quando, come Assistente nazionale del Movimento Studenti di AC, ha amorevolmente accompagnato e custodito la nostra associazione, eleviamo fervide preghiere perchè la bontà di Dio lo accolga definitivamente tra le sue braccia.

Presidenza Nazionale
di Azione Cattolica

L'ESEMPIO Una lunga amicizia condivisa a Roma e anche a distanza, laico e prete con la chiara consapevolezza della propria identità

Presbitero attento e discreto, figlio del Concilio

Una persona seria, abituata a pensare e a riflettere, a studiare per comprendere meglio. Curiosa di conoscere le persone, di ascoltare da loro le ragioni delle scelte e dei comportamenti, al di là delle apparenze che a volte possono essere rassicuranti ed evitano le verità scomode. E insieme capace di farsi vicino, in un rapporto di amicizia premuroso, che si affiancava ai laici rispettandone il ruolo, la vocazione, sollecitandoli anzi a viverla pienamente, così come lui viveva la sua identità di presbitero. Un tratto questo evidente anche nel rapporto con gli studenti cui ha dedicato tante energie e una cura particolare nella spiritualità dello studio.



Ecco, il ricordo di don Mimmo è quello di un sacerdote della chiesa che cammina sulla strada del Vaticano II, un esempio pratico, tangibile, incarnato nei modi e nello stile oltre che nei contenuti, senza enfasi, con la semplicità di chi tra la gente ci sta ogni giorno e si sente parte del popolo, senza separazioni che tra l'altro non mettono al riparo da nulla.

Una figura di presbitero così come la chiesa ha ridisegnato rinnovando – tornando ad abbeverarsi alla fonte delle origini – la sua autopercezione e la sua presenza nel mondo.

Del Concilio era convinto per formazione e per ciò che leggeva nelle attese delle donne e degli

uomini di questo tempo, il concilio andava vissuto, attuato nelle nuove forme di chiesa, con lo stile che gli aveva insegnato il suo percorso formativo a Molfetta e il faro che per lui era don Tonino Bello: il suo esempio, la sua testimonianza, i suoi scritti. Lo stare in contatto con l'Ac, l'esserne assistente, gli consentiva di vivere quello stile di rinnovamento favorendo la crescita di un laicato che facesse la sua parte, con la vita spirituale, con lo studio, con l'impegno.

Non clericale (nelle tristi forme che si manifestano in questa fase di crisi), né leaderistico o autocentrato, don Mimmo era presente come sacerdote nelle nostre molte riunioni e dava il suo contributo, al di là di opportunità e convenienze, magari anche segnalando ciò che non gli pareva giusto, con toni misurati e arrossendo in volto.

Una persona libera, serena, realizzata, capace di vera amicizia che si manifestava in modo discreto eppure efficace. Ne ho fatto esperienza, in una fase non facile della mia presenza nella presidenza nazionale dell'Ac, quando don Mimmo si rendeva presente con una vicinanza affettuosa e solidale che dava luogo a lunghe chiacchierate. Un confronto leale, sincero, la messa in comune di preoccupazioni, senza mai scadere nel pettegolezzo, nella critica fine a se stessa. Senza divenire fazioso, ma mantenendo il suo servizio di presbitero nel tono giusto, pur nella condivisione delle analisi e dei rischi. Anche per questo, nel mio ricordo, alla stima si aggiungono la riconoscenza e la gratitudine.

Conservo con gioia il ricordo dell'ultimo incontro ad agosto. Veniva a Roma perché doveva andare in una congregazione, mi ha telefonato un paio di giorni prima per dirmi di andare a cena insieme. Ma il giorno che lui proponeva non potevo e così ha cercato la disponibilità di un alloggio per anticipare la venuta a Roma. Abbiamo mangiato una pizza dalle parti di piazza San Silvestro, una bella chiacchierata in amicizia su ciò che un sacerdote e un laico possono avere in comune: il rinnovamento della chiesa, la nostra azione cattolica... i tanti amici in comune, la vita...

Eccellenza Reverendissima, Ci uniamo con profondo cordoglio al lutto della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, colpita dalla morte di Mons. Domenico Amato, Amministratore diocesano. Le nostre più sentite condoglianze vogliono raggiungere anche i familiari e tutti coloro che lo conobbero e amarono.

Poco meno di tre mesi fa scrivevamo proprio a Mons. Amato per esprimere la nostra partecipazione al dolore di quella diocesi per l'improvvisa scomparsa di S.E. Mons. Luigi Martella. Mai avremmo pensato di trovarci oggi a piangere la morte di Mons. Domenico.

Insieme a Vostra Eccellenza, ai Confratelli della Regione eccle-

siastica pugliese, ai sacerdoti, ai consacrati e ai fedeli tutti della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi rinnoviamo l'adesione al mistero della Pasqua di morte e risurrezione del Signore, dalla quale nasce la comune speranza nella vita che non muore per il nostro fratello Mons. Domenico Amato. Mentre lo accompagniamo con cristiano suffragio all'incontro festoso con Cristo Buon Pastore, assicuriamo fervida preghiera per la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, perché sperimenti in questa ora di rinnovato dolore la consolazione della fede.

Angelo Card. Bagnasco, Presidente CEI
Nunzio Galantino, Segretario Generale CEI

IL VICEPOSTULATORE Don Mimmo è stato l'instancabile animatore della fase diocesana del processo di canonizzazione di don Tonino

“Una biografia dell'anima” Il sogno di una Chiesa estroversa

La pagina bianca fa un po' paura. Quando poi si tratta di scrivere di un sacerdote, amico e maestro con cui si è fatto un tratto di strada insieme e che è stato strappato prematuramente alla vita, tutto diventa più difficile. In vita molti hanno conosciuto mons. Domenico Amato, chi come parroco, chi come docente o come direttore del settimanale *Luce e Vita*. Ma, solo dopo la sua prematura scomparsa, la gran folla che ha partecipato alle esequie, i vescovi arrivati da ogni dove, le testimonianze commosse, gli innumerevoli messaggi sui social network scritti dagli alunni, dai parrocchiani, dai seminaristi, dagli amici, da laici e sacerdoti di ogni parte d'Italia, ci hanno restituito l'immagine di un sacerdote “a tutto tondo” che ha speso tutta la sua esistenza per una chiesa “estroversa”, capace di uscire dal perimetro del sacro e attraversare la navata del mondo. E don Mimmo, come affettuosamente tutti lo chiamavano, l'ha fatto con il suo temperamento placido e leale, percorrendo tutte le strade, anche quelle più tortuose e delicate, anche attraverso l'incarico di vice postulatore nel processo di canonizzazione di don Tonino Bello a cui era stato designato nel 2008 da mons. Luigi Martella. Una missione tra le più complesse per l'incredibile mole di lavoro e soprattutto per il forte coinvolgimento emotivo vista la lunga storia di amicizia e di fedeltà sacerdotale che lo legava al Servo di Dio.

Si sa, l'iter di canonizzazione richiede pazienza, cura, prudenza e procede a passi lentissimi e cadenzati, come quelli che si fanno in montagna: uno dopo l'altro, spesso in salita, faticando senza mai fermarsi. Ebbene, oggi possiamo dire a gran voce e senza falsa retorica che se il processo ha avuto una propulsione e un'accelerazione nella fase diocesana è stato soprattutto grazie alla diligenza di don Mimmo e alla sua fatica “poderosa” di raccolta e catalogazione degli scritti e dei manoscritti del Servo di Dio, delle tantissime testimonianze giunte a Molfetta dopo l'Editto, delle segnalazioni di grazie e miracoli, di tutto l'apparato probativo utile all'inchiesta e ai membri del Tribunale diocesano. Si è trattato di un impegno durissimo d'investigazione storica e teologica, di ricerca di prove e testimoni per implementare il processo, scandagliando l'*hic et nunc* della quotidianità del Servo di Dio per cercare tracce delle virtù eroiche e della fama di santità.

Come dimenticare l'affabilità e la mansuetudine, la bontà e la capacità di diffondere intorno a sé un clima di serenità, anche nei momenti più impegnati

dell'inchiesta diocesana? Come dimenticare la sua operosità? Mons. Amato aveva un ritmo di lavoro incredibile, non si concedeva soste, ma col sorriso sulle labbra e con molta umiltà era sempre disposto ad appianare le difficoltà, anche le più spicciole spesso legate alla logistica, agli spostamenti da una città all'altra dei membri del tribunale per favorire la raccolta delle prove ed escutere i testimoni.

Roma, Lecce, Alessano, Ferrara, Palermo: l'infaticabile don Mimmo in ogni trasferta era sempre al volante e il viaggio era occasione per parlare di santità e della carica profetica di don Tonino, per raccontare aneddoti della bella amicizia che lo legava al Servo di Dio. La tenace passione di don Mimmo per la causa di beatificazione di don Tonino, infatti, sicuramente poneva velatamente le sue radici in quell'amicizia e nella frequenza quotidiana con quel vescovo straordinario che lo aveva voluto al suo fianco come rettore del Seminario minore. “Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo sguardo rimangono custoditi nel mio cuore come perla preziosa di vero maestro e di sincero amico”, scriveva nella sua ultima fatica editoriale pubblicata nel 2013.

Una biografia di mons. Bello, in cui don Mimmo si destreggia con disinvoltura esibendo una documentazione sempre attenta, storicamente solida, criticamente irreprensibile, con una preoccupazione costante: non scadere in un'esaltazione apologetica, ma tratteggiare il volto di don Tonino, maestro credibile ed efficace perché prima di tutto testimone dell'Amore che prende forma, che si organizza, che è attento alle situazioni concrete, che crea e prende posizione in tutti gli aspetti della vita personale e comunitaria. Senza infingimenti e carrierismi, ma solo per costruire una chiesa che odora di popolo e di strada, in grado di versare olio e vino sulle ferite degli uomini di oggi.

Che ciò sia stato la spina dorsale dell'essere prete di don Mimmo, anche a caro prezzo, è sotto gli occhi di tutti. Come pure è indubbio che quest'anelito ha indirizzato il suo duro lavoro di vice postulatore aiutandolo a traghettare con successo la causa dalla fase diocesana a quella romana, con la stessa commozione con cui, con altri confratelli, quel tiepido pomeriggio primaverile del 1993, traghettò singhiozzando le spoglie mortali di don Tonino dalla cattedrale alla piazza.

Ora don Mimmo contempla il suo Dio ed è nella gloria dei Santi e in particolare dei Santi della sua diocesi.

Don Tonino, di certo, gli è corso incontro.

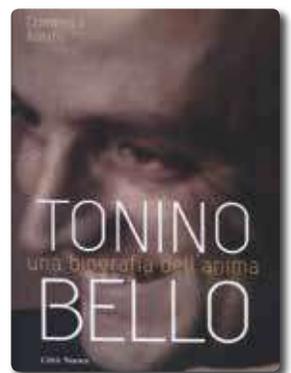


di **Franca Maria Lorusso**
Notario al Processo per la
Canonizzazione di don Tonino



«Carissimi, abbiamo
Cappreso della
morte del caro don
Mimmo Amato. Tutti noi
partecipiamo al vostro
dolore con l'amicizia e
la preghiera esprimendo
le nostre più sentite
condoglianze. Francesco
Zanotti con l'esecutivo,
il consiglio nazionale, la
segreteria e tutti gli amici
della FISC

Federazione Italiana
Settimanali Cattolici





di Maurizio Scardigno
G.U. Ordine Santo Sepolcro

«Al Clero e ai Fedeli della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi. Mi unisco al dolore di tutta la nostra amatissima Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi per la prematura scomparsa del nostro carissimo Amministratore Diocesano, Mons. Domenico Amato. Mentre affidiamo al Signore Misericordioso la sua anima ed eleviamo fervide preghiere, restiamo uniti nella fede e nella speranza cristiana. Impegni già presi in precedenza con i Superiori della Segreteria di Stato non mi consentono di essere presente ai funerali, il Signore però mi ha concesso di poter per qualche istante pregare dinanzi alla sua salma nella Cattedrale di Molfetta. Caro don Mimmo prega dal cielo per tutti noi. Riposi in pace.

+ Nicola Girasoli
Nunzio Apostolico

SANTO SEPOLCRO I numerosi pellegrinaggi e viaggi di studio in Terra Santa, per ripartire dai luoghi originari della vita cristiana

Lettera ad un innamorato della Terra Santa

Caro don Mimmo, domenica 27 settembre stavo pensando di telefonarti per la solita passeggiata della sera di festa, quando un comune amico mi ha comunicato quanto non ci si poteva minimamente aspettare e per tutta la settimana ho vissuto, come tanti, con trepidazione pregando per la tua salute. Ma Dio, buono e misericordioso, nei suoi imperscrutabili disegni, aveva disposto diversamente.

Sei andato via lasciando la tua famiglia priva del tuo affetto, la Chiesa Diocesana della tua sapiente e illuminata guida e me disorientato e senza un importante punto di riferimento. Ma non è tanto di questo che volevo parlare quanto del tuo speciale rapporto con la Terra Santa.

Tante volte mi hai raccontato dei tuoi pellegrinaggi e dei viaggi di studio nella Terra di Gesù e dai tuoi racconti traspariva un amore sconfinato verso quella Terra, un'ansia di carità verso i fratelli cristiani che soffrono le privazioni di una guerra assurda che dura da quasi 70 anni, una profonda conoscenza della Sacra Scrittura che tu approfondivi visitando di persona e trovando conferme nei luoghi propri della Bibbia. Grazie a questa, oserei dire, passione hai iniziato a collaborare con l'Ordine del Santo Sepolcro, sin dal primo momento della sua presenza a Molfetta, facendoci spesso da guida spirituale durante i ritiri e gli esercizi spirituali presso i Benedettini di Noci. Ma, schivo come eri, non hai mai chiesto di entrare nell'Ordine pur partecipando sempre con generosità ad ogni iniziativa caritativa e difendendone l'operato nei confronti di qualche detrattore, sicuramente disinformato.

Ricordo con piacere il pellegrinaggio che abbiamo fatto insieme, nel 2005, durante il quale ci facevi gustare ogni pietra che ci parlava di Gesù e dando spiegazioni particolari ai ragazzi partecipanti a quella indimenticabile esperienza. Recentemente, venuto meno il Priore don Luigi de Palma a causa degli impegni a Roma, i membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ti hanno chiesto di svolgere il tuo ministero anche all'interno della Delegazione di Molfetta e le autorità dell'Ordine, accogliendo la loro proposta, ti hanno subito

nominato nuovo Priore della Delegazione. Immediatamente ti sei messo al lavoro con zelo, promuovendo iniziative per la formazione spirituale dei membri e per l'aiuto ai fratelli di Terra Santa secondo gli scopi dell'Ordine e facendoti apprezzare per la tua dottrina e la tua competenza dai cavalieri e dame dell'intera Luogotenenza dell'Italia Meridionale Adriatica.



"Essere cristiani in Terra Santa oggi" convegno con padre M. Pazzini

Il Cardinale Gran Maestro che ti aveva nominato Commendatore ti avrebbe consegnato la Croce che simboleggia le cinque piaghe di Gesù il prossimo 15 Novembre, durante la cerimonia di investitura. Tu, invece, schivo come sempre, hai "preferito" associarti con le tue piaghe alla Passione e Morte di Nostro Signore nella certezza della Resurrezione.

Ci hai lasciati soli, ma veglierai da lassù anche sulla tua Delegazione. La Beata Vergine Maria, Regina della Palestina, di cui hai più volte celebrato la sua festa, sicuramente nel momento supremo ti ha preso per mano come una dolce mamma e ti ha condotto a contemplare il volto di suo Figlio nel luogo da lui preparato per i suoi servi buoni e fedeli. Ciao don Mimmo, amico e confratello.

Tu che hai raggiunto la Gerusalemme Celeste continua a pregare incessantemente per quella terra martoriata affinché regni finalmente la pace e la giustizia.

Sono certo che lo stai già facendo.

ORDINE DEL S. SEPOLCRO

Solennità della Beata Vergine Maria Regina del Santo Sepolcro e borsa di Studio "Mons. Domenico Amato"

In comunione con la Chiesa di Terra Santa, domenica 8 novembre alle ore 18, la Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, celebrerà la Solennità della Beata

Vergine Maria Regina della Palestina, Patrona dell'Ordine, con la recita del Santo Rosario per la pace in Terra Santa, il canto delle Litanie lauretane e la solenne liturgia eucaristica.

A partire da quest'anno tale celebrazione si terrà in una parrocchia della Diocesi, iniziando dalla parrocchia di Santa Teresa. Le offerte raccolte durante la Santa Messa saranno devolute per una borsa di studio in favore di un alunno del Semina-

rio Patriarcale di Beit Jala in Palestina. Per volontà della Delegazione la borsa di studio sarà intitolata a Mons. Domenico Amato, già suo priore, che nel corso del suo ministero è sempre stato molto sensibile ai problemi della martoriata Terra di Gesù.

Tutti sono invitati, in special modo coloro che hanno conosciuto e apprezzato l'impegno di don Mimmo, a partecipare e a ricordarlo nelle preghiere.

LA RICONOSCENZA Chiunque l'abbia incontrato ha potuto apprezzare lo spessore umano e cristiano anche nei modi informali del suo agire

L'indole semplice e generosa nel ricordo di alunni e amici



“**R**agà...chi viene ora?” – “Don Mimmo” – “Ah, il tenerone”. Nessuno di noi avrebbe risposto: “Viene Amato”. Eri amato, con la a minuscola e maiuscola, da noi studenti. Ciò è sicuramente fuori da ogni dubbio. E non ci voleva nemmeno molto visto che la scintilla scattava ascoltando le tue lezioni. Che a definirle ‘lezioni’ è davvero riduttivo.

“Grazie Signore per averci donato una persona come don Mimmo”. Concludeva così, Mons. Luigi M. de Palma la sua breve ed intensa orazione a margine di un solenne momento di preghiera dedicato a don Mimmo, in quel di Molfetta. Ed è forse questa la semplicissima frase che ognuno di noi pronuncia e dalla quale riparte ogni giorno, dopo quel minuto o più al quale ripensiamo alla sua assenza terrena.

Noi ragazzi, che attualmente frequentiamo il terzo anno del CdL in Scienze Religiose presso l'ISSR “Odegitria” di Bari, siamo stati gli ultimi ad aver ascoltato le lezioni di don Mimmo, nello scorso anno accademico. Due volte a settimana, Cristologia e Teologia Trinitaria. Due discipline che a leggerle così sembrano chissà quali impossibili dottrine da memorizzare o assimilare. A spiegarle, però, c'era un sacerdote, a volte amico a volte fratello maggiore, sempre bravo a mantenere la giusta distanza fra il suo ruolo e il nostro.

“Ah! Ora viene don Mimmo” – “Eh! E magari visto che siamo in Quaresima parliamo delle processioni pasquali (e non facciamo niente ndr)”. Sì! Quello della devozione popolare era un concetto sano in don Mimmo. La pietà popolare, l'attaccamento alle tradizioni quaresimali molfettesi e alle feste patronali delle altre città anche fuori la sua diocesi. Con le dovute ammonizioni, però, atte a non confondere la tradizione tramandata e il folklore con la vera professione di fede.

L'Antico Testamento reso attuale, le tue esperienze in Terra Santa o alcuni episodi di quando insegnavi religione nelle scuole, facevano da cornice alla storia dei concili e alla teoria del Grundaxiom di Karl Rahner, argomenti quest'ultimi, ai quali tenevi molto. Ce li hai resi semplici, non tralasciando gli aspetti più importanti, eri un grande conoscitore della dottrina teologica. Ma non eri fermo a spiegarla, eri di quelli che la metteva in pratica così come ti aveva insegnato un altro grande nome della chiesa locale: don Tonino.

Caro don Mimmo, ci hai spiegato la Resurrezione come compimento del Progetto di

Dio. Un Progetto che hai amato con tutto te stesso. Un Progetto trasmesso a noi in maniera esemplare facendoci quasi dimenticare di essere in un istituto superiore e di dover sostenere un esame.

Già, l'esame. Mi domandasti: “Tu l'hai mai visto il Risorto?” – “No”. E mi rispondesti sorridendo, desideroso di sentire cosa avessi davvero assimilato ed interiorizzato: “Nemmeno io... e allora che stiamo a fare qua da 2000 anni?!”.
Per sempre grati.

Domenico de Stena



In memoria di don Mimmo Amato
La retorica fa capolino sempre, in queste circostanze. Ma la terremo lontana.

Nel pomeriggio del 4 ottobre, un tam tam lento, costante, inesorabile, ci ha raccontato ciò che forse immaginavamo, ma non avremmo voluto mai leggere o sentire.

A parte l'età che fa di questa morte inattesa una vicenda crudele e laicamente ingiusta. È proprio la consapevolezza della gravità della perdita a renderci tutti più deboli.

Posso dirlo davvero fuori da ogni retorica. Conoscevo don Mimmo da pochi mesi e l'avevo incontrato alcune volte, soprattutto dopo la morte di don Gino Martella. Aveva un volto buono, uno sguardo intelligente, i modi pacati, sereni, non superficiali. Sembrano caratteristiche normali, ma quanta fatica si fa oggi a trovarle, in una sola persona. Ecco, questo è l'aspetto che mi ha colpito di più di don Mimmo e che, oggi, mi rende particolarmente triste. Dio solo sa quanto avremmo bisogno di persone così, di intelligenze e di capacità relazionali di livello superiore, che siano capaci di scardinare i modi spesso gridati cui purtroppo ci siamo abituati.

Si dice sempre che la semplicità renda una persona diversa, interessante, speciale. Non serve, in questo momento, almeno per me,

parlare di don Mimmo come studioso raffinato, amministratore attento e oculato, motivatore straordinario, riferimento spirituale e morale di tantissimi giovani. Sono in molti coloro ben più titolati a poter svolgere questo tema e sono certo che lo faranno nel migliore dei modi, fermandosi soprattutto sulle notevoli capacità didattiche di don Mimmo, rendendogli merito per il tanto che ha fatto in ogni giorno della sua brevissima vita.

A me, fortunato interlocutore dell'ultimo periodo, rimane certamente la ricchezza interiore che ti lascia una persona straordinaria, insieme all'insegnamento che è possibile vivere una vita al servizio degli altri, usando modi pacati, nel rispetto totale delle diversità, nell'impegno costante per i più deboli, lasciando un vuoto che, oggi, appare a noi tutti incolmabile.

Francesco Pugliese

Caro don Mimmo, il 2 maggio u.s. a Bionto, in occasione della Consacrazione Episcopale di don Ciccio Savino ti avevo chiesto di posare per uno scatto fotografico annunciandoti che l'avrei pubblicato per la tua nomina a Vescovo...E ancora, l'8 settembre, nel nostro breve e ultimo incontro e saluto, nel complimentarmi per le tue eccellenti conclusioni al termine dell'ingresso della Madonna dei Martiri in Cattedrale, a Molfetta, ti ho sussurrato...“ora sei veramente pronto alla dignità episcopale”. Mi hai risposto “..e siiiii”, ma in quel sì prolungato e nell'abbraccio che ne è seguito ho avvertito quasi un tuo compiacimento che questa sensazione fosse stata avvertita da un amico, ma soprattutto da un fedele. Era una notizia che sembrava essere nell'aria tanto da non rappresentare più un mistero che tu potessi ottenere a breve la guida di una delle diocesi italiane. Una certezza suffragata dalla tua preparazione e competenza teologica e dalle tue qualità umane e di sacerdote sempre disponibile e capace di misericordia. All'ordinazione Episcopale di don Ciccio Savino, con l'Associazione Angeli della Vita, ci siamo presentati con uno striscione con su scritto “don Ciccio, un' Eccellenza di Vescovo”. Per te, avevo già in mente un'altro pensiero ad effetto già pronto: “don Mimmo.. un Vescovo Amato”. Questa foto la pubblico ugualmente (*in alto*) perché sei stato chiamato direttamente dal Padre Eterno a celebrare il tuo Episcopato perenne nella Gloria dei santi e di Dio, sicuro di ottenere la tua.

Giuseppe Tulipani

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ap 7,2-4.9-14*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.***Seconda Lettura: 1Gv 3,1-3***Vedremo Dio così come egli è.***Vangelo: Mt 5,1-12***Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

«**B**eati» è l'annuncio e la chiamata alla felicità riservata a coloro che sono sicuri che Dio li salverà per la fedeltà alle Sue promesse. Questo è l'atteggiamento dei santi, beati per grazia, che in questa domenica ricordiamo avendo vissuto la loro esistenza con uno stile di vita radicato nel vangelo, nella speranza di abitare il Regno dei cieli. Ecco che Gesù, nel vangelo di questa domenica, sale sul monte e con autorità siede in mezzo alla folla avendo accanto a sé i suoi più stretti collaboratori, i discepoli, per trasmettere un discorso universale e importante: annunciare che Dio si è fatto vicino ad ogni uomo che soffre. Capovolge in un orizzonte di senso, quelle realtà di miseria umana e di umiliazione trasformandole e sopraelevandole in luogo di grazia in cui Lui stesso è partecipe.

La povertà di spirito, l'afflizione, la mitezza, l'ingiustizia ricevuta, la misericordia, la purezza del cuore, la pace, l'esser perseguitato e insultato sono gli atteggiamenti che Gesù ha vissuto direttamente. In quest'ottica quindi è beato colui che avrà scelto come modello lo stile, non certo facile, ma potenzialmente realizzabile, di Gesù. Ecco che in questo modo le beatitudini non sono da considerarsi un augurio alla povertà, alla miseria e al ricevere ingiustizia, ma un invito ad essere felici perché il Signore non mancherà di consolare, di saziare, di mostrarci il Suo volto e di avere misericordia di noi già nella nostra quotidianità. In questo sta la sapienza dei santi che hanno saputo guardare oltre queste realtà umane per ricevere il premio della beatitudine. Tutti siamo santi perché in quanto battezzati lo siamo vocationalmente per grazia, separati dalle realtà che non sono di Dio e legati a Cristo che è il modello delle beatitudini e il Santo per eccellenza. Sentiamoci allora in comunione con i santi che pregano con noi e per noi perché possiamo già nell'oggi, con le nostre scelte, abitare il Regno dei cieli e sentire l'incoraggiamento di questi uomini e donne che certamente non vogliono essere per noi modelli irraggiungibili, ma che ci spronano a una sequela veramente evangelica per diventare santi: se ce l'hanno fatta loro perché non potremmo farcela anche noi?

di Mirco Petruzzella

IL MAESTRO Direttore spirituale e parroco premuroso.
Il ricordo di don Max, giovane della Madonna della Pace

Uomo del sì, zelante e ottimista

di Massimiliano Fasciano

Caro don Mimmo, amato pastore, maestro e compagno di strada... non avrei mai pensato di doverti scrivere questa lettera... la faccio per non dimenticare quello che sei stato per la mia vita e per lasciare su carta alcuni pensieri. Scrivo per esercitarmi, così come spesso mi invitavi a fare, perché così si migliora il proprio parlare – mi dicevi!

Provo a tratteggiare alcuni elementi della tua vita, da quando ho avuto l'onore di conoscerti, ben 17 anni fa, alla Madonna della Pace!

Una prima immagine che affiora alla mente è il tuo essere stato "uomo del Sì"! Hai detto Sì, alla vita soprattutto, quella vissuta "fino in cima"! Sì, a renderla degna di essere vissuta. Disponibile e attento verso chi veniva ad incontrarti. Dopo intense giornate, non preferivi serate mondane, ma ti facevano compagnia libri da studiare, tesi da correggere, articoli di *Luce e Vita*. Non risparmiavi serate con la tua comunità, soprattutto in estate, sulla veranda del plesso parrocchiale. Chiacchierate e canti erano per te fonte di relax! ...E soffrivi in silenzio delle fatiche pastorali, quando la comunità per cui ti spendevi non reagiva adeguatamente ai tuoi stimoli e puntualmente abbassavi le aspettative.

Hai regalato un volto nuovo alla Madonna, l'icona bizantina, attuale punto di riferimento per molti devoti e alla quale ora chiediamo i dovuti *perché?* A Lei affidavi i divertenti campiscuola, dove attendevamo impazienti le tue performance teatrali per la scenetta del giorno o le barzellette a tarda sera, per stemperare la stanchezza! Sapevi sempre tenerci allegri.

Una seconda immagine è il tuo essere stato "uomo zelante"! Era sorprendente come riuscivi a fare tutto: dalla programmazione parrocchiale a quella diocesana, dall'insegnamento in Facoltà a confessore e confidente. L'alta preparazione culturale ci ha donato diverse tue pubblicazioni, che ora più che mai conserviamo gelosamente. Così pian piano hai segnato il solco della nostra storia diocesana, in silenzio ti sei fatto strada, aumentando il livello di stima attorno alla tua persona. Giorno dopo giorno scrivevi in contemporanea il libro della tua vita... ma ora, troppo presto, siamo a bagnare di lacrime una pagina bianca che il buon Dio, Padre di Misericordia, sta scrivendo per Te, per l'eternità.

Un'ultima immagine. Sei stato un "uomo sempre ottimista"! Spiazzante era il tuo agire durante le riunioni in parrocchia. Noi giovanissimi, spesso disfattisti e paurosi, e tu con la tua parola presa alla fine, che ricostruivi i cocci delle nostre povertà, aprendoci con creatività al futuro.

Anche da Vicario Generale, non hai lesinato parole di incoraggiamento ai sacerdoti, alle comunità e al caro don Gino. Una grande figura era la tua, ma se ci si sentiva piccoli accanto a te, di certo non lo hai mai fatto pesare.

Tra i ricordi personali che conservo gelosamente nel cuore ci sono quelli legati alla nostra comune vocazione sacerdotale. Non è sconosciuto a nessuno che sei stato l'iniziatore del mio discernimento spirituale, il mentore, il Maestro, sostenendomi anche negli anni di seminario. Non vedevo l'ora di trascorrere qualche serata insieme, in estate, a guardare il mare dalla veranda della Madonna della Pace. Gustavamo il tramonto e quasi mi interrogavi sugli studi fatti. Mi parlavi del tuo amore per la filosofia, per il magistero di Paolo VI, dei tuoi anni a Roma in Azione Cattolica. Ci confidavamo progetti, sogni e timori, ma sempre spiccava la vena umoristica a chiudere la serata, mentre mi accompagnavi a casa!

Ho saputo apprezzare tanto di Te.

Uomo libero da attaccamenti umani, il tuo abbraccio, mentre mi vestivi degli abiti sacerdotali nel giorno dell'ordinazione, è stato sigillo di garanzia che la tua attenzione a me, seppure non palpabile a vista, era massima e amorevole.

Grande liturgo: ho imparato da te ad aver più cura delle "cose" del presbiterio e della Chiesa, come edificio sacro. Minuziosa e precisa, lenta e attenta era la tua azione liturgica. Tutto questo e molto altro sei stato don Mimmo.

O Signore, a distanza di tre mesi, piangiamo il Vescovo e l'Amministratore Diocesano. Il 5 ottobre, giorno successivo alla morte di don Mimmo, il Vangelo ci ricordava l'esperienza del samaritano. Guarda o Signore, questa Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, forse siamo incappati nei briganti e, percossi, siamo mezzi morti. Donaci presto la Tua presenza nella figura di un nuovo Vescovo, che si ponga accanto, con compassione fasci le nostre ferite e si prenda cura di noi. Grazie infinite don Mimmo, salutaci don Gino!

Editoriale

di Silvio Bruno

Attese, riflessioni e prospettive
di una Chiesa in cammino

Al Convegno Ecclesiale di Firenze per ripartire



Siamo giunti alla vigilia del V Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze *In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo*, che si incrocia con gli Orientamenti pastorali del decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo*. Le attese e le speranze che affiorano nel cuore sono tante.

Sono quelle contenute nel progetto diocesano sul tema dell'educazione alla Fede, alla Speranza e alla Carità, animato dal nostro compianto Vescovo don Gino, in preparazione a questo grande evento, insieme a quelle che albergano nella vita di ogni uomo, il quale esclama, con le parole del salmista: *"Mostrami il Tuo volto, o Signore"* (Sal 27[26], 8-9).

L'intera Chiesa italiana è chiamata a compiere una profonda riflessione sullo smarrimento dell'uomo contemporaneo che vive una singolare crisi, frutto di una società secolarizzata e irresponsabilmente globalizzata. Uno smarrimento che papa

Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, afferma essere stato provocato dalla «rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico» (EG 70) e che non permette di raccontare la bellezza di un vissuto capace di *uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*.

In altri termini siamo chiamati a recuperare con consapevolezza e responsabilità quella che don Gino, durante l'ultimo campo diocesano dell'Azione Cattolica, ha definito una "umanità spaesata". Essa ha bisogno di guarire dal quel male che è, ad esempio, il cattivo utilizzo delle risorse umane e della terra, che si traducono in stili di vita sbagliati: ignoranza, violenza, ingiustizia, infedeltà, povertà, disuguaglianza, travisamento di verità immutabili e il pressoché totale disconoscimento della dignità dell'uomo.

Per questo motivo Firenze, rappresenta non solo il luogo

storico da dove è ripartita nel 1400, la rivoluzione dell'uomo, attraverso l'Umanesimo prima e il Rinascimento dopo, con il rifiorire della cultura umanistica, letteraria, artistica e politica, ma anche il luogo da dove noi oggi vogliamo ripartire recuperando quella bellezza che l'uomo ha ricevuto come dono dal Padre, in Gesù Cristo, il quale si è incarnato nella storia: *"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14a).

Alla luce di tutto ciò la prima prospettiva che vogliamo recuperare è il riattualizzarsi del mistero dell'incarnazione nella società odierna, dove il cuore dell'uomo continua ad essere la mangiatoia che accoglie Cristo e la tomba vuota da dove risorge.

La seconda prospettiva è quella di rimettere in moto l'entusiasmo e la sollecitudine nel sentirsi chiamati ad essere discepoli del Cristo secondo lo stile della missione.

Continua a pag. 5



CHIESA LOCALE • 2

Omelia per il trigesimo.
Gli ex-parrocchiani
ricordano don Mimmo
de Palma-Antonacci-Chiarella



SINODO • 4

In ascolto della famiglia.
Parole chiave della
relazione finale
V. Di Palo



CHIESA • 5

Firenze, Convegno in
diretta e prima serata
su TV2000
Redazione



AD GENTES • 6

Itinerario di formazione
alla missione.
Seconda edizione
M.L. Lamontanara



SALESIANI • 7

Ricordo di don Antonio
Gentile deceduto
il 22 ottobre scorso
L. Sparapano-V. Germinario

IN EVIDENZA

Tutta la diocesi preghi per il Convegno di Firenze

Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre si svolgerà a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale che vedrà anche la presenza del Papa. Domenica 8 novembre – "Giornata nazionale del ringraziamento" – si accompagni tale evento ecclesiale con la preghiera. Al fine di sensibilizzare e coinvolgere le nostre assemblee domenicali, vengono proposti una **monizione introduttiva alla celebrazione dell'Eucaristia e alcune intenzioni per la Preghiera universale** (scaricabili dal sito diocesano).



di Luigi M. de Palma



TRIGESIMO Cattedrale di Molfetta, 4 novembre 2015
Omelia per la messa di trigesimo della morte dell'“incomparabile”
amico don Mimmo Amato (Prima lettura Sap 4,7-15 Vangelo Gv 11,17-27)

«Tuo fratello risusciterà»

Quando don Mimmo è uscito per l'ultima volta da questa Cattedrale, portato sulle spalle dai suoi confratelli sacerdoti, il Maestro di Cappella ha intonato dall'organo le note del “Palmieri”, la marcia funebre con cui Cristo morto, il Venerdì Santo, rientra in chiesa al termine della processione.

Ascoltando le note della marcia, qualcuno si è interrogato sui motivi di quella scelta, perché non era in grado d'immaginarla. Sicuramente non aveva mai visto da vicino, il Venerdì Santo, le guance di don Mimmo rigate dalle lacrime all'udire quella musica struggente, legata a un momento d'intensa pietà e di commozione. Perciò non poteva comprendere fino in fondo i sentimenti di un prete che, seppure acuto nelle sue speculazioni

quanto noi stessi abbiamo vissuto con l'agonia e la morte di don Mimmo? «I popoli vedono senza comprendere» (Sap 4,14) – continua la Sapienza – ed anche noi siamo rimasti attoniti, perché abbiamo perso inaspettatamente un amico fraterno che ci voleva bene, ma non siamo riusciti a scorgere che cosa si nascondesse nella filigrana di un evento, che proiettava dinanzi ai nostri occhi il profilo temibile della morte. Forse anche noi abbiamo pronunciato nel nostro intimo le parole di Marta: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21).

Eppure anche Gesù è morto, e la sua morte è rimasta incompresa dai suoi amici, anzi è stata intesa alla stregua di un infame fallimento..., ma si trattava di un equivoco. Lo spiegava don Mimmo,



teoretiche, sempre è rimasto semplice, schietto e sincero, mai affettato, nel suo legame d'amore con Cristo. Un amore infuso nel suo cuore sin dalla più tenera età e alimentato tramite la fede autentica di suo padre e di sua madre.

In tanti hanno pianto intorno alla sua bara, mentre gli amici più cari le sono rimasti abbracciati fino all'ultimo gradino del sagrato, quasi a non volerla lasciare andare via.

«Consummatus in brevi, explevit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius» (Sap 4,13-14). Sono le parole tratte dal libro della Sapienza che abbiamo poc'anzi ascoltato: «Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo. (...) Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita a Dio» (Sap 4, 7.13-14).

È lo stesso brano che viene proclamato nella messa del nostro Patrono, probabilmente per alludere alla morte prematura dell'eremita Corrado, il quale, ancora giovane – così come canta l'antifona al Magnificat della sua festa – «penetravit in sancta», entrò in paradiso. Egli era giunto rapidamente al compimento del suo cammino alla sequela di Cristo, perciò fu rapito agli uomini, perché «Divenuto caro a Dio, fu amato da lui» (Sap 4,10).

Come si fa a non scorgere talune analogie con

al mattino del Venerdì Santo di due anni fa, quando, al centro di questo presbiterio, predicava a noi preti sul mistero della croce e commentava l'antifona che il coro avrebbe cantato nel pomeriggio all'inizio dell'adorazione della croce: «Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua risurrezione. Per merito della tua croce la gioia si è diffusa su tutto il mondo».

«Oggi – affermava don Mimmo – noi siamo invitati a fermare la nostra esistenza, quasi a sospenderla di fronte al mistero della croce e a chiederci: come è possibile che dalla croce possa venire la gioia, il gaudio e la letizia? (...) Sì, proprio dall'albero della vita la gioia è venuta nel mondo. Ma quanto è difficile annunciare questo gaudio attraverso la nostra vita e il nostro ministero. (...) Questo pomeriggio, quando staremo davanti alla croce nella nostra singolare condizione, spogli di ogni nostro orpello e di ogni nostra sovrastruttura mentale, nella nudità di Cristo potrà rispecchiarsi la nudità della nostra coscienza e della nostra anima. E solo se sapremo accogliere quella croce, senza rifiutarla, o aggirarla, senza tentennamenti o infingimenti, attraverso le ferite delle piaghe dolorose di Cristo potremo intravedere la luce della risurrezione» (Omelia all'Ufficio delle Letture del Venerdì Santo 2013).

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea
Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



TRIGESIMO Un ricordo da parte della Comunità della Madonna della Pace

Buon ritorno!

di Annalisa Antonacci e Pasqua Chiarella

Carissimo don Mimmo, nostro angelo in Paradiso, a distanza di un mese dalla tua dipartita ci sentiamo ancora incapaci di rassegnare il cuore ed il pensiero alla tua assenza. Hai lasciato un'impronta nel cuore di tutti coloro che ti hanno conosciuto e voluto bene per le meravigliose azioni di grazia e fedeltà al Signore che trasmettevi.

Per questa testimonianza di vita coerente, semplice ed amoro-
vole, vogliamo dirti grazie.

Oggi la comunità parrocchiale Madonna della Pace ti scrive proprio per questo, per dirti grazie, perché sei stato per lei presenza di Dio.

Come potevamo non dirtelo in un momento così particolare...in cui ci hai lasciati così, ancora increduli per il tuo "andare nella casa del Padre"?

Ci rimane il tuo ultimo ciao, il tuo ultimo sorriso, in quell'ultimo incontro personale che hai avuto con ciascuno di noi. Riaffiora ogni giorno il ricordo di momenti belli vissuti con te nelle varie circostanze ed occasioni particolari della vita par-

rocchiale. La tua presenza, unita al tuo predecessore don Luca e al tuo successore don Angelo, dava quel tocco sacro di unità gioiosa e fraterna che non passava mai inosservata. Una comunione perfetta, "un trio carinissimo", inevitabilmente considerato un dono del Signore, messi a disposizione.

Nei tuoi trent'anni di sacerdozio hai ricoperto innumerevoli e prestigiosi incarichi, più volte richiamati in questo triste mese, ma che non ti hanno mai tenuto lontano dal "tuo primo Amore": la Madonna della Pace. Ed era bello constatare dalle tue omelie, quella gioia che traspariva dal tuo volto stando insieme con le tue "pecorelle" che non avevi mai dimenticato.

Nel tuo 25° anniversario di Ordine Presbiterale don Angelo volle invitarti per la Santa Messa, per festeggiare con te un traguardo importante del tuo sacerdozio. Quella mattina era evidente la tua felicità di trascorrere con noi delle ore liete, infatti eri particolarmente ironico e divertente. Le tue battute e



aneddotti, raccontati in dialetto molfettese, ci ricordavano con orgoglio la tua appartenenza al nostro amato territorio, facendoci comprendere quanto ti sentivi vicino alla gente, al popolo semplice di Dio, alle sue problematiche, alla sua stessa vita. Tu sapevi sdrammatizzare al momento opportuno e sapevi consolare e curare al momento giusto.

Sei stato un sacerdote impegnato di Cristo, alla Sua sequela; con la convinzione che quel Vangelo predicato doveva essere anche soprattutto azione. Così come dell'Azione Cattolica sei stato tanto innamorato, del servizio ad ogni uomo, ricco, povero, potente. E che dire di quella tua tracolla nera che portavi negli anni della tua giovinezza? Molti di noi la ricordano ancora, insieme al tuo viaggiare per Roma... ricca di significato, colma di talento, di studio e tanto amore per la teologia!

Un cammino impegnativo tessuto da tanti sacrifici insieme a tante soddisfazioni. La tua gavetta di anni è servita a tanti di noi per sperimentare il tuo essere guida autorevole, pastore umile, sacerdote buono che cercava sempre di comprendere e mai di giudicare, come fa un buon padre di famiglia con i suoi figli.

Ciao don Mimmo. Buon ritorno al Padre di tutti. Sei partito così in fretta che non abbiamo avuto il tempo di dirti a voce e più da vicino quanto bene ci hai dimostrato e quanto te ne abbiamo voluto. Ora ci è chiaro che il viaggio che stavi per intraprendere, a nostra insaputa, ti ha condotto in un luogo di pace in compagnia di Maria, tua e nostra mamma del cielo. Noi ti accompagneremo con le nostre preghiere e tu dal cielo abbi cura di noi. Con affetto,

la comunità parrocchiale
della Madonna della Pace

E poi concludeva: «L'invito di Gesù a prendere ciascuno la propria croce, non può risolversi né in un atto stoico, né in un atto eroico. È piuttosto l'invito a salire al cielo attraverso la croce (...). [Essa] è scala per salire al cielo, non usandola per arrampicarsi su di essa, ma è scala che ci dischiude il cielo quando entriamo e ci nascondiamo nel costato di Cristo».

Quanti di noi, anche quest'anno, hanno visto don Mimmo, il Venerdì Santo, prosternarsi, scalzo e con fatica, dinanzi alla croce deposta davanti a questo altare e baciare il costato del Crocifisso, con le lacrime agli occhi. Egli attendeva che il coro intonasse gli *Improperia*, i Lamenti del Signore, e con non poca difficoltà riusciva a sollevarsi dal pavimento, dopo aver reso omaggio a Colui che regna appeso ad un legno.

«Noi suoi ministri – continuava nella sua predica – che quotidianamente siamo associati al sacrificio eucaristico, memoria del sacrificio della croce, siamo chiamati, come ci ricorda l'Apostolo, a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche

la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale (cf 2Cor 4,10-11). Per questo nel sacrificio della messa – come ci ricorda il Concilio – preghiamo il Signore che, "accettando l'offerta del sacrificio spirituale", faccia "di noi stessi un'offerta eterna" (*Sacrosanctum Concilium 12*)».

Per amore di Cristo don Mimmo ha perso la sua vita e ne ha fatto un'offerta sacerdotale per il bene della Chiesa e di questa Chiesa, che egli amava quasi morbosamente e di cui si sentiva figlio. Si è avvinto alla croce per entrare nel costato di Cristo.

L'anno prossimo, in questa Cattedrale, avremmo voluto preparare per don Mimmo una grande festa,... storica. Invece, all'ottavo giorno della sua agonia, a noi, suoi fratelli è toccato di deporre il suo corpo dalla croce e di prepararlo per la sepoltura. Nudo, sul bancone dell'obitorio – quasi fosse la "Lastra dell'unzione" – piangendo lo abbiamo rivestito degli abiti sacerdotali dal colore violaceo, il colore della penitenza, cioè dell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, per dare la ricompensa ai suoi servi fedeli.

A noi, rimasti qui, anche stasera Gesù ha detto: «Tuo fratello risusciterà» (Gv 11,23).

Don Mimmo è morto nel giorno di San Francesco ed umilmente è stato sepolto nella nuda terra. Ciascuno di noi gli è debitore di qualcosa, ed io, in particolare, di un affetto incomparabile che custodirò nel segreto del mio cuore, e soprattutto gli sono debitore delle preghiere che non ha mai cessato di elevare per la mia vita e per il mio sacerdozio. Non potrò mai ripagarlo per quanto ha fatto per me. Posso solo ringraziare il Signore per avermi dato un fratello sacerdote davvero ineguagliabile. E siccome stasera non posso intonare il *Te Deum*, lasciate che dica col cuore:

«Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicite mi' Signore' et ringratiate et serviate cum grande humilitate» (*Cantico delle creature*).

SINODO Ascolto, accompagnamento, integrazione, misericordia. Le parole chiave di questo importante appuntamento della chiesa universale che intende ricentrarsi sulla famiglia

In ascolto della Famiglia

di Vincenzo di Palo

Si è concluso il Sinodo dedicato alla Famiglia e si è per certi versi dissolto il carico delle attese e delle speranze che la Chiesa e il mondo aveva in esso riposto. Molti attendevano la Relazione finale, cioè quel documento che riassume la riflessione e il dibattito all'interno del Sinodo, ma anche le conclusioni normative per la pastorale prossima; e questo tra scoop giornalistici, notizie in anteprima date un po' confuse e inesatte. Sono emerse tanto nella relazione quanto nel discorso del Santo Padre, a conclusione dei lavori sinodali, alcune verità espresse in parole chiave che danno l'idea e il contenuto all'azione della chiesa verso la famiglia.

Ascolto. All'interno dell'Aula sinodale c'è stato e tanto. Ascolto delle varie esperienze delle chiese particolari sparse nel mondo. Sono emerse diversità di approcci alla famiglia, una pastorale continuamente da inculcare dove la storia e la geografia di un popolo condizionano non poco il vissuto delle persone. Dalle parole del Papa si è compresa la difficoltà di questa condivisione, ma alla fine lo Spirito Santo ha unito. Ascolto della parte 'pastorale' del Sinodo da parte di quella 'dottrinale'. I parroci e i pastori che vivono sul campo l'esperienza della famiglia hanno detto e tanto. Alla base la convinzione che fede e azione anche nella famiglia devono incontrarsi. Ascolto, inoltre, del vissuto reale delle famiglie. Il Papa, infatti, oltre ad aver invitato i parroci ha chiamato anche le famiglie, che presentando la realtà avvincente, ma complessa del pianeta famiglia, hanno permesso ai padri sinodali di non volare troppo alto, ma incarnare il Vangelo della sponsalità negli accadimenti culturali, sociali ed economici del tempo presente.

Accompagnamento. L'arte dell'accompagnamento, tipica di Papa Francesco, vale anche per le famiglie. Vanno accompagnate sempre e tutte: chi, scoprendo il seme dell'amore nell'affettività con il suo partner vive un cammino di fidanzamento e chi, avendo fatto la scelta sacramentale del matrimonio si affaccia per la prima volta a questo mondo. Chi,

da tanti anni sta insieme con il suo coniuge e figli, ma ha sempre bisogno di catechesi per una conversione e chi avendo sperimentato il dolore della vedovanza prova a reimpostare la sua vita e la sua famiglia. Infine, chi avendo cercato in ogni modo di salvare il suo matrimonio constata sovente l'impossibilità di un prosieguo e decide di finire la convivenza abitata e ora vive una condizione di separazione e divorzio nella solitudine e, dunque, nella fedeltà a Cristo Sposo; e chi decide di 'rifarsi' una vita risposandosi. Tutti e sempre vanno accompagnati. È compito della chiesa, dei pastori e dei laici, dei centri di ascolto e di strutture specializzate per questo servizio.

Integrazione. Della pastorale e delle persone; non più una pastorale a pezzetti dove alle diverse età dei fedeli corrisponde una catechesi specifica ed esclusiva. Ciò porta a non incontrarsi, a non condividere, a non far tesoro delle esperienze di ciascuno. La messa domenicale è per la famiglia e non in modo esclusivo per i bambini o i giovani o le vecchiette. Una pastorale integrata, dunque, dove mettendo al centro la persona, la serve in ogni sua esperienza. Non è solo la catechesi, la liturgia e la carità che devono andare insieme; è tutta la pastorale: giovanile, vocazionale, scolastica, familiare, e tanto altro a camminare insieme per la crescita umana e cristiana dell'individuo.

E poi integrazione della famiglia nella comunità ecclesiale. Sembra scontato e ovvio ma non sempre lo è stato. Tutti hanno diritto di cittadinanza: le famiglie 'brave' e quelle in crisi o disastrose, i separati e i risposati. Dal sinodo è partita la necessità di una maggiore partecipazione alla vita della chiesa; di una famiglia protagonista che all'interno della parrocchia, famiglia di famiglie, segna il percorso della comunità con intelligenza ed esperienza, con umiltà e bellezza propositiva,

con passione e servizio. Ai pastori, vescovi e preti, il compito dell'integrazione, di coloro che avendo 'il carisma dell'insieme' lavorano per la comunione e per l'unità nella Chiesa. Non ultimo, sempre a loro, è affidata l'arte del discernimento, daiversi nel foro interno e non solo: è la capacità di accompagnare personalmente ogni individuo e ogni famiglia nelle tappe della loro vita. Ci vuole tempo, intelligenza, spiritualità e 'vocazione'.



Misericordia. Dalla relazione finale del Sinodo si evince a chiare lettere l'azione della Chiesa dispensatrice della misericordia di Dio; una chiesa che non giudica ma accoglie, non punta il dito ma tende la mano, soffre con le famiglie che soffrono e gioisce per le gioie della famiglia. Una chiesa di vescovi e preti che non vuole che la famiglia porti pesi insopportabili, in nome di un veterano costume tradizionale, ma cerca strade nuove perché la famiglia, già maltratta da certa politica e società, trovi accoglienza, refrigerio, comprensione e consolazione nella comunità dei credenti in Cristo. Quando la Chiesa giudica, non poche volte allontana; quando esercita il perdono di Dio, sempre avvicina. Infatti, la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

Che questo Sinodo rilanci il servizio pastorale per la famiglia facendo sì che sia al centro di ogni azione all'interno della comunità. I desideri, le preoccupazioni e i progetti dei coniugi e dei loro figli siano accolti da una chiesa che finalmente ha deciso di ascoltare la famiglia.

CONVEGNO Tutte le comunità ecclesiali sono coinvolte nel 5° convegno, anche grazie alle possibilità che i media ci offrono. **Tv2000** e il sito www.firenze2015.it i canali che trasmetteranno l'evento. Invitiamo le famiglie e i gruppi parrocchiali ad organizzarsi per seguire insieme qualche momento

Firenze, convegno in diretta e prima serata su Tv2000



Le cinque giornate di Firenze, che il programma riportato di seguito (solo per sommi capi) fa intuire essere molto impegnative, saranno partecipate in presenza dalla nostra delegazione diocesana composta da don Vito Bufi, don Silvio Bruno, Emanuela Maldarella, Cassiana Albanese, Raffaella de Chirico, Francesca Pisani e Luigi Sparapano. A tutti coloro che possono chiediamo di seguire tramite Tv2000, TeleDehon, il sito www.firenze2015.it e relativi social, per sperimentare quella comunione più ampia che oggi i media rendono più possibile, in particolare i momenti presieduti dal Papa.

Lunedì 9 novembre 2015
Basiliche, Cattedrale di Firenze 15.30 • **AVVIO DELLE PROCESIONI** dalle quattro Basiliche verso la Cattedrale con ingresso processionale nel Battistero di San Giovanni
• SALUTI (Card. Giuseppe BETTORI, Arcivescovo di Firenze, Dott. Dario NARDELLA, Sindaco di Firenze, Celebrazione dei Vespri
• PROLUZIONE di Mons. Cesare NOSIGLIA, Arcivescovo di Torino Presidente del Comitato.

Martedì 10 novembre 2015
Cattedrale
• PREGHIERA e riflessione
• **INCONTRO DEL SANTO PADRE CON I PARTECIPANTI AL CONVEGNO**

• TESTIMONIANZE
• **DISCORSO DEL SANTO PADRE**
Stadio comunale 15.30-17
• **CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA DA PAPA FRANCESCO**
• "COME LA PENSO IO" SULLE 5 VIE
Dialogo con esponenti della cultura.

Mercoledì 11 novembre 2015
• PREGHIERA e riflessione
• RELAZIONI INTRODUTTIVE
Per un umanesimo della concretezza. Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa (Teologi e sociologi)
• Avvio dei LAVORI NEI GRUPPI secondo le 5 vie della Traccia
• Eventi spirituali e culturali

Giovedì 12 novembre 2015
• PREGHIERA ECUMENICA, Presiede Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale CEI
• Continuazione dei LAVORI NEI GRUPPI secondo le 5 vie della Traccia
• Incontro dei partecipanti al Convegno con la Città di Firenze
• Eventi spirituali e culturali

Venerdì 13 novembre 2015
• Le 5 vie: SINTESI, PROPOSTE PROSPETTIVE, Interviene il Card. Angelo BAGNASCO, Arcivescovo di Genova, Presidente della CEI
• MESSAGGIO FINALE
• PREGHIERA CONCLUSIVA

dalla prima pagina

di Silvio Bruno

La terza prospettiva è quella di imparare un serio e sincero discernimento, personale e comunitario, capace di valutare e di giudicare ciò che realmente è essenziale da quello che non lo è.

Credo che queste tre prospettive possano aiutarci a percorrere le cinque vie che da Firenze si diramano per percorrere lo splendido cammino della vita; una vita che testimonia Dio non solo con le parole e che quindi si trasfigura prendendo sempre più forma nei luoghi dove si

realizza l'esistenza e l'umano: la Chiesa, la società, la politica, il lavoro, la famiglia, le relazioni e gli affetti.

Tutto questo potrebbe sembrare un desiderio ardito, ma dal convegno vogliamo semplicemente ridire quel SI alla "novità di Gesù Cristo", lo stesso SI di Maria che ha recuperato quell'alleanza d'amore con il Creatore iniziata nella Genesi, un patto che vuole rinnovarsi attraverso il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco.

Un SÌ che come Chiesa locale vogliamo dire con l'arrivo del nostro nuovo Pastore, chiamato a guidarci sulla strada della santità, ciascuno trafficando i talenti ricevuti, richiamati nel Vangelo, che costituiscono il vero e sicuro investimento.

Il convegno penso debba ricordarci che è giunto il momento di riprendere in mano la nostra chiamata ad essere uomini nuovi, immagine del Cristo nostra salvezza, per risanare le ferite che hanno compromesso il grande progetto di Dio.

MISSIONE Seconda edizione del corso di formazione promosso dall'Ufficio Missionario diocesano, l'Associazione Missionaria Internazionale e il Segretariato Missioni Estere Cappuccini

Come ci siamo imparentati con il mondo

di Maria Luigia Lamontanara

Tutto ha avuto inizio a novembre dello scorso anno. Il nostro percorso alla missionarietà, la nostra meravigliosa esperienza. Il percorso si componeva di un week end al mese in cui si condivideva il nostro tempo, la capacità d'ascoltare esperienze missionarie e la ricchezza di affrontare tematiche che riguardavano i rapporti tra le diverse culture.

Nel primo week end ci siamo conosciuti ed ognuno di noi ha portato la propria unicità ed originalità.

Nel secondo week end, Isa (la nostra "Guida"), ha scosso un po' i nostri animi parlandoci di "Globalizzazione".

Il terzo week end (tenutosi a gennaio di quest'anno), è stato abbastanza impegnativo poiché il sabato abbiamo incontrato e conosciuto Don Tonio dell'Olio (di *Libera Internazionale*) che ci ha parlato del suo percorso missionario, e la domenica abbiamo trascorso la giornata alla C.A.S.A "Don Tonino Bello" a Ruvo, una casa di accoglienza per tossicodipendenti. Il tema affrontato nella "2 giorni" è stato quello dell'*Etica del Volontariato* e le persone incontrate hanno condiviso con noi parte del loro cammino con estrema semplicità, naturalezza e profondità.

21 e 22 febbraio: 4° appuntamento del nostro percorso. Abbiamo parlato di nuovi stili di vita con Michele Loporcaro e sua moglie. È stato davvero importante affrontare e confrontarsi su un tema così basilare nella prospettiva della "Missione".

A marzo invece, Ibrahim e Andrea, dell'associazione *Etnie*, ci hanno parlato del tema dell'immigrazione, dei risvolti sociali e culturali e del significato di intercultura.

In aprile, alcuni di noi hanno visitato la sede "AMI" di Faenza e partecipato ai lavori dell'assemblea annuale scambiandosi sensazioni ed emozioni con i ragazzi che anche lì vivevano un percorso di avvicinamento alle tematiche della chiesa missionaria.

Nell'ultimo week di formazione abbiamo incontrato e condiviso l'esperienza di missione di don Vincenzo Turturro, allora segretario presso la nunziatura apostolica in Nicaragua e di Gigio Pisani, medico CUAMM (Medici per l'Africa), partecipando anche al convegno missionario dei Frati Cappuccini della Provincia pugliese.

Con un po' di amarezza ci siamo salutati ed alcuni di noi sono partiti per "viag-

gi di prossimità" presso le missioni AMI e Francescane di Romania, Albania, Tanzania e Mozambico.

Durante tutto il percorso abbiamo spesso letto e meditato gli scritti di testimoni di una chiesa missionaria che abbiamo scoperto viva e presente, tra questi don Tonino Bello. In un saluto ai giovani poco prima della sua morte egli ci abbracciava dicendoci: «Tanti auguri di Speranza, tanti auguri di Gioia... Tanti auguri perché a voi ragazzi e ragazze i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi

ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuscino mai per le tristezze della vita. Cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con Semplicità di spirito. Poi amate i poveri perché è da loro che viene la Salvezza... Ma amate anche la povertà. Vorrei dire a tutti voi, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi. "ti voglio bene"».

Queste parole le abbiamo portate con noi durante le nostre piccole esperienze estive in terra di missione... esperienze di cui siamo grati al Signore.





"ORA E' TEMPO DI...MISSIONE!"
ITINERARIO DI FORMAZIONE ALLA MISSIONE

<p>DOVE? Casa per ferie "Fra Camillo Campanella" c/o convento Cappuccini - Giovinazzo</p>	<p>QUANDO? Dalle 17 del sabato alle 17 della domenica</p>
--	--

DI COSA SI TRATTA?
E' un percorso di formazione e condivisione.
Ci confronteremo su alcune tematiche, incontreremo testimoni e...
ci prepareremo alla partenza!!!

APPUNTAMENTI

14-15 novembre 2015: "Chi sono io?" 

12-13 dicembre 2015: "Globalizzazione è...giustizia sociale"

16-17 gennaio 2016: "Nuovi stili di vita"

 20-21 febbraio 2016: "Multicultura e intercultura"

12-13 marzo 2016: "Educarsi alla mondialità"

14-15 maggio 2016: "Missione, come e perché: pronti a partire"

Ci confronteremo, tra gli altri, con:
Don Tonio dell'Olio, responsabile del settore internazionale di *Libera Rosa Siciliano*, direttrice 'Mosaico di Pace'
Luigi Pisani, medico e volontario 'CUAMM - Medici con l'Africa'

Il percorso è aperto a tutti i giovani dai 18 ai 35 anni. Alla fine sarà possibile vivere un'esperienza in terra di missione (Albania, Romania, Tanzania, Mozambico)

Contatti ed informazioni
 Mail: oraetempodimissione@gmail.com
 Facebook: <https://www.facebook.com/oraetempo.dimissione>
 Cell.: Carmela (347.0327990) Cosmo (349.5746580) Giovanni (347.1849337)

MOLFETTA Deceduto il 22 ottobre scorso, un riferimento per i salesiani di San Giuseppe

Don Antonio Gentile, anzi gentilissimo

di Luigi Sparapano

«**P**reparato a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo, il salesiano Don Antonio Gentile, di anni 78, è entrato nella gioia del suo Signore. Ne danno annuncio la Comunità salesiana, la Comunità educativa pastorale di Molfetta, i familiari tutti, la sorella Carmela, i fratelli Angelo, Michele, Mario e Paolo».

Con queste parole la Comunità salesiana di Molfetta ha annunciato la morte del carissimo don Antonio Gentile, originario di Rignano Graganico, avvenuta giovedì 22 ottobre 2015; il corpo di don Antonio è stato trovato esanime nel suo letto, in conseguenza di un arresto cardiaco.

L'Amministratore diocesano don Ignazio de Gioia, il Clero, i Religiosi e le Religiose, tutta la Comunità diocesana di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi, hanno manifestato la vicinanza alla comunità salesiana di Molfetta ed elevato preghiere di suffragio per don Antonio, in segno di gratitudine al Signore per quanto la diocesi ha beneficiato dalla sua presenza.

Da circa quattro anni don Antonio svolgeva il suo ministero nella parrocchia di San Giuseppe, dove era già stato direttore agli inizi degli anni '90. L'attuale parroco don Giovanni Monaco lo descrive come uomo "preciso, attento ai gruppi della Famiglia salesiana che sapeva animare con competenza".

Anche don Giuseppe Cilione, che ha condiviso con lui fino a poche settimane fa la vita comunitaria a Molfetta, lo ricorda come "persona e sacerdote intelligente, moralmente integro, tenace, puntuale nei suoi impegni che mai improvvisava.

Preparato e colto (aveva insegnato Latino e Greco nei Licei) non mancava a tutti gli impegni tanto della comunità salesiana quanto della diocesi".

Anche gli amici dell'Unione ex Allievi di don Bosco, che hanno beneficiato della sua guida spirituale, così si rivolgevano dalle pagine di *Luce e Vita*, in occasione del suo 50° di sacerdozio: «Carissimo don Antonio, in occasione del tuo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, avvenu-



ta il 9 febbraio 1964 per le mani del Servo di Dio mons. Giuseppe Cognata, noi come Unione ex Allievi di Molfetta, desideriamo pubblicamente esprimere il nostro ringraziamento per l'infaticabile assistenza spirituale che ci offrì come nostro Delegato. Cogliamo anche l'occasione per ringraziarti della cura e della dedizione che mostri verso i giovani e per l'Opera salesiana di Molfetta, permettendoci di utilizzare le parole che tu stesso hai usato

durante la Celebrazione dell'anniversario: Gli ex Allievi sono bravi se continuano a sentirsi allievi».

Mi permetto anche io di testimoniare grande stima nei confronti di don Antonio Gentile che ho conosciuto personalmente in questi ultimi anni. Molto vicino e attento al settimanale diocesano, non mancava di telefonare spessissime volte per sottolineare, complimentarsi, sollecitare notizie e approfondimenti. In questo anno Bicentenario della nascita di don Bosco egli aveva curato alcuni articoli per riprendere l'attualità del carisma salesiano e del sistema educativo. Proprio la settimana prima del decesso mi aveva chiamato perché avrebbe voluto che *Luce e Vita* pubblicasse domenica 18 ottobre l'articolo di Valentina De Tullio e Alessandro Capurso, che raccontavano la bella esperienza del raduno salesiano a Torino del mese di agosto, per portare il giornale lunedì 19 a Bari, al Petruzzelli, per la celebrazione conclusiva del Bicentenario di don Bosco nell'Ispettorato dell'Italia Meridionale. Gli avevo detto che il giornale era praticamente chiuso e che avremmo pubblicato successivamente, ma la sua velata delusione mi spinse a reimpaginare il giornale per non deludere il suo orgoglioso desiderio di portarlo a Bari.

Così è stato ed egli, tutto contento, non fece mancare la sua telefonata per esprimere la consueta gratitudine. Piccoli gesti che manifestano grande sensibilità, grande cuore.

Grazie a te don Antonio, Gentile nel cognome, ma soprattutto nei modi, cosa non comune. Continua a seguirci!

Carissimo don Antonio, questo pomeriggio ti parlo a nome della Famiglia Salesiana di Molfetta.

Circa 23 anni fa sei venuto per la prima volta tra noi a Molfetta ed hai lavorato tanto, per i ragazzi ed i giovani di questo ambiente. Tantissimi giovani di allora oggi sono diventati papà e mamme, come si dice, hanno messo su famiglia. Quella famiglia su cui tu hai tanto creduto e pubblicizzato. Ci dicevi spesso. "La famiglia, la famiglia, è lì dentro che c'è il nocciolo dell'amore. Fate bene in casa e vedrete cosa accadrà. Amate le vostre mogli, i vostri mariti, prendetevi cura dei vostri figli, i parenti tutti".

Ieri sera durante la veglia di preghiera,

eravamo tutti attorno a te. C'erano molte famiglie al completo con i loro figli. C'erano quei giovani, il tuo chiodo fisso. Cantavano, pregavano, alcuni tra loro piangevano un salesiano che ha voluto farsi amare in tutti i modi.

Hai cercato di fare bene tutto, con precisione, dedizione e amorevolezza. Hai coccolato tutta la Famiglia Salesiana: ADMA, Ex-Allievi, Cooperatori. Già i cooperatori. Pensa, non ho ancora terminato di consegnare le lettere che tu hai preparato con tanto amore per questa associazione. Quelle lettere che servivano per raccogliere i nomi dei candidati per l'elezione del nuovo consiglio dei Salesiani Cooperatori del nostro centro, che tu volevi fare con tanta

fretta. Ora capiamo perché quella fretta.

Avevi fretta di partire per raggiungere colui per il quale l'altra sera, al teatro Petruzzelli, abbiamo fatto una gran festa "Don Bosco". La tua improvvisa dipartita ci ha lasciato tutti increduli e ora stiamo interpretando e capendo quei piccoli messaggi che da qualche giorno ci stavi lanciando. Ora che non ci sei più, il tuo aiuto è quanto mai prezioso. Guidaci con tenerezza ed illumina le nostre menti affinché questa comunità operi, amorevolmente unita, per il bene dei giovani.

Venanzio Germinario

a nome della Famiglia Salesiana di Molfetta

(Letta al termine della Santa Messa durante il funerale di Don Antonio Gentile SDB)

XXXII DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Re 17,10-16*La vedova fece con la sua farina una piccola focaccia e la portò a Elia***Seconda Lettura: Eb 9,24-28***Cristo si è offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti***Vangelo: Mc 12,38-44***Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri*

“**D**are tutto” è l’atteggiamento di chi sa mettersi nelle mani di Dio con un atto di grande umiltà e generosità sapendo che non perde nulla, ma guadagna tutta la Sua attenzione e stima; Egli si commuoverà davanti a gesti di totale abbandono e non mancherà certo di ricompensare.

Ecco che nell’episodio di questa domenica vengono messi a confronto due atteggiamenti: quello degli scribi, ipocriti e vanitosi, e quello della vedova umile e semplice. Gesù denuncia con veemenza il modo di fare degli scribi sempre ai primi posti mostrando le loro lussureggianti vesti e la loro prolungata preghiera. Anche a noi piace metterci in mostra con l’abito lussuoso della nostra vita ipocrita, logoro di falsità e sporco di fragilità, cercando la realizzazione della nostra vita che diventa vuota così come la preghiera che non rivolgiamo a Dio come ci illudiamo di fare, ma a noi stessi. Ci capita di fare questo nei nostri luoghi di lavoro, ma anche in ambito religioso: la bramosia del ruolo e del prestigio travolge la gente semplice e fragile diventando scandalosa. Chi agisce in questo modo, dice Gesù, subirà «più severa condanna». La vedova invece non fa nulla di questo, ma tutto ciò che possedeva per sopravvivere lo dà agli scribi strozzini i quali mascheravano lo sfruttamento della miseria cui erano soliti. Immaginiamo lo sguardo di quella donna nel gettare tutto ciò che possiede e la velocità di Gesù nell’affermarlo, esaltandolo come gesto massimo di donazione di sé; le uniche due monete lanciate nelle cassa delle offerte del Tempio sono le ultime cose che le sono rimaste dagli innumerevoli furti ricevuti e, non avendo più nulla da perdere, offre di sua iniziativa i suoi ultimi averi. Chiediamoci, allora, con verità se la nostra vita è più conforme all’atteggiamento della vedova oppure a quello degli scribi nel nostro rapporto con Dio e con i fratelli. Impariamo da loro, testimoni di una vita semplice e umile, cosicché possiamo anche noi dare “tutto ciò che abbiamo per vivere”.

di Mirco Petruzzella

CARITAS DIOCESANA**Appello per donare coperte per senza fissa dimora**

Anche quest’anno con l’arrivo del freddo e della pioggia tornano le richieste di coperte da parte dei tantissimi italiani e stranieri senza fissa dimora. È possibile donare coperte e piumoni in buono stato che gli operatori della Casa d’Accoglienza “don Tonino Bello” provvederanno a distribuire a quanti ogni giorno ne fanno richiesta.

Le coperte possono essere consegnate presso la Casa d’Accoglienza “don Tonino Bello” **SOLO NEI GIORNI GIOVEDÌ e SABATO** dalle 19.00 alle 20.00

UFFICIO PASTORALE DIOCESANO**Dal 16 novembre le lezioni della Scuola di teologia per operatori pastorali**

Gli eventi luttuosi che hanno coinvolto la nostra Chiesa diocesana hanno costretto l’Ufficio Pastorale Diocesano a riorganizzare la SCUOLA DI TEOLOGIA PER OPERATORI PASTORALI rimandando anche l’inizio delle lezioni. Ribadendo, pertanto, che la Scuola di Teologia è rivolta a tutti gli operatori pastorali e non solo ai catechisti, e dovendo, purtroppo, provvedere a sostituire il nostro compianto don Mimmo Amato che fino all’anno scorso insegnava Antropologia Teologica agli studenti del terzo anno, si comunicano le materie di insegnamento in quest’anno:

PRIMO E SECONDO ANNO:

Teologia Dogmatica (don Pietro Rubini), Introduzione alla Sacra Scrittura (don Luigi Caravella), Teologia Morale (don Vincenzo Di Palo).

TERZO ANNO:

Teologia Liturgica (don Gianni Fiorentino), Pastorale Catechistica (don Vito Bufi), Laboratori pastorali: don Francesco de Lucia (Caritas), don Massimiliano Fasciano (Pastorale giovanile), Pasqualina Mancini (Pastorale della salute), Gino Sparapano (Comunicazioni sociali), Onofrio Losito (Pastorale sociale).

La scuola inizierà il 16 novembre p.v. e le lezioni si terranno a Molfetta presso la parrocchia Madonna della Pace, dalle ore 18.45 alle ore 21. Le schede di iscrizione devono pervenire presso la Cattedrale di Molfetta entro e non oltre il 13 novembre prossimo (Fax: 080 3971820; e-mail: molfettacattedrale@libero.it), unitamente alla quota di iscrizione stabilita in € 40 (ogni parrocchia potrebbe eventualmente donare parte della quota a ciascun studente). Ogni studente raggiungerà la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta con mezzi propri. Il calendario delle lezioni sarà il seguente (suscettibile di alcune variazioni in caso di altri appuntamenti pastorali):

NOVEMBRE: 16 – 23 - 30;

DICEMBRE: 14; GENNAIO: 11 – 18 – 25;
FEBBRAIO: 1- 8 - 15 – 22 - 29;
MARZO: 7 – 14; APRILE: 4 – 11 – 18;
MAGGIO: 2 – 9 – 16 - 23.

Sul sito diocesano la scheda di iscrizione.

CHIESA LOCALE**Il Giubileo della Misericordia nella nostra diocesi**

Con la *Bolla Misericordiae Vultus* Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia che si aprirà l’8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016.

Il Papa, con questo evento straordinario, intende invitarci a «tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre» (MV 3). Nella Bolla di Indizione è anche stabilito che il **13 dicembre 2015**, Terza Domenica di Avvento, in tutte le Cattedrali del mondo, «si apra per tutto l’Anno Santo una uguale Porta della Misericordia (MV 3).

Nella nostra Diocesi, la **Porta Santa della Misericordia sarà quella della Cattedrale, a Molfetta**. Domenica 13 dicembre, l’unica messa vespertina sarà celebrata nella Chiesa Madre della Diocesi, mentre tutte le chiese delle altre città saranno chiuse per permettere ai sacerdoti e ai fedeli di compiere un breve pellegrinaggio a piedi dal Duomo Vecchio (l’inizio del Rito è previsto per le 17.30) fino alla Cattedrale. Aperta e varcata la Porta del Tempio che sarà per tutto l’Anno Santo un vero e proprio “Santuario della Misericordia”, inizierà la celebrazione eucaristica, prevista per le ore 18.30. *Luce e Vita* di domenica 29 novembre sarà interamente dedicato al Giubileo e ai suoi significati.

BIBLIOTECA SEMINARIO VESCOVILE**Nuovi orari e catalogo informatizzato per la biblioteca**

La Biblioteca del Seminario vescovile, dal mese di novembre, aprirà al pubblico con il seguente orario: dal martedì al giovedì dalle 9.30 alle 12.30, venerdì dalle 16 alle 18.30. Il patrimonio degli oltre 51000 volumi sarà messo a disposizione degli utenti e sarà attivato anche il servizio di prestito esclusivamente per il materiale moderno, ad eccezione del fondo di storia locale, particolarmente ricco e interessante. A disposizione degli utenti, inoltre, è consultabile online il catalogo informatizzato (OPAC) sul sito www.popolopbe.it e visibile anche nel Sistema bibliotecario nazionale (SBN), nel quale sono già state inserite oltre 3200 schede bibliografiche relative alla donazione di mons. Luigi Michele de Palma, al fondo di storia locale e al fondo bibliografico dell’Archivio diocesano. Nel prossimo futuro il catalogo si arricchirà dei circa 6000 volumi del fondo bibliografico di mons. Luigi Martella.

Info: biblioteca@museodiocesanomolfetta.it

Editoriale

di Luigi Sparapano

Lo Spirito è con lui

La seconda giornata del convegno ecclesiale nazionale di Firenze poteva essere già quella conclusiva. Nel senso che il Papa ha dato in maniera inequivocabile le indicazioni di cammino, il senso di marcia, la rotta tracciata (*vedi articolo in pagina*).

Tuttavia il convegno è andato arricchendosi, nei cinque intensi giorni, del prezioso contributo di ciascuno dei 2200 delegati, coinvolti nei lavori dei tavoli da gruppi di dieci, con adeguato spazio di tempo. Ma il valore aggiunto è stato proprio la presenza del Papa applaudito dai 30000 presenti nello stadio. Chi abbiamo acclamato? Un mito? Un simbolo? Un leader? No! Niente di tutto questo. Semplicemente una persona che al di là del ruolo è semplice in sé, dal linguaggio diretto, essenziale, inequivocabile, riscontrabile nei gesti. E, per questo, vero.

Nei due discorsi fiorentini Papa Francesco ha ribadito la sua chiara idea di Chiesa, quella che ha lo spessore del vangelo, della umanità di Cristo. Quando questa idea è chiara passano in secondo ordine i ruoli, le strutture, le gerarchie, i titoli; finanche i progetti e le strategie. Quando è chiaro che il modello di umanesimo è Cristo è chiaro anche il compito di chi è chiamato ad annunciarlo. Al contrario ci si arrocca nella teorizzazione, non di rado nella contrapposizione, e talvolta nella degenerazione. Il programma del nuovo umanesimo è chiaro e semplice. Lo è anche il nostro cuore?



Firenze 2015: una Chiesa "inquietata", col "volto di mamma" e sempre più vicina ai poveri

Il sogno di Francesco

L'immagine della cupola di Santa Maria del Fiore, con la raffigurazione al suo interno del Giudizio Universale. Il Peppone e il don Camillo di Guareschi che si fronteggiano con rispetto da fronti opposti, senza paura di litigare. Un vescovo che in una metropolitana affollata non sa dove reggersi e allora conta sul sostegno della sua gente.

Tre immagini che raccontano, in sintesi, il discorso di Papa Francesco ai 2200 rappresentanti della Chiesa italiana, riuniti a Firenze fino a venerdì per il loro

quinto Convegno ecclesiale nazionale. Poco prima, Francesco aveva avuto l'occasione di ammirare la "Crocifissione bianca" di Marc Chagall, uno dei suoi quadri preferiti. Il decimo viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia era iniziato due ore prima, a Prato, dove incontrando il mondo del lavoro aveva chiesto "patti di prossimità". "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti", il sogno del Papa da Santa Maria del Fiore, in cui ha chiesto

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 3

La legge del 15/10/2015 per la tutela degli affetti familiari

E. Bisceglia



TERRITORIO • 4

Riapre a Terlizzi la "Casa De Napoli" per i lavoratori stagionali

R. De Chirico



ARTE • 5

Il pittore molfettese Ignazio Gadaleta: la luce e il colore

C. Binetti



AD GENTES • 6

Insieme a Giorgia Progetto Speranza per i bambini del Mozambico

C. Zaza



CHIESA LOCALE • 7

Sentinella, quanto resta della notte? Lettera a don Mimmo

F. Cappelluti

IN EVIDENZA

Luce e Vita Giovani 101

Nuovo numero di Luce e Vita giovani in distribuzione questa settimana. Si parla di viaggio, missione, di esperienza estive, di accoglienza di immigrati e della prossima GMG di Cracovia



Dalla cattedrale di Santa Maria del Fiore il Papa lancia otto affondi ed esorta i vescovi a essere “pastori” e a “non rinchiudersi nelle strutture”. Il sogno di una Chiesa italiana sempre accanto “agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti”. “Umiltà, disinteresse, beatitudine” l’identikit, pelagianesimo e gnosticismo le tentazioni da evitare. Ai giovani: “Superate l’apatia”. L’avvio di un percorso sinodale di base sulla “Evangelii Gaudium”



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
 Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30
 Altre informazioni su:



ai cattolici di essere “creativi” e di credere “al genio del cristianesimo italiano”.

Nella Messa allo stadio “Artemio Franchi”, momento conclusivo del viaggio, Francesco ha ricordato che l’umanesimo, a partire da Firenze che ne è stata la culla, “ha sempre avuto il volto della carità” e ha auspicato “che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per questa città e per l’Italia intera”.

L’iscrizione alla base dell’affresco recita “Ecce Homo”.

Il Papa la guarda, all’esordio del suo discorso a Santa Maria del Fiore, e dice che “possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo”. “Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù, è il *miserordiae vultus*”, simile a quello “di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati”.

Il primo affondo: “Non capiremo nulla dell’umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto”.

“Umiltà, disinteresse, beatitudine”.

Tre parole che per il Papa dicono molto dell’identità della Chiesa italiana. “Disinteresse” significa “cercare la felicità di chi ci sta accanto”, perché “l’umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio”.

Il secondo affondo: “Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli”. “Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c’è molto di questa beatitudine”.

Il terzo affondo: “Non dobbiamo essere ossessionati dal potere. Una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste”. Poi uno dei temi chiave di questo pontificato: “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”.

Le tentazioni da evitare. Il quarto affondo arriva dal no alle “pianificazioni perfette perché

astratte”, ad “uno stile di controllo, di durezza, di normatività”: “Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative”.

Oltre a quella del pelagianesimo, l’altra tentazione da cui guardarsi è lo gnosticismo, che “porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza del fratello”. “Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e generare intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo”, il quinto affondo. Bisogna imparare da “grandi santi” come Francesco d’Assisi e Filippo Neri, ma anche da personaggi come don Camillo “che fa coppia con Peppone”: “Vicinanza alla gente e preghiera

sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte”. Prima i poveri. “Popoli e pastori insieme”, il sesto affondo del Papa: “Ai vescovi chiedo di essere pastori: sarà la gente, il vostro gregge, a sostenerci”. Come il vescovo che, in metro all’ora di punta, “si appoggiava alle persone per non cadere”. Perché “quello che fa stare in piedi un vescovo è la preghiera e la sua gente”.

Settimo affondo sotto forma di preghiera: “Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d’immagine, di denaro”. Prima i poveri: la Chiesa “ha l’altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati”.

“Dialogare non è negoziare”, avverte Francesco esortando alla cultura dell’incontro: “Il modo migliore di dialogare è quello di fare qualcosa insieme, non da soli, tra cattolici, ma insieme agli uomini di buona volontà”, l’ottavo affondo, perché “il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze”. “La nazione non è un museo”, la Chiesa ha titolo per intervenire nel dibattito pubblico. Ai giovani, Francesco ha chiesto di “superare l’apatia” e di non guardare la vita dal balcone. Per tutta la Chiesa italiana, a ogni livello, un’indicazione: un percorso sinodale centrato sulla “Evangelii Gaudium”.

Sintesi a cura del Sir



DIRITTI DEI BAMBINI Con la legge 2957 del 15 ottobre 2015 le famiglie affidatarie, in caso di adottabilità del minore, possono chiedere l'adozione o comunque mantenere il legame affettivo instauratosi. Un successo che riafferma i diritti dell'infanzia (20 novembre)

La legge sulla continuità degli affetti

di Edgardo Bisceglia

Il sistema della tutela della vita dei bambini e delle bambine in caso di lacerazione dei legami familiari è disciplinato dalle legge 149 del 28.03.2001, che, con importanti modifiche alla 184 del 1983, dava modo al minore di sperimentare in alternativa all'istituzionalizzazione, l'ingresso in una casa famiglia o, preferibilmente, in un nuovo nucleo familiare (c.d. affidatario) al fine di sperimentare nuovi contesti affettivo-relazionali funzionali al suo equilibrato sviluppo.

Accadeva quindi che dopo diversi anni di vita nel nuovo contesto familiare il minore, ove dichiarato adottabile, transitasse in nuovo ed ulteriore contesto di vita facendo altre esperienze di genitorialità, con la famiglia giudicata idonea per l'adozione. Pregnanti e opportune sono state nel corso del tempo le restituzioni e le osservazioni di chi giudicava quello del passaggio ad altro nucleo familiare, un ulteriore evento abbandonico e traumatizzante per il minore (e per la coppia genitoriale).

Da più parti si sollecitava la possibilità-necessità di permettere alla famiglia affidataria di adottare il bambino accolto, nel superiore interesse del fanciullo e del suo diritto alla *continuità degli affetti*.

I lavori di modifica della norma sono stati lunghi anche per via dell'attenzione non certamente prioritaria conferita dall'agenda politica, ma alla fine sono state premiate la tenacia e la passione messe in campo da numerosissime sigle associative che, ciascuna con la propria specificità e competenza, hanno spinto per il riconoscimento della *continuità degli affetti* tessuti dal bambino con le figure affettive che si sono prese cura di lui nel corso dell'affidamento familiare.

Da oggi dunque, la legge definitivamente approvata alla Camera il 15 Ottobre 2015, definisce che la famiglia che accoglie un bambino in affido, nel caso in cui si presenti una situazione di adottabilità del minore, potrà inoltrare richiesta di adozione del medesimo minore grazie al *riconoscimento della continuità affettiva* stabilita tra loro.

In particolare la novella interviene sulla parte della legge 184/1983 che impediva l'adozione del minore da parte degli affidatari, anche quando era presente **un legame affettivo positivo e funzionale alla crescita del bambino**. La legge 184/1983 infatti non garantiva la possibi-

lità di salvaguardare quei legami significativi stabiliti con la famiglia affidataria nel momento in cui il bambino era dichiarato adottabile.

Con la legge 184/1983 i minori che diventavano adottabili, malgrado avessero instaurato e alimentato relazioni positive con i genitori affidatari, non potevano essere adottati da loro e non potevano assolutamente preservare alcun tipo di contatto dopo l'adozione.

alla continuità affettiva anche quando il bambino rientri nella famiglia d'origine o sia adottato da un'altra famiglia: la legge, infatti, stabilisce che è importante salvaguardare e prevedere momenti di incontro volti a mantenere *la continuità della relazione* affettiva del bambino nei confronti della famiglia affidataria.

Pur essendo il legislatore avvezzo a generare conflitti interpretativi e applicativi con una produzione normativa non



Le ripercussioni sulla vita del bambino e delle famiglie affidatarie erano devastanti perché la continuità affettiva consolidata nella famiglia veniva ad essere annientata infliggendo trauma su trauma, abbandonando ad abbandono a figli e genitori.

La ratio della novella è proprio fare da argine a questa *deriva dei legami*, permettendo alla famiglia affidataria di chiedere preliminarmente l'adozione del minore o, in alternativa, di mantenere i contatti col fanciullo nella caso sia adottato da famiglia diversa.

La legge sulla *continuità degli affetti* dispone quindi che qualora sia accertata l'impossibilità da parte della famiglia d'origine di accudire ed allevare il proprio figlio, il Tribunale per i Minorenni nel giudizio di adottabilità del minore valuti in modo concreto e dettagliato i legami affettivi e le relazioni che il minore ha instaurato e consolidato con la famiglia affidataria.

Un altro aspetto di notevolissima importanza è il riconoscimento del diritto

di rado caotica e disorganica, si deve invece apprezzare la coerenza della legge sulla *continuità degli affetti* con l'impianto normativo internazionale e comunitario, che fa *del diritto del fanciullo ad essere protagonista delle decisioni che lo riguardano un caposaldo imprescindibile*.

Anche in occasione della tutela dei suoi legami quindi il bambino dovrà essere ascoltato dal giudice e potrà esprimere il proprio parere in relazione alle proposte rivoltegli, sulla possibilità di rientrare nella sua famiglia d'origine, o di essere adottato dalla famiglia affidataria o da un'altra famiglia e di mantenere i contatti con la famiglia affidataria come definito dall'art. 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia di New York di cui ricorre l'anniversario il prossimo 20 novembre.

Con la legge sul diritto alla continuità degli affetti si restituisce la giusta dignità ed umanità al passaggio dall'affidamento all'adozione che in oltre trent'anni è stato per i bambini e per le famiglie adottive fonte di traumi dolore e disperazione.

TERLIZZI La raccolta delle olive porta con sé il problema dell'accoglienza dei lavoratori immigrati. Si ripete un'iniziativa promossa dal Comune e dalle Associazioni locali

Casa De Napoli riapre agli immigrati

di Raffaella De Chirico

«**L**e difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione ed inclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è guidato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale» (*Papa Francesco*).

In vista del Convegno di Firenze ad ogni diocesi italiana è stato chiesto come la nostra Chiesa stia aiutando, in questo momento, le persone a crescere in umanità; in che modo il messaggio evangelico è comunicato all'interno delle comunità e sul territorio e in che modo vengono affrontate le nuove povertà e le situazioni difficili.

Le nostre diocesi hanno risposto con ventuno esperienze pastorali; ovviamente queste non rappresentano tutto quello che viene fatto nelle nostre comunità, ma tuttavia sono importanti indicatori per capire le vie che le nostre chiese già percorrono per incontrare l'umano oggi.

La città di Terlizzi si è distinta in un progetto di accoglienza dei migranti presso la rinominata "Casa De Napoli" durante la scorsa campagna olivicola (caratterizzata da una massiccia presenza di migranti in paese) e si ripete quest'anno.

L'iniziativa è stata promossa dal "Coordinamento Casa De Napoli" nato come rete composta di associazioni e singoli volontari che hanno vissuto in prima linea



l'accoglienza dei lavoratori migranti stagionali durante il periodo della raccolta delle olive. I migranti, con l'inverno alle porte, hanno trovato uno spazio "aperto" all'accoglienza; infatti giovani studenti e professionisti hanno garantito una costante presenza presso la struttura, denominata "Casa de Napoli", mettendo a disposizione tempo e competenze per renderla più vivibile. La struttura comunale, sita in via Pasquale Fiore n. 126, denominata "Struttura De Napoli", è stata destinata, con il coinvolgimento della Giunta comunale, ad accogliere i lavoratori stagionali nelle ore diurne e notturne. Il gruppo di Coordinamento ha individuato alcune macro aree di criticità e di intervento ed il lavoro è stato così organizzato:

1) Sportello di consulenza legale e sanitaria, a cadenza settimanale, possibile anche grazie alla collaborazione amichevole e gratuita di professionisti terlizzesi.

2) Distribuzione degli indumenti, raccolti settimanalmente, in vari punti della città, grazie alla collaborazione di tanti cittadini terlizzesi ma anche dei volontari di Ruvo e Corato.

3) Corso serale di Alfabetizzazione a cura del CPIA (Centro per l'istruzione degli adulti), presso la Scuola Moro-Fiore. Nonostante un decreto comunale avesse posto come limite ultimo per la permanenza degli stagionali la fine di gennaio, l'ospitalità si è protratta per qualche mese ancora. Infatti lo scorso giugno si è svolto lo sgombero senza incidenti o episodi critici.

I volontari hanno intrapreso un percorso di dialogo con le istituzioni al fine di garantire un'accoglienza strutturata che veda coinvolti anche imprenditori agricoli ed esperti del settore.

"Casa de Napoli" è stata esempio di accoglienza, fratellanza e integrazione e vorrà esserlo anche quest'anno!

CULTURA Scheda biografica ed artistica del noto artista molfettese, apprezzato in tutt'Italia

Ignazio Gadaleta: la luce e il colore

di Corrado Binetti



Ignazio Gadaleta, nato a Molfetta nel 1958, è un esponente dell'arte contemporanea italiana e, più precisamente, della pittura aniconica. A partire dagli anni Ottanta estende la sua ricerca artistica anche in opere ambientali intese come amplificazione di una pittura concettuale che trova le sue ragioni nel colore e nella luce.

Studia a Bari, prima presso il Liceo Arti-

stico e poi presso l'Accademia di Belle Arti, conseguendo il Diploma del Corso di Pittura nel 1980. Già da diversi anni, Ignazio Gadaleta è docente di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, della quale è stato Vicedirettore e dove insegna anche *Cromatologia*.

Recentemente, per iniziativa di Intesa Sanpaolo nell'ambito del *Progetto Cultura*, è stato pubblicato, con l'editore Marsilio, un volume che ripercorre l'intera carriera artistica di Ignazio Gadaleta, con gli scritti (dal 1983 ad oggi) del famoso critico e sto-

rico dell'arte Enrico Crispolti, a cura di Francesca Pola. Il libro è stato presentato quest'anno a Milano presso le Gallerie d'Italia in piazza della Scala, dove sono conservate diverse sue opere. L'artista vanta al suo attivo numerose mostre personali tra cui *Blu oltre il mare* presso la Pinacoteca comunale di Macerata (1983), *Irradiazioni* presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo (1990) e *Punti pittura presso la galleria Naviglio Modern Art a Milano* (2005). Ha partecipato, inoltre, a mostre collettive in varie parti d'Italia come

SOLIDARIETÀ Un'iniziativa per i bambini del Mozambico, in memoria di una volontaria

Insieme a Giorgia. Progetto Speranza

di Carmela Zaza

Quando ho conosciuto Giorgia lei non aveva ancora 17 anni.

Partecipavo agli incontri mensili del Percorso Missionario organizzato presso il Convento dei Frati Cappuccini di Giovinazzo e una delle ragazze che lo frequentavano assieme a me, mi disse che c'era una sua amica che voleva unirsi a noi perché aveva una grande voglia di informarsi e formarsi per realizzare il suo sogno e cioè quello di poter partire per l'Africa un giorno.

Così Giorgia è entrata nelle nostre vite.

Mi colpì sin da subito per le sue parole: non conosceva ancora nessuno tra noi eppure non aveva timore di parlare, di raccontarsi e dire la sua. Mentre tornavo a casa, il giorno che l'ho conosciuta, pensavo all'entusiasmo con cui mi aveva chiesto informazioni sulle mie precedenti esperienze in Albania.

Col passare degli incontri, Giorgia ha continuato ad aprire a noi il suo cuore: amava i bambini, le piaceva tanto stare con loro, donare e ricevere sorrisi; desiderava mettere al servizio degli altri le sue capacità a Giovinazzo, in Albania, in Africa.

Ma il suo sogno era tanto grande per il suo piccolo, gio-

vane cuore.

Giorgia ci ha lasciati improvvisamente, lasciando un vuoto enorme nella sua famiglia e tra i suoi amici.

È andata via, ma ci ha lasciato anche un sogno, il suo sogno, da realizzare.

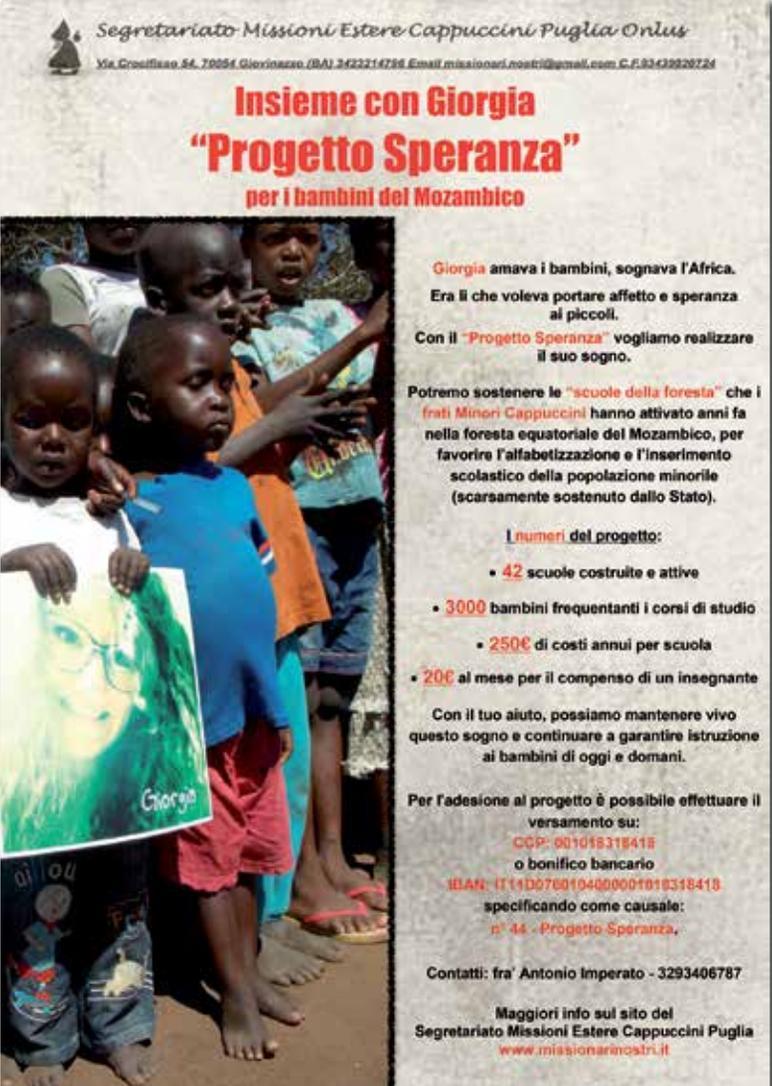
Così, abbiamo deciso di portare Giorgia in Africa, tra i bambini tra cui desiderava tanto mettersi alla prova.

In Mozambico, infatti, i Frati Cappuccini di Puglia seguono tanti progetti nelle missioni che hanno creato a partire dagli anni sessanta.

Nella zona di Morrumbala, ad esempio, i frati hanno aperto 42 scuole nella foresta per circa 3500 bambini che altrimenti non avrebbero diritto all'istruzione pubblica a causa dell'isolamento geografico in cui si trovano. Ogni scuola va mantenuta con una spesa di soli 250€ annui.

Il *Progetto Giorgia* intende finanziare queste scuole, per donare una speranza ai tanti bambini che le frequentano, per aiutarli a sognare un futuro diverso, magari anche per contagiare qualcun altro in questo nostro cammino di prossimità con i più deboli e sfortunati.

Basta veramente poco per sostenere il sogno di Giorgia! Una piccola rinuncia quotidiana come il caffè al bar o una



Segretariato Missioni Estere Cappuccini Puglia Onlus
Via Crocifisso, 54, 70056 Giovinazzo (BA) 342214786 Email: missioni.nostri@gmail.com C.F. 924282874

Insieme con Giorgia "Progetto Speranza" per i bambini del Mozambico

Giorgia amava i bambini, sognava l'Africa. Era lì che voleva portare affetto e speranza ai piccoli. Con il "Progetto Speranza" vogliamo realizzare il suo sogno.

Potremo sostenere le "scuole della foresta" che i frati Minori Cappuccini hanno attivato anni fa nella foresta equatoriale del Mozambico, per favorire l'alfabetizzazione e l'inserimento scolastico della popolazione minorile (scarsamente sostenuto dallo Stato).

I numeri del progetto:

- 42 scuole costruite e attive
- 3000 bambini frequentanti i corsi di studio
- 250€ di costi annui per scuola
- 20€ al mese per il compenso di un insegnante

Con il tuo aiuto, possiamo mantenere vivo questo sogno e continuare a garantire istruzione ai bambini di oggi e domani.

Per l'adesione al progetto è possibile effettuare il versamento su:

CCP: 00108318418
o bonifico bancario
IBAN: IT 140760104000001018318418
specificando come causale:
n° 44 - Progetto Speranza.

Contatti: fra' Antonio Imperato - 3293406787

Maggiori info sul sito del
Segretariato Missioni Estere Cappuccini Puglia
www.missioninostri.it

delle tante pizze che facciamo con gli amici.

Non bisogna essere degli eroi per condividere il nostro sogno, ma questo è il momen-

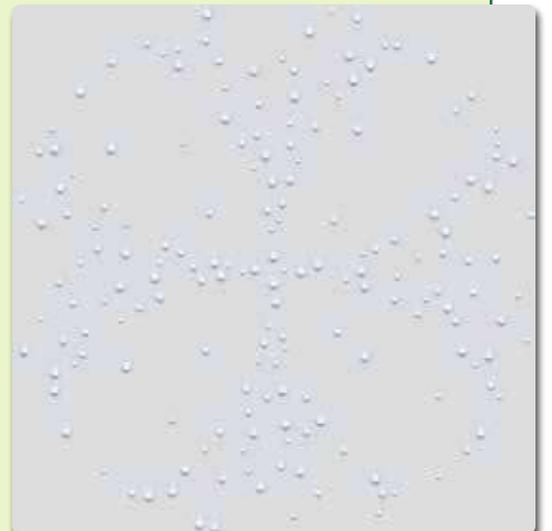
to di agire, di impegnarsi, di partecipare perché "Se davvero vogliamo sognare, dobbiamo svegliarci..." Svegliamoci, dunque, il giorno è appena iniziato!

la XI Quadriennale d'Arte, sezione *Ricognizione Sud*, una possibile campionatura, al Palazzo dei Congressi a Roma (1986), la Quinta Biennale d'Arte Sacra, sezione *Beata Passio* presso il Santuario di San Gabriele (TE) (1992), *Pittura italiana. Ultimi quarant'anni. Pittura aniconica* presso la Galleria d'Arte Moderna (oggi MAMbo) di Bologna, la XIV Quadriennale di Roma, sezione *Fuori Tema*, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna (2005) ed al *Padiglione Italia* della 54^a *Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia*, sezione *Puglia*, nel Complesso di Santa Scolastica a Bari (2011).

Ha vinto il *Premio Lubiam* a Sabbioneta (MN) nel 1977, il *Premio Michetti* a Francavilla al Mare (CH) nel 1986, il *Premio Scipione* a Macerata nel 2002 e *L'altro Premio a*

Molfetta nel 2004. Fra le diverse opere pubbliche è di particolare rilievo *Virtuali-Lux Siciliae* del 2000, opera ambientale comprendente due dipinti, di grandi dimensioni, per la Nuova Pretura di Palermo.

Ignazio Gadaleta ha compiuto numerose relazioni in convegni di studio pubblicando scritti teorici e poetici ed è considerato in diversi libri di carattere generale, come il *Catalogo dell'Arte Moderna* di Giorgio Mondadori & Associati - Milano (in molte delle edizioni annuali dal 1985 ad oggi) e soprattutto nel dizionario degli artisti di tutte le parti del mondo e di tutte le epoche, ovvero il volume *Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, München, Leipzig, K.G. Saur, dell'anno 2005.



LETTERA Uno dei nipoti del compianto Amministratore diocesano a lui si è rivolto a conclusione della Messa di trigesimo, mercoledì 4 novembre scorso. Disponibili in redazione i numeri speciali di *Luce e Vita* dedicati a don Mimmo e il n.39 con l'omelia di Mons. de Palma per il trigesimo

di Francesco Cappelluti

Sentinella, quanto resta della notte? È questo il titolo di una delle tante conferenze che hai tenuto su don Tonino, ed è da questa immagine che voglio prendere spunto per ricordarti questa sera.



La prima immagine è la notte: eri una persona che viveva la notte come pochi altri; le tenebre ti suscitavano un impeto di riflessione, di studio e di scrittura; spesso dedicavi le ore notturne per terminare gli articoli o per portare avanti i tuoi libri; e sicuramente molto spesso hai impiegato queste ore per la meditazione e la preghiera.

Vivevi poi la notte come un tempo privilegiato per staccare l'attenzione dalle fatiche quotidiane e dedicare qualche minuto a te stesso, ai tuoi interessi, alla lettura (sia quando eri a casa o quando eri in seminario, come ci hai più volte raccontato, eri capace di leggere in una notte sola l'ultimo libro appena acquistato).

Ma la notte non era mai vissuta come termine della giornata, come le tenebre che chiudevano altre ventiquattr'ore da segnare sul calendario: ogni notte era protesa verso l'attesa dell'aurora mattutina, nel tentativo di "trovare l'alba dentro l'imbrunire". Tante volte ti alzavi di primo mattino per ammirare la bellezza dell'alba, per contemplare "la bellezza del mistero della creazione". Anche ai campiscuola molte volte ci chiedevi di accompagnarti nelle tue passeggiate notturne per raggiungere il posto da cui attendere le prime luci dell'alba, per scorgere lo squarcio migliore del sole che sorge, quasi come una sentinella.

Sei stato, infatti, una sentinella per tanti: per la nostra famiglia, per i sacerdoti,

per gli amici, per l'Azione Cattolica, per le parrocchie dove hai svolto il tuo ministero e per le Confraternite e gli Ordini cui appartenevi. Eri pronto a scorgere, come pochi altri, i primi bagliori di luce che scacciavano via le tenebre in cui molto spesso ognuno di noi si imbatte; pronto a scorgere i primi segnali che facevano diradare le zone oscure delle nostre esistenze.

Fino a quell'ultima, lunga notte, vissuta in ospedale: otto giorni di tenebre in cui tu, forse, eri già pronto a contemplare le prime luci di un'alba che forse già stavi pregustando. Mentre noi, disperati ed affranti, ci chiedevamo quanto dovesse ancora durare quell'atroce dolore, quanto restava di quella lunga notte.

E tu, probabilmente, già recitavi la preghiera da te composta; questa poesia che noi oggi vogliamo ripetere tutti insieme per sentire un po' meno l'oscurità delle tenebre e il peso di questo dolore:

Svegliati anima mia, non dormire.

Destati, il Signore viene: è già qui.

La notte è passata, è l'alba.

Un nuovo giorno sorge, sei tu Signore,

è la tua luce ed io sono qui

con la piccola fiamma della mia lucerna

che già arde nella tua luce

e non è più

perché tu sei la mia luce.

Aiutaci allora, zio Mimmo, a fare nostre queste parole e a gioire con te perché siamo convinti che tu finalmente stai ammirando l'alba senza fine, quella più bella, con la visuale migliore.

Sii sempre per tutti noi la sentinella del mattino, continua ad indicarci i primi raggi di luce, perché siamo certi che proseguirai a farlo, perché il tuo compito non è ancora terminato, perché la messa non è finita.

*Prendimi sulle tue ali
ed elevami in alto
fino a contemplare e penetrare
l'altezza, la larghezza,
la profondità e l'immensità
del mistero della tua parola
così come ora tu
mi fai contemplare,
amare e penetrare
la bellezza del mistero
della tua creazione.
Grazie Signore,
non lo merito
ma tu sei buono.*

don Mimmo



*A Gianna - Maria
e altre amicizie perdute
Odor di morte*

L'odor di morte
che amicizie rastrella
con la falce della luna
vicino e lontano
m'asfissia
in quest'estate di tenebre
persino il sogno
aggancia
che me le riporta
così pregne di vita
mentre petali di rose
sulle tombe cadono
come messaggi d'amore.
Pulsioni della loro forza
del loro slancio vitale
la mia stessa vita
premono
e come sempre
dello stupore del sole
vado in cerca
risorse personali
ad usare
i ritmi della stagione
a secondare.

Jole de Pinto





INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. **Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it**

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



INSIEME
AI SACERDOTI

XXXIII DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Dn 12,1-3*In quel tempo sarà salvato il tuo popolo***Seconda Lettura: Eb 10,11-14.18***Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati***Vangelo: Mc 13,24-32***Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti*

Incantarsi alla vista di un fiore di campo che sboccia dopo un lungo inverno è il segno che qualcosa sta cambiando. Anche «il fico — dice Gesù — quando il suo ramo intenerisce e mette le foglie voi sapete che l'estate è vicina».

Gesù usa questa bellissima immagine della natura, molto concreta e immediata, per dire qualcosa di sé. La sua venuta è una presenza che viene a mutare la realtà in un modo nuovo; viene ad incontrare ogni uomo e ogni donna in una maniera originale cambiando ogni cosa e ogni situazione che ci appartiene.

Leggendo il brano di questa domenica intuivamo come il tema principale sia l'invito all'attesa e alla vigilanza, elementi della vita da cui non possiamo prescindere perché parti integranti del nostro essere persone. Dobbiamo però applicarle alla nostra fede per recuperare quella gioiosa speranza che il Signore verrà di nuovo alla fine dei tempi e lo farà in modo definitivo. Ciò non deve spaventarci, ma al contrario, deve farci esultare perché il Signore è fedele alle sue promesse. Sta a noi accorgerci già adesso dei segni di questa fedeltà, perché il Signore è venuto per stare con noi fino alla fine dei giorni. Egli è già con noi in virtù della risurrezione gloriosa nella quale si fonda il principio della nostra fede di cristiani, sapendo che essa non riguarda solo Lui, ma è un evento che segna il destino dell'umanità intera.

Ora, alla luce della parabola del fico, dobbiamo certamente chiederci se siamo in grado di accorgerci con gli occhi della fede di qualcosa che cambia, di un grembo che cresce, di un bambino che nasce, di qualcosa che germoglia.

Nella misura in cui sapremo percepire le piccole cose di ogni giorno, riusciremo a cogliere la presenza di Dio nel mondo, nella società e nella nostra vita, sapendo che quando vedremo accadere la semplice novità del quotidiano avremo la certezza che «Egli è vicino, è alle porte».

di Mirco Petruzzella

UFFICIO CATECHISTICO**Meeting 2015: Catechista Sapiens 2.0. Ripensare la catechesi per i nativi digitali**

Il tema scelto per il meeting degli operatori della catechesi 2015/2016 *Catechista Sapiens 2.0. Ripensare la catechesi per i nativi digitali*, ci induce a riflettere sulla necessità di utilizzare i moderni strumenti multimediali per diffondere la Buona Novella. Pensando alla rete virtuale riaffiora nella nostra mente l'episodio evangelico della pesca miracolosa nel corso della quale Pietro disse: «Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» e Gesù: «Prendete il

largo e gettate le reti». E presero una enorme quantità di pesci. Sì, l'esperienza di Pietro si ripete ancora oggi. Non possiamo essere navigatori solitari; dobbiamo prendere il largo, uscire in mare aperto, avvertire il cambiamento nella società odierna.

I ragazzi prendono sempre più la distanza dai testi scritti tradizionali, perché attratti da quelli digitali, più confacenti al loro modo di vivere e comunicare. Tale esperienza ha portato a nuove formule di apprendimento multimediale. Questo diventa importante per i catechisti che hanno il delicato compito di trasmettere la fede ai ragazzi, adottando nuove metodologie per suscitare un interesse attivo e motivato che faciliti la comunione con i catechizzandi. Dallo schema tradizionale basato sulla verità-esperienza cristiana, comunicata dalla Chiesa con parole-codici e con la testimonianza di vita offerta ai preadolescenti, si passa a un modulo più interattivo e multimediale in cui i ragazzi diventano protagonisti. Tale processo dovrebbe condurre a una catechesi comunicativa, allo scopo di coinvolgere non soltanto la dimensione razionale e conoscitiva, ma tutta la persona del ragazzo, predisposto a vivere e interpretare concretamente la multimedialità interattiva.

don Mario e l'Equipe del Servizio per la Catechesi

**ORDINE EQUESTRE SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME
Cerimonia di investitura**

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Edwin Frederick O' Brien, Gran Maestro dell'Ordine, con proprio decreto promuove la solenne Cerimonia di Investitura che avrà luogo Domenica 15 novembre 2015 alle ore 11.15 nella Cattedrale di Bari. Concelebrerà Sua Ecc. Rev.ma Grand ufficiale Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo Metropolitano di Bari - Bitonto, Gran Priore della Luogotenenza. Il cerimoniale prevede alle ore 10,00 raduno dei Cavalieri e Dame; 10,30 arrivo autorità e invitati; 11,00 processione introitale; 11,15 celebrazione eucaristica.

LUCE E VITA**Trasferta a Israele e Gaza**

Dal 16 al 20 novembre il direttore di *Luce e Vita*, Gino Sparapano, sarà in Terra Santa per un reportage su alcuni istituti finanziati dai fondi dell'8xMille. L'iniziativa, promossa dalla Federazione dei Settimanali Cattolici e dal servizio Cei dell'8xMille, è conseguente al concorso vinto da *Luce e Vita* nello scorso Aprile. Con altri cinque giorno-

listi vincitori, provenienti da altre diocesi, il gruppo italiano incontrerà il Patriarca S.E. mons. Fouad Twal, visiterà Gerusalemme, Gaza, Betlemme; qui in particolare visiterà l'istituto audiofonetico "Effetà Paolo VI" e la Scuola Professionale Salesiana, l'Ats Francescano e il Centro Giovanile "Papa Francesco". Oltre quindi alle molteplici iniziative di carità promosse in Italia, l'8xMille è anche occasione di sostegno ad opere realizzate in luoghi più problematici. Daremo ampia documentazione sul settimanale.

REDAZIONE**Condoglianze**

La Redazione esprime vicinanza a Tommaso Amato, già collaboratore del settimanale, e Gaetano Amato (Tipografia "La Nuova Mezzina"). Ad entrambi assicuriamo la preghiera per la perdita del caro papà Francesco.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Pagina facebook**

Invitiamo i nostri lettori a seguire l'informazione diocesana anche dalla pagina facebook *Ufficio Comunicazioni Sociali - Diocesi di Molfetta*

Editoriale

di Lorenzo Pisani

Tutta l'umanità colpita dagli attacchi terroristici a Parigi



Dove'è il tuo Dio? chi è il tuo Dio?

È la tarda serata del 13 novembre, tremende notizie da Parigi: esplosioni, attacchi in diversi punti della città; una replica dei 4 attentati simultanei dell'11 settembre 2001.

In un teatro ci sono terroristi con ostaggi: scene di panico, persone che cercano in tutti i modi di mettersi in salvo, alcuni riescono a comunicare "ci stanno uccidendo uno ad uno". Torna in mente un verso che avevo riletto di recente: "Braccati da forsennata morte". È la fotografia degli ostaggi che cercano di sfuggire ai colpi di kalashnikov.

Il verso è dell'orazione che D.M. Turollo compone a commento del Salmo 136: «... E pur se provati da mali e sventure, potati come vigne d'inverno, visitati dalla morte, ostaggi di una civiltà di morte, braccati da forsennata morte, almeno qualcuno riesca a dire: eterno è il suo amore per noi...».

Nel Salmo 136 ogni versetto si conclude con un ritornello "perché il suo amore è per sempre"; nella vecchia traduzione "perché eterna è la sua misericordia". Lo cita anche il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo. Noi vorremmo essere tra quelli che riescono a ripetere il dolce ritornello. Invece rimaniamo addolorati e sgomenti.

Con gli amici si scambiano frasi solite ma non meno sincere "ma che mondo lasciamo?" Diciamoci la verità: il terrorismo è come un pugno nello stomaco.

Si pensa ai propri figli e si rimane sgomenti. Quel ritornello del salmo rimane strozzato in gola. Altro che Giubileo della Misericordia.

Eppure "Egli dà il cibo ad ogni vivente". Il suo è un amore smisurato, smodato, irragionevole.

Parigi è la terra della rivoluzione moderna. Diciamocelo con franchezza: l'uguaglianza e la fraternità spesso rimangono aneliti, ci teniamo stretti solo la libertà. Libertà spinta talora agli estremi, al rinnegare radici e regole, alla dissacrazione, alle vignette oscure di Charlie Hebdo. Eppure "Egli dà il cibo ad ogni vivente". E nessun uomo può permettersi, tanto meno bestemmiando il Suo nome, di togliere la vita al fratello.

Egli dà il cibo ai nostri fratelli musulmani, quelli che erano seduti al ristorante e sono rimasti vittime negli attacchi e quelli che sono entrati con i mitra ed hanno portato la morte. Molto probabilmente scopriremo che ad uccidere sono stati cittadini europei. Provenienti da situazioni di mancata integrazione, in cui ci si sentiva prima musulmani e poi cittadini della propria nazione, la degenerazione di un sentimento che ogni emigrante ha provato. Si tratta di un fenomeno complesso: il Califfato che fornisce anche un marchio ad un conflitto interno al contesto europeo/occidentale.

Continua a pag. 3

PAROLE DI PAPA • 2



Il Papa a Santa Marta:
Il valore della Gratuità
non è fuori moda

F. Altomare

FIRENZE 2015 • 3



Conclusioni di Bagnasco
"Camminare insieme"
dal Concilio al Giubileo

M. M. Nicolais



IL PAGINONE • 4-5

Diario delle cinque giornate fiorentine

Delegati al V Convegno di Firenze

STORIA LOCALE • 6



Ricordo del Generale
molfettese Luigi Amato.
Mostra Grande Guerra

N. Amato Minervini

IN EVIDENZA

Luce e Vita Giubileo

Il prossimo numero di *Luce e Vita*, unitamente a *Luce e Vita Ragazzi*, sarà dedicato al *Giubileo della Misericordia*, con approfondimenti sul significato dell'evento. Chi desiderasse più copie può richiederle in redazione



Credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore?

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
 Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione

Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
 www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
 youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
 n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



SANTA MARTA Le omelie di Papa Francesco nel mese di ottobre

Il valore della Gratuità

di Francesco Altomare



Nel mese di ottobre Papa Francesco ha dedicato principalmente la sua attività pastorale al dibattito sinodale sulla famiglia. L'attenzione dei mezzi di informazione si è concentrata unicamente sull'evento, anche se il Papa, celebrando ogni giorno l'Eucaristia nella cappella della Casa Santa Marta, non ha fatto mai mancare le sue meditazioni sui brani proposti dalla liturgia. In queste omelie ha sottolineato più volte la dimensione della «gratuità» che caratterizza, al tempo stesso, l'agire salvifico di Dio e la risposta dell'uomo al dono della salvezza ricevuta.

«Credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Credo che non merito la salvezza? E se merito qualcosa è per mezzo di Gesù Cristo e di quello che lui ha fatto per me? E infine, credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore?». Una serie di interrogativi sui quali riflettere per comprendere fino in fondo il significato della salvezza, un dono gratuito di Dio all'uomo.

«Se tu hai chiuso la porta e hai portato via la chiave dell'amore, non sarai all'altezza della gratuità della salvezza che hai ricevuto» — ha detto Francesco soffermandosi su Rm 3,21-30. Infatti una delle cose più difficili da capire è

proprio «la gratuità della salvezza in Cristo». Se da un lato Dio ha salvato tutti gratuitamente perché il suo amore è «immenso» e «senza limiti», dall'altro ogni credente è chiamato ad avere dentro di sé la consapevolezza che la salvezza è un dono immeritato da accogliere. Se la salvezza si raggiunge solo attraverso le opere, cioè rispettando rigorosamente i comandamenti, ciò che è gratuito diventa «una cosa che possiamo ottenere: "Se io faccio questo, Dio ha l'obbligo di darmi la salvezza"». Pertanto l'essenza della salvezza non deriva dall'osservanza dei precetti, ma dalla risposta personale all'amore gratuito di Dio, «sintesi di tutti i comandamenti: amare Dio e amare il prossimo». Il dono di sé agli altri è simile quindi all'amore «senza misura» di Dio che «dà se stesso» e «tutto se stesso» agli uomini (cfr. Rm 5,15).

Per spiegare il significato dell'amore gratuito, in un'altra omelia il Papa ha ripreso il brano di Lc 12,13-21 che affronta il tema del rapporto dell'uomo con la ricchezza. Ha spiegato che Gesù non condannava le ricchezze in se stesse, ma «l'attaccamento alle ricchezze». Soltanto con la capacità di condividere, di donare e di donarsi agli altri è possibile combattere questa «idolatria».

Se le ricchezze diventano una sicurezza assoluta, possono trasformare la religione in una «agenzia di assicurazioni». Ciò accade quando si cerca — ha aggiunto Francesco — di «servire le ricchezze, lavorare per le ricchezze, per averne di più», piuttosto che servire Dio. Se in una famiglia si litiga per l'eredità, «più importante non è l'amore dei figli, dei fratelli, dei genitori», ma i «soldi», perché «la sete dell'attaccamento alle ricchezze non finisce mai». Al contrario le ricchezze si possono utilizzare «per condividere». Anche «fare l'elemosina» può diventare un «segno» di condivisione. Se donando ci si priva di qualcosa di veramente necessario, si ritiene «più grande l'amore verso Dio che l'attaccamento alle ricchezze». Infine il Papa ha spiegato l'importanza di «come» si dona, se «con la carezza dell'amore o come chi paga una tassa».

Quando si aiuta la «carne di Cristo» non bisogna dimenticare di «guardarla negli occhi e di toccarle la mano». In fondo anche Gesù era ricco, «tanto ricco nel suo amore, nella sua generosità, nella sua misericordia»; insegnava ad aiutare gli altri e a privarsi di tutto. Infatti «essendo uguale a Dio, si privò di questo, si abbassò, si annientò».

Per il presidente della Cei il quinto Convegno ecclesiale nazionale è "il punto di arrivo" ma anche "un nuovo punto di partenza". "Stile sinodale", concretezza, attenzione verso i poveri le priorità. Apertura di credito verso i giovani. Un triplice abbraccio che dai Pastori si allarga al popolo e arriva a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!"

"Camminare insieme" dal Concilio al Giubileo



di M. Michela Nicolais

Il Convegno di Firenze non è "un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito". Ma è anche "un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti". Dalla Fortezza da Basso, il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha tracciato le "prospettive" della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: "sinodalità", "quello fatto insieme è un cammino sinodale". Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: "Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali". "Una centralizzazione della Cei sarebbe contro lo stile sinodale", spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di "mettersi in gioco", partendo dalle "coordinate fondamentali" offerte da Papa Francesco a Santa Maria del Fiore: "Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza". In una parola, "ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà". Primo passo: "Meditare con attenzione", come "premessa per riprendere" l'*Evangelii Gaudium* "nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli".

Le povertà ai bordi della strada. Sei

milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila "solitudini" a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le "tante povertà, ai bordi della strada", di cui la Chiesa, che è in Italia, quotidianamente si fa carico. Perché la persona, contrariamente alla "vulgata" corrente, non si misura sulla sua "efficienza" o in base al denaro che possiede. È la "gratuità", dice ancora il cardinale, il "tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia". E l'umanesimo cristiano è "umanesimo della concretezza": il volto di Gesù misericordioso è "l'antidoto più efficace" al rischio "dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia". A braccio, il cardinale cita anche Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: "Se Dio esiste, non c'entra". "Questa è la cosa peggiore", commenta: "Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?"

Più "fermento" dei laici in politica. "Non partiamo da zero", in nessuna delle "cinque vie" di Firenze. "L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza", dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura: "I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori". Tra le priorità, "accompagnare le famiglie" e "porre nuova attenzione per

la scuola e l'università". Bagnasco ha rivelato di essere "rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, (*leggi p.8*)dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza". Infine, il triplice abbraccio del presidente della Cei: dai pastori ai delegati, dai delegati "ai vostri vescovi e sacerdoti", e da "popolo e pastori" a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!"

"Per la Chiesa il maggior pericolo è la tiepidezza spirituale". Rispondendo ai giornalisti nella conferenza stampa di chiusura, Bagnasco non si sottrae alle più scottanti questioni di attualità, come gli attacchi interni ed esterni alla Chiesa e lo scandalo che ha travolto l'ex abate di Montecassino: "Dolorosissima situazione", dice il cardinale, "le ombre sono gravi e anche gravissime", ma non devono arrivare ad "oscurare la grande luce che continua ad esserci", quella di tante religiose e religiosi che "vivono con fedeltà alla propria vocazione, con dedizione alla propria gente e ai propri doveri". Sull'8x1000, bisogna "informarsi correttamente e pensare con la propria testa".

Quanto alle "incrostazioni mafiose", come quelle in alcune processioni sul territorio, Bagnasco risponde: "Devo sentire tutti i miei confratelli". E invita a riscoprire "Educare alla legalità", un "piccolo ma molto puntuale" documento della Cei di qualche decennio fa che vale la pena riprendere.

dalla prima pagina

di Lorenzo Pisani

Dunque occorre pensare modalità di pacificazione nelle terre lontane (ma non troppo) dove si sta impiantando con terrore lo Stato Islamico. "Il male c'è e va affrontato. L'Is e tutti gli altri volti dell'odio fanatico vanno scrutati con scaltrezza, isolati" e sconfitti. (G. Bernardelli) Sconfitti con mezzi che, a Dio piacendo, non siano il seme di conflitti futuri.

Ma contemporaneamente si deve agire nei nostri Paesi. Ritornano in mente le parole del Salmo 42: "Dov'è il tuo Dio?" Il nostro Dio era tra le vittime innocenti, come sempre. Ma era anche nelle case dei parigini che si aprivano per ospitare tutti quelli che fuggivano dagli attentati. Il momento di prova è il momento per capire, e far capire, in che Dio crediamo. Il

nostro Dio è il buon Samaritano del mondo, che chiede a noi di seguire il suo esempio. Ci sono i cuori da confortare e gli stranieri da accogliere. Ma ci sono anche gli impauriti, da sostenere con delicatezza. Ci sono quelli che pensano a rispondere alla violenza con misure "severe", di dubbia efficacia; tante volte ci sembra di sprecare fiato.

Chiudo allora con le parole

del Papa a Firenze: "Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, ... Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello."

FIRENZE Giorno per giorno i nostri delegati hanno raccontato la bella esperienza

Diario delle 5 giornate fiorentine

a cura dei Delegati della diocesi

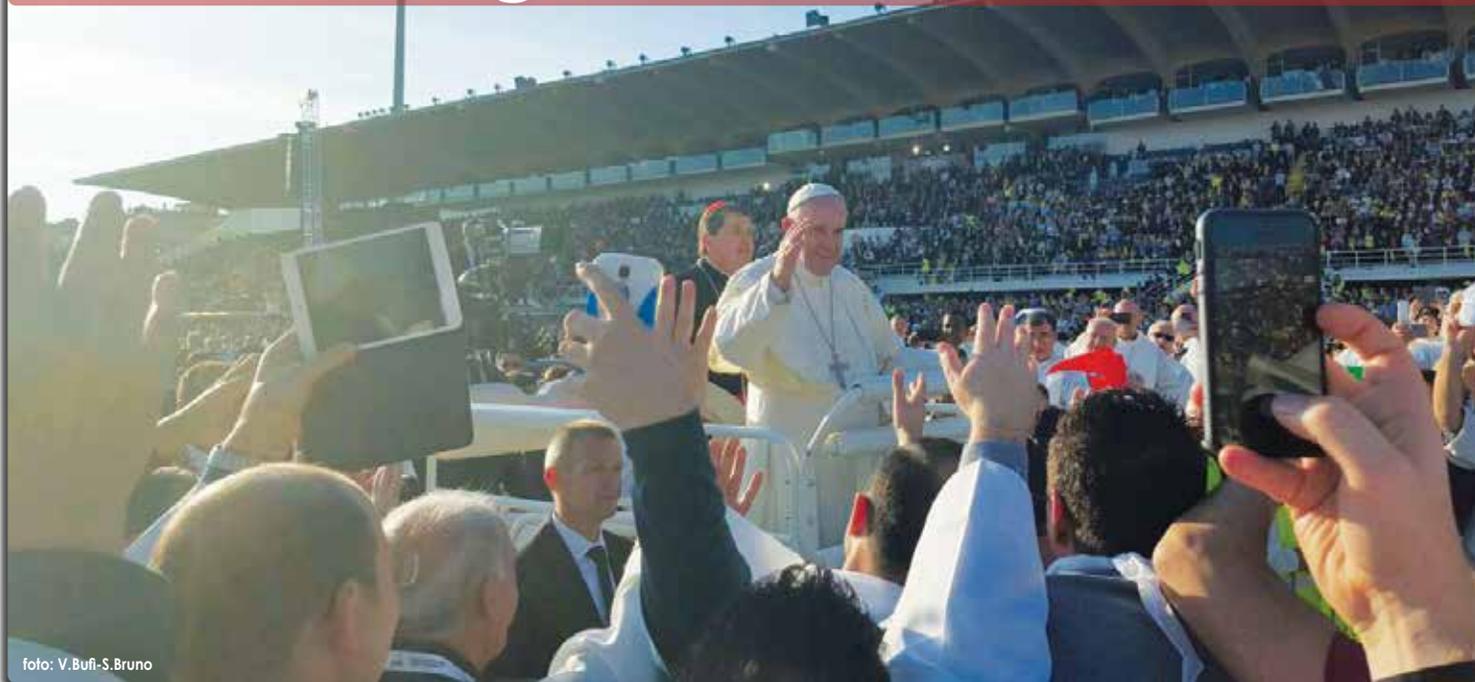


foto: V. Bufi-S. Bruno

Lunedì 9 novembre

Arrivati a Firenze senza alcun problema

Abbiamo preso parte alla celebrazione di apertura del 5° convegno nella Cattedrale percependo subito il respiro della Chiesa italiana. Volti conosciuti e ritrovati, saluti, cena con don Giorgio di Padova e interessante scambio di esperienze, percepita l'assenza (fisica) del vescovo e del vicario e, da parte sua, Mons. Donato Negro a rassicurarci che abbiamo due angeli in cielo...

Ma tutto è proteso alla giornata di domani. Firenze si prepara ad accogliere Papa Francesco: transenne, Polizia, Rai, sicurezza... e sarà lui non a chiudere, come di consueto, il convegno, ma ad aprirlo, segnando la strada, dandoci la rotta, sgombrando il campo da pesanti sovrastrutture, per dire semplicemente che in Gesù è il nuovo umanesimo, non tanto nei progetti o nelle strategie pastorali.

E noi altri, come tanti, ci leveremo di buon mattino per assicurarci un posto adatto a poter incrociare il suo sguardo e dirgli, quanto più vicini: «Ti vogliamo bene! Va avanti indicando Gesù, e noi faremo di tutto per seguirti...»

Martedì 10 novembre

Abbiamo visto e respirato una Chiesa bella

Non poteva essere diversamente perché la città che ci ospita per il 5° Convegno ecclesiale nazionale è Firenze, una città che ha fatto della bellezza il suo emblema più significativo.

Una chiesa bella sin dalla prima riflessione biblica di stamattina che, a partire dal riferimento alla Genesi "In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza». (Gen 1,1), ci ha fatto ricordare che Dio ha messo nel nostro codice genetico la bellezza divina che ci rende uomini e donne nuovi.

Quando poi i 2200 delegati di tutte le diocesi italiane hanno accolto nel Duomo Papa Francesco è stato proprio lui a chiedere per la Chiesa che è in Italia una CHIESA BELLA!

Una Chiesa che respira i sentimenti di Gesù: il papa ne ha elencati tre "Umiltà, disinteresse, beatitudine che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente".

Una Chiesa bella perché si mette a servizio della carità. E questa Chiesa bella l'abbiamo fatta vedere al Papa quando è entrato nel pomeriggio nello stadio della città per la celebrazione eucaristica. 50000 persone che hanno presentato una Chiesa vivace, gioiosa, intraprendente, colorata, appassionata di Gesù e del suo vangelo.

E infine, in serata, il primo approccio con le cinque vie sulle quali lavoreremo nei gruppi di studio nei prossimi due giorni. Anche qui, negli interventi di testimoni che ci hanno detto "come la pensano sulle cinque vie" abbiamo sperimentato una Chiesa bella:

- Uscire: la bellezza di stare con gli altri.
- Annunciare: la bellezza di entrare nel cuore della gente per seminare la novità del vangelo.

- Abitare: la bellezza di visitare le piazze per ascoltare le voci dell'umano.

- Educare: la bellezza di lasciare che il cielo abiti la vita.

- Trasfigurare: la bellezza del Signore della storia che entra nel tempo dell'uomo.

Duecento tavoli per raccontare e sognare la Chiesa.

Mercoledì 11 novembre

Emozionati e pieni di gioia dopo l'incontro con il Santo Padre, questa mattina siamo entrati nel vivo del Convegno

La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presso la Chiesa di S. Lorenzo, quindi ci siamo trasferiti alla Fortezza da Basso per l'avvio dei lavori.

Dopo le riflessioni del sociologo prof. Mauro Magatti e del teologo prof. Mons. Giuseppe Lorizio, che ci hanno introdotto nello spirito del Convegno, con sorprendente facilità grazie all'organizzazione impeccabile e al prezioso lavoro dei volontari, gli oltre duemila delegati, suddivisi in base alle cinque vie della traccia (Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare) si sono ritrovati in gruppi, costituiti da non più di dieci partecipanti, guidati da un facilitatore.

Intorno a ciascuno dei 200 tavoli hanno preso posto delegati che non si erano mai incontrati, provenienti da ogni parte d'Italia, di diversa età, professione, condizione sociale, ma con uguale spontaneità ed entusiasmo, per interrogarsi sui vissuti ecclesiali e ipotizzare vie percorribili per ridire il nuovo umanesimo oggi.

Il metodo è stato quello di raccontarsi, ascoltarsi, condividere, senza cedere alla tentazione di soffermarsi sulle criticità, con la consapevolezza di non avere un percorso già tracciato, ma di dover cercare insieme, sulla base del vissuto personale e delle esperienze delle comunità di appartenenza, contenuti, risorse, strumenti per un nuovo modo di vivere la nostra umanità e il nostro essere Chiesa in Gesù Cristo.

Forse in questa terza giornata abbiamo iniziato a valorizzare la sinodalità auspicata da Papa Francesco.

Domani si continua...

Giovedì 12 novembre

La preghiera ecumenica e i percorsi culturali per un nuovo umanesimo

La straordinaria iniziativa di papa Francesco, di aprire con la sua visita il convegno, ha fatto in modo che ogni giorno si risentisse l'eco e l'entusiasmo del suo messaggio. Proprio su questa scia il convegno ha proseguito i suoi lavori aprendo la quarta giornata con un momento dedicato tutto all'ecumenismo, grazie agli interventi dell'Arciprete Ortodosso G. Blatinskij, della pastora Valdese L. Tommassone, dell'Imam Izzedin Elzir, capo della comunità musulmana di Firenze, e del Rav Joseph Levi, rabbino capo della comunità ebraica fiorentina, con l'invito a creare una nuova cultura dove la diversità sia considerata una ricchezza e una risorsa.

In questo clima di confronto e invito al dialogo sono proseguiti i lavori degli oltre 2200 delegati, suddivisi in base alle cinque vie della traccia, intorno a duecento tavoli già costituiti nella giornata precedente. Facendo tesoro del confronto, delle riflessioni e condivisioni di esperienze e vissuti emersi dagli stessi



gruppi di studio, la giornata odierna è stata dedicata all'individuazione di alcune pratiche che possano diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità.

Grazie al prezioso lavoro dei moderatori delle aule di confronto, sarà possibile domani raccogliere tutte le proposte giunte dai tavoli di studio affinché vengano poi sintetizzate dai relatori per la conclusione del convegno.

Nel pomeriggio tutti i delegati hanno incontrato la città di Firenze suddivisi in trenta gruppi tematici, con la specificità della storia, della Chiesa fiorentina, dell'arte, delle comunicazioni sociali, della carità, dei testimoni della politica e dell'educazione.

Piacevolissima la serata artistica con visita a Palazzo Strozzi della mostra "La bellezza divina", dove è stato possibile ammirare, tra le altre opere, la *Pietà* di Van Gogh, la *Crocifissione bianca* di Chagall e la *Crocifissione* di Guttuso.

Si fa vicina l'ora del ritorno...

Venerdì 12 novembre

Tornando da Firenze...

Soddisfatti per il lavoro sinodale e arricchiti da un entusiasmo carico di impegno, abbiamo iniziato l'ultimo giorno del convegno.

La mattina si è aperta con la preghiera che ha posto al centro della nostra meditazione, guidata dalla biblista suor Rosanna Germino, il brano della Trasfigurazione contenuto nel Vangelo di Luca, che contiene in sé il vissuto concreto ordinario delle cinque vie.

A seguire sono state condivise le sintesi e proposte finali dei tavoli, segno di una Chiesa che in questi giorni ha camminato e desidera camminare insieme. È stato il convegno che ha fatto parlare tutti, in una reale prospettiva sinodale, auspicata da Papa Francesco.

Nelle cinque relazioni finali sono stati rilanciati gli elementi comuni a tutti i gruppi di studio che hanno potuto così riconoscere il proprio pensiero e le intuizioni condivise. Ognuno dei delegati in questo modo ha potuto fare proprio il lavoro dell'altro. Il tutto è stato riassunto dalle parole del Cardinale Angelo Bagnasco che ha offerto prospettive di impegno seguendo le sollecitazioni del Papa, per conservare uno stato di continua missione, secondo lo stile delle cinque vie, animando cristianamente l'uomo e la storia.

Dopo aver affidato ogni cosa, nella preghiera conclusiva, alla gloria della Trinità e alla Vergine Maria, ci prepariamo ora a rientrare nelle nostre chiese diocesane, per coltivare quel seme di cambiamento e di rinnovamento gettato nel campo della Chiesa italiana, riunita a Firenze dalla forza operosa dello Spirito Santo.

Tocca a noi, ora, farlo germogliare.

i Delegati della diocesi



GRANDE GUERRA Ricordo di un illustre sindaco di Molfetta, protagonista delle due guerre

Il generale molfettese Luigi Amato

di Nanda Amato Minervini

Fra i partecipanti alla Grande Guerra, 1915/1918, ricordiamo il gen. Luigi Amato, ufficiale di carriera nato a Molfetta il 1 agosto 1883. Della sua intensa vita di soldato e di cittadino egli ha lasciato una vasta e interessante documentazione (diari, lettere, giornali, cartoline, album di fotografie etc.) gelosamente custodita dai figli Nanda e Alberico. Dopo aver brillantemente conseguito la maturità classica nel Liceo del suo paese, Luigi Amato superò le selezioni per entrare nell'Accademia militare di Modena dalla quale uscì nel 1904 con il grado di sottotenente.

Nell'ottobre del 1911, allo scoppio della guerra Italo-Turca, partecipò allo sbarco a Tripoli in Libia dove rimase fino al febbraio 1912. Di questo tormentato e difficile conflitto in una terra del tutto sconosciuta ha raccontato diversi episodi in due diari scritti di suo pugno.



Nel maggio 1915, allo scoppio della Prima guerra mondiale, venne inviato a combattere con il grado di tenente, prima a Rotzo sull'altopiano di Asiago nelle Prealpi vicentine e poi su quelle del Carso nella zona del Podgora. Visse quella logorante guerra di posizione nelle trincee che fronteggiavano le postazioni austriache disposte sulle colline più in alto in posizione privilegiata rispetto a quelle nostre, le quali subivano il tiro improvviso dell'artiglieria nemica e dei micidiali 'cecchini'.

Promosso capitano, comandante della 7^a compagnia del 116^o Battaglione facente parte della Brigata 'Treviso', partecipò a parecchie delle 11 sanguinose battaglie svoltesi sul fiume Isonzo per la presa della tanto martoriata città di Gorizia. Venne decorato con una medaglia di bronzo al

valore militare nell'agosto del 1916 e con una medaglia d'argento nell'ottobre dello stesso anno.

Gli episodi più salienti che lo videro protagonista, tra cui "la battaglia delle 40 ore" dell'ottobre 1916, sono state da lui raccontate in un album di fotografie, le cui didascalie sono scritte di suo pugno, e in un diario molto crudo in cui è stato da lui annotato anche il numero dei suoi commilitoni morti, feriti e dispersi.

Riportiamo di seguito un piccolissimo stralcio del diario:

"Giorno 12 ottobre 1916 – ore 13.30

Il nemico apre il fuoco con tutti i calibri sulle nostre postazioni del Sober, sulle trincee del Vertoibica, su tutta la zona. Il fuoco violentissimo è terrificante. Il Sober è in fiamme, le perdite gravissime. Il tiro dura fino alle 17, poi si affievolisce. Le nostre posizioni sono state tenute saldamente."

Da questi importanti documenti emergono i sentimenti contrastanti di un giovane ufficiale il cui animo è spesso dibattuto tra il senso del dovere verso la Patria e la consapevolezza di non poter fermare il sacrificio di tante giovani vite tragicamente stroncate.

Per le sue doti morali e per il suo coraggio si fece amare dai suoi sottoposti e ammirare dai suoi superiori.

Il suo colonello, la medaglia d'oro Leoncini, nel giugno 1917 nel proporlo per la promozione a maggiore per merito di guerra, così si esprimeva nei suoi confronti: "Comandò la sua compagnia in modo ammirevole dando sempre l'esempio di calma e arditezza nei momenti più difficili."

La sua carriera militare continuò fino alla Seconda guerra mondiale quando lo troviamo sulle coste della Puglia con il grado di generale, comandante della 209^a Divisione costiera schierata da Brindisi a Manfredonia.

A dicembre 1943, dopo 42 anni di carriera, decideva di lasciare il servizio. Quando era ormai in pensione veniva promosso generale di Corpo d'Armata.

Da semplice cittadino continuò a servire l'Italia nei difficili anni del secondo dopoguerra.

Nel 1949, infatti, fu il primo sindaco eletto a Molfetta dopo la caduta della Monarchia e l'avvento della Repubblica.

La sua città lo ha onorato intitolando una strada a suo nome e affiggendo un quadro con la sua immagine nella Sala degli Uomini Illustri del Comune di Molfetta.



Inaugurata mercoledì 4 novembre, la mostra documentaria sulla Grande Guerra: "La memoria e la città", sarà fruibile fino al 31 gennaio 2016 presso la Biblioteca Comunale alla Fabbrica di San Domenico.

L'inaugurazione è stata preceduta dal convegno di studi "Conoscere la Grande Guerra per ripudiare tutte le guerre", spunto per una profonda riflessione storiografica ed etica, che possa offrire soprattutto alle giovani generazioni la conoscenza dei grandi quadri storici del passato, utili a capire il presente per interpretarlo criticamente e soprattutto a sviluppare la cultura della pace, con uno sguardo alla contemporaneità e ai massacri delle guerre di oggi.

"Anniversari come quello importante che stiamo vivendo – spiega il sindaco Paola Natalicchio – il Centenario della Prima Guerra Mondiale, costituiscono una straordinaria occasione per aprire gli armadi degli archivi, per snodare i lacci dei preziosi faldoni e tirarne fuori pezzi di memoria collettiva, un po' impolverati ma così attuali nelle cose che ci mandano a dire. Nei luoghi della memoria collettiva, gli archivi e le biblioteche *in primis*, si custodisce l'identità di un popolo, la sua storia, il suo patrimonio di conoscenze. Un patrimonio che non può e non deve essere gelosamente protetto, ma deve essere interpretato come strumento utile alla costruzione del senso di cittadinanza e di nuovi percorsi di democrazia, di antifascismo, di Pace e di Accoglienza".

L'assessore alla cultura Betta Mongelli aggiunge: "I documenti selezionati per questa mostra documentaria che apre le porte del nostro più importante contenitore culturale, la Fabbrica di San Domenico con la Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico, ci raccontano che insieme agli uomini e ai giovanissimi mandati al fronte, ci sono le popolazioni civili che affrontano i pericoli e gli stenti derivanti dallo stato di guerra, ci raccontano di una città che resiste, ma anche di una città addolorata ma resiliente, che trova le risorse per affrontare i fattori di rischio, che è capace di rialzarsi dopo una crisi, più forte e più ingegnosa di prima [...]".

Info: 080.3388067 - Orari mostra:
dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13
martedì e giovedì dalle 15 alle 18
sabato dalle 18 alle 20

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa

(150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La facciarotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio in **provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.

Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

**XXXIV DOMENICA T.O.
CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Dn 7,13-14*Il suo potere è un potere eterno***Seconda Lettura: Ap 1,5-8***Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio***Vangelo: Gv 18,33-37***Tu lo dici: io sono re*

«Tu sei il re dei giudei?» dovrebbe essere per chi la pronuncia un'affermazione-professione sulla regalità di Gesù in maniera del tutto personale, ma così non avviene perché si tramuta in una domanda incerta e dubbiosa presente nella nostra mente, che non è frutto di una personale constatazione, ma del sentito dire. In questa situazione è presentato Gesù nel vangelo di questa domenica, condotto, per insistenza dei giudei, al pretorio per essere interrogato e giudicato da Pilato il quale gli rivolge quella domanda, sulla sua regalità della quale aveva sentito parlare. Può sembrare che sia Pilato ad interrogare Gesù, ma al contrario è Gesù che lo stimola a rivolgergli una domanda del tutto personale sul perché Lo avessero portato da lui e cosa avesse fatto. Dire qualcosa di Gesù deve presupporre un rapporto personale e intimo con lui. Non si può dire qualcosa di qualcuno per sentito dire o perché qualcuno ce ne ha parlato se non lo si è conosciuto da vicino, questo vale sia per il rapporto con Dio che con gli altri. Se così fosse, non riuscirei a dire qualcosa di vero di Gesù. Se invece impariamo a conoscerlo davvero, potremo dire qualcosa sul suo modo di parlare, di agire, di amare. Ed è proprio sul suo modo di amare, del tutto irrazionale per la logica umana, che si manifesta tutta la Sua signoria e regalità. Innalzato sulla croce come dono di sé, segno di un amore infinito, Gesù manifesta il suo essere Signore e re. In quanto cristiani non dobbiamo credere in un Dio che vive nei cieli, che è distaccato dalle nostre realtà di vita, ma che è venuto, per volere del Padre, per entrare in un dialogo di amore con noi. La solennità di Cristo Re che celebriamo, a conclusione dell'anno liturgico, non possiamo comprenderla se non nella logica della Passione: Gesù è il Re crocifisso. Impariamo allora a conoscere e ad ascoltare Gesù perché non cadiamo anche noi in quella domanda che Pilato rivolge in ultima istanza in maniera sospesa e vacua: «Che cos'è la verità?». La risposta gli è stata già offerta.

di Mirco Petruzzella

FIRENZE I Giovani presenti al V Convegno ecclesiale nazionale scrivono alla Chiesa italiana

Metteteci alla prova!

«Carissimi delegati, buongiorno, siamo contenti di essere qui. Grazie per averci accolti, ascoltati e incoraggiati in questi giorni. Desideriamo rinnovare la nostra disponibilità a immergerci in un cammino ecclesiale che ci precede e ci supera e che accoglie con materna sollecitudine le nostre inquietudini e fragilità. Siamo la generazione che sta beneficiando del lavoro e del sacrificio dei nostri padri, circondati di opportunità che loro non hanno avuto, ma anche affacciati ad un tempo di nuove complessità e incertezze che talvolta ci paralizzano nell'apatia o ci sollecitano alla fuga.

Siamo quelli che troppo spesso si sentono dire: «di voi non c'è bisogno», da un mondo – e a volte anche da una Chiesa – che preferisce costruire il futuro nelle alchimie strategiche, anziché nella carne che ha generato. Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarsi nell'alibi della precarietà. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco.

Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta. Sentiamo di dover essere i primi a uscire sulle strade del mondo, nella curiosa esplorazione di chi sa di aver tutto da scoprire e vede in ogni

volto e in ogni storia una nuova possibilità. Anche perché tanti nostri coetanei sono già usciti fuori, delusi da una società che non li valorizza e talvolta da una comunità cristiana che non è riuscita a coinvolgerli. Essi attendono che noi li raggiungiamo dove sono, non per accodarci al loro vagabondaggio, ma per portare l'annuncio che il futuro dell'umanità è l'incontro con Gesù che ci ascolta e cammina con noi. Vogliamo abitare la precarietà dell'esistenza di tanti uomini e donne del nostro tempo, accostandoci alle loro ferite, nella coscienza che la medesima fragilità ci abita, convinti che potremo rendere le nostre vite un capolavoro solo accettandone la provvisorietà e il limite.

Continuamente educati dal Maestro, vogliamo farci educatori dei piccoli, nell'ascolto profondo dei loro cuori e nello stupore dell'incontro con i loro volti. Vogliamo trasfigurare questo tempo di inquietudine e smarrimento, con la profezia che sgorga dalla Parola, docili alla creatività dello Spirito che parla ai nostri cuori. Tornati nelle nostre case e nelle nostre comunità, vorremmo sentire la stessa fiducia e quel supplemento di simpatia che ci ha riscaldato in questi giorni e che ci spinge all'umile, disinteressata e gioiosa, audacia del Vangelo. Grazie».

COMUNICAZIONI SOCIALI

Laboratorio per animatori della comunicazione

Riprende il laboratorio diocesano per gli animatori parrocchiali della comunicazione. Prossimo appuntamento:

sabato 28 novembre 2015 ore 16-19

Seminario vescovile di Molfetta.

- *Preghiera introduttiva*
- don Vincenzo Marinelli

- *Intervento introduttivo*

Animatori della Comunicazione da Firenze in poi

Luigi Sparapano

- *Pausa*

A che punto siamo?

Luci ed ombre del servizio degli animatori in parrocchia.

A cura dell'Ufficio comunicazione

A questo momento sono invitati gli animatori che hanno già ricevuto il mandato dal Vescovo, nello scorso maggio, e quanti si sono inseriti per la prima volta in quest'anno (isciversi dal sito diocesano).

MAISHA ONLUS

Mercatino solidale pro Marsabit

Non è la dimensione del dono che conta, ma la dimensione del cuore che lo dà. Con questa frase meravigliosa l'associazione missionaria "MAISHA ONLUS" (Maisha in lingua swahili significa VITA e s'impegna a sostenere con aiuti concreti la diocesi gemellata) vi invita al mercatino solidale. Gli oggetti classici e moderni, allegri e colorati messi in vendita sono stati realizzati interamente a mano e potranno incuriosire tutti, dai più piccoli ai più grandi. Ogni oggetto realizzato, rappresenta una speranza e ogni dono che sarà fatto rappresenta una conquista perché l'intero ricavato delle giornate sarà destinato al sostentamento di progetti nella diocesi di Marsabit, dove dal 16 settembre don Paolo Malerba è sacerdote *fidei donum*. L'associazione ci aspetta il 22 novembre nei pressi della parrocchia Sacro Cuore in Molfetta e il 29 Novembre nei pressi della parrocchia Santa Maria di Sovereto in Terlizzi.



Verso il Giubileo

di Mario G. Petruzzelli

Ringraziamo Papa Francesco per la felice intuizione di indire l'Anno Santo della misericordia, il primo in assoluto nella storia della Chiesa. Già nell'apertura del Concilio Vaticano II Giovanni XXIII pronunciò le seguenti parole: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore...». Anche Paolo VI, a conclusione del Concilio, si espresse in questi termini: «Messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo... tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità»; e Giovanni Paolo II, con l'Enciclica *Dives in Misericordia*, si fa portavoce di «un vibrante appello della Chiesa per la misericordia di cui l'uomo e il mondo contemporaneo hanno tanto bisogno. E ne hanno bisogno anche se sovente non lo sanno». Certo ci viene spontanea una domanda: Cosa ha spinto Papa Francesco a tale scelta? Abbiamo bisogno di riscoprire questo valore che sembra sia stato un po' troppo accantonato. Oggi viviamo in un mondo che va dalla parte opposta,

Continua a pag. 2

Editoriale

di Vito Bui

Speciale Anno Santo della Misericordia

Una porta sempre aperta

Ero già pronto per scrivere l'articolo. Avevo riferito al direttore di *Luce e Vita* che stavo pensando di dedicare la mia riflessione sull'Anno Santo ormai prossimo all'apertura, usando la bellissima simbologia della porta, quella della misericordia di Dio, sempre aperta. Anche il fotografo era stato incaricato di riprendere la porta della Cattedrale di Molfetta, scelta come chiesa giubilare della nostra Diocesi, spalancata.

Inaspettatamente, sono giunte ad aiutarmi, affascinanti e coinvolgenti come sempre, le parole di Papa Francesco che, mercoledì 18 novembre, ha offerto ai fedeli, presenti in Piazza San Pietro a Roma per l'udienza generale,

una stupenda riflessione sul simbolo della porta.

La novità di questo Giubileo Straordinario che il Papa aprirà l'8 dicembre sta nel fatto che ogni Diocesi avrà la sua Porta Santa, immagine fisica della «grande porta della Misericordia di Dio che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono».

Nel Libro dell'Apocalisse, viene presentata la simbologia della porta. Il Signore dice: «Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Dio è discreto, non si impone mai, chiede sempre il permesso di entrare

Continua a pag. 2



GIUBILEO • 2

Apertura della
Porta Santa in diocesi:
programma del giorno 13

Ufficio Pastorale



AVVENTO • 3

Prima opera di
misericordia spirituale:
consigliare i dubbiosi

V. Bui - G. Parracino



GIUBILEO • 5

Porta, Pellegrinaggio,
Indulgenza, Opere,
motto, logo e inno

Bolla di indizione



GIUBILEO • 6

Le origini bibliche
dell'Anno Santo
Yôbêl, Jubilus

F. Altomare



GIUBILEO • 7

Partecipare come
volontari.
La Marcia della Pace

A. Teofrasto - B. de Ruvo

IN EVIDENZA

Numero speciale

Dedichiamo questo intero numero al Giubileo che apriremo in diocesi il 13 dicembre. Unitamente a *Luce e Vita Ragazzi*, lo abbiamo pensato in anticipo per offrire ai lettori, alle parrocchie, ai gruppi, agli educatori, informazioni utili per prepararsi e preparare adeguatamente all'evento indetto dal Papa. Il senso del Giubileo, il programma del 13, i significati degli elementi propri di un Anno Santo e le opere di misericordia che il Papa ha voluto rimettere al centro della nostra vita.



foto: V.Bufi

Programma dell'apertura dell'Anno Santo in diocesi

Cattedrale, Molfetta, 13 dicembre 2015

Nella nostra Diocesi la Porta Santa della Misericordia sarà quella della Cattedrale, a Molfetta.

Domenica 13 dicembre, l'unica messa vespertina sarà celebrata nella Chiesa Madre della Diocesi, mentre tutte le chiese delle altre città saranno chiuse per permettere ai sacerdoti e ai fedeli di compiere un breve pellegrinaggio a piedi da Piazza Municipio fino alla Cattedrale. Aperta e varcata la Porta del Tempio che sarà per tutto l'Anno Santo un vero e proprio "Santuario della Misericordia", inizierà la celebrazione eucaristica.

Ore 17: Raduno di tutti i fedeli su Piazza Municipio.

I sacerdoti si raduneranno, invece, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile, dove indosseranno camice e stola bianca personali.

Ore 17.30: Rito di introduzione per l'apertura dell'Anno Santo e processione verso la Cattedrale. Breve sosta sul sagrato, apertura della Porta della Misericordia e celebrazione eucaristica.

Per informazioni riguardanti il Giubileo in Diocesi e a Roma e per prendere accordi per organizzare pellegrinaggi parrocchiali o di altri gruppi in Cattedrale, rivolgersi a don Vito Bufi, referente diocesano per il Giubileo (Tel. e Fax: 080 3971820, Cell: 3490642595, e-mail: molfettacattedrale@libero.it).

dalla prima pagina

di Vito Bufi

nella nostra vita, bussando alla porta del nostro cuore, per offrirci la sua misericordia. È sempre Papa Francesco a ricordarci che «la porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!».

Mai come in questo momento difficile della storia dell'umanità, ferita da malvagità e violenza inaudita, abbiamo tutti bisogno di fare esperienza della misericordia divina per essere testimoni di perdono e di pace negli ambienti in cui viviamo. Ben venga, allora, l'idea di una porta sempre aperta che richiama alla mente e al cuore la bellissima realtà della misericordia di Dio che è a disposizione di tutti. Ognuno di noi è però chiamato a intraprendere un cammino, fisico e spirituale, per fare esperienza di questo grande dono: celebrare il Sacramento della Riconciliazione, confessando i propri peccati; vivere la Santa Messa, consapevoli che la misericordia divina si è incarnata nella persona di Gesù; recitare la profes-

sione di fede, il Padre Nostro e pregare per il Papa; fare un gesto di carità verso gli ultimi attraverso un'opera di misericordia spirituale o corporale; fare un breve pellegrinaggio a piedi varcando una delle porte sante scelte per questo Giubileo.

Le condizioni necessarie per ottenere l'indulgenza devono però essere accompagnate dalla consapevolezza che è necessaria una conversione personale e comunitaria, spirituale e pastorale. Ci vengono così, ancora in aiuto, le parole del Papa: «se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio».

Il prossimo 13 dicembre sarà quindi aperta la Porta della Misericordia nella Cattedrale, a Molfetta. È stata volutamente scelta solo una Porta Santa per l'intera Diocesi perché desideriamo vivere l'unità ecclesiale attorno alla Chiesa Madre che, per quest'anno sarà un vero e proprio Santuario della Misericordia dove, in modo particolare, i fedeli potranno confessare i propri peccati sperimentando che il perdono di Dio è come una porta sempre aperta.

dalla prima pagina

di Mario G. Petruzzelli

quella della violenza, dell'oppressione e della vendetta. La misericordia è invece perdono, pace e riconciliazione. In latino *miser cordis* significa avere il cuore umile, ovvero, non orgoglioso, ambizioso e prepotente. La misericordia è l'attributo per eccellenza di Dio, senza la misericordia l'amore non avrebbe senso. S. Giovanni nelle sue lettere scrive che Dio è Amore, ecco perché l'attributo più grande è la misericordia.

L'amore ha bisogno della misericordia perché amare significa accogliere un'alterità, cioè un'altra persona col suo carattere, col suo modo di pensare e di agire spesso molto diverso dal nostro, ecco perché richiede misericordia. Nella parabola del figliol prodigo il padre usa misericordia perché gli corre incontro, lo abbraccia gli fa festa, quel figlio era morto ed è tornato in vita, era

perduto ed è stato ritrovato. Sì, Dio Padre misericordioso vuol far festa con tutti quanti noi, con tutta quanta l'umanità, vuole ritrovarci, vuole che prendiamo la via del ritorno dopo il nostro allontanamento e dopo esserci smarriti per le strade di questo mondo.

Anno della misericordia è uscire da se stessi, scendere dalle proprie posizioni, annullare i diritti di precedenza, andare incontro al fratello, sotterrare l'ascia della vendetta, dell'odio, recuperare il tempo perduto, che è quello della non curanza, del disprezzo.

Riabbracciare chi ci ha e chi abbiamo offeso, tradito. È la festa del ritrovo della vicinanza che dirada la nebbia del pregiudizio e ci fa vedere in trasparenza, ci permette di riprendere insieme il cammino che avevamo interrotto.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Amministratore diocesano

Mons. Ignazio de Gioia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela

Camporeale, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Simona De Leo, Franca Maria

Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea

Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce

e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi.

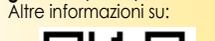
Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:





«Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza». (Catechismo Chiesa Cattolica, 2447)

Il dubbio di Giuseppe e il consiglio dell'angelo

«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore... e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio; a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,18-25).

I Vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù presentano la persona di Giuseppe in tutta la sua umanità: scoprendo Maria incinta di un bambino non suo, è assillato dal dubbio che la sua futura sposa stia dicendo la verità, domandandosi quale sia la decisione giusta da prendere. Gli verrà in aiuto l'angelo del Signore che gli chiederà di aver fiducia in Dio e nella sua Parola, e gli suggerirà il da farsi per il bene della nuova famiglia.

Il tempo liturgico dell'Avvento ci apre all'imprevedibilità di Dio e ci permette di scegliere Giuseppe come icona evangelica che rappresenta ciascuno di noi, appesantiti da tanti dubbi che rischiano di ostacolare il nostro cammino di vita e di fede, e non ci fanno scorgere da dove e da chi viene la salvezza della nostra esistenza.

Giuseppe, uomo giusto, ci insegna ad aprirci alla verità che viene dalla Parola di Dio per trasformare i punti interrogativi delle nostre mille domande nei punti esclamativi delle certezze che solo la fede in Gesù, salvatore del mondo, può dare. E diventare, a nostra volta, degli angeli che si mettono accanto a coloro che dubitano, per aiutarli a superare le incertezze della vita con la preghiera e una fiducia incondizionata in Dio.

di Vito Bui

GIUBILEO «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale». Il Papa ricorda che «ogni volta che un fedele vivrà una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Nella rubrica per questo tempo di Avvento-Natale presentiamo le

Consigliare i dubbiosi

di Giovanna Parracino

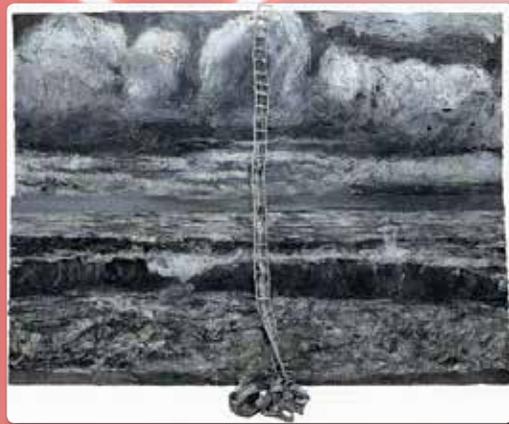
Recentemente è arrivata in Consultorio una coppia di sposi che di fronte alla notizia di attendere un altro figlio, oltre a quelli che già allietano la loro casa, era entrata in una travagliata scelta: accogliere o no questa nuova vita mentre sono posti di fronte al rischio della perdita di lavoro per lei e alla precarietà lavorativa anche di lui, oltre ai problemi di assistenza di nonni ammalati e alla già faticosa gestione familiare con bimbi piccoli.

Nel dubbio sulla scelta giusta da fare avevano bisogno di ascolto, comprensione e sostegno psicologico e morale. Oltre a ciò, hanno trovato la possibilità di assistenza ginecologica gratuita per la gravidanza, ma la decisione sull'accoglienza della nuova vita rimaneva a loro.

L'incontro con la sofferenza di chi è al bivio rispetto all'accoglienza della vita in situazioni difficili ci ha richiamato altre storie di vita incontrate in questi anni. Tra queste, anche quella di una donna che, mentre era venuta con la ferma decisione di interrompere la gravidanza, è entrata invece nel dubbio sulla sua scelta. «Dopo aver incontrato la ginecologa – racconta – io e Francesco uscimmo dalla stanza con l'intenzione di riflettere. Decidemmo insieme per la vita. Nostra figlia è nata e non finiremo mai di ringraziare».

Nelle situazioni di vita in cui si attraversa una crisi significativa, o anche solo nella problematicità che caratterizza i vari momenti di passaggio del ciclo di vita di una persona o di una famiglia, noi operatori di Consultorio (da chi fa l'accoglienza a chi offre consulenza psicologica, medica o legale) ci troviamo ad ascoltare e consigliare persone che sono attraversate dal dubbio e in uno stato di grande incertezza. È la condizione di chi non sa scegliere, di chi esita e rimane sospeso perché manca di una visione chiara e sicura. Ciò rende deboli e insicuri e per questo esposti

al rischio, oltre che in preda alla paura e all'angoscia. Chi si trova in questo stato cerca in qualche modo di essere accompagnato e sostenuto per giungere a cogliere la verità che ricerca. Il cammino per arrivare alla verità, e quindi al bene, non è mai un cammino solitario, ma condiviso perché la mente di ciascuno si illumini e la persona sia capace di scegliere per la sua vita.



A questo cammino di solidarietà con l'altro, a questa responsabilità di ascolto e di dialogo, di confronto e di consiglio siamo chiamati tutti, indipendentemente dallo stato di vita, dal compito e dal lavoro che svolgiamo. Lo Spirito Santo "riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5b) indica la via anche nel buio e sa suggerire una parola di speranza anche nelle situazioni più difficili, lì dove le parole non si trovano o non bastano.

«Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità» (Sir 37,13-15).

È il percorso seguito dalla coppia di sposi che, rientrando in se stessi e ascoltando il cuore, hanno deciso di accogliere la vita del loro bambino. E con lui hanno ritrovato anche la serenità e la letizia.

BOLLA INDIZIONE Riportiamo alcuni passaggi del documento di Papa Francesco

Parole, segni e significati del Giubileo

sintesi a cura di Vito Bufi

L'idea ispiratrice del Giubileo straordinario della misericordia

«**A**bbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo» (*Misericordiae Vultus*, 2.3.25).

La Porta Santa della misericordia

«**N**ella festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 2015, ndr.) avrò la gioia di aprire la Porta Santa (nella Basilica di San Pietro, ndr.). Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. La domenica successiva (13

dicembre 2015, ndr.), la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano... Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli,... si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia... Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa» (*Misericordiae Vultus*, 3).

Il Pellegrinaggio

«**I**l pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che

di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità» (*Misericordiae Vultus*, 14).

L'indulgenza

«**I**l Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la

santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa» (*Misericordiae Vultus*, 22).

Condizioni per ottenere l'indulgenza

«Il tempo di grazia del Giubileo della Misericordia sarà caratterizzato dalla possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria attraverso alcune azioni e preghiere che culmineranno nel passaggio della Porta Santa della Misericordia (nella nostra Diocesi, la Porta della Cattedrale a Molfetta). Queste le condizioni per ottenere l'indulgenza:

- Essere in stato di grazia: cioè scegliere con consapevolezza e libertà di rinunciare a ogni genere di peccato per aprirsi a una vita nuova.
- La celebrazione del Sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia, come segni concreti del percorso di conversione e "immersione" nella Misericordia del Padre.
- La recita di alcune preghiere: la professione di fede (il Credo), il Padre Nostro, la preghiera per il Papa e secondo le sue intenzioni, come testimonianza di comunione con tutta la Chiesa. In considerazione dello spirito proprio di questo Anno Santo, si suggerisce di recitare la bella preghiera di Papa Francesco per il Giubileo, e di concludere il momento di preghiera con un'invocazione al Signore Gesù Misericordioso (ad esempio "Gesù Misericordioso, confido in Te").
- Atti di carità che esprimano la conversione del cuore operata dai sacramenti. Il pellegrinaggio ad una delle Basiliche giubilari, con il passaggio da una delle "Porte della misericordia" è considerato un atto di carità».

Le opere di Misericordia

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci

presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"» (*Misericordiae Vultus*, 15).

Il motto

«Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: "O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto" (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi.

Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti» (*Misericordiae Vultus*, 13.14).

Il logo

«Il logo – opera del gesuita Padre Mar-ko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contem-

plando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona».

L'inno

È stato composto un apposito inno da eseguire nel corso delle liturgie in questo anno giubilare. Il titolo è *Misericordes sicut Pater*, autore della musica è Paul Inwood, e del testo P. Eugenio Costa, S.I. Sul sito ufficiale del Giubileo è possibile scaricare lo spartito con accordi e coda polifonica, nonché il file audio mp3 e il video dell'esecuzione della Cappella Musicale Pontificia, diretta dal Maestro Mons. Massimo Palombella, S.D.B. (registrazione a cura di Radio Vaticana).



APPROFONDIMENTO Dal culto delle divinità astrali, alle feste ebraiche, al tempo della incarnazione di Dio in Cristo. Dalle prescrizioni al compimento della salvezza

Le origini pre bibliche e bibliche del Giubileo

di Francesco Altomare

L'«anno di misericordia del Signore» assume una portata storico-salvifica che affonda le sue radici nel vissuto del popolo di Israele. Il Giubileo infatti è una solenne istituzione codificata nel libro del Levitico (cfr. Lv 25). Il termine deriva dal latino *jubilus* (grido gioioso dei pastori) utilizzato da S. Girolamo nella Vulgata per tradurre l'ebraico *yôbêl* (dal fenicio *ybl'*, montone), da cui «corno di montone», lo strumento suonato per dare inizio all'anno giubilare. Non è da escludere anche il senso di una breve professione di fede in Jahvè (*Yô-*) come Bahal (*bêl*), cioè Signore. La traduzione greca dell'Antico Testamento, detta Settanta, ha reso con *âphesis* (remissione, liberazione) sia *yôbêl* che *derôr*, dall'accadico *andurarum*, il provvedimento reale che nella legislazione assiro-babilonese annullava i debiti relativi ai contratti di compravendita o di prestito stipulati precedentemente. Diverse iscrizioni mesopotamiche del III-II millennio a.C. riportano gli editti di remissione promulgati in modo solenne dai re, rappresentanti della divinità e pastori del popolo, con cui rendevano giustizia agli orfani e alle vedove nell'anno di intronizzazione o in circostanze speciali come la conquista di una città. L'iscrizione più antica risale all'epoca di Entemena, re della I dinastia di Lagash (2430 a.C.).

La novità introdotta dal Levitico, riguardo alla formulazione legislativa del Giubileo, consisteva in un decisivo cambio di prospettiva. L'anno giubilare di Israele non dipendeva dalla volontà di un re, ma da Dio stesso, che lo proclamava inserendolo nella ciclicità del tempo, secondo uno schema che prevedeva la celebrazione del Sabato (settimo giorno), dell'anno sabbatico (settimo anno) e del Giubileo (settima settimana di anni). Al termine del ciclo di sette anni sabbatici decorreva l'anno giubilare, in cui Dio rendeva partecipe il popolo della sua santità e Israele rendeva presente nel vissuto la santità di Dio: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2).

Nell'antichità il calendario era basato sulle fasi lunari, ogni 7 giorni, e sui cicli agronomici. Il culto delle divinità astrali, come il sole e la luna, sacralizzava la suddivisione del tempo, stabilita in base ai cicli di nascondimento e apparizione degli astri che segnavano il mistero della fecondità e l'eterno ciclo della vita e della morte. Un dato di fatto confermato dalla coincidenza tra il ciclo mestruale della donna e il ciclo lunare. Pertanto il numero 7 era stato investito di una valenza

sacra fino ad esprimere il significato di totalità, completezza, pienezza e sazietà. I rituali di 7 giorni erano già presenti nei testi di Ebla della seconda metà del III millennio a.C. per i cerimoniali di intronizzazione o successione al trono dei re. Nella letteratura ugari-



tica del II millennio a.C. c'era la *semana* per suddividere il mese e una festa chiamata *zukru* della durata di 7 anni.

Anche nella Bibbia le feste ebraiche erano segnate dal numero 7, ma era il Signore Dio a scandire i tempi di lavoro e di riposo. Nel contesto della creazione il numero 7 separava il tempo di Dio da quello dell'uomo. Contando giorni, anni e cicli di anni, l'uomo doveva agire secondo la logica del suo Creatore nel segno di un numero simbolico che rimandava alla benedizione divina su questo giorno («Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò») e al compimento dell'atto creativo stesso («perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando»). Come il Sabato era il giorno di riposo dopo 6 giorni lavorativi, così l'anno sabbatico era un anno di inattività dopo 6 anni di produzione. Allo scadere di 7 cicli di anni sabbatici, nel giorno dell'espiazione (*Yom Kippûr*), aveva inizio il Giubileo prescritto dal Levitico con la richiesta di perdono per la violazione della legge fondamentale secondo cui la terra e l'uomo appartenevano soltanto a Dio. Un anno santo e di misericordia riservato a Dio per ristabilire l'equa distribuzione delle proprietà, il rispetto del creato e la reintegrazione econo-

mico-sociale degli schiavi. Nessun ebreo doveva essere oppresso o asservito a titolo definitivo e la terra non era un diritto assoluto. I valori della tutela della persona, della famiglia e della terra scaturivano dall'esperienza vissuta dal popolo di Israele nella liberazione dalla schiavitù in Egitto e dalla consapevolezza che Dio fosse l'unico padrone del creato in quanto Creatore.

Concretamente le prescrizioni del Levitico riguardo al Giubileo non furono attuate. Infatti l'Antico Testamento non attesta la realizzazione di un anno giubilare secondo i canoni di Lv 25, ma presenta alcuni riferimenti ad esso soprattutto nella letteratura profetica. Il termine *derôr* (liberazione) compare più volte in un testo collocato nell'ultima parte del libro di Isaia, scritto da un anonimo rappresentante della classe sacerdotale levitica del V secolo a.C. durante la ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio (cfr. Is 61). Si tratta di un testo autobiografico in cui l'autore parla della sua vocazione e missione. Egli si sente chiamato ad annunciare la libertà a quelli che erano stati costretti a venderli per debiti, perdendo la dignità personale a causa delle ingiustizie sociali e politiche. L'autore diventa portavoce di un «anno di misericordia del Signore», cioè di un intervento unico e definitivo di Dio che sostituisce la ciclicità dell'anno giubilare e ne fa proprie le sue istanze, ponendo fine all'ingiustizia e instaurando un clima di fraternità e di libertà.

L'annuncio profetico di Is 61,1-2 viene letto da Gesù nella sinagoga di Nazaret all'inizio del suo ministero pubblico (cfr. Lc 4,16-21). Egli lo attualizza, applicandolo a sé, e lo porta a compimento. Gesù inaugura la sua missione di evangelizzare i poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri, dare la vista ai ciechi, liberare gli oppressi e proclamare l'«anno di misericordia», un tempo definitivo nel quale la salvezza del Signore raggiunge ogni uomo. Nell'incontro con Cristo la ciclicità del tempo viene sostituita dalla definitività dell'evento salvifico che acquista un'efficacia universale: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Pertanto è Gesù stesso a realizzare per gli uomini quel Giubileo che essi non erano stati capaci di attuare secondo la Legge. Cristo è dunque la salvezza di ogni uomo. Con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Entrare in questo Mistero è il senso di tutta la vita cristiana e dell'annuncio della Chiesa a tutti gli uomini.

VOLONTARI È possibile candidarsi al servizio di volontari tramite il sito ufficiale del giubileo

A servizio dei pellegrini

a cura di **Andrea Teofrasto**

È tutto pronto. O quasi. Adesso è il tempo della cura dei dettagli. L'8 dicembre si apre infatti la Porta Santa della Basilica vaticana e il Giubileo della Misericordia.

I grandi Giubilei della tradizione della Chiesa erano in passato caratterizzati da masse di pellegrini che camminavano per le strade verso la Città santa. A Roma, per il Giubileo, si vedranno pellegrini ovunque e tutti dovranno interrogarsi sul significato di quel cammino verso la Porta Santa. Il segno non sono gli

tario.html.

I volontari per il Giubileo dovranno provvedere al visto ed al viaggio per raggiungere Roma autonomamente. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione provvederà solamente al vitto, all'alloggio e i trasporti pubblici locali a Roma, nonché alla copertura assicurativa contro gli infortuni in servizio; non potrà provvedere al visto. Il turno di servizio durerà l'intera giornata, saranno possibili dei momenti di pausa e ristoro a rotazione. Tutti i volontari dovranno necessariamente indossare il fratino e il pass fornito dall'organizzazione durante l'intero turno di servizio.

I Volontari del Giubileo sono italiani e stranieri, dai 18 anni in su, che desiderano offrire per un periodo di almeno una settimana

eventi, che pure ci saranno, ma i pellegrini che camminano. È la prima rilevante novità del Giubileo 2015.

Ma oltre ai pellegrini in cammino ci saranno i Volontari.

I Volontari del Giubileo dovranno stare fianco a fianco con i pellegrini e rappresentare un punto di riferimento per loro. Ciò richiede non solo spirito di servizio da parte dei Volontari, ma anche garanzia sulla loro affidabilità per chi dovrà coordinare il loro servizio. Per diventare Volontari del Giubileo, quindi, bisogna inviare una lettera di presentazione del proprio parroco o del coordinatore del movimento ecclesiale cui si appartiene. I seminaristi, novizie e novizi che volessero donare per questo servizio parte del loro tempo libero o di vacanza, debbono farsi segnalare dal proprio rettore o formatore. **Per avanzare la propria candidatura sarà necessario compilare il modulo di candidatura dei volontari sul sito www.iubilaeum-misericordiae.va/content/gdm/it/partecipa/volontari/diventavolontari.html.**

(oppure 4 giorni in occasione dei grandi eventi) la propria disponibilità ad assistere i pellegrini che verranno a Roma da ogni parte del mondo.

Essi avranno cura di accogliere i pellegrini presso alcuni punti di ritrovo, fornendo indicazioni su tutti i servizi disponibili; accompagneranno i pellegrini lungo percorsi appositamente riservati per accedere alle Basiliche Papali, attraversare la Porta Santa e rimanere in preghiera nelle Basiliche con la dovuta concentrazione, senza distrazioni e secondo i tempi e le modalità previste; e presteranno assistenza per ulteriori servizi eventualmente necessari nelle varie circostanze.

I Volontari del Giubileo dovrebbero parlare più d'una lingua per poter assistere i pellegrini che verranno dall'estero, ma dovranno anche tutti conoscere l'italiano ad un livello sufficiente per poter garantire adeguato coordinamento con i responsabili del servizio, con gli altri volontari e con le forze di Pubblica Sicurezza italiane.

31 DICEMBRE Prima informazione

Marcia nazionale della pace

di **Beppe de Ruvo**

Sono passati 23 anni da quel 31 dicembre 1992. L'ultima volta a Molfetta divenne un simbolo. Fu quasi un annuncio, una pagina di vangelo itinerante che racconta degli ultimi giorni di don Tonino Bello. Smagrito e affaticato, sotto la pioggia, compì quei passi sereni e consapevoli, assieme a tutto il popolo della pace, verso il capolinea del suo passaggio terreno. Quattro mesi dopo don Tonino lasciava la terra e, la sua eredità, anelito di pace universale, oggi torna qui in un momento storico difficile e nervoso.

Il terrorismo che attacca l'ordinario ha preso il posto delle bombe e dei missili terra-aria e la pace ancora di più assume, in questo tempo, il volto del prossimo che vive dietro la porta accanto. Senza divisa e senza distintivi. Senza carri armati e senza eserciti militari. La pace è messa a dura prova e si immola ogni giorno sull'altare della violenza e delle rivendicazioni, macchiandosi di sangue e di morte.

Per iniziativa dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, dell'Azione Cattolica Italiana, di Caritas Italiana, di Pax Christi e della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, il prossimo 31 dicembre l'Italia che crede nella "convivialità delle differenze" e ama la pace come dono del cielo, si radunerà nella nostra terra. Molfetta diverrà l'epicentro di una grande invocazione di pace. E la marcia, che è una categoria tipicamente militare, assumerà un senso nuovo: cammineremo insieme, tutti insieme, senza distinzioni, senza recinti, senza riserve. Il nostro avanzare per le strade di Molfetta diverrà testimonianza e compassione per l'uomo del nostro tempo che è alla ricerca faticosa della misericordia e della pace.

Lo faremo ascoltando il riecheggiare delle parole di Papa Francesco che nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della pace, dal titolo "Vinci l'indifferenza, conquista la pace", punterà il dito, come più volte sta facendo in questi giorni, non solo su chi provoca terrore e paura e semina morti innocenti, ma anche su chi continua a predicare concordia di giorno e a trafficare in armi di notte.

Lo faremo camminando sui passi di don Tonino Bello che non si è mai tirato indietro nella denuncia dei mercanti di tutte le guerre, né mai si è risparmiato, fino al giorno della sua morte, nell'invocare a gran cuore la pace. Cammineremo portando sulle nostre spalle il peso della nostra storia, le speranze dell'Europa, i sogni del nostro Paese, dei nostri bambini, dei nostri giovani che meritano un futuro diverso nel quale le differenze culturali, religiose, economiche divengano strumenti di solidarietà e di progresso e non pretesto per uccidere e progettare drammi.

Ci saremo perché il nostro credere è vuoto se non diventa testimonianza. Ci saremo perché siamo molti di più noi che vogliamo la pace e che per essa siamo pronti a dare la vita. Ci saremo perché siamo certi che lassù qualcuno non smetterà mai di ascoltare il nostro grido di dolore e la nostra implorazione di pace.

Ci sarà la nostra Chiesa.

Dal cielo, don Tonino, don Gino e don Mimmo ci accompagneranno con la loro preghiera e la loro protezione.



I DOMENICA DI AVVENTO

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 33,14-16

Farò germogliare per Davide un germoglio giusto

Seconda Lettura: 1Ts 3,12-4,2

Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della venuta di Cristo

Vangelo: Lc 21,25-28.34-36

La vostra liberazione è vicina

“**V**igilare” è uno dei verbi più importanti del tempo di Avvento – tempo in cui ci immergiamo per quattro domeniche fino al giorno della solennità del Natale – che esprime l’attenzione particolare da manifestare. Nel nostro sentire comune, la vigilanza ha perso un po’ del suo profondo e originale significato diventando un atteggiamento da assumere in un “clima di sospetto”, in cui bisogna difendersi e proteggersi da qualcosa o da qualcuno che è per noi ostile e nemico. Gesù nel vangelo ci indica il perché e a cosa deve corrispondere quest’atteggiamento vigilante *nell’attesa della beata speranza* che, in quanto cristiani, dobbiamo attendere con gioia e trepidazione, non solo nella memoria della sua nascita-incarnazione, ma soprattutto e prima di tutto nella manifestazione della Sua venuta nella gloria, alla fine dei tempi. All’inizio di questo nuovo cammino proviamo a prestare un’attenzione sollecita e assidua, come impegno, verso le cose futili che ci allontanano dal fine che è l’andare incontro al Signore che viene. Liberiamoci dai nostri modi cattivi che ci ubriacano e ci portano ad un’assuefatta abitudine da cui è difficile accorgersi e uscire. Accanto a questa virtù della vigilanza Gesù suggerisce come aiuto quello di pregare in ogni tempo perché si possa stare alla Sua presenza. “Vieni Signore Gesù” sia la nostra fedele e perseverante invocazione che deve elevarsi continuamente dal nostro cuore e nella nostra mente. Allora prendiamo l’opportunità che ancora quest’anno ci viene donata di convertirci e di fare un serio cambiamento di direzione, rialzandoci dalle nostre fragilità e paure, uscendo da noi stessi con il capo sollevato per andare incontro all’altro, per andare incontro a Gesù che viene a visitarci, già da ora, dall’alto con splendore e potenza. Segni che quando vedremo accadere non ci condurranno allo sconforto *«perché – dice Gesù – la vostra liberazione è vicina»*.

di Mirco Petruzzella

PARR. SAN BERNARDINO MOLFETTA

Calendario della Novena in onore dell’Immacolata

La Novena in onore dell’Immacolata - organizzata dalla Confraternita dell’Immacolata di Molfetta e dall’Associazione Femminile, in collaborazione con don Pasquale Rubini, parroco e Assistente spirituale del Sodalizio - si svolgerà nella Parrocchia San Bernardino dal 28 novembre al 6 dicembre, con i seguenti orari:

ore 8.00, Santa Messa e Novena,

ore 18,15 Novena e Santa Messa (nei giorni festivi la celebrazione serale è alle ore 19.00). Domenica 6 dicembre, durante la celebrazione delle ore 18.30, si svolgerà il rito di ammissione dei Novizi e la vestizione dei nuovi Confratelli e Consorelle.

Inoltre, il 29 novembre, alle ore 20.00, subito dopo la Santa Messa, il complesso bandistico S. Cecilia di Molfetta, diretto dal maestro Pasquale Turturro, eseguirà un concerto di marce sinfoniche in onore di Maria Immacolata.

Momento di intensa meditazione e adorazione sarà la giornata eucaristica del 7 dicembre. Dopo la celebrazione eucaristica delle ore 9.30, sarà esposto il Santissimo Sacramento, mentre alle ore 18.30 sarà recitato il Santo Rosario Eucaristico. Alle ore 19.00 saranno recitati i Primi Vespri nella Solennità dell’Immacolata Concezione e alle ore 21.00 si svolgerà una veglia di preghiera animata dai Giovani dell’Azione Cattolica parrocchiale.

L’8 dicembre, Solennità di Maria Santissima Immacolata, alla celebrazione delle ore 8.00 seguirà la processione dell’immagine dell’Immacolata per le vie della città (si potrà anche partecipare alle Sante Messe delle ore 10.00, 18.00 e 19.00, sempre in parrocchia).

Infine, anche quest’anno, come già avvenuto lo scorso anno e per le Dodici Stelle appena concluse, le Sante Messe vespertine, la Giornata Eucaristica (primi vespri e veglia di preghiera) e la messa delle ore 8.00 dell’8 dicembre saranno date in diretta live sul portale parrocchiale streaming www.sanbernardinolive.altervista.org, ma sarà anche possibile accedervi dal portale parrocchiale www.parrocchiemolfetta.it/sanbernardinomolfetta.

di Corrado Farinola

(Confratello - Equipe delle Comunicazioni Sociali)

PARR. SANT’ACHILLE MOLFETTA

Programma del 40° di istituzione della parrocchia

4 dicembre ore 19,30: Incontro di catechesi di S.E. **Mons. Luigi Renna**, vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano sul tema: “La comunità parrocchiale: la vocazione di chiesa in uscita”;

6 dicembre ore 19,30: concerto di musica latino-americana del gruppo: “Terra di voci...”;

7 dicembre ore 18,30: Santa messa solenne presieduta da **Mons. Ignazio de Gioia** (Amministratore diocesano);

ore 19,30 auditorium (ex-chiesa) proiezione in auditorium del dvd dei primi 40 anni di storia della parrocchia.

PARR. SAN DOMENICO RUVO

Corso biblico

La comunità parrocchiale di San Domenico in Ruvo organizza un corso biblico nei giorni: 2-3-4 dicembre 2015, alle ore 19,30 presso l’Oratorio di Pio XII - in Via Valle Noè. Terrà il corso Padre Alfredo Marchello, biblista e Padre Provinciale dei Cappuccini tema: “LA MISERICORDIA NEL VANGELO DI LUCA”. La comunità diocesana è invitata a partecipare.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Convegno diocesano dell’Apostolato della Preghiera

Sabato 28 novembre 2015, dalle ore 16,00 alle ore 20,00, presso la parrocchia San Domenico di Giovinazzo, ha luogo il convegno diocesano dell’Apostolato della Preghiera “*Il Cuore Misericordioso Di Cristo*”, con meditazione di don Pietro Rubini e S. Messa in suffragio di Mons. Martella, presieduta da don Vincenzo Speranza.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Indicazioni per il Giubileo

Inviare alle parrocchie e pubblicare sul sito diocesano le indicazioni per l’apertura del Giubileo e le condizioni per fare esperienza della misericordia e ottenere l’indulgenza giubilare.

REDAZIONE



In distribuzione con questo numero, agli abbonati, il *Luce e Vita Documentazione 2014/1*. La pubblicazione contiene: l’intervento di Mons. Montenegro al convegno pastorale; i messaggi, gli scritti, i discorsi ed i decreti di don Gino Martella; gli Atti della XV Assemblea diocesana di Azione Cattolica; gli articoli per il 90° di *Luce e Vita* ed il saggio di Marco Ignazio de Santis; *In ascolto di don Tonino Bello*, relazione di Luigi Alici; *La statua della Madonna del Buon Consiglio*, studio storico-artistico di Franco Di Palo. Richiedilo in redazione!

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinzazo Terlizzi



Editoriale

di Susanna M. de Candia

8 dicembre 2015
Solennità dell'Immacolata
Festa dell'adesione all'AC



Anoi di Ac, l'associazione sta a cuore sempre, ma quest'anno lo slogan lo dichiara esplicitamente. Ogni anno, già prima della "festa dell'adesione", ci interroghiamo su quanto ciascun aderente scelga consapevolmente l'Ac, ritenendo attuabili le scelte che la caratterizzano e promuovendola.

Spesso ci accorgiamo di vivere Ac diverse, a seconda delle realtà parrocchiali, ma anche questo è un arricchimento perché segnale di tentativi vari di rispondere a esigenze e necessità di un territorio (come quello diocesano) piccolo ma al contempo profondamente eterogeneo.

Ci sta a cuore sapere quanto i ragazzi dell'Ac abbiano idea di far parte di un'associazione unitaria, se considerano l'Ac come una famiglia e luogo di scoperta

della fede o solo come occasione per stare insieme e divertirsi, se il camposcuola sia un'esperienza di crescita o la vacanza senza i genitori, se la gran parte dei ragazzi del post cresima scelga di continuare il cammino nei Giovani o se preferisce "esodare".

Ci sta a cuore sapere quanto i nostri giovani e giovanissimi conoscano la storia dell'Ac, quella nazionale e quella parrocchiale, se stiano effettivamente a contatto con le figure di riferimento della loro realtà, se riescano a rispondere con motivazioni valide ai compagni di scuola o agli amici esterni ai contesti ecclesastici, quando inevitabilmente viene loro chiesto "ma chi te lo fa fare?", se si fanno narratori delle esperienze di vita e di fede vissute.

Ci sta a cuore sapere quanto

gli adulti siano capaci di portare lo stile di vita dell'Ac (di cui le campagne diocesane non sono che un ulteriore incentivo) nella loro quotidianità, quanto siano ancora appassionati di questa associazione, quanto riescano ad essere testimoni delle loro scelte (associe e, più in generale, cristiane) sui posti di lavoro, in famiglia o tra gli amici, quanto siano di incoraggiamento e sostegno ai giovani.

Insomma, al di là dei dati che ritraggono la nostra realtà diocesana e delle singole parrocchie, a noi sta a cuore ciascun aderente, che agisce e vive contesti e situazioni molteplici, con un solo spirito: quello del cristiano che si fa scintilla di luce nella società di questo tempo talvolta incomprensibile, che vuole essere fer-

Continua a pag. 2



CHIESA LOCALE • 2

31 anni di istituzione
della Comunità CASA
"don Tonino Bello"

Biagio Pellegrini



AVVENTO • 3

Seconda opera di
misericordia spirituale:
insegnare agli ignoranti

V. Bui - G. Capurso



SPECIALE SANT'ACHILLE • 4-5-6

Quaranta anni della parrocchia

Dal seme all'albero; AC e parrocchia

Dal tempio alla comunità

Tatulli, Pappagallo, Tridente, Azzollini, Del Vecchio

IN EVIDENZA

Apertura Porta Santa

ROMA 8 dicembre 2015

Ore 9.30 - Piazza S. Pietro,
Santa Messa di apertura
della Porta Santa presieduta
da Papa Francesco

MOLFETTA 13 dicembre 2015

Ore 17.00 - Raduno di tutti i
fedeli della Diocesi in Piazza
Municipio

Ore 17.30 - Apertura della
Porta Santa della Misericordia
(Cattedrale) e celebrazione
eucaristica presieduta da
Mons. Ignazio de Gioia

Per organizzare pellegrinaggi
giubilari delle parrocchie o di
altri gruppi nella Cattedrale,
usare i seguenti recapiti:
tel. e fax: 080 3971820,
cell. 349 0642595, e-mail:
molfettacattedrale@libero.it

CASA "Don Tonino Bello"

A 31 anni dalla sua istituzione la Comunità continua tra slanci e ostacoli



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano

Mons. Ignazio de Gioia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Un percorso di fede e speranza

di Biagio Pellegrini

Il ricordo di quell'8 dicembre 1984, punto di partenza di una meravigliosa avventura caparbiamente voluta dal Fondatore, nella delicata ricorrenza di quest'anno deve essere di guida e fonte di speranza per il "sostegno agli ultimi".

Un anno segnato dal passaggio di tre presenze importanti che sono venute a mancare, può indurre allo sconforto e al disorientamento rispetto al compito da ognuno svolto all'interno della Comunità. L'avv. Peppino De Zio, per tanti anni guida insostituibile della CASA per l'amministrazione ed ogni rapporto interno ed esterno; Mons. Luigi Martella, vescovo della Diocesi e presidente dell'Associazione per 15 anni, con il compito di proseguire nella volontà di portare avanti un progetto sociale e spirituale; Mons. Domenico Amato, amministratore diocesano che ha guidato per tre mesi la CASA della quale si era interessato per ogni particolare fin dall'avvio dell'attività. Sono venuti a mancare quasi insieme procurando smarrimento e sconcerto a chi opera per il recupero umano e spirituale. Un percorso difficile, irto di ostacoli e passaggi delicati, che sembrano voler sfidare ogni sforzo di impegno duraturo, che richiede una sicura guida e la volontà di andare avanti nel corso degli anni.

La disponibilità e sensibilità del nuovo presidente Mons. Ignazio de Gioia, subentrato anche nella direzione della CASA, ci hanno commossi per la sua attenzione, ma ha

anche rimarcato quanto possa essere difficile per lui assumere il ruolo di guida amministrativa di una realtà complessa e delicata, in evidente difficoltà di risorse materiali e spirituali. La sua presenza sarà orientata al sostegno morale, garantendo costantemente l'attenzione per i bisogni di aiuto degli operatori e dei soggetti in cura, con il grande limite di dover seguire i tanti problemi della diocesi. Comprendiamo e condividiamo con lui le ansie e le difficoltà del momento che ci vedono tutti orientati verso la speranza e la fede. Ma restano aperti i tanti problemi di gestione, per la mancata sostituzione di alcune figure fondamentali e per le emergenze di carattere finanziario cui si cerca di far fronte. Purtroppo i provvedimenti anche urgenti vengono rinviati al successivo insediamento dell'ordinario diocesano.

La coincidenza dell'8 dicembre di quest'anno con l'apertura del Giubileo della Misericordia, voluto ed annunciato da Papa Francesco nella ricorrenza del cinquantesimo della conclusione del Concilio Vaticano II, ci riempie oggi di speranza per l'attenzione che tale evento può suscitare nelle coscienze degli uomini. Abbiamo l'opportunità di mostrare, secondo il suggerimento del pontefice, "come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia... un cammino che inizia con una conversione spirituale... la promozione della nuova

evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare a ogni persona il vangelo della Misericordia".

Un messaggio che estendiamo ai volontari, ai sostenitori, agli operatori ed ai nostri amici in cura, perché si realizzi quella solidarietà e reciproco sostegno indispensabile per la prosecuzione del progetto. La misericordia, quindi, si traduce in ogni forma di partecipazione alla miseria morale e spirituale con l'atteggiamento di concreto aiuto per alleviare ogni sofferenza.

Per tutti noi è anche fondamentale operare secondo lo spirito ed il monito del Fondatore, di voler interpretare alla lettera il messaggio evangelico di costruire la "chiesa del grembiule". Quello spirito deve ancora fare da collante per mantenere tuttora in piedi la fede di quelli che, all'interno e fuori dalla struttura, credono nella speranza e nella carità. Difficoltà legate alla gestione della struttura fisica della Comunità, difficoltà di bilancio che rendono difficile ogni intervento, difficoltà nelle relazioni, dovendo affrontare problemi di gravi disagi esistenziali e sociali, non possono essere motivo di resa ed abbandono di un grande progetto.

La certezza di aver strappato negli anni tanti fratelli schiavi di scelte illusorie e di averli recuperati alla società e agli affetti familiari, fa da sprone per continuare nel percorso di Don Tonino con rinnovato impegno, fede e speranza.

dalla prima pagina

di Susanna M. de Candia

mento per un'umanità che resta attonita di fronte a certi eventi e cerca risposte, che vuole ancora disegnare il suo futuro insieme a Dio.

Queste intenzioni, questi impegni, questi obiettivi animano le iniziative dell'Ac, che è ancora il luogo di formazione delle coscienze e continua ad offrire occasioni di confronto e dibattito.

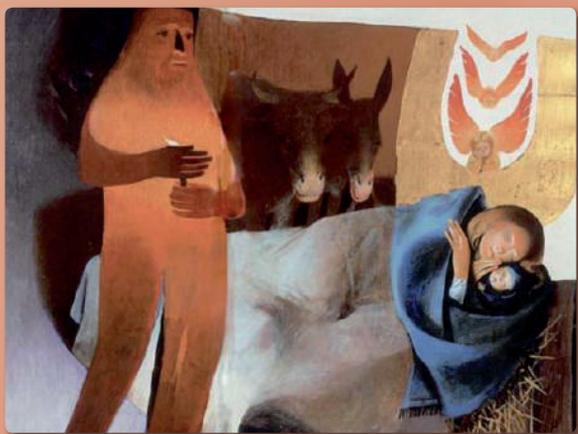
L'Ac non è una realtà monolitica, incapace di mutare. Chi la vive da anni sa rendersi conto dei cambiamenti che avvengono, in corrispondenza col mutare dei tempi, anche del tempo materiale che ciascuno ha a disposizione e offre. Sarà capitato di sentire educatori o animatori giovani programmare appuntamenti in treno al ritorno dall'università o trovarsi a serata inoltrata per preparare il materiale per un ritiro – perché fino a sera si lavora – o spendere l'unico sabato mattina libero per buttare giù idee di autofinanziamen-

to. Sarà accaduto di incoraggiare l'educatrice adulta che vuole formarsi e resta fuori casa tutta la domenica, lasciando a marito o figli il compito di prepararsi il pranzo, o concludere i consigli parrocchiali a ridosso della mezzanotte (nel più fortunato dei casi, con una buona focaccia condivisa!) o litigare col parroco, perché ha fissato una riunione parrocchiale in concomitanza con qualche iniziativa di Ac.

Eppure, la condivisione di queste difficoltà, le acrobazie per "incastrare" impegni personali, affetti, responsabilità associative, amicizie, studio, lavoro e la bellezza dello stare insieme rendono quel "Sì" pieno, voluto e consapevole.

Costa fatica, è vero, oggi aderire ad un'associazione complessa – e bella – come l'Ac, ma noi ci crediamo e non potremmo farne a meno.

Sì, perché *ci sta a cuore*.



«Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza». (Catechismo Chiesa Cattolica, 2447)

Giovanni Battista: una voce che insegna

«Le folle interrogavano Giovanni: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo» (Luca 3, 10-18).

Papa Francesco, nella Bolla *Misericordiae Vultus*, ci invita ad essere «capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà» (MV 15).

Giovanni Battista, icona privilegiata dell'Avvento, può essere l'esempio più concreto di come ognuno di noi può e deve mettersi accanto alle persone per aiutarle a ritrovare, se compromessa, la bellezza della dignità umana indicando Gesù come l'uomo nuovo a cui far riferimento.

La sua voce risuonò per le strade della Palestina affinché tutti riconoscessero in Cristo il Messia, l'inviato di Dio. Oggi tocca a noi parlare al cuore della gente non solo attraverso nozioni e verità di fede, ma soprattutto diventando compagni di viaggio di piccoli e grandi per condurli a Gesù, insegnando che in nessun altro c'è salvezza se non in Lui.

di Vito Bufi

GIUBILEO «É mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale». Il Papa ricorda che «ogni volta che un fedele vivrà una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Nella rubrica per questo tempo di Avvento-Natale presentiamo le

SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

Insegnare agli ignoranti

di Giovanni Capurso

I catechisti nell'educazione religiosa, gli insegnanti di religione, tutti i docenti e gli educatori, soprattutto, hanno il compito precipuo di "insegnare agli ignoranti". Infatti la catechesi è un'opera di misericordia perché avvicina a Dio coloro che non lo conoscono e aiuta chi già lo conosce a conoscerlo e amarlo di più. Ma in un tempo come quello odierno è un'opera che può essere svolta in un senso molto più ampio. Tradotto in concreto: per un insegnante significa preparare bene le lezioni, impegnarsi seriamente nella spiegazione, curare diligentemente la correzione dei compiti, seguire i ragazzi meno dotati; per le famiglie, significa partecipare fattivamente alle attività degli organismi collegiali non preoccupandosi soltanto della promozione dei loro figli, quanto anche della loro formazione globale; per tutti, preoccuparsi soprattutto degli inadempimenti all'obbligo scolastico. Questa opera di misericordia, inoltre, può essere svolta in forme diverse come quella di ex-insegnanti che, ormai in pensione, potrebbero dedicarsi ad un'attività di sostegno scolastico per ragazzi con qualche difficoltà.

Tutte queste attività diventano veramente opera di misericordia a due condizioni: se riescono a essere non soltanto trasmissione di notizie, ma di esperienza e di vita; se riescono, in secondo luogo, a coinvolgere i genitori che sono i primi e principali maestri dei loro figli, anche nella fede e ciò oggi non è affatto semplice. Un servizio che innanzitutto consiste nel "nutrire" l'altro con la parola, come dice don Milani.

Cosa oggi molto più complessa rispetto al passato perché si tratta di educare una generazione di giovani confusa e inquieta. Essi vivono nel gorgo della confusione perché non hanno una prospettiva chiara di valori e di ideali: assorbono stili di vita estemporanei e riportano molto

spesso acriticamente linguaggi impropri.

Così può succedere che da una parte troviamo la scuola che educa all'impegno, una storia fatta di sacrifici, concentrazione e fatica. Dall'altra parte c'è chi racconta una storia molto più appetitosa che vuole convincerci che è possibile essere felici



comprando l'ultimo modello di *smartphone* o un abito firmato, che tutto ciò di cui abbiamo bisogno è in questo mondo a portata di mano.

Perciò chi può dare retta a queste "parole" quando dall'altra parte c'è qualcuno che promette la scintilla d'oro di Eldorado?

Non di rado infatti mi capita di parlare nel mio lavoro con genitori che, disperati, confidano le loro difficoltà nel rapporto con i figli, per le frequentazioni pericolose, gli incontri sbagliati.

Qualcuno mi dice: "Mio figlio lo vedo diverso, cambiato". Oppure: "Non lo riconosco più". Ecco allora che il colloquio assomiglia più a uno sportello di ascolto.

Una risposta (che vuole essere anche una provocazione) può venire da quello che dice lo psicoanalista Massimo Recalcati nel libro *L'ora di lezione* (Einaudi, 2014) quando dice, non esagerando, che se l'insegnante è in grado di tramettere il giusto eros, la necessaria passione, un'ora di lezione può cambiare la vita.

QUARANTESIMO DI ISTITUZIONE
AGGREGAZIONI Vivace e numerosa presenza dei laici

Dal seme all'albero



“ Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è il più grande delle altre piante...” (Mt. 13,31-32).

La storia e i primi passi di questa comunità, iniziati 40 anni fa, li ho paragonati a quel piccolo seme che il Padre celeste ha voluto gettare nel terreno fertile della periferia di Molfetta, al di là della ferrovia. Infatti, si partiva dalla certezza che quella parte di territorio sarebbe diventata una vasta zona d'espansione urbanistica, denominata “rione Paradiso”, e nella consapevolezza della Chiesa diocesana si volle provvedere all'assistenza spirituale delle numerose famiglie che occupavano i primi caseggiati, odoranti ancora di cemento fresco e privi di qualsiasi servizio di urbanizzazione.

Il 7 dicembre 1975.

Grazie alla paterna e premurosa decisione dei Pastori della diocesi, Mons. Achille Salvucci e l'amministratore Mons. Settimio Todisco, il piccolo seme viene gettato nella terra feconda e accogliente del “rione Paradiso”. Viene istituita giuridicamente la parrocchia e affidata alla cura pastorale dell'infaticabile don Alfredo Balducci, primo parroco, e ai suoi collaboratori.

Un seme che, innaffiato dallo Spirito Santo, e sostenuto dalla fede e dalla generosa partecipazione dei fedeli, a poco a poco si sviluppa fino a diventare una pianta, e ora, dopo 40 anni, è un albero frondoso.

Diverse e varie sono le sedi della Parrocchia. Dai piccoli e angusti locali condominiali, al complesso parrocchiale, benedetto dal Servo di Dio don Tonino Bello, utilizzato per tutte le attività, e ora, alla imponente e maestosa nuova aula liturgica.

Tutto ciò testimonia una porzione della Chiesa di Molfetta che si sviluppa e si espande così come si espandono i nuovi insediamenti condominiali. La popolazione cresce e si anima in tante articolazioni da permettere a chiunque di inserirsi bene e di trovare un luogo sempre accogliente. A poco a poco matura il senso dell'appartenenza alla Chiesa di Cristo e a essere membri attivi nell'azione pastorale.

Una comunità impegnata nello studio e nella conoscenza della Parola di Dio, soprattutto nella liturgia e nelle opere di carità verso i più bisognosi. Le varie associazioni, i diversi gruppi, le famiglie, i giovani, i numerosi ragazzi, le attente e puntuali catechesi, le solenni celebrazioni, le variegata attività pastorali e di svago, non soltanto si sono adagate sui rami frondosi dell'albero cresciuto, ma si sono profondamente radicate da poter proclamare che la Parrocchia S. Achille è grande ed è sempre viva.

Ormai il frutto di quel piccolo seme è cresciuto ed è diventato robusto sotto il soffio vitale dello Spirito di Dio che con la sua forza e potenza ha inviato aliti di grazie spirituali, sostenendo tutto il cammino di questi anni.

Però la storia della parrocchia non finisce qui. Anzi!!! Continua speditamente!

Raffaele Tatulli

AC e parrocchia: binomio inscindibile

Uno slogan associativo di qualche anno fa recitava: «Se l'Azione Cattolica sceglie la parrocchia, la parrocchia deve scegliere l'Azione Cattolica». La veridicità di questa massima si è avverata, anno per anno, per quarant'anni, nella comunità parrocchiale di S. Achille martire in Molfetta. Più di dodicimila abitanti, tre lotti urbani,

verso l'organizzazione del primo campo scuola ACR, svoltosi in grossi tendoni, a Tricarico nell'estate del 1978, e che aveva le caratteristiche del campo estivo interparrocchiale, costituendo così la spinta iniziale per creare, con il passare degli anni, grazie all'audacia e alla buona volontà di pochi educatori, dagli originari gruppi dei fanciulli e dei ragazzi, un'asso-



ormai unitisi in un unico soggetto civico (sono rimasti distinti, per storica convenzione, solo i nomi originari – “Rione Paradiso”, “Lotto 2” e “167”), tre aggregazioni laicali (Azione Cattolica, Circolo ANSPI e Scout) che da anni vivono in armonia e collaborano, ciascuno secondo la propria identità e missione.

E non può certamente essere un caso che l'anniversario capiti a ridosso, precisamente il giorno prima, della festa dell'adesione, 8 dicembre, nella cui festività mariana l'Azione Cattolica celebra la ricorrenza dell'adesione. Infatti, l'Azione Cattolica, tra le tre associazioni laicali, conserva il ruolo di associazione della prima ora, perché nasce l'anno successivo all'istituzione della parrocchia. Nasce quasi per scommessa, per volere del compianto parroco don Alfredo Balducci, da un gruppo sparuto di laici, per lo più giovani trentenni e qualche adulto, che si rimboccano le maniche ed iniziano a coinvolgere le poche famiglie, che abitano nei condomini non ancora completi, nella vita della comunità, che nel frattempo ha cambiato per ben due volte lo “scantinato” dove si ritrova a celebrare l'eucarestia domenicale e i sacramenti e che inizia a muovere in maniera decisa i primi passi. Il cammino, poi, è stato breve

ciazione che oggi conta 482 iscritti, dai fanciulli di seconda elementare agli adulti e adultissimi, passando da cinque gruppi giovanissimi e da due gruppi giovani.

La vita parrocchiale e quella associativa si sono sempre caratterizzate per il soddisfacimento dei bisogni spirituali e formativi ordinari, rispettivamente, dei propri fedeli e aderenti, senza molti rumori e grandi iniziative, ma sicuramente presenti nel tessuto sociale dei tre quartieri e collettori delle richieste delle famiglie che in essi vivono.

Il più bel complimento rivolto alla comunità parrocchiale in questi anni e, di riflesso, a tutti coloro che quotidianamente si impegnano a rendere la vita parrocchiale bella e avvincente, pur tra mille difficoltà, è pervenuto dall'amato e indimenticato vescovo don Tonino Bello che considerava la parrocchia S. Achille simbolicamente destinataria della profezia biblica messianica: «... dalla periferia verrà la salvezza...», alludendo al fatto che la parrocchia si colloca nei quartieri di periferia della città di Molfetta.

E, allora, che dire, “ad multos annos” parrocchia S. Achille e “duc in altum” Azione Cattolica per i prossimi anni.

Angelo Michele Pappagallo

STORIA Breve excursus delle vicende relative al tempio e alla Comunità

Pietre vive per un edificio sempre in costruzione



di Cosmo Tridente

La Parrocchia Sant'Achille, ubicata a Molfetta nel rione Paradiso (zona di ponente) ha i suoi quarant'anni di fondazione canonica essendo stata istituita il 7 dicembre 1975 con bolla di Mons. Settimio Todisco (Vescovo coadiutore di Mons. Achille Salvucci), ai sensi del canone 515 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Quarant'anni di vita parrocchiale sono certamente un traguardo di prestigio: una lunga militanza prestata dalle varie componenti parrocchiali in assoluta fedeltà al Vangelo ed agli insegnamenti del magistero della Chiesa la quale, come ha detto Papa Francesco, "non ha natura politica, ma spirituale. È il santo popolo di Dio. Con le sue virtù e i suoi peccati. E al centro non c'è il papa. Cristo è il centro".

Non è facile riferire in sintesi quanto si è svolto nella Parrocchia Sant'Achille negli anni che vanno dal 1975 al 2015, tanti gli impegni assunti e per buona grazia portati a compimento che hanno contribuito a rendere sempre migliore il tempio spirituale, il popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste e la fabbrica strutturale.

Il primo edificio ecclesiale, inaugurato da Mons. Antonio Bello il 28 giugno del 1987, per oltre 30 anni ha accolto i numerosissimi fedeli non solo del rione Paradiso, ma anche della nuova zona 167 e del Lotto 2, rendendo così la Comunità di Sant'Achille la più popolosa dell'intera diocesi, con i suoi circa 15.000 parrocchiani.

Ben presto ci si rese conto della necessità di realizzare una nuova chiesa, dal momento che la precedente costruzione, con la sua capienza di soli 300 posti, risultava inadatta non solo per le grandi cerimonie, come Comunioni e Cresime, ma anche per le semplici funzioni domenicali. Dopo ben 4 anni di lavori dalla posa della prima pietra (23 dicembre 2007), finalmente il 25 marzo 2012, in occasione della festività dell'Annunciazione della B.V. Maria, il compianto Vescovo Mons. Luigi Martella consacrò il nuovo sacro edificio alla presenza di tutto il clero diocesano, delle autorità civili e di una moltitudine di gente, tra fedeli e semplici curiosi, che invasero la nuova chiesa assistendo ad una lunga e bella cerimonia durata ben 3 ore.

Testimoni della Parrocchia sono innanzitutto i parroci e i sacerdoti che si sono succeduti, da don Alfredo Balducci a don Raffaele Tatulli e poi naturalmente tutti i fedeli che con grande dedizione e zelo costante in questi lunghi anni hanno contri-

buito al sorgere e al crescere della Parrocchia perché fosse luogo di preghiera e spazio di incontro con Dio.

Guardandosi alle spalle essi rivivono, con profonda commozione, le tappe del lungo cammino, ricche di tanti momenti di gioia ma anche disseminate di tante difficoltà, di non pochi problemi burocratici, logistici e finanziari.

Sono trascorsi 40 anni dal lontano 7 dicembre 1975, quante trasformazioni si sono compiute da allora! Il ritmo incalzante e frenetico della società moderna ha raggiunto anche il quartiere Paradiso, ampliandosi per un forte incremento demografico con tutte le sue conseguenze di bene e di male. Qualcuno forse, tra i più anziani, fatica a ritrovarsi in questa nuova realtà e guarda al passato con un senso di nostalgia; altri forse, fra i più giovani, non sanno riconoscere il bene scaturito dall'impegno di tante persone che ci hanno preceduto. Ma tutti siamo chiamati a guardare al presente per accoglierlo con serenità, pur nelle sue contraddizioni e limiti, e per impegnarci fino in fondo a renderlo migliore.

Molti di noi parrocchiani ci siamo chiesti il perché della intestazione della chiesa a Sant'Achille. A questa domanda rispondiamo dicendo che vuole essere un segno di affetto verso Mons. Achille Salvucci (1935-1978), Pastore di alto valore religioso, umano e culturale della nostra diocesi.

Ma con il quarantesimo anniversario di fondazione della Parrocchia non si celebrano le pietre, nè il cemento armato... si celebra la fede e la gioia per un cammino percorso insieme e per i tanti doni che il Signore ha concesso alla nostra Comunità. Ci si volta indietro non per vivere di nostalgia, ma per ritrovare le radici della nostra fede, per fare memoria delle persone che ci hanno accompagnato, per riconoscere i passaggi e le trasformazioni nostre, del quartiere, delle persone e dei tanti modi di esprimere la nostra fede nel Signore.

"La memoria è tesoro e custode di tutte le cose", diceva saggiamente Cicerone. Ma fare memoria del cammino percorso è utile se ci permette anche di guardare avanti, di ripartire con più slancio e con più chiarezza sui passi che ancora dobbiamo compiere. L'immagine che ci aiuta a esprimere questo slancio ci è stata suggerita da Mons. Martella, all'inizio di un anno pastorale: "Voi siete pietre vive", aveva detto. In effetti la nostra è una storia che continua, che ciascuno di noi è chiamato a costruire,

come si costruiscono gli edifici destinati a durare nel tempo. Ma le pietre siamo noi, il Signore ci ha chiamati ad essere parte di questa Comunità perché ognuno potesse portare il suo dono. Quando manca la nostra pietra questo edificio è più povero, meno stabile, meno bello e ricco.

Oggi noi possiamo vivere la nostra fede, godere di questi luoghi perché molte persone prima di noi se ne sono presi cura, li



hanno voluti, curati, custoditi: hanno faticato, hanno speso tempo, energie, denaro perché a noi arrivasse tutto questo: doni spirituali e doni materiali. Abbiamo quindi un debito di riconoscenza verso chi ci ha preceduto, ed una responsabilità nei confronti delle future generazioni per tutto ciò che ci è stato consegnato, attraverso la fede e la fatica di chi è stato ed è parte viva della Comunità di Sant'Achille.

Tuttavia servirebbe poco rinnovare i ricordi se questi non sfociassero nel ringraziamento al Signore e nell'impegno, come Comunità cristiana, a vivere bene il presente e a camminare poi con passo più sicuro verso il futuro. Non basta essere chiamati cristiani, bisogna esserlo davvero: parole di San Giovanni Crisostomo.

Un affettuoso ricordo, infine, va a don Alfredo Balducci, di venerata memoria, e ai parrocchiani che non ci sono più e che hanno contribuito alla crescita della nostra Comunità parrocchiale. Al termine dei nostri giorni ci riuniremo a loro nella città celeste dove, dice Sant'Agostino, *ibi vacabimus et videbimus, videbimus et amabimus, amabimus et laudabimus* (là riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo). E in questo saremo sicuramente aiutati dall'intercessione materna della Vergine dei Martiri, nostra Compatrona e "testimone silenziosa delle nostre solitudini", come ha scritto l'amato Vescovo don Tonino Bello.

QUARANTESIMO L'esperienza dei parroci avvicendati

Dalla chiesa alla comunità

Riandare indietro con la memoria agli anni in cui succedetti al parroco don Alfredo Balducci, di venerata memoria, è per me motivo di gioia e di emozione, e quasi dimenticando il tempo trascorso in quegli anni 1991-96, mi sembra di rivivere i volti delle persone e dei diversi gruppi giovani-adulti-adolescenti-bambini. Li rivedo tutti presenti nel mio cuore e spero di aver lasciato un ricordo anche in loro.

Il primo ricordo va a don Tonino Bello, che quando mi chiamò per comunicarmi la notizia di farmi parroco di Sant'Achille mi disse: "don Alfredo ha costruito la chiesa e tu farai la comunità". È stato questo un impegno che ho cercato di svolgere con disinteresse, amore e disponibilità fino al momento che lasciai la parrocchia. Mia unica preoccupazione è stata quella di costruire un'unica famiglia al cui centro ci fossero i disabili, i poveri e i bisognosi, oltre le famiglie della comunità.

Il metodo prescelto è stato quello di un'umanità distribuita a tutti con grande gioia. In questo sono stato aiutato molto dai gruppi esistenti in parrocchia: con essi ho percorso insieme un cammino meraviglioso, sperando di aver seminato bene. Come le persone hanno un volto umano così ho voluto subito imprimere un volto umano alla Regina del Paradiso, facendo realizzare una statua ancora esistente. Non mi sono mai sentito solo e sono stato sostenuto con fiducia e amore da tutta la comunità e anche da qualche associazione cittadina, specialmente nella raccolta di fondi economici per il trapianto midollare del piccolo Andrea: in meno di un mese si raccolsero oltre cento milioni di lire, somma necessaria per l'intervento.

Ho trascorso con tutti voi, cari amici, momenti belli ed indimenticabili. Tutti ricorderanno che il mio studio era sempre aperto per ascoltare e aiutare tutti coloro che avessero bisogno e per infondere sentimenti di fiducia, speranza e coraggio. Ricordo con gioia i molti campi-scuola vissuti nella gioia dello stare insieme e nell'impegno della formazione. Ed infine non posso dimenticare la festa di accoglienza all'aeroporto di Palese, quando la signora Vittoria Poli con suo marito Nicola rientrarono da Rennes, dove la signora era stata ricoverata da diversi mesi per il trapianto del fegato. Mentre trascrivo questi ricordi altri ne affiorano alla mente che preferisco affidarli al cuore di tutti coloro che mi hanno voluto bene.

Auguri per il 40esimo anniversario della fondazione della parrocchia. Con affetto

Nicola Azzollini



“ Il Signore si compiacque donare a me nuovi fratelli” (S. Francesco).

Con questo spirito e con fortissima trepidazione diciannove anni fa, “mentre il giorno di Pentecoste stava per finire” (At 2,1), accolsi la proposta di Mons. Donato Negro che intendeva affidarmi la numerosa e, per me, inedita comunità parrocchiale di S. Achille in Molfetta.

Così “una notte di settembre me ne andai”! Era il 22/9/96. Rivivo tuttora le fortissime emozioni provate in quella fatidica domenica: al mattino, in uno struggente abbraccio, durante la S. Messa, salutai l'amatissima comunità di S. Lucia in Ruvo, con cui per 18 anni avevo condiviso un indimenticabile cammino! In serata, accompagnato da tanti di loro, raggiunsi la Parrocchia di S. Achille.

Lì, durante la celebrazione vespertina, don Donato mi conferì il nuovo mandato di parroco.

Cosa fare con i “nuovi fratelli” che il Signore mi affidava quasi alla vigilia del grande Giubileo del 2000 e del *Tertio Millennium Ineunte*? La stessa cosa che fece Gesù Risorto la sera di Pasqua sulla via per Emmaus: “E si mise a camminare con loro” (Lc 24,15).

Fu l'incipit di un nuovo diario di viaggio che presto si riempì di volti e di eventi. Un diario che di giorno in giorno

si fece sempre più corposo, arricchito da tante pagine scritte anzitutto dal buon Dio e dalla Regina del Paradiso, poi da un laicato responsabile, da me e dai vicari parrocchiali che mi affiancarono in quegli anni: d. Giacinto, d. Giuseppe, d. Pietro, d. Paolo, d. Angelantonio, d. Fabio.

A tutti il mio grazie di cuore.

Su quelle pagine di diario, oltre i vissuti ordinari, restano le indelebili esperienze della Missione Parrocchiale ('98-'99) strutturata come cammino formativo permanente; il nascere e l'affermarsi dell'Oratorio ANSPI accanto alla numerosa e vivace A.C.; la *Peregrinatio Mariae*; l'istituzione del Gruppo di Preghiera di P. Pio; l'adorazione eucaristica quotidiana per assicurarci l'ossigeno indispensabile per il cammino...

Ecco. È stata questa l'esperienza della mia itineranza di nove straordinari anni! Per la “mobilità delle tende”, come un nomade ho impiantato e dispiegato la mia tenda. L'ho arrotolata il 24/9/05 passando il testimone a don Raffaele, gravato dall'onere di costruirne una più grande!

A lui un grande augurio. Alla comunità di S. Achille assicuro che nel mio cuore vi è rimasta per sempre!

Buona strada

Michele del Vecchio

Qualche numero

Anni **Battesimi - Cresime - Matrimoni**

1975-1984	958	334	5
1985-1994	777	906	137
1995-2004	767	1592	160
2005-2014	463	1260	100

In particolare i battesimi nell'anno 1975

sono stati 9, l'anno più numeroso il 1979 con 136 battesimi.

Le cresime sono state 1 nel 1975, mentre l'anno più numeroso il 2003 con 228.

Il primo matrimonio fu celebrato nel 1976, fu anche l'unico, mentre l'anno più numeroso il 1995 con 25.

a cura di **Leonardo de Gennaro**



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.
Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

II DOMENICA DI AVVENTO

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Bar 5,1-9

Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura

Seconda Lettura: Fil 1,4 - 6,8-11

Siate integri e irreprensibili per il giorno di Cristo

Vangelo: Lc 3,1-6

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

“Preparare” ci fa pensare a una situazione di frenetica agitazione per le cose da fare e organizzare; ad esempio, in questo periodo ci preoccupiamo per un presepe da allestire, un albero da addobbare, dolci da cucinare e magari anche i parenti da ospitare, antepoendoli a tutto. Ma, per cosa o per chi? Questo non è certo il modo giusto per preparare una via al Signore, ma vivere il suo Avvento vuol dire avere un ardente desiderio di incontrarlo *raddrizzando* il nostro modo di pensare e di agire; tutto ciò ha anche una conseguenza sulla vita pratica e pubblica e si orienta ad un rinnovamento della nostra coscienza. Nel vangelo di questa seconda domenica di avvento, in un contesto in cui ci si contendeva il potere politico-religioso, viene presentata la semplicità e la parola prorompente di Giovanni Battista che vuole dirci che è Gesù colui che viene a salvarci e che si pone al di sopra del potere e delle cose del mondo perché è lui la massima autorità. Giovanni, infatti, predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati annunciando che il tempo in cui il Signore viene è vicino. L'unico modo per capire come possiamo convertirci deve essere entrare nel nostro deserto: è nel deserto che Giovanni si rende conto che il Signore parla. Il deserto è il luogo tradizionale dove Dio ci aspetta e con la preghiera riusciremo a vedere come Gesù non nasce solo in una grotta, ma nel nostro cuore e a trovare le vere motivazioni per vivere. Ancora, all'inizio dell'avvento, sull'esempio di Giovanni Battista che ha annunciato la manifestazione di Gesù, dobbiamo chiederci quale sia il nostro compito e in che modo possiamo preparare una via verso il Signore per noi e anche per aiutare gli altri ad accogliere “il Dio vicino”. Sicuramente abbiamo incontrato, nella nostra vita, un “Giovanni” e non sempre lo abbiamo ascoltato e accolto. Allora continuiamo a camminare incontro a Gesù che irrompe nella storia come Signore, con la certezza che vedremo “la salvezza di Dio”.

di Mirco Petruzzella

31 DICEMBRE 2015 Programma della 48ª marcia per la pace

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

di Comitato organizzatore

Diamo comunicazione del programma della Marcia nazionale per la Pace che avrà luogo a Molfetta. Ulteriori informazioni e modalità per iscriversi sono disponibili sul sito diocesimolfetta.it, pagina facebook *Marcia nazionale per la Pace 2015*

Ore 15,00-17,00 - *Accoglienza dei partecipanti* – Basilica Madonna dei Martiri

Ore 17,00 - *Interventi introduttivi:*

Paola Natalicchio, Sindaco di Molfetta; **Mons. Ignazio de Gioia**, Amministratore diocesano; **Michele Emiliano**, Presidente Regione Puglia

Momento di preghiera interreligioso

Ore 17,45 - Marcia verso la Cattedrale Animazione a cura degli **Operatori Caritas** e dell'**Agesci**. Posa a dimora di un ulivo, in Piazza Paradiso, con terreno di un bene confiscato alla mafia

Ore 18,30 - Cattedrale

“VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE”. Testimonianze di: **don Luigi Ciotti**, fondatore di Libera, **Azione Cattolica** e **Agesci**

Ore 19,15 - *Marcia verso la Stazione*
Animazione a cura di **Libera**

Sosta sul sito dell'omicidio di **Giovanni Carnicella**, già sindaco di Molfetta

Ore 19,45 - Stazione FS di Molfetta “IMPARENTATI CON IL MONDO”. Testimonianze di: **Ibrahim Elsheikh**, Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie; **Don Gianni de Robertis**, Parrocchia S. Marcello, Bari; **Operatore Forum Molfetta** accogliente; **S.E. Mons. Filippo Santoro**, Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.

Ore 20,15 - Palafioentini “LA SOLIDARIETÀ NON È INDIFFERENTE”. Testimonianze di: **don Mimmo Fracavilla**, Delegato regionale Caritas Puglia; **Fulvia Gravame**, Peacelink; **S.E. Mons. Luigi Bettazzi**, presidente emerito Pax Christi

Ore 21,45 - *Marcia verso la Parrocchia Madonna della Pace* animata dall'**Azione Cattolica** diocesana

Ore 22,30 - Parrocchia Madonna della Pace: S. Messa presieduta da **S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi, Trasmessa in diretta da TV 2000

Ore 23,50 - Momento conviviale.

UFFICIO CATECHISTICO

Incontri di formazione per catechisti

Prosegue la formazione diocesana avviata col recente *meeting* sul tema “Catechista sapiens 2.0”. Prossimi appuntamenti, nel mese di dicembre, alle ore 19,30:

mercoledì 9, Ruvo di Puglia, S. Domenico; giovedì 10, Terlizzi, S. Maria di Sovereto; venerdì 11, Molfetta e Giovinazzo, Seminario Vescovile.

SEMINARIO REGIONALE

Inaugurazione biblioteca

Mercoledì 9 dicembre 2015, alle ore 17, presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, S.E. Mons. Adriano Bernardini,

Nunzio Apostolico in Italia, insieme agli Ecc. mi Arcivescovi e Vescovi di Puglia, inaugureranno e benediranno la nuova Biblioteca del Seminario. Ulteriori notizie sui prossimi numeri.

RICORDO

Deceduta Rosa Cilardi, mamma di don Mimmo

Ci apprestavamo a ricordare don Mimmo Amato in occasione del 55° anniversario della sua nascita (9.12.1960) quando è giunta notizia della morte della sua amata mamma Rosa. Il pensiero va ad entrambi, uniti nuovamente per l'eternità; e una preghiera ancora più intensa per i loro famigliari privati duramente da questi tristi eventi.



Regalati e regala un abbonamento per il 2016

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
91 n. 44

13 dicembre 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



Editoriale di Mons. Ignazio de Gioia

Il Giubileo è un'opportunità per un nuovo dialogo col Padre misericordioso



Lo sguardo di un Dio sorridente

In comunione col Papa e con la Chiesa universale
apertura della Porta Santa in diocesi, Cattedrale di Molfetta 13 dicembre 2015
ore 17,00 Raduno in Piazza Municipio
ore 17,30 Rito introduttivo, apertura della Porta e S. Messa

Il Giubileo Straordinario della Misericordia si apre con l'apertura della Porta Santa, immagine concreta del Cuore di Gesù Cristo che attende ogni creatura per donare il Suo amore e il Suo perdono. Lo sguardo di Dio aperto e sorridente è un invito ad iniziare con Lui un dialogo confidenziale di figli per sentire sulle proprie spalle il tenero abbraccio divino che ci dona la vera vita, per testimoniarla al mondo in cerca di fiducia e speranza. L'uomo ha bisogno d'incontrare questo Padre Buono che ci riapre la strada, interrotta dalla poca

fede e dalla nostra mancanza d'amore. Il mondo vuole vedere volti nuovi che a contatto della Misericordia Divina possano irradiare di Luce e Amore. Il mondo di oggi sta perdendo quella gioia e fraternità che nasce solo dalla speranza di Dio in noi. Ogni giorno le pagine di cronaca ci raccontano storie non degne di figli di Dio, però Dio all'alba di ogni giorno illumina con la sua luce ogni creatura perché possa contemplare la bellezza del creato e riscoprire il suo gesto d'amore, dicendoci che ci vuole sempre bene.

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della Parola del Signore: **Misericordiosi come il Padre.** È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. **Papa Francesco**

CHIESA LOCALE • 2
50 anni fa la conclusione del Concilio Vaticano II, avvenimento epocale
G. de Nicolò

AVVENTO • 3
Terza opera di misericordia spirituale: ammonire i peccatori
V. Bui - L. Murolo

PAGINONE • 4-5
Secondo numero dell'inserto a cura delle confraternite
de Nicolò-La Forgia-de Robertis

ATTUALITÀ • 6
Aspettando il vescovo. Una scuola intitolata a Padre Michele Catalano.
A. Teofrasto - R. Brucoli

EVENTI • 7
Ministri Straordinari della Comunione. Il fante Raffaele Tridente
G. Robert - L. La Forgia

IN EVIDENZA
In distribuzione con questo numero **Luce e Vita giovani n.102**

Qualche Natale quest'anno? La pace quando ho bisogno e vedo la guerra. "La voglio andare" disse la pace. L'umore quando ho bisogno e vedo l'odio. "La voglio andare" disse l'umore. La luce quando ho bisogno e vedo il buio. "La voglio andare" disse la luce. Così apparve la luce e risplendette. Così apparve la pace e offrì riposo. Così apparve l'amore e portò vita. (S. Giovanni)

La tormentata ricerca di pace
Con Lui: salvatore del mondo



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
 Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione

Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
 www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
 youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
 n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)
 € 28,00 per il settimanale
 € 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



CONCILIO L'Anno Santo è stato voluto anche per celebrare i 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II: le parole di un'amicizia che rimane

Un avvenimento epocale per la vita della Chiesa e del mondo

di Giovanni de Nicola

Sono passati cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II di cui stiamo vivendo gli effetti nel modo di essere, di pensare e di presentarci, come Chiesa, al mondo. Nel discorso conclusivo dell'ultima sessione il beato Paolo VI afferma che «non poche questioni, suscitate nel corso del Concilio stesso, rimangono in attesa di conveniente risposta». Dunque non si pretenderà di cercare nell'assise conciliare la soluzione a tutte le domande che si pongono nella Chiesa e sulla Chiesa. Ciò che appare come messaggio centrale è proprio «l'immagine della Chiesa» di «pastori professanti la medesima fede spiranti la medesima carità», «associati nella medesima comunione di preghiera, di disciplina, di attività, e – ciò che è meraviglioso – tutti desiderosi d'una cosa sola, di offrire se stessi come Cristo nostro Maestro e Signore per la vita della Chiesa e per la salvezza del mondo». A tutto ciò si aggiunge il patrimonio della sua dottrina e dei comandamenti «idoneo a vivificare chiunque pienamente lo accolga e ne alimenti la propria umana esistenza». Ci crediamo tutti pastori e laici a questa consegna del Concilio? Sono le parole di un papa fuori dai tempi o quelle di un profeta dei tempi futuri della comunità dei discepoli di Cristo?

Lo stile sinodale è stato ripreso dai successori di Paolo VI. Allo stesso modo è stata ripresa la capacità della Chiesa di interrogarsi, chiedendosi: Chiesa, cosa dici di te stessa? Paolo VI sottolineava che il Concilio si è occupato di ciò che è la Chiesa, «della sua vocazione ecumenica, della sua attività apostolica e missionaria». È proprio ciò che abbiamo visto attuare dopo il Concilio fino ad oggi. Dobbiamo dire che è diventato più evidente il lato umano della comunità dei credenti, bisognosa di purificazione, di formazione, di guarigione e di cure. Lo stesso papa, scrutando con uno sguardo mistico la comunità dei credenti, affermava che nel Concilio «la Chiesa si è raccolta nella sua intima coscienza spirituale», «per scrutare più a fondo il mistero, cioè il disegno e la presenza di Dio sopra e dentro di sé».

In questo vedo l'attualità di una grande assemblea di credenti che cerca Dio nel cuore del Novecento, funestato da guerre, genocidi, trasformazioni epocali. Il messaggio che ci viene è quello di scorgere la presenza di Dio nell'era digitale ricca di contraddizioni e squilibri, nord sud, ricchi poveri, assoluto relativo, rapporti tra generazioni, esigenza pratica e coscienza morale, che mai come oggi abbiamo colto così bene. Il Concilio «interessato vivamente» allo studio del mondo moderno, al contrario dei precedenti, ha eliminato per sempre gli anatemi e le scomuniche, per vivere la religione della carità, oggi diremmo della misericordia.

Paolo VI cita nel suo discorso 1 Gv 4,20: «Chi non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?». Ma qui è anche uno dei nodi del dialogo della Chiesa col mondo moderno: «la religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio». Proprio qui la svolta conciliare rispetto al passato: «invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette». Ciò vale per tutte le realtà, anzitutto per quelle religiose, dove non sono state ribadite le scomuniche.

Lo stesso giorno del discorso dell'ultima sessione del Concilio, usciva la Dichiarazione Comune del papa e del Patriarca Athenagoras che esprimeva la reciproca decisione di togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa la sentenza di scomunica del 1054. A partire da quel giorno nulla sarebbe più stato come prima. Nella *Nostra Aetate*, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* (28 ottobre 1965), si arriva all'esortazione per tutti nei confronti della religione musulmana, a «dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (n. 3).

Porta Santa alla Cattedrale di Molfetta



Orario di apertura

Feriale: ore 8-12, 17-21
 Festivo: ore 7.30-13, 17-21

Orario celebrazioni

Feriale: ore 9 e ore 18
 (estivo: 19).
 Festivo: ore 8 - 10 - 12 - 19
 (estivo: ore 20).

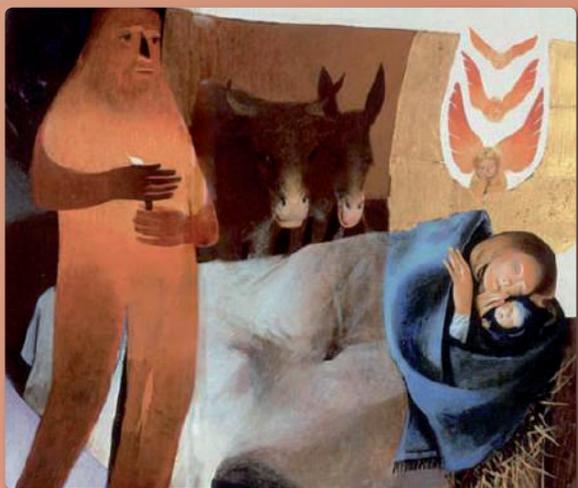
Adorazione Eucaristica
- Primo Venerdì:

dalle 17 alle 18
 (estivo: 18-19)
 Ultimo mercoledì del mese: ore 18.30
 Liturgia Penitenziale e, a seguire, adorazione eucaristica personale con possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione (fino alle 20.30).

Orario confessioni

Mezz'ora prima di ogni messa feriale e festiva.
 Inoltre: lunedì - mercoledì - sabato: ore 10 - 11.30 e ore 18 - 19.30

Info: parrocchiamolfetta.it/cattedralemolfetta
 mollettacattedrale@libero.it Tel. 0803971820



«Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza». (Catechismo Chiesa Cattolica, 2447)

Quando è Dio che mi insegna come si corregge il fratello

Dalla Lettera agli Ebrei 12,5-7.11-13

«Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.»

Bisogna sempre imparare da qualcuno su come comportarsi con il prossimo; e io so che Dio Padre è un grande maestro nelle relazioni umane. Davanti alla domanda: posso io, che sono peccatore, ammonire un fratello o sorella che sbaglia? Come fa ad essere un'opera di misericordia quella che appare e viene considerata piuttosto come un'azione negativa verso una persona? Sono in grado di consigliare ed eventualmente di suggerire, ma non di ammonire qualcuno.

Dio Padre, invece, mi ricorda che è proprio Lui che «corregge colui che egli ama». Quindi la correzione è un atto di amore, è un gesto concreto di carità fraterna che non si riveste di giudizio negativo nei confronti del fratello. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene.

Solo un amore forte e appassionato sa riconoscere il male ed è capace di spezzare le catene che imprigionano la vita, ammonendo e correggendo con misericordia. Proprio come fa Dio.

di Vito Bufi

GIUBILEO «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale». Il Papa ricorda che «ogni volta che un fedele vivrà una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Nella rubrica per questo tempo di Avvento-Natale presentiamo le

Ammonire i peccatori

a cura di Luca Murolo

Perché ammonire i peccatori? E come fa ad essere un'opera di misericordia quella che appare e viene considerata piuttosto come un'azione negativa verso una persona?

La convinzione diffusa è che il singolo sia l'unico giudice di se stesso e che nessuno può intervenire nella vita dell'altro, soprattutto se non richiesto. Ma ammonire non è liberarsi dell'altro con un giudizio, quanto piuttosto legarsi a lui, aiutarlo.

Due sono i tipi di correzioni che spettano a noi:

Una si dice **paterna** ed è quella che fa chi ha autorità sopra il colpevole, perché gli è superiore ed è ordinata non solo all'emendazione di chi è difettoso, ma anche al bene comune.

La seconda specie di correzione si chiama propriamente ammonizione **fraterna** alla quale, per comando di Gesù stesso, è tenuto ogni cristiano. «Se il tuo fratello sbaglia, va e correggilo fra te e lui solo, in segreto. Se egli ti ascolta e riceve bene la tua correzione, tu hai guadagnato l'anima del tuo fratello. Se non ti ascolta, dillo ai superiori» (cfr. Mt. 18, 15) E questa correzione fraterna si deve anche fare per legge naturale di carità.

Questa ci obbliga a soccorrere il prossimo nostro quando è caduto in qualche grave miseria. E quale miseria più grave che cadere in peccato, sia pure veniale, il quale ci priva dei beni incomparabili della grazia e diminuisce in noi il fervore? È da notare che questo atto della correzione fraterna, obbliga solamente quando vi sono le dovute circostanze di tempo e di luogo, di modo.

Quando dunque siamo tenuti a correggere il nostro prossimo?

Quando siamo certi che egli è caduto in peccato e quando si sono vagliate le conseguenze che ne potrebbero derivare; quando cioè, c'è probabile speranza che la persona da correggere, una volta che sia da noi avvisata e corretta, si emendi.

Se si prevedesse invece che la cor-

rezione non servisse ad altro che ad inaspriarla maggiormente e a farla cadere in nuovi difetti, allora si dovrebbe tralasciare.

Così pure, noi siamo tenuti sotto pena di colpa a far la correzione fraterna, quando vediamo che il prossimo non si emenderà, se non sarà corretto, e che per fare la correzione non ci sono altri che noi, o, se vi sono, non la vogliono fare.

In ogni caso, però, bisogna farla sempre con carità, prudenza e al momento opportuno.



Con prudenza: avendo riguardo al temperamento e alla condizione sua, adoperando le maniere più adatte e più proprie per guadagnarla a Dio.

Al momento opportuno: scegliendo il luogo, e il tempo più adatto, ora usando parole alquanto forti, ora usando parole dolci, ed usando le preghiere.

Con carità: vale a dire senza passione, senza avversione, con il solo fine di giovare al fratello e salvarlo dalla colpa.

L'ammonimento, per essere credibile, richiede insistenza e fedeltà, non è un gesto di impulso per mettersi a posto la coscienza! Va fatto coltivando uno sguardo di fraternità. Solo un amore così permette di cambiare e di comprendere il nostro peccato. Pertanto la responsabilità verso il prossimo significa volere il bene dell'altro.

LO STATUTO Per avviare una riflessione sull'identità del confratello oggi abbiamo pensato di richiamare gli articoli dello Statuto diocesano delle Confraternite che delineano le finalità della Congrega e lo stile di vita del confratello stesso. La domanda che rivolghiamo ai confratelli lettori è: **quanto di queste indicazioni è riscontrabile nella realtà? Invitiamo quanti volessero a condividere il proprio pensiero la propria esperienza**



Prende forma l'iniziativa editoriale, concordata con l'ufficio diocesano confraternite, che intende aprire una finestra sul vasto mondo confraternale della nostra diocesi. Ogni due mesi, una meditazione, una riflessione, alcune esperienze e un'agenda confraternale. Auspichiamo ampia accoglienza nelle confraternite stesse e la comunicazione di esperienze e appuntamenti, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it

Prossima uscita 14 febbraio (invio notizie entro il 30/01)

Confratello, cristiano esemplare?

a cura della Redazione

Art. 2 La Confraternita persegue fini di religione e di culto e non ha scopi di lucro. In particolare essa ha come fini principali la santificazione dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di carità.

Per realizzare tali fini la Confraternita si propone di:

- vivere la fraternità, la condivisione della fede e la testimonianza cristiana;
- attuare un percorso formativo per tutti i confratelli, sotto la guida del Padre Spirituale, del Consiglio di Amministrazione e della Consulta, a livello umano, spirituale, associativo, ecclesiale, culturale, favorendo l'incontro tra le diverse generazioni;
- promuovere lo spirito della liturgia, curando dignitosamente le celebrazioni e

sostenendo il culto precipuo della chiesa ove ha sede;

- favorire il volontariato e la solidarietà secondo quanto previsto dai singoli Regolamenti e anche in funzione delle necessità locali e delle nuove povertà;
- vivere lo spirito cristiano della penitenza e del sacrificio;
- collaborare per l'attuazione delle direttive pastorali del Vescovo e di quelle parrocchiali promuovendo anche attività di collaborazione con altre associazioni;
- provvedere alla conservazione e manutenzione dei beni mobili ed immobili di proprietà della Confraternita.

Art. 3 Possono far parte della Confraternita con uguali diritti e doveri, tutti i fedeli che:

- siano maggiorenni ed abbiano ricevuto

il Sacramento della Confermazione;

- si impegnino a vivere con coerenza cristiana l'Evangelo di Gesù e a partecipare alla vita della Confraternita osservandone lo Statuto ed i Regolamenti.

Art. 12

AI Confratelli hanno il dovere di condurre esemplare vita cristiana, di partecipare alle attività apostoliche della Confraternita, di partecipare alle processioni di obbligo e alle manifestazioni cittadine o diocesane cui sono invitate le Confraternite, di pagare la quota annuale di iscrizione.

La vita cristiana e l'impegno apostolico sono alimentati con la celebrazione della Liturgia delle Ore, la meditazione della Sacra Scrittura e la partecipazione frequente ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Il tempo di Avvento alla "Concezione" e "S. Antonio"

Quello della Novena in onore dell'Immacolata (28 - 7 dicembre) è stato un periodo di Grazia per la Parrocchia San Bernardino, la Confraternita e la comunità dei devoti; molto partecipato dai confratelli, dalle consorelle e dall'intera comunità parrocchiale, senza dimenticare la partecipazione della Confraternita del SS. Crocifisso di Monreale nei giorni 7 e 8 dicembre. Intensa è stata la devozione mariana manifestata dai ragazzi dell'ACR, che hanno voluto omaggiare con canti, fiori e preghiere la *Tota Pulchra*, affidandosi alle sue materne mani. Importante è stato anche il momento di preghiera degli amici del Centro Sociale Polivalente diversamente abili di Molfetta. La Novena si è conclusa con la Giornata Eucaristica del 7 dicembre, dedicata alla Vergine Immacolata, termi-

nata con la veglia di preghiera animata dai Giovani di AC.

Inoltre, i beni alimentari raccolti durante l'offerta delle varie messe e donati dalle famiglie dei ragazzi dell'ACR e dalle coppie del percorso prematrimoniale sono stati poi distribuiti alle famiglie bisognose del territorio parrocchiale. La Novena è stata anche seguita in diretta live dall'Italia e anche da diversi Paesi del mondo (USA, Venezuela, Svizzera, Germania, Spagna, ecc.).

Per la Confraternita di Sant'Antonio, il periodo di Avvento è denso di appuntamenti comunitari e formativi. Innanzitutto, ogni martedì, subito dopo la messa delle ore 18.30, l'Assistente spirituale don Vito Marino, tiene le consuete catechesi di Avvento: si tratta di un momento di riflessione e condivisione sulla



Parola di Dio, in cui i Confratelli e le Consorelle possono meditare la Parola e "spezzare" il tempo e il luogo con i propri sodali. I Confratelli antoniani, inoltre, celebreranno il Natale prima con i vesperi di preparazione, mercoledì 23 dicembre alle ore 18.30, e poi il 24 dicembre con la celebrazione della Nascita di Gesù Bambino (messa alle ore 18.30, dedicata ai bambini) e il 25 dicembre alle ore 18.30 con la celebrazione solenne per il Natale del Signore. Allo stesso tempo, la Confraternita di Sant'Antonio ha attivato per tutto il periodo di

Avvento e fino all'Epifania anche un raccolta alimentare in collaborazione con la Cassa Pane Sant'Antonio.

Nel periodo di Avvento si terrà anche un particolare incontro formativo per i Confratelli, il 20 dicembre alle ore 10, con la visita al Centro di Accoglienza di Molfetta "Don Tonino Bello". Infine, il 6 gennaio la "Lotteria della Befana" nella Chiesa di Sant'Andrea (per i biglietti è possibile rivolgersi in rettoria). Da non perdere il presepe artistico realizzato nella Chiesa di Sant'Andrea.

di **Marcello la Forgia**

STORIA 300 anni della Confraternita della Presentazione e di Sant'Ignazio a Terlizzi, risalente all'attività di padre D. Bruno

I frutti di una missione

di Giovanni de Nicolò

Si è celebrato da poco il Terzo Centenario di fondazione della Confraternita della Presentazione e di sant'Ignazio in Terlizzi. Nell'occasione è stato invitato Francesco Di Palo a relazionare sull'attività del fondatore, padre Domenico Bruno, appartenente alla Compagnia di Gesù. La presenza a Terlizzi della suddetta Congregazione risale al 1715, anno in cui il Bruno tenne una missione. Egli si rivolgeva agli ultimi della società. Così la congrega, istituita presso la chiesa del Purgatorio, risultò formata da *foresi* (anche se nel Regio Assenso del 1767 si parla di agricoltori).

È da precisare che il gesuita fondatore non si limitava a eriger nuove congregazioni, ma rivitalizzava anche le antiche, dirigendole spiritualmente e imprimendo loro uno slancio caritativo.

Era nato a Cerreto, nel Sannio, e fu allevato in una solida educazione cristiana. Entrato nella Compagnia di Gesù come novizio a Napoli, si preparò alla vita apostolica in prospettiva missionaria. Dopo alcune missioni «tra i barbari» fuori della Penisola, fu assegnato al collegio di Bari. Qui si prese cura delle congregazioni cittadine. In seguito fece molte missioni e fondazioni. Il periodo più fecondo fu quello dei primi decenni del 1700, fino alla morte in concetto di santità. Il suo corpo è sepolto a Bari nella chiesa del Gesù ai piedi dell'altare maggiore. Gli furono attribuiti miracoli in vita, mentre in morte si moltiplicarono anche le sue apparizioni e visioni, tanto era venerato. Il merito del nostro gesuita fu la diffusione delle congregazioni in tutta la provincia di Bari.

Fu l'esito di una missione che in questo modo continuava a portare i suoi frutti in termini di attuazione del programma di vita

cristiana, di formazione religiosa e morale delle popolazioni, da lui predicato.

Fu tale la fama del nostro che dopo la sua morte la Compagnia di Gesù ordinò a un suo contemporaneo, Domenico Antonio Moscati, di scrivere la sua biografia. Le nuove congregazioni erano tutte intitolate a misteri della Beata Vergine e di sant'Ignazio. In un documento presente presso l'Archivio della Confraternita sopramenzionata si dice che Bruno aveva fondato «una trentina e più di sodalizi o congregazioni laicali sotto il titolo del fondatore sant'Ignazio di Loyola in diverse città della provincia di Bari». Si contano in totale quasi cento congregazioni fondate dal Bruno. Ciò evidenzia in lui la figura del «missionario santo - esorcista - veggente a cui erano riconosciuti poteri taumaturgici». Tra le congregazioni fondate in Diocesi ci sono quelle della Purificazione di Ruvo e di Giovinazzo, oltre alla succitata di Terlizzi.

Ciò che emerge dalla documentazione è l'attenzione del gesuita «ai più poveri e bisognosi dell'opera di cristianizzazione, in quanto più esposti al peccato a causa dell'ignoranza religiosa». Anche per chi non poteva appartenere a un sodalizio il nostro prevedeva una istruzione e la pratica cristiana dei sacramenti, «prima di dispensar la limosina che si usa per tutte le nostre Case». È utile ricordare il culto a sant'Ignazio introdotto dal Bruno a Terlizzi, di cui fa fede l'immagine del santo nella pala centrale sull'altare maggiore della chiesa di sant'Ignazio. Con il pontificato di papa Francesco, gesuita, queste considerazioni non sono mere nozioni storiche, ma indicano attraverso sant'Ignazio un cammino spirituale e la comunione con tutta la Chiesa e in particolare col successore di Pietro.

Torneo delle confraternite

Dopo la soddisfacente esperienza dello scorso anno la Confraternita di Maria SS. Assunta in Cielo ha organizzato la seconda edizione del Torneo estivo delle Confraternite.

Dieci Confraternite della città di Molfetta hanno risposto all'invito dell'Assunta e si sono uniti nell'esperienza che ha ulteriormente fortificato i rapporti tra i sodalizi ma soprattutto ha dato modo di fare del bene nello spirito di divertimento e condivisione. Come l'anno scorso la manifestazione è stata vinta dalla forte rappresentanza dell'Arciconfraternita della Morte che si è imposta in finale sulla Confraternita della Purificazione.

E come l'anno scorso l'obiettivo della carità è stato rispettato. Il ricavato delle iscrizioni dei diversi sodalizi ha fatto sì che venisse raccolta la cifra di 900,00 euro che le amministrazioni delle Confraternite hanno deciso di devolvere al coordinamento cittadino delle Dame Vincenziane, sempre attente e sensibili ai fabbisogni del territorio.

Una esperienza che ormai contraddistingue il periodo estivo e che di certo gli organizzatori non faranno mancare neppure l'anno venturo.

di Giuseppe de Robertis

Agenda confraternale

SUFFRAGIO - RUVO

Natale di solidarietà per bimbi e adulti

Il giorno 10 dicembre con il Concerto per Natale - che ha visto protagonisti il Coro del Purgatorio, i ragazzi dell'Orchestra "Don Tonino Bello" scuola media Cotugno-Carducci-Giovanni XXIII e i bimbi della scuola dell'infanzia "C. Andersen" di Ruvo di Puglia - la Confraternita di Maria del Suffragio presso la Chiesa del Purgatorio in Ruvo avvia la raccolta annuale di giochi e doni. Tutto viene deposto ai piedi dell'albero natalizio vicino al presepio. I doni raccolti e la somma di denaro dicono la generosità di tanti consorelle/confratelli e cittadine/cittadini che saranno consegnati a Roma presso il policlinico "A. Gemelli" all'Agop (Associazione Genitori Oncologico Pediatrico) il giorno 9 gennaio, per rinviare i legami di amicizia e simpatia con i degenti del reparto oncologico e per sostenere la ristrutturazione e apertura della casa d'accoglienza "la Casa a Colori" per genitori che ricoverano i loro figli presso l'istituto.

In rete tra NOIXVOI Onlus, Confraternita del Purgatorio, Gi.Fra. Perfetta Letizia Ruvo, Associazione Orizzonti Trani, con la preziosa partecipazione dei cuochi dell'associazione E.A.T. Ruvo eventi, e in collaborazione con la Caritas di Ruvo, sarà offerto un pranzo con persone bisognose, martedì 29 Dicembre 2015, Chiesa del Purgatorio ore 13.00.

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE DAL SACCO NERO - MOLFETTA

Presentazione del presepe e del calendario 2016

Presentato il programma per l'Avvento del Giubileo straordinario della Misericordia. Il 12 dicembre ospiteremo presso la Chiesa del Purgatorio un concerto di presentazione del PRESEPE che occuperà una intera navata laterale e che rappresenta una indubbia novità nelle nostre tradizioni.



Nel corso della serata sarà presentato "TESTIMONIANZE CONFRATERNALI 2016", il nostro calendario artistico che quest'anno sarà prodotto in tiratura limitata e con possibilità di personalizzazione di ogni singola copia. Consigliamo la prenotazione a fronte del contributo minimo di 10euro che saranno destinate ad opere di carità.

CHIESA LOCALE Voci, nomi, attese, speranze.... Ci aspettiamo che Natale sia tempo proprio

Aspettando il nuovo vescovo

a cura di **Andrea Teofrasto**

L'attesa dei fedeli, i preparativi degli addetti ai lavori e i pensieri dei laici. Dal dolore alla gioia. Dai saluti all'attesa. Potremmo definire così la situazione attuale della nostra diocesi, spazzata in questo ultimo lasso di tempo dalla morte del Vescovo Luigi Martella e dell'Amministratore Diocesano don Mimmo Amato. Una situazione strana, dolorosa, inaspettata che mai si era venuta a creare nel recente passato. Ora tutti,

tutti interrogativi di difficile interpretazione, che al momento non trovano risposte, ma forse ancora per poco.

Per questo siamo andati per strada, anzi in piazza, a chiederlo alla gente.

Cosa si aspetta dal nuovo Vescovo?

E come vorrebbe che fosse?

«Speriamo in un buon Pastore – dice Giuseppe – capace di essere guida e testimone di Cristo. Desidererei che si ispirasse alla vita e al magistero di don Tonino Bello».

Diverso il pensiero di Anna: «Spero che il nuovo Vescovo sia un infaticabile messaggero della Buona Novella di Cristo, per aiutare la Chiesa a essere testimone dell'amore di Dio per tutta l'umanità».

«Speriamo in uno giovane. E poi soprattutto bravo» dichiara Paolo.

«Diciamo che ognuno di noi ha la sua volontà, dei desideri, però... la scelta sul vescovo è dello Spirito Santo, dunque... la Chiesa – continua Felice – è guidata dallo Spirito Santo. Ovviamente per noi sarebbe un grande piacere se fosse un Vescovo come don Tonino Bello, quello è certo».

Per Raffaele invece: «A essere sincero non mi interessa più di tanto, ma sono sicuro che chiunque sarà nominato farà un ottimo lavoro».

«Per me, ogni Vescovo – dice Paolo – è scelto provvidenzialmente dal Signore. Certo, quello che è successo alla nostra diocesi nessuno se lo aspettava, ma posso dire che Mons. Martella ha fatto un lavoro di apertura della Chiesa alla carità niente male. Ora è arrivato un altro tempo, penso che adesso il Signore voglia un vescovo che parli e abbracci, uno che tocchi il cuore del popolo, della nostra città, della nostra diocesi. Che sia un po' l'insieme di don Tonino Bello e di don Gino Martella».

«Basta che lo facciano presto, insomma», dichiara Andrea.

«Sinceramente non ho preferenza e né la diocesi o la città di provenienza contano – dice Roberto -. Penso che il nuovo vescovo sarà quello guidato dallo Spirito Santo, colui che verrà scelto da altri pastori e dal Papa, anche loro ispirati dallo Spirito Santo. Ci aspettiamo un vero pastore, un vescovo che guiderà la Chiesa e che sarà in grado di prendersi le responsabilità. Non ha importanza da dove venga. Speriamo sia capace di guidare la Chiesa. Ci dobbiamo aspettare solo questa capacità».

Angela conclude: «un leader spirituale che serva umilmente Dio e la società tramite saggi sforzi per costruire una nuova comunità umana che viva nella verità e nella santità, nell'amore e nella pace di Cristo».

credenti e non, clero e laici, sono in fermento ed emozione nell'attesa di vivere le prossime giornate storiche, durante le quali ci aspettiamo la nomina del nuovo vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

E in questi giorni non si fa altro che discutere su chi sarà il nuovo Pastore della nostra diocesi. Da quale terra giungerà? Come si chiamerà? Tanti i nomi che si confidano in una riservatezza inesisten-



Aggiornamenti quotidiani su diocesmolffetta.it

Terlizzi intitola una scuola dell'infanzia al concittadino Padre Michele Catalano s.j.

È posta in via Tripoli, nei pressi del campo sportivo comunale. La cerimonia d'intitolazione avverrà alle 11.30 di martedì 15 dicembre 2015, alla presenza dei familiari, della popolazione scolastica, di autorità civili e religiose. La rievocazione della figura missionaria, affidata alla ricostruzione biografica e alla riflessione di Renato Bruccoli avverrà, invece, presso l'auditorium del Circolo didattico "Don Pietro Pappagallo", con inizio alle 18.30 dello stesso giorno.

Padre Michele Catalano (1925-2009) vive la formazione cristiana in ambito familiare e in Azione Cattolica. Di carattere esuberante e cordiale, manifesta la vocazione religiosa a vent'anni, entrando nel noviziato gesuita di Vico Equense (Na), con preciso intento missionario.

Ordinato sacerdote in India, dirige la

Casa di esercizi spirituali di Lewella, nella regione di Kandy; dopo l'esplosione del conflitto interetnico tra Cingalesi e Tamil in Sri Lanka, comincia a cercare il volto di Cristo in quello dei fratelli baraccati alla periferia di Colombo (nella foto), la capitale, focolaio delle violenze, esprimendo grande attenzione ai più piccoli.



Nel 1978 fonda il centro comunitario Shanty, che in circa trent'anni di attività sviluppa un'intensa opera di promozione umana in favore di circa trentamila poveri, destinatari di programmi d'istruzione,

di lotta alla malnutrizione, di educazione alla pace e al dialogo interreligioso, grazie anche alla generosità di tanti sostenitori e all'organizzazione di un ampio movimento di volontariato.

Lo tsunami del 26 dicembre 2004 devastò l'Oceano Indiano e colpisce duramente alcune località rientranti nella sua sfera di presenza pastorale: ecco che Padre Michele, benché quasi ottuagenario, vive una seconda giovinezza, attivandosi per la ricostruzione di interi villaggi, fino a progettare, realizzare e assegnare cento abitazioni ai meno abbienti.

Esprime grande vicinanza umana e misericordiosa alla popolazione, infondendo coraggio e speranza presso le giovani generazioni. Povero tra i poveri, la sua è una presenza amata, di Chiesa in uscita, espressione di una fede tanto radicata quanto concreta e feconda, fatta soprattutto di opere di carità.

A gloria di Dio.

di **Renato Bruccoli**

Ufficio liturgico Il mandato agli oltre ottanta Ministri Straordinari della Comunione



Operai della Misericordia

di Giuliano Robert

Si è tenuto Domenica 22 novembre 2015, solennità di Cristo Re, nel corso della Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Pietro Rubini, presso la Parrocchia San Domenico in Giovinazzo, il rito del rinnovo del mandato per i Ministri Straordinari della Comunione, provenienti da tutte le parrocchie della diocesi.

Nel corso del rito i Ministri hanno confermato per il nuovo anno Pastorale, davanti al celebrante e all'assemblea, la loro volontà a impegnarsi a ravvivare la loro fede con una vita spirituale intensa radicata nell'Eucarestia e la disponibilità generosa a portare il Corpo di Cristo, con pietà e rispetto, alle persone anziane e ai fratelli ammalati. Acquisita tale disponibilità, don Pietro ha invocato la Benedizione del Signore perché renda viva la loro fede, luminosa la loro speranza e ardente la loro carità per l'edificazione del Suo Regno.

Si tratta di un Ministero già esistente nelle prime comunità cristiane e riproposto nella Chiesa dei nostri giorni da Papa Paolo VI con l'Istruzione *Immensae Caritatis* del 1973.

Il Ministro Straordinario della Comunione, scelto tra i laici battezzati della parrocchia, testimonia con la sua vita il Mistero Eucaristico che celebra ogni Domenica ed è inviato a prolungare nelle case l'Eucarestia celebrata in parrocchia.

I Ministri Straordinari della Comunione della nostra diocesi si incontrano mensilmente per riflettere e approfondire argomenti ispirati al cammino della Chiesa universale e diocesana.

Nell'anno pastorale appena trascorso don Pietro, anche guida spirituale del gruppo dei Ministri, ha incentrato la riflessione sul solco del percorso educativo diocesano della

testimonianza dell'amore, mediato dalla parabola del Buon Samaritano, scelta dal nostro amato e compianto vescovo don Gino Martella, sottolineando che la carità è una questione di cuore da cui scaturiscono gli atteggiamenti dell'avvicinarsi e del prendersi concretamente cura dell'altro.

Di fatto il Ministro Straordinario della Comunione, attraverso tale prezioso servizio ecclesiale, esprime la più alta manifestazione della carità, perché l'Eucarestia portata ai fratelli ammalati e agli anziani, dona loro la forza, il sostegno, il conforto e la speranza.

Per alimentare il cammino di fede, la formazione per il corrente anno Pastorale sarà incentrata sul tema della Misericordia, in particolare sulle opere di misericordia corporali e spirituali.

Nella Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, Papa Francesco, afferma che «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (n.1); «Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (n.2). «I segni che [Gesù] compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia» (n.8).

In Gesù la misericordia e la compassione sono la traduzione concreta della carità di Dio.

L'augurio a tutti i Ministri Straordinari della Comunione è di vivere un autentico ministero a servizio delle comunità parrocchiali, divenendo ponte di lieta comunione tra l'altare dove si celebra l'Eucarestia e l'altare della sofferenza visitato dalla speranza che è Cristo.

STORIA La Grande Guerra

Raffaele Tridente, un caduto molfettese della prima guerra mondiale

di Lazzaro la Forgia

Tra le varie fotografie che mi hanno incuriosito durante la mia fanciullezza, una in particolare ha attirato la mia attenzione: la foto in *Formato Margherita* di un soldato in divisa coloniale. Era il fratello di una mia nonna, mandato a combattere in Libia durante la guerra italo-turca. Si chiamava Raffaele Tridente, nato a Molfetta il 10 gennaio 1890 da Corrado e Carmela Introna, di mestiere contadino.

Per saperne di più, ho chiesto un estratto matricolare al Distretto militare di Bari. Ho così scoperto che il fante Raffaele Tridente s'imbarcò a Napoli il 9 ottobre 1911 con destinazione Tripolitania o Cirenaica. Il 1° gennaio 1913 fu trattenuto alle armi nel 36° reggimento di fanteria, ma già il 19 gennaio sbarcò a Napoli per recarsi al «deposito» di Barletta, da dove fu mandato a casa in congedo illimitato il 9 febbraio 1913.



Il fante Raffaele Tridente in tenuta coloniale della guerra di Libia.

Siccome i tempi erano difficili, pensò di emigrare in Argentina. Ottenuto il nulla-osta il 20 febbraio 1913, il giovane partì per Buenos Aires in cerca di fortuna.

Scoppiata la prima guerra mondiale, Raffaele Tridente fu chiamato alle armi in Italia, ma il 18 agosto 1914 fu dispensato dal servizio, «perché all'estero con regolare nulla osta». Richiamato alle armi per mobilitazione e ancora «non giunto senza giustificato motivo» il 23 maggio 1915, rientrò poi in Italia – a quanto sembra – con uno dei viaggi gratuiti offerti dallo Stato agli emigrati per favorire il ritorno in patria e mandarli al fronte. Così, ritornato in Italia, fu inquadrato nel 29° reggimento di fanteria e il 21 agosto 1915 giunse in «territorio dichiarato in stato di guerra». Dopo nemmeno un anno, durante la quinta battaglia dell'Isonzo, «in seguito a ferite per fatto di guerra» presso il Monte San Michele, morì nel comune di Sagrado il 13 marzo 1916. Ora riposa nel Sacrario Militare di Redipuglia nel loculo n. 37211.

SPIRITUALITÀ

III DOMENICA DI AVVENTO

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sof 3,14-18a

Il Signore esulterà per te con grida di gioia

Seconda Lettura: Fil 4,4-7

Il Signore è vicino!

Vangelo: Lc 3,10-18

E noi che cosa dobbiamo fare?

“Condividere” spesso ci risulta difficile in quanto lo consideriamo un rimetterci o uno sperpero infruttuoso senza un concreto tornaconto. Anzi solitamente si pretende di ricevere non solo qualcosa, ma anche del surplus che non ci spetta. Per condividere c'è bisogno di un atto di volontà, e non dare nulla per scontato. È questo uno stile di vita da assumere, un dividere insieme qualcosa: un'emozione, un'amicizia, i propri averi e perché no la propria stessa vita, dando un volto a questa condivisione in una logica più reale di quella che oggi i social network ci fanno fare. In questa terza domenica di avvento la cosiddetta “Domenica Gaudete”, segno che il Natale è alle porte, il vangelo ci insegna che il cammino di conversione deve portare ad una consapevolezza importante: saper prendere quanto ci spetta e donare ciò che non ci appartiene magari anche di diritto. Le folle, gli esattori del fisco e persino i soldati, mercenari appartenenti a un giro di malaffare, si facevano battezzare da Giovanni Battista e cercavano un risvolto pratico, qualcosa di concreto da fare, per vivere da veri convertiti. La salvezza di Dio è donata a poveri e peccatori, primi fruitori di misericordia, immersi nelle loro reali attività quotidiane. La serietà della conversione si vede dal modo che abbiamo di praticare la giustizia negli ambienti di lavoro, a scuola e nel modo di vivere con gli altri. Impariamo a saper ricevere sempre nella logica del dono che, ricordiamolo sempre, non è per merito, ma è pura gratuità. Così dobbiamo concepire la nostra vita, una vita donante e donata. In questo modo sarà più facile condividere sia le cose materiali e piccole sia le relazioni. La salvezza infatti e l'incontro con Dio salvatore che Giovanni annuncia, Gesù Cristo, l'atteso Messia. Spalaniamo allora le porte della nostra esistenza, così come ci ricorda l'apertura della porta della cattedrale nell'anno giubilare della misericordia, in modo che la nostra vita sia una vita condivisa e, come Giovanni, la buona notizia annunciata concretamente con le parole e con le azioni a chi ci è più prossimo.

di Mirco Petruzzella

CHIESA LOCALE

15° di elezione episcopale di Mons. Luigi Martella

Avremmo festeggiato oggi, domenica 13 dicembre 2015, il quindicesimo anniversario di elezione episcopale di Mons. Luigi Martella, eletto alla sede vescovile di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi il 13 dicembre 2001, ordinato vescovo il 10 marzo 2001 ed entrato in diocesi il 17 dello stesso mese. Purtroppo deceduto improvvisamente il 6 luglio scorso. Noi andiamo avanti mettendocela tutta, anche per onorare la sua memoria, ma il ricordo e la tristezza per la sua assenza affiorano costantemente. Nella certezza della fede lo sentiamo vicino, ricordiamo le sue parole, echeggia la sua voce. Sul prossimo numero richiederemo gli auguri natalizi che ci ha formulato nel corso degli anni. Ringraziamo il Signore per averci concesso quasi 15 anni di saggia e paterna guida.



La partecipazione è aperta anche a quanti non fanno parte dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO DA PIETRELCINA

Padre Pio, testimone e apostolo della Misericordia

In programma sabato 12 dicembre 2015, presso la Parrocchia San Michele Arcangelo in Ruvo di Puglia, l'8° Convegno diocesano dei Gruppi di Preghiera di padre Pio da Pietrelcina, nel gaudium dell'Anno Giubilare straordinario appena aperto da Papa Francesco.

Sappiamo che il Santo Padre ha chiesto, per l'inizio della prossima quaresima, la “presenza” delle spoglie di San Pio in S. Pietro a Roma, indicandolo al mondo quale testimone ed apostolo instancabile della Misericordia. Il convegno avrà per relatore Fra' Massimiliano Re, della Fraternità Francescana di Betania, ad offrirci la sua riflessione sul tema “Padre Pio, testimone e apostolo della Misericordia”.

Il programma, con inizio alle 16,30, prevede il raduno, la Preghiera introduttiva e il saluto dell'Assistente, **Sac. Michele Del Vecchio**, la Relazione del **M. Rev. Fra' Massimiliano Re**, della Fraternità Francescana di Betania, il S. Rosario e la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Fra' M. Re.

Ore 20,00 Saluti e partenze.

La partecipazione è aperta anche a quanti non fanno parte dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

CHIESA LOCALE

Marcia per la Pace 2015

Come già comunicato sul precedente numero è stato definito il programma della Marcia nazionale per la Pace che si svolgerà il prossimo 31 dicembre a Molfetta. Per la circostanza è stato chiesto alle parrocchie di anticipare al 30 la Messa del *Te Deum* di fine anno. Tutte le informazioni sulla marcia e le modalità per iscriversi sono disponibili nell'apposita sezione, sulla home page del sito diocesano www.diocesimolfetta.it e sulla pagina facebook “Marcia per la Pace 2015”. Invitiamo tutti ad iscriversi come anche a collaborare soprattutto per il momento conviviale che sarà condiviso a fine marcia (le disposizioni sono state diramate nelle parrocchie).

Giovedì 17, ore 19 al Teatro comunale di Ruvo, incontro preparatorio alla marcia con F. De Palo, R. Siciliano, S. Ruggeri.

DIGRESSIONE MUSIC

Svegliare l'aurora

È in preparazione Il Progetto discografico Dedicato a don Tonino Bello, *Svegliare l'aurora*, opera dedicata alla donna, composta da Silvestro Sabatelli per fisarmonica, voce, coro e orchestra.

Info: su www.digressionemusic.it.

Editoriale... di Mons. Ignazio De Gioia

Carissimi,
la nascita di Gesù, avvenuta su un misero giaciglio e annunciata dapprima a dei semplici pastori, ancora una volta sta a ricordarci l'amore preferenziale di Dio verso gli ultimi.

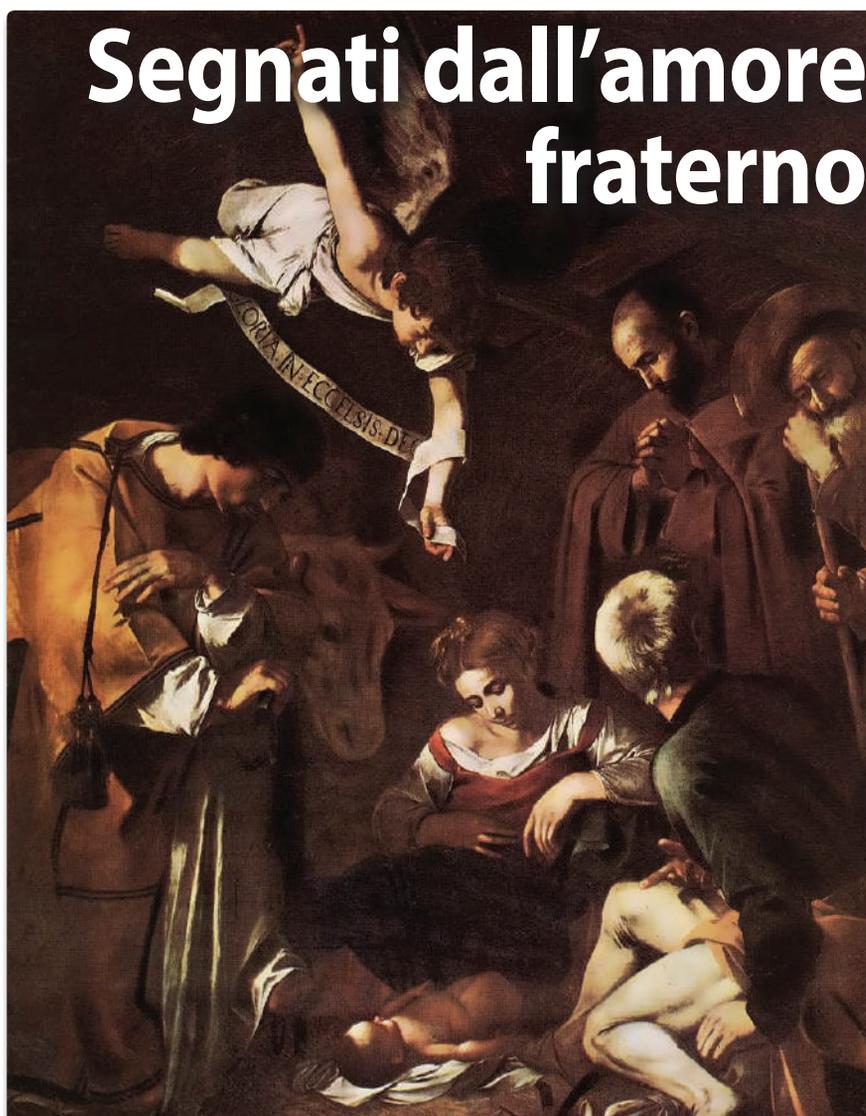
I pastori, pur nel loro stato di emarginazione sociale, superando paure e diffidenze, si sono lasciati "sedurre" da un annuncio di salvezza (liberazione) e si sono messi in cammino verso Colui che è stato loro indicato come l'Emmanuele, il Dio con noi.

Come il Popolo di Israele anche noi siamo in attesa di tempi diversi, di incontri nuovi, di lavoro, di gioie più piene...

Quest'anno l'attesa di un nuovo Pastore unisce e motiva ancor più intensamente questa Chiesa locale.

Non può essere una attesa passiva, ma deve impegnarci a preparare ciò che attendiamo, vivendo da protagonisti nella costruzione di una comunità segnata dall'amore fraterno, dalla capacità di testimoniare il perdono reciproco, dalla disponibilità ad anticipare la speranza al fine di fare della nostra Chiesa una comunità di risorti.

Gli emigrati, gli immigrati, gli ammalati, quelli che vivono soli, quanti hanno perso il lavoro e, con esso la speranza, possano trovare in ogni battezzato un cuore ac-



Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi, Michelangelo Merisi, 1609, cm 298x197.
L'Opera, già nella Chiesa di San Lorenzo a Palermo, poi trafugata nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, non è stata più ritrovata. Il 12 dicembre 2015, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stata presentata una sua riproduzione altamente tecnologica, voluta da Sky

cogliente e braccia pronte a stringere in un abbraccio. Per donare e per donarsi. Per perdonarsi e per perdonare. Per dare concretezza e volto all'abbraccio misericordioso riservato dal Padre ai suoi figli.

Gesù col suo esempio ci aiuti a vivere con gioia e fiducia questo cammino

che porta l'uomo verso se stesso, verso ogni suo fratello, verso l'unico Padre e verso uno stesso ambiente.

Con l'indizione dell'Anno Santo della Misericordia, Papa Francesco ci offre un'opportunità per realizzare questo progetto, aiutandoci a superare le strettoie dell'egoismo e

dell'indifferenza.

E la Marcia della Pace, che il 31 dicembre ci vedrà coinvolti direttamente come Diocesi, susciti in noi rinnovati sforzi e più audacia per dare concretezza a Colui che è la Pace.

A ciascuno, quindi, rivolgo l'augurio di giorni più belli.

Messaggio dell'Amministratore diocesano per il Santo Natale



CHIESA LOCALE • 2

Omelia per la celebrazione di apertura dell'Anno Santo

Mons. I. De Gioia



AVVENTO • 3

Quarta opera di misericordia spirituale: consolare gli afflitti

V. Bui - P. Mancini



TESTIMONI • 4

I messaggi augurali di don Gino Martella per il Santo Natale

a cura di M. G. la Forgia



EVENTI • 5

Vent'anni del Progetto Policoro. La luce di Betlemme

O. Losito - S. Minervini



ESPERIENZE • 6

Vorrei che fosse Natale anche a Gaza e a Betlemme

L. Sparapano



AD GENTES • 7

La visita del Papa in Africa: dal tribalismo alla fratellanza

P. Malerba

IN EVIDENZA

Luce e Vita torna il 3 gennaio con un numero speciale dedicato alla Marcia per la Pace. A don Ignazio, agli Amministratori comunali, a tutta la comunità diocesana, ai Lettori, la redazione formula i più Sinceri Auguri di Buon Natale!

Omelia per l'apertura dell'Anno Santo

di Mons. Ignazio De Gioia

«**C**ari fratelli e sorelle, con grande gioia iniziamo oggi nella nostra Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi l'Anno Santo della Misericordia. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, accorsi numerosi dalle varie comunità della Diocesi per vivere insieme questo alto e significativo momento di comunione ecclesiale. Rivolgo un particolare saluto ai Sindaci delle nostre città, alle Autorità Civili e Militari, ai cari confratelli sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi e alle Comunità del Seminario Regionale e del Seminario Vescovile.

Cuore del Giubileo è la Misericordia, tema particolarmente caro a Papa Francesco e presente nel suo magistero già dal primo Angelus domenicale, quando affermò che «la misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto».

Più che un argomento da discutere e da dibattere, la misericordia è un mistero in cui entrare. Nella Bibbia questo mistero si identifica con il mistero di Dio. È il rovelto ardente al quale non ci si può avvicinare senza essersi tolti i sandali dai piedi, e cioè senza aver abbandonato la pretesa di avanzare da soli, con i propri ragionamenti e le proprie idee.

Così, prima di ogni nostra parola e di ogni nostro gesto di misericordia, è Dio che nella sua misericordia viene in pellegrinaggio ad ognuno di noi e busa alla porta santa (cfr. Ap, 3,20) delle nostre esistenze, famiglie e comunità. «Solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia – sono le parole del Papa – conosce veramente il Signore» (*Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione*, 7 marzo 2015).

Ringraziamo, allora, il Signore perché ci dona un Anno Santo da vivere in pienezza, entrando nel cuore del messaggio cristiano, nella riscoperta del perdono, del sacramento della riconciliazione e delle opere di misericordia corporali e spirituali. Un tempo per rievangelizzarci; un cammino reale e spirituale, da impegnare nella riflessione, nella preghiera e nella conversione.

Ogni anno, nella terza domenica d'Avvento, detta "Gaudete", la Liturgia ritrova il coraggio di rivolgere l'invito alla gioia. In un mondo come il nostro assillato da tanti problemi, travagliato dal dramma dell'odio e della violenza, esposto agli attentati terroristici e prostrato dalla paura, parlare di gioia più che di coraggio può sembrare una ingenuità o perfino una "fuga in avanti". Ma non è così. Perché le sorgenti di questa gioia si situano così in alto che le miserie umane non arrivano ad inquinare.

Si comprende perciò la fervida esortazione del profeta Sofonia: «Rallegrati..., grida di gioia..., esulta...»; nonché la raccomandazione dell'apostolo Paolo: «Siate sempre lieti».

Qual è il motivo di questa gioia? È la vicinanza del Signore: «Siate lieti. Il Signore è vicino». Ecco in che cosa consiste la vera gioia: è il sentire che la nostra esistenza personale e comunitaria viene visitata e riempita dall'amore di Dio. Per gioire abbiamo bisogno non solo di cose, ma di amore e di verità: abbiamo bisogno di un Dio vicino, che riscalda il nostro

cuore e risponde alle nostre attese profonde; un Dio la cui presenza dà un senso nuovo alla vita stessa.

Questo Dio si è manifestato in Gesù. Egli non solo riflette la misericordia di Dio verso i peccatori, ma anche si impietosisce di tutte le sofferenze e i bisogni umani fino ad intervenire per dare da mangiare alle folle, guarire i malati, liberare gli oppressi. A tutti «ha raccontato l'amore di Dio con gesti e parole» (Johannes Weissen), sempre ha rivelato la gioia di Dio nel perdonare, mai ha smesso di offrire lo sguardo nuovo della misericordia. Se riusciremo a passare attraverso la porta della Misericordia, che è lo stesso Gesù, allora cambierà tutto nella nostra vita, nulla potrà rimanere come prima.

Se ci lasceremo raggiungere dalla sua misericordia, allora saremo pronti per un'altra storia.

Perciò, «abbandoniamo ogni forma di paura e di timore; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma» (Papa Francesco).

A 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II il tema della misericordia resta centrale nella vita della Chiesa. L'11 ottobre 1962, in apertura del Concilio, San Giovanni XXIII scriveva: «Sempre la Chiesa si è opposta agli errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che la severità». In un certo senso l'anno della misericordia celebra la fedeltà della Chiesa a quella promessa.

Ci sono momenti – dice il Papa – nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre» (MV 3).

La misericordia, infatti, è il sentimento che Dio nutre verso le creature, ma è anche il sentimento che le creature devono nutrire le une verso le altre. È dono che diventa impegno; è Grazia che si riverbera nella concretezza delle scelte della vita, fino a trasformarsi in uno stile quotidiano.

È il senso delle tre risposte del Battista – riportate nel Vangelo di Luca – a quanti erano andati ad interrogarlo nel deserto, come a voler lasciare intuire che la misericordia di Dio deve prendere forma dentro la normalità e la quotidianità della vita. Egli propone non rivoluzioni di vita, ma una vita rivoluzionaria. Dunque, non esiste situazione nella quale non si possa ricevere misericordia e usare misericordia.

Carissimi, nonostante le fragilità che sperimentiamo, le delusioni che accumuliamo, la polvere che ci sentiamo addosso, la Sacra Scrittura ci assicura che «le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà» (Lam 3,22).

Facendo mie le parole del Santo Padre auspico che «l'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio; esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace».

Buon Anno Giubilare!



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Ignazio de Gioia

Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione
Michele Labombarada

Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

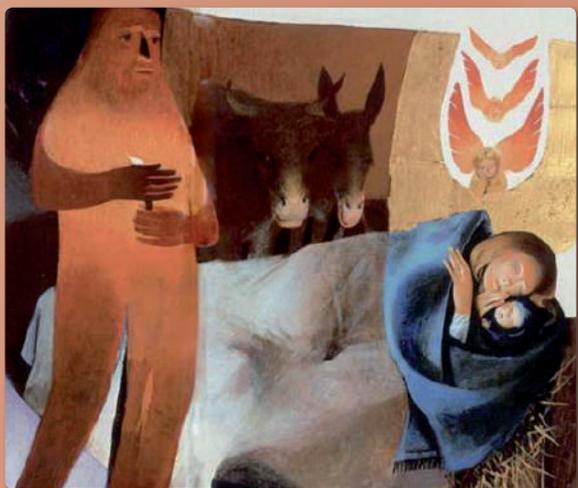


La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:





Noemi e Rut: consolare ed essere consolati nel tempo dell'afflizione

Il libro di Rut

Il libro di Rut, scritto presumibilmente nel V secolo a.C. (quattro capitoli che raccomando) racconta le vicende di una famiglia di Betlemme (Elimèlek, la moglie Noemi, e i figli Malon e Chilion), che spinta dalla carestia si trasferisce nel paese di Moab. I figli sposano due donne moabite, Rut e Orpa, ma sia Elimèlek sia Malon e Chilion muoiono in terra moabita. Dopo dieci anni, Noemi decide di far ritorno alla sua antica patria: Orpa rimane nella sua terra, mentre Rut decide di seguire la suocera, rinunciando al proprio popolo e ai propri dèi. Mentre Rut è intenta a raccogliere le spighe di grano in un campo, viene notata dal proprietario, Booz, un parente di Noemi. Quest'ultima consiglia Rut di convincere Booz a prenderla in moglie cosa che effettivamente avviene. Così Rut entrerà di fatto a far parte della genealogia di Gesù, come descrive Matteo nel primo capitolo del suo Vangelo.

La carestia, prima, e la morte degli uomini della famiglia, poi, gettano nello sconforto Noemi, Rut e Orpa, facendo sperimentare loro una sofferenza infinita. E quando Noemi decide di tornare a Betlemme, cercando di convincere le nuore a non seguirla, Rut sceglie di rimanere accanto alla suocera: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-17).

Queste due donne rappresentano un bellissimo esempio di come, in situazioni di prova e di dolore, si può essere strumenti di consolazione nelle mani di Dio. La stessa scelta di una donna giovane, Rut, di rimanere vicino all'anziana suocera, Noemi, è una stupenda icona da presentare alle nostre famiglie quando, nelle nostre case, un familiare in età avanzata necessita di qualcuno che si metta accanto, anche solo per fargli compagnia nelle lunghe giornate di solitudine. Le parole, un sorriso, la presenza silenziosa, possono diventare, per una persona che soffre, una vera e propria carezza del Padre al cuore afflitto.

Questi giorni che ci separano dalla festa del Natale possono essere un'ottima palestra per diventare testimoni della tenerezza di Dio e, con parole e gesti concreti, far sperimentare alle persone che vivono nello sconforto, la beatitudine evangelica: «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (Matteo 5, 4).

di Vito Bufi

GIUBILEO "È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale". Il Papa ricorda che "ogni volta che un fedele vivrà" una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare". Nella rubrica per questo tempo di Avvento-Natale presentiamo le

SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

Consolare gli afflitti

di Pasqualina Mancini

La vicenda dovrebbe essere nota a chi legge.

Su un uomo chiamato Giobbe, persona dai principi saldi, dai valori non negoziabili, convinto di poter tenere sotto controllo il male, si abbatte, in breve tempo e in poche righe, una serie di sventure, immaginabili e non (Gb 1, 13-19; 2, 7). La domanda che deve scaturirne è questa: la fede è compagna dei giorni felici o pilastro fondante di tutte le stagioni della vita?

Da tre estremità della Terra (Gb 2, 11) arrivano tre amici. Vale a dire: il mondo è convocato alla presenza del dolore di un singolo uomo.

Giobbe ha perso molto, ma non tutto fino a quando ci sarà qualcuno che si sentirà "convocato" dalle sue sventure. Penso, ora, che potrebbe esistere un dolore ancora più grande per lo sventurato afflitto di turno: quello che non parla più alla sensibilità dell'uomo; quello che ci fa dire "non mi riguarda" e dopo ci fa chiudere tutti fuori.

Elifaz, Bildad, Sofar mettono da parte le "priorità" della loro vita e affrontano un viaggio per cercare Giobbe. I tre amici macinano strada per un amico: a loro non bastano sms come per noi che spesso facciamo fatica anche ad attraversare una strada di città. Alla fine del viaggio scorgono Giobbe da lontano, ma non lo riconoscono (Gb 2,12-13): il dolore lo ha reso irriconoscibile anche agli amici.

Il dolore devasta l'uomo. Anche questo è un uomo.

Nel testo non c'è commento. Trova spazio solo il pianto, prima espressione dell'uomo ed eloquente più di tante parole.

Quanto sono lontani da chi, con molti titoli, si candida a consolare e nel frattempo si getta in fretta sui dettagli del perché, del come, del quando, magari pretendendo risposte da chi vive l'esperienza del dolore!

Chi consola non è un professionista o un free-lance della comunicazione. Chi consola, meglio, chi prova a con-

solare, si avvicina al dolore cioè ad una esperienza che non sempre si riesce a definire con le parole e deve trovare spazi di silenzio per sé per poi accettare il rischio di balbettare parole che risultano vane, vuote. Dal silenzio condiviso scaturisce per Giobbe la possibilità di riformulare il proprio



pensiero, di ritornare a raccontare tutto se stesso in faccia a Dio, di ritrovare Dio. Ma, nella vicenda, c'è ancora qualcuno che pretende diritto di parola.

Il suo nome è Elia (Gb 32, 1-5) è giovane e come tale bisognoso di speranza, mendicante di chiarezza per il futuro. Ha avuto rispetto per l'esperienza acquisita con gli anni ma non si arrende ad un silenzio cupo, sterile. Afferma: "Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione e con la sofferenza gli apre l'orecchio" (Gb 36, 15).

Elia ha l'audacia, quasi la sfrontatezza, di affermare che la sofferenza "contiene e porta" la parola di Dio. L'afflizione, qualunque essa sia, è un pozzo profondo per l'uomo ma è un pulpito per Dio. È trappola angusta, ma condizione per ascoltare l'Immenso. Quanto da afflitti e da consolatori siamo disponibili ad accettare questo versetto come occasione certa di sgombero dal dolore per farlo diventare voce di Dio?

Dopo Elia irrompe Dio (Gb 38, 1) in mezzo all'uragano. Voce dall'interno di forza devastatrice senza smettere di provare ad isolare, percepire, distinguere, insieme a chi vive la prova del dolore, una Voce nell'uragano. Voce che soccorre e fa soccorrere, consola e fa consolare.

MAGISTERO Ci lasciamo avvolgere ancora dai pensieri e dalle parole che l'amatissimo Vescovo ha rivolto a noi comunità diocesana, in occasione del Natale negli anni del suo episcopato. Perfetta consonanza tra il primo e l'ultimo messaggio: l'augurio di speranza e rinascita

Gli Auguri di don Gino Martella

a cura di Maria Grazia La Forgia

«**S**tupore e Gioia! Il Natale fa scaturire i sentimenti umani più semplici e primitivi, è la celebrazione dell'umanesimo più vero e bello. Cristo fatto uomo è il modello di questo umanesimo, sorgente di vita e di energia. [...] Con il Natale si ristabiliscono le relazioni tra la divinità e l'umanità e dove c'è Cristo e il suo Vangelo c'è la Pace interiore. Nel frastuono moderno è difficile, ma necessario accogliere il lieto annuncio» (*In compagnia dell'uomo*, 2003).

«[Tuttavia] oggi assistiamo alla crisi economica mondiale che provoca disoccupazione e crescente povertà; abbiamo una politica malata e litigiosa; le catastrofi naturali, la fame, il razzismo, le violenze sempre più banalizzate e impuniti. Si fa forte in questa situazione il desiderio del Natale e non per la poesia a cui talvolta superficialmente viene ridotto, ma per l'evento che esso significa, per il messaggio che risponde ai bisogni più profondi del cuore umano e della storia» (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011).

«Non è assente in ogni uomo, anche il più lontano, il desiderio che qualcosa avvenga, che faccia luce nei non pochi problemi che ci sovrastano (*La gioia di sentirsi amati*, 2012); una luce che non smette di illuminare per diradare le tenebre, anche quelle più fitte, anche quelle più dense e impenetrabili [...] una luce penetrante di un Dio che si fa uomo» (*Apriamo l'animo al Vero Natale*, 2008).

«La speranza "bambina" (Peguy) suscita le domande: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11). [...] Il Natale vuole essere per tutti un "sussulto", che scuote fortemente [...] Natale non è un vuoto godimento, una mera illusione, ma la gioia di sentirsi amati gratuitamente, nonostante i

nostri limiti» (*La gioia di sentirsi amati*, 2012).

«Sgorra spontanea l'invocazione a Gesù perché venga presto a portarci la sua pace, la sua giustizia, la sua signoria. Abbiamo bisogno di te!» (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011). «Quindi, poniamoci ancora una volta la domanda: che cosa è accaduto a Betlemme? Perché da tanti secoli il mondo sembra

città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12) (*Il Natale, una lezione ancora da imparare*, 2010).

«Ecco, cari fratelli e sorelle, in queste brevi ed essenziali parole, è racchiuso il mistero nascosto da secoli: «Il Verbo si è fatto carne e abita tra noi» (Gv

delle piccole cose e lo stupore" per l'evento del Dio fatto uomo. Il più grande filosofo del Novecento, Martin Heidegger, parla dello "splendore del dimesso", espressione che si addice molto bene al mistero del Natale. [...] Una bellezza e uno splendore delle cose piccole. La capanna, la paglia, il fieno, il bambino avvolto in ruvidi panni nella mangiatoia, i pastori... tutto questo non ha grande effetto, non è accompagnato da effetti speciali. Il Natale non si impone; è povero, dimesso (*Povero e scomodo*, 2013).

«[Come] il Signore Gesù che si fa presenza in noi, si fa presenza nei poveri, nei deboli, negli emarginati, nei sofferenti, in coloro che abitano le periferie della storia. Papa Francesco invita ad andare [proprio] verso quelle "periferie esistenziali" per portare lì la luce di Betlemme (*Povero e scomodo*, 2013), [che] fa nuova la vita ed il cuore di tutti coloro che si lasciano invadere dal Suo Spirito» (*La gioia di sentirsi amati*, 2012).

«Mi piacerebbe stringere la mano di tutti augurando di persona Buon Natale [...] non per dirvi parole, ma per offrirvi un semplice gesto di vicinanza. D'altra parte, il mistero del Natale è un evento silenzioso. [...] Non ci vuole molto per comprendere che Natale è incontro. Incontro con Lui. Dio viene da lontano; da parte nostra, almeno, ci sia la disponibilità a lasciarci incontrare [...]. Solo se sostenuti da tale convinzione e animati da simili sentimenti, potremo rinverdire le nostre speranze. Allora potrà scemare la nostra angoscia esistenziale. Allora potrà cominciare quella risalita che l'umanità, mai così prostrata ed inquieta, inconsciamente sospira. Allora potremo veramente ri-nascere.

E sarà davvero Natale! Auguri!» (*dal messaggio di Natale del 2001 e del 2014*).



foto: G. Carlucci

incantato in questa notte e in questo giorno? È avvenuto un fatto incredibile: duemila anni fa, Dio ha fatto un passo decisivo e irreversibile verso di noi; Dio ha lasciato che il suo Figlio stesso in qualche modo uscisse dall'abbraccio divino ed entrasse in questo mondo complesso, difficile e spesso inospitale. Questo avvenimento è l'asse portante di tutta la storia umana: alcuni non lo sanno, altri non ci credono, ma noi sappiamo che questa è la verità che va contemplata e approfondita, difesa, amata e vissuta. [...] Il racconto dell'apparizione dell'angelo raccoglie i nostri interrogativi e ci consegna la chiave di lettura del mistero. Dice l'angelo ai pastori: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi vi è nato nella

1, 14). Il Dio altissimo si è reso vicino, l'Emmanuele, Dio-con-noi! La conseguenza stupefacente di tale evento è che l'uomo non è più solo, non è più abbandonato a se stesso, non è più sperduto» (*Il Natale, una lezione ancora da imparare*, 2010).

«[In quanto uomini] incareremo la speranza che rende credibile l'annuncio di Natale nella complessa situazione del mondo di oggi, riaccenderemo nei cuori lo stupore e l'umile desiderio di essere migliori (*Abbiamo bisogno di Te!*, 2011), di trasformare [i problemi] in opportunità per ritornare all'essenziale, alla sobrietà, per apprezzare la lezione di Betlemme, quella dell'umiltà e della semplicità» (*Apriamo l'animo al Vero Natale*, 2008). «[Dobbiamo recuperare] il "trionfo"

KENYA Cronaca della storica visita del Papa in Africa dalla viva voce di chi era presente. Il papa ha sbalordito tutti con il suo atteggiamento semplice, di sfida contro ogni forma di terrore e paura

Dal tribalismo ad una fratellanza piena

di Paolo Malerba

Il Kenya, dal 25 al 27 novembre, con la visita di Papa Francesco ha celebrato una delle più belle pagine della sua storia. Sì, questa visita è stata un grande evento che rimarrà nel cuore e nella mente dei kenioti, cristiani e non. In questo momento storico la visita del papa in Africa è stata una benedizione; in questi giorni, nelle capitali del Kenya, Uganda e Centrafica, il silenzio, la gioia, la vita hanno prevalso sui rumori delle armi.

Grazie Papa Francesco!

Il papa ha sbalordito tutti con il suo atteggiamento semplice, quasi ingenuo e allo stesso tempo di sfida contro ogni forma di terrore e paura. Niente coperture speciali, a mani e piedi "nudi" ha attraversato tre nazioni dell'Africa, segno della non paura del terrorismo. Qui, tutti avevamo paura ma quando abbiamo visto lui così indifeso, ci siamo fatti coraggio.

Grazie per la tua testimonianza.

Grazie perché hai contrapposto alla logica dei segni del potere, il potere dei segni come amava dire don Tonino Bello. La visita del Papa in Africa è stata proprio una grande contrapposizione alla logica del mondo con semplici gesti, non studiati, non cercati da nessuna compagnia di marketing, ma dettati dal cuore, dettati dalla Parola di Dio.

Momento esemplare è stato quando il papa, nello stadio "Kasarani", ha portato questi due esempi: «Io vi voglio invitare adesso, tutti voi giovani, Linette e Manuel, a venire qui, a prenderci tutti per mano; ci alziamo in piedi e ci prendiamo per mano come segno contro il tribalismo. Tutti siamo un'unica nazione! Siamo tutti un'unica nazione! Così deve essere il nostro cuore. Il tribalismo non è soltanto alzare la mano oggi, questo è il desiderio, ma è la decisione. Il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni. Vincere il tribalismo è un lavoro di tutti i giorni; è un lavoro dell'orecchio: ascoltare l'altro; un lavoro del cuore: aprire il mio cuore all'altro; un lavoro della mano: darsi la mano l'uno con l'altro. E adesso diamoci la mano gli uni gli altri».

"No al tribalismo!". Un'atmosfera surreale ha avvolto tutto lo stadio e i presenti. Una grande catena. Almeno per oggi tutte le tribù del Kenya sono state unite. È sembrato un sogno. Il Papa subito ci ha riportati alla realtà, ricordandoci che noi non viviamo nel cielo, ma sulla Terra, e che sulla terra ci sono le difficoltà che vanno affrontate e superate attraverso le nostre scelte quotidiane.

Linette ha posto una domanda sulla

corruzione. Il papa le ha risposto riprendendo la sua domanda e sottolineando l'aspetto più profondo che attanaglia la nostra società: "In fondo mi chiedeva: si può giustificare la corruzione semplicemente per il fatto che tutti stanno peccando, che tutti sono corrotti? Come possiamo essere cristiani e combattere il male della corruzione?". Il racconto di un episodio della sua vita ha offerto la risposta a quella domanda: "Io ricordo che nella mia patria, un giovane di 20-22 anni, voleva dedicarsi alla politica; studiava, era entusiasta, andava da una parte all'altra... Ha trovato

chiama corruzione. Linette ha insistito: "Padre, però io vedo che ci sono molti che sono corrotti, vedo tante persone che si vendono per un po' di soldi, senza preoccuparsi della vita degli altri...". Il santo Padre l'ha esortata dicendo: "Come in tutte le cose, bisogna cominciare: se non vuoi la corruzione nel tuo cuore, nella tua vita, nella tua patria, comincia tu, adesso! Se non cominci tu, non comincerà neanche il tuo vicino. La corruzione ci ruba anche la gioia, ci ruba la pace. La persona corrotta non vive in pace".

Ed ancora, il papa ha continuato con una



lavoro in un ministero. Un giorno ha dovuto decidere su quello che bisognava comprare; allora ha chiesto tre preventivi, li ha studiati e ha scelto il più economico. Poi è andato all'ufficio del capo perché lo firmasse. "Perché hai scelto questo?" – "Perché bisogna scegliere il più conveniente per le finanze del Paese" – "No, no! Bisogna scegliere quelli che ti danno di più da metterti in tasca", disse. Il giovane allora rispose al capo: "Io sono venuto a fare politica per aiutare la patria, per farla crescere". E il capo gli rispose: "E io faccio politica per rubare!". Questo è soltanto un esempio. Ciò non accade soltanto nella politica, ma in tutte le istituzioni, compreso il Vaticano, dove ci sono casi di corruzione. La corruzione è qualcosa che ci entra dentro. È come lo zucchero: è dolce, ci piace, è facile... e poi? Finiamo male! Facciamo una brutta fine! Con tanto zucchero facile, finiamo diabetici e anche il nostro Paese diventa diabetico!

Ogni volta che accettiamo una "bustarella", una tangente e ce la mettiamo in tasca, distruggiamo il nostro cuore, distruggiamo la nostra personalità e distruggiamo la nostra patria. Per favore, non prendete gusto a questo "zucchero" che si

confidenza personale che ha toccato il cuore di tutti: "Vi farò una confidenza... Avete fame? Sono le 12.00... No? Allora vi farò una confidenza. In tasca porto sempre due cose [le tira fuori dalla tasca e le mostra]: un rosario per pregare e una cosa che sembra strana... Che cos'è questo? Questa è la storia del fallimento di Dio, è una *Via Crucis*, una piccola *Via Crucis* [mostra un astuccio che si apre e contiene delle piccole immagini]: come Gesù ha sofferto da quando è stato condannato a morte, fino a quando è stato sepolto. E con queste due cose, cerco di fare del mio meglio. Ma grazie a queste due cose non perdo la speranza.

Alla fine, ha esordito in un modo tutto suo, invitandoci a metterci in piedi: "E prima di andarcene, vi chiedo di metterci tutti in piedi e preghiamo insieme il nostro Padre del Cielo, che ha un solo difetto: non può smettere di essere Padre!".

Bellissima, questa ultima frase: Dio ha un difetto, quello che non può mai smettere di essere padre. Bella, perché la sua essenza e la sua esistenza sono legate alla paternità.

E se noi tutti ci ricordassimo che siamo figli di un unico padre, forse non faremmo la gara ad amarci di più?



REPORTAGE Anticipiamo un'articolo del reportage da Gerusalemme-Gaza-Betlemme realizzato dal nostro direttore nel recente viaggio della Fisc, che sarà pubblicato sul prossimo numero, del 3 gennaio, in distribuzione già ai partecipanti alla Marcia per la Pace del 31 dicembre prossimo, con ampio apparato fotografico

Vorrei che fosse Natale anche a Gaza e a Betlemme

di Luigi Sparapano

A pensarci bene, quello che i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato, talvolta increduli e smarriti, che questi bambini percepiscono grazie a persone dal cuore grande, ma che non balza agli onori della cronaca, è avere comunque un cuore che batte per loro, occhi che incrociano i loro sguardi, mani che stringono mani, vite che si donano totalmente, nascoste dietro un sorriso impagabile. Che è già presagio di futuro.

Natale è essenzialmente festa dei bambini e di coloro che hanno occhi limpidi e semplici per vedere oltre il visibile, per scrutare oltre l'orizzonte. Purtroppo non è così per tanti, troppi bambini. Pensiamo a coloro che sono costretti a seguire adulti in fuga o a ritrovarsi soli di fronte a mari sconosciuti: «La crisi dei rifugiati e migranti in Europa è una crisi che colpisce drammaticamente i bambini: dall'inizio dell'anno 215.000 minorenni - 700 al giorno - hanno cercato asilo nell'Unione Europea» dichiara il Presidente dell'UNICEF Italia Giacomo Guerrera. «Quest'anno, ben 700 bambini sono morti attraversando il Mare Mediterraneo. Questi bambini, come i nostri figli, hanno diritto a crescere sani, a giocare, ad andare a scuola, ad avere un futuro.»

Parole sacrosante!

Sono circa 30 milioni i bambini che negli ultimi due anni hanno lasciato le proprie case per fuggire da violenze e guerra. Ma ai bambini di Gaza e di Betlemme nemmeno questa disperata possibilità è consentita, se pure lo volessero. Prigionieri nei propri paesi, come topi in grandi gabbie. Ma sempre gabbie sono. Anche loro hanno il diritto a crescere sani, a giocare, ad andare a scuola, ad avere un futuro. Lì la situazione politica non lascia spiragli e quasi ogni giorno - è capitato anche sotto gli occhi di noi giornalisti, delegati Fisc in Terra Santa per documentare i progetti sostenuti dall'8xMille della Chiesa Cattolica - avvengono lanci di pietre tra ragazzi, dispersi dai fumogeni della polizia israeliana.

È del 4 dicembre la notizia di truppe israeliane che hanno assassinato con colpi di arma da fuoco due giovani palestinesi nella città di Al-Khalil.

Secondo l'agenzia palestinese Ma'an i due giovani martiri, Teher Faisal Funun, 22 anni, e Abdul-Monem Funun, di 15 anni, sono stati assassinati nelle prime ore del mattino nel quartiere di Tel Rumeida di Al Khalil. Alcune ore prima, altri due giovani palestinesi erano stati assassinati a Gerusalemme Est. Dagli inizi di Ottobre il regime sionista ha assassinato 113 palestinesi, ma questo non fa notizia.

Gioco, scuola, futuro... a Gaza e a Betlemme sembrano bestemmie. La parola dialogo sembra essere una chimera e chi ne paga il prezzo più alto

sono i più piccoli. Tra loro ci sono i più poveri tra i poveri.

Vorrei che fosse Natale a Gaza, per quei 44 bimbi che le Suore di Madre Teresa, nella loro Casa, accolgono amorevolmente, ciascuno con la sua disabilità fisica o mentale, in ogni modo amato, curato, accarezzato, quando le mamme, e men che meno i papà, non possono farlo.

Vorrei che fosse Natale a Betlemme, per i bambini e ragazzi audioslesi del centro Effatà, voluto da Paolo VI nella storica visita in Terra Santa, dove Suor Piera e la sua fantastica squadra di Sorelle Dorotee (cinque italiane) e di insegnanti, danno realmente voce a chi non l'ha.

Che fosse Natale, comunque, per i 75000 bambini e ragazzi, prevalentemente musulmani, delle scuole del Patriarcato latino e della Custodia francescana, a Gaza come a Betlemme come in altre paesi; delle scuole professionali e dell'oratorio del centro salesiano, a due passi dalla Basilica della Natività.

Che fosse Natale per i piccolissimi dell'Hogar Niño Dios di Betlemme, dove le Suore e i sacerdoti del Verbo incarnato, tengono insieme quei bambini "difettati" - come simpaticamente dice don Mario Cornioli, formidabile ed amabile collaboratore del Patriarcato latino - che nessuno vuole, ma ai quali suore, preti e volontari donano la vita perché almeno qualcuno di quei diritti venga loro assicurato.

Vorrei che fosse Natale a Gaza e a Betlemme.

Che i bambini di quei territori, feriti e oltraggiati anche in nome della religione, abbiano la libertà di crescere, studiare, viaggiare, realizzarsi... e questo non lo si intravede all'orizzonte, nè rimbalza sull'informazione.

A pensarci bene, quello che i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato, talvolta increduli e smarriti, che questi bambini percepiscono grazie a persone dal cuore grande, ma che non balza agli onori della cronaca, è avere comunque un cuore che batte per loro, occhi che incrociano i loro sguardi, mani che stringono mani, vite che si donano totalmente, nascoste dietro un sorriso impagabile. Che è già presagio di futuro.

Vorrei che fosse Natale a Gaza e a Betlemme, ma forse per molti bambini lo è ogni giorno.

C'è speranza, contro ogni disperazione.

PROGETTO POLICORO Una nostra delegazione all'udienza del Papa del 14 dicembre 2015

Vent'anni al servizio della Chiesa Italiana

di Onofrio Losito

Il Progetto Policoro compie vent'anni, di proposte e progetti che hanno portato e continuano a portare frutto sul territorio. Papa Francesco - nella sua visita pastorale a Cassano all'Ionio - aveva definito il Progetto Policoro "un segno concreto di speranza per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri" e aveva concluso con quello che è diventato il suo motto: "Voi cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza!". Ecco allora l'idea: celebrare questo anniversario proprio con Papa Francesco, pronti ad accogliere ancora una volta le sue parole e il suo incoraggiamento.

Così la piccola delegazione diocesana del Progetto Policoro, si è unita lo scorso lunedì 14 dicembre in Aula Paolo VI agli oltre 4000 protagonisti della storia di Policoro (animatori, formatori, tutor, ma soprattutto giovani che hanno conosciuto e desiderosi di conoscere il progetto Policoro), provenienti dalle 128 diocesi in 14 regioni, su un totale di 225, che in tutto il paese sono coinvolte nell'iniziativa del Progetto Policoro, lanciata all'epoca da don Mario Operti, per festeggiare ed accogliere il messaggio di papa Francesco.

Prima dell'udienza con il Santo Padre a Roma, la Puglia, una delle regioni che per prime hanno aderito al sogno di don Mario Operti, ha festeggiato lo scorso 28 novembre il proprio Ventennale presso il Centro giova-

nile "Padre Minozzi" a Policoro (MT), dove il tutto ha avuto inizio venti anni fa.

In questi anni le tre pastorali della nostra regione (Caritas, pastorale sociale, servizio pastorale giovanile), insieme agli animatori di comunità, hanno portato alla nascita di oltre 120 attività lavorative, grazie ad un accompagnamento dei giovani che vivono la difficoltà della disoccupazione, facendogli conoscere le opportunità lavorative esistenti e se necessario creandole.

L'importanza del Progetto Policoro è sintetizzata in alcuni dati. Innanzitutto il numero delle diocesi attive, 128 oggi (e presto 138), a dimostrazione del fatto che il Progetto, pensato per il Sud, è risorsa e strumento per tutta l'Italia. Segue il numero più significativo, cioè quello dei Gesti Concreti, ovvero le imprese nate proprio grazie al Progetto Policoro: più di 1300 in tutto il paese, con 30 milioni di euro annui di fatturato prodotti dalle aziende attive, supportate in molti contesti da forti realtà di microcredito, e in numerosi casi sorte su terreni confiscati alla mafia.

Altro indicatore importante è quello appunto del microcredito. Le attività nate grazie all'utilizzo del microcredito legate al Progetto Policoro hanno mostrato un tasso di restituzione dei prestiti del 97,8%, con un'insolvenza prossima allo zero.

Ai giovani impegnati nel progetto Polico-



ro papa Francesco ha rivolto la sua attenzione nel messaggio letto durante l'udienza. "Voi rappresentate certamente un segno concreto di speranza per tanti che non si sono rassegnati, ma hanno deciso di impegnarsi con coraggio per creare o migliorare le proprie possibilità lavorative"... "Il vostro compito non è semplicemente quello di aiutare i giovani a trovare un'occupazione: è anche una responsabilità di evangelizzazione, attraverso il valore santificante del lavoro. Non di un lavoro qualunque! Non del lavoro che sfrutta, che schiaccia, che umilia, che mortifica, ma del lavoro che rende l'uomo veramente libero, secondo la sua nobile dignità"

Da sogno di don Mario Operti il Progetto Policoro è diventato un'idea che si organizza, diviene impresa e fa germogliare la speranza. A tutti noi il compito di custodirlo come un dono perché continui a essere per le nostre Chiese accoglienza e profezia del nuovo che emerge all'orizzonte del Sud, per l'intero Paese, perché come indicato da papa Francesco, "alla scuola del Vangelo si impara ciò che è veramente necessario, perché la nostra vita non ci sfugga dalle mani inseguendo gli idoli di un falso benessere".

MOLFETTA Torna puntuale il concorso "Ho sognato i colori della PACE"

La Luce della Pace da Betlemme

di Sergio Minervini

Ventesima edizione de "La Luce della pace da Betlemme", organizzata dal M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), comunità "Duomo" di Molfetta, a cui è associato il concorso di disegno "Ho sognato i colori della pace".

Mai come in questo momento storico quella piccola fiammella che arde nella Chiesa della Natività a Betlemme, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni della terra, dovrebbe essere la scintilla per far esplodere la pace e far tacere le armi.

La "fiammella della pace" è arrivata a Molfetta il 19 dicembre alle ore 20,00 presso la Stazione ferroviaria e distribuita il 20 dicembre alle ore 11,30 presso il Duomo, Parrocchia San Corrado, e alle ore 10,30 e 12,30 presso la Cattedrale, dopo la

celebrazione della Santa Messa.

Oltre alla distribuzione della fiammella nei luoghi di sofferenza, come ospedali e case di riposo, il M.A.S.C.I. ha inteso in questi venti anni legare l'arrivo de "La luce di Betlemme" a un momento di riflessione all'interno delle scuole, per questo ha ideato il concorso "Ho sognato i colori della pace", riservato agli alunni delle quinte elementari di tutte le Scuole primarie di Molfetta.

Obiettivo del concorso: la divulgazione del valore pace.

Con l'aiuto degli insegnanti, gli alunni sono chiamati a interpretare attraverso un cartellone di cm 70x100 la loro idea di pace; la premiazione dei migliori elaborati avverrà il 24 aprile 2016: a tutte le scuole partecipanti verrà assegnato un albero di ulivo simbolo di pace e di vita mentre ai

bambini verrà donata una T-shirt con il logo della manifestazione.

Con il concorso "Ho sognato i colori della pace" il M.A.S.C.I. vuole che di pace si parli nelle scuole e anche in famiglia, e soprattutto far comprendere il significato che i bambini danno a questa parola, di sole quattro lettere ma dal valore immenso.

In questi venti anni di concorso, prima con i pensieri, oggi con il disegno, i bambini hanno saputo sempre dare una loro personalissima interpretazione, mai banale e scontata, ma sempre di grande saggezza a quel mondo adulto che spesso ignora la parola pace o non riesce più a percepirne le varie sfaccettature.

Lasciamo che gli alunni con la loro fantasia, estro e creatività ci insegnino ancora una volta cosa sia per loro la "pace".

IV DOMENICA DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Mic 5,1-4a*Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele***Seconda Lettura: Eb 10,5-10***Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà***Vangelo: Lc 1,39-45***A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Incontrare qualcuno esige certamente la nostra disponibilità a saper rinunciare a qualcosa di noi stessi, a perdere qualcosa del nostro tempo per ricevere la gioiosa ricchezza di un incontro anche se la condivisione potrebbe comportare un cammino difficile. È quello che ha fatto Maria dopo aver ascoltato l'annuncio dell'angelo: lei non ha esitato a rimanere in un privato piacere di orgoglio per quelle parole ricevute, ma in un profondo slancio di servizio e umiltà ha saputo farsi schiava di Dio, mettendosi in cammino per incontrare sua cugina che era in attesa di Giovanni. L'incontro tra Maria ed Elisabetta è un incontro che rievoca quell'episodio dell'Antico Testamento dove l'arca dell'alleanza è accolta ad alta voce da Davide e dal popolo con grande gioia. La presenza del Messia in Maria è un'emozione troppo grande da contenere in modo gelosamente intimistico e, l'azione dello Spirito che aveva ricevuto, porta gioia e salvezza in chi incontra; ecco che Maria ricolma della gioia di Dio fa esultare il bambino che è nel grembo di Elisabetta perché possa dire: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». Elisabetta riconosce che Maria è benedetta perché porta in sé colui che è Benedetto da Dio. Maria non è riuscita a contenere quella gioia che le era stata donata e avverte il bisogno di condividere tale emozione. Vivere nella propria vita la gioiosa presenza del Signore vuol dire non vivere una relazione intimistica e sterile nei confronti di Dio, ma aprirsi agli altri per condividere la gioia di aver incontrato il Signore e manifestarlo in una logica di servizio dicendo con grande disponibilità di «sì» al progetto di Dio su di noi. Questo può accadere solo a chi ha un cuore semplice e umile così che possiamo come Maria esultare a gran voce la grandezza di Dio che guarda alla nostra umiltà quando ci adoperiamo nel servizio ai fratelli. Coraggio! Il Signore è vicino, aiutiamolo a nascere nei cuori di tanti nostri fratelli e sorelle perché Egli viene a visitarci.

di Mirco Petruzzella

CONVEGNO NAZIONALE PAX CHRISTI

In Marcia, artigiani della Pace!

Avrà luogo a Molfetta, il 30 e il 31 dicembre 2015 il Convegno Nazionale di Pax Christi, presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI". Il programma:

Mercoledì 30 dicembre

Ore 9,15 Accoglienza e preghiera Tavola rotonda *Fratello marocchino (don Tonino)*. Intervengono: **Angela Martiradonna**, redattrice per la Puglia del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, esperta in multiculturalità; **Giampiero Khaled Paladini** Presidente Università islamica d'Italia; **Don Raffaele Sarno** direttore Caritas Trani, cappellano del carcere di Trani, promotore di una cooperativa di agricoltura con ex detenuti e migranti.

Testimonianza di **Gianluigi De Vito** giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, volontario rete di solidarietà per la tratta delle donne. Modera: **Elvira Zaccagnino**

Ore 15,30 Tavola rotonda *Laudato sî, mi Signore (San Francesco)*. Intervengono:

Don Mimmo Marrone docente in Teologia Morale, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani; **Sergio Paronetto** vicepresidente Pax Christi Italia.

Testimonianza di **Guglielmo Minervini** consigliere Regione Puglia, obiettore di coscienza in diocesi con don Tonino Bello; il Collettivo giovani di Pax Christi incontra Parigi.

Modera: **Gino Sparapano****Giovedì 31 dicembre**

Ore 9,15 Preghiera Tavola rotonda *Alla fine non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma se siamo stati credibili (Rosario Livatino)*. Intervengono: **Don Luigi Ciotti** Gruppo Abele, Libera; **Daniela Marcone** Libera Puglia, figlia di Francesco Marcone, assassinato il 31 marzo 1995; **Mons. Francesco Savino** vescovo di Cassano all'Ionio e fondatore a Bitonto, presso il Santuario dei SS Medici, di una rete antiusura, di una mensa per poveri e di una casa di accoglienza per senza fissa dimora.

Testimonianza di **Paola Natalicchio** sindaca di Molfetta. Modera: **Rosa Siciliano**

Ore 17: Chiesa Madonna dei Martiri Partenza *Marcia per la pace*.
PER ISCRIZIONI: Segreteria nazionale Pax Christi info@paxchristi.it 055-20.20.375
INFO www.paxchristi.it

DIOCESI

Programma della Marcia per la Pace, 31 dicembre 2015

È necessario iscriversi alla marcia anche da parte di chi è di Molfetta o della diocesi. Informazioni e modalità per iscriversi sono disponibili sul sito diocesimolfetta.it, pagina facebook *Marcia nazionale per la Pace 2015*. Programma della marcia:

Ore 15,00-17,00 - *Accoglienza dei partecipanti* – Basilica Madonna dei Martiri
Ore 17,00 - *Interventi introduttivi*:

Paola Natalicchio, Sindaco di Molfetta; **Mons. Ignazio de Gioia**, Amministratore diocesano; **Michele Emiliano**, Presidente Regione Puglia

Momento di preghiera interreligiosa

Ore 17,45 - Marcia verso la Cattedrale Animazione a cura degli **Operatori Caritas** e dell'**Agesci**. Posa a dimora di un ulivo, in Piazza Paradiso, con terreno di un bene confiscato alla mafia

Ore 18,30 - Cattedrale

"VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE". Testimonianze di: **don Luigi Ciotti**, fondatore di Libera, **Azione Cattolica** e **Agesci**

Ore 19,15 - *Marcia verso la Stazione*

Animazione a cura di **Libera**
Sosta sul sito dell'omicidio di **Giovanni Carnicella**, sindaco di Molfetta

Ore 19,45 - Stazione FS

"IMPARENTATI CON IL MONDO". Testimonianze di: **Ibrahim Elsheikh**, Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie; **Don Gianni de Robertis**, Parrocchia S. Marcello, Bari; **Operatore Forum Molfetta** accogliente;

S.E. Mons. Filippo Santoro, Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.

Ore 20,15 - Marcia verso la Parrocchia S. Pio X. Animazione a cura dell'OFS-Gi.Fra.

Ore 20,45 - Parrocchia S. Pio X

"LA SOLIDARIETÀ NON È INDIFFERENTE" Testimonianze di: **S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino**, Membro di Presidenza di Caritas Italiana; **don Mimmo Francavilla**, Delegato regionale Caritas Puglia; **Fulvia Gravame**, Peacelink; **S.E. Mons. Luigi Bettazzi**, già presidente di Pax Christi.

Ore 22,30 - Parrocchia Madonna della Pace: S. Messa presieduta da **S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi, Trasmessa in diretta da TV 2000.

Ore 23,50 - Momento conviviale.



Regalati e regala un abbonamento per il 2016

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!